

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Storia

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN: SCIENZE STORICHE

INDIRIZZO: STORIA

CICLO XX

TITOLO TESI

**ECONOMIA MONETARIA IN ITALIA ALLA VIGILIA DEL IV SECOLO D.C.
IL RUOLO DELL'ANTONINIANO E DEI SUOI OMOLOGHI GALLICI ALLA
LUCE DELLE FONTI NUMISMATICHE E STORICO-LETTERARIE**

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Antonio Rigon

Supervisore: Ch.mo Prof. Giovanni Gorini

Dottoranda: Cristina Crisafulli

DATA CONSEGNA TESI
31 gennaio 2008

SOMMARIO

RIASSUNTO/SUMMARY	p.	7
RINGRAZIAMENTI	“	9
PREMESSA	“	11
I IL SISTEMA MONETARIO E L'EVOLUZIONE DEI NOMINALI D'ARGENTO	“	17
LA RIFORMA DI AURELIANO	“	19
Le principali interpretazioni del segno XXI e KA	“	19
Verso una nuova interpretazione	“	21
II ZECCHE ED EMISSIONI	“	29
LA ZECCA DI LUGDUNUM	“	30
LA ZECCA DI ROMA	“	31
Le emissioni urbiche di Gallieno regnante da solo	“	31
Le monete di Gallieno con le sigle S-P o P-II al rovescio, ossia della cosiddetta zecca di Sirmium	“	41
Le emissioni urbiche di Claudio II	“	44
Le emissioni urbiche a nome di Divo Claudio	“	51
Le emissioni urbiche di Quintillo	“	57
Le emissioni urbiche di Aureliano	“	58
LA ZECCA DI MEDIOLANUM	“	63
Le emissioni milanesi di Gallieno regnante da solo	“	66
Le emissioni milanesi di Claudio II	“	71
Le emissioni milanesi a nome di Divo Claudio	“	74
Le emissioni milanesi di Quintillo	“	76
Le emissioni milanesi di Aureliano	“	76
LA ZECCA DI TICINUM	“	80
Le emissioni ticinensi di Aureliano	“	80
LA ZECCA DI SISCIA	“	81
Le emissioni sisciane di Gallieno	“	81
Le emissioni sisciane di Claudio II	“	85
Le emissioni sisciane a nome di Divo Claudio e le emissioni sisciane di Quintillo	“	87
Le emissioni sisciane di Aureliano	“	87
LA ZECCA NON DETERMINATA OCCIDENTALE (AQUILEIA?)	“	91
LE ZECCHE ORIENTALI	“	97
Le emissioni orientali di Gallieno	“	97
Le emissioni orientali di Claudio II	“	100
Le emissioni orientali a nome di Divo Claudio e le emissioni orientali di Quintillo	“	101
Le emissioni orientali di Aureliano	“	102

LE ZECCHE DELL'IMPERIUM GALLIARUM	p.	107
Il Problema dell'individuazione delle Zecche	“	107
Postumo	“	110
Leliano, Mario, Vittorino	“	112
Tetrico I e Tetrico II	“	114
III L'EVIDENZA DEI RITROVAMENTI MONETALI	“	116
LE DIVERSE FASI DELLA DIFFUSIONE DELLA MONETA	“	119
Fase 238-260 d.C.	“	119
I ripostigli della fase 260-294 d.C.	“	127
I singoli rinvenimenti della fase 260-294 d.C. in rapporto con le evidenze dei ripostigli	“	144
Il ruolo sussidiario delle emissioni galliche e delle produzioni imitative	“	148
La sopravvivenza dell'antoniniano in contesti successivi alla riforma di Diocleziano (294 d.C.)	“	161
ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE TETRADRACME ALESSANDRINE DI III SECOLO D.C. RINVENUTI IN ITALIA	“	167
LA DIFFUSIONE DELLE ZECCHE	“	169
IV CONCLUSIONI	“	191
V CATALOGO DEI RINVENIMENTI	“	199
PREMESSA AL CATALOGO	“	201
MODALITÀ PER LA REDAZIONE DEL CATALOGO	“	204
SINGOLI RINVENIMENTI	“	209
RIPOSTIGLI ITALIANI	“	553
RIPOSTIGLI STRANIERI DA LOCALITÀ APPARTENENTI AL TERRITORIO DELL'ITALIA ANTICA	“	643
APPENDICI	“	649
CONCORDANZE TRA I NUMERI DI <i>R/C</i> E I NUMERI DELLA VENERA E DI CUNETIO DEL PERIODO DA GALLIENO AD AURELIANO	“	649
BIBLIOGRAFIA	“	709

RIASSUNTO

Il punto di partenza di questo lavoro è stato il censimento dei rinvenimenti di monete datate tra il 238 ed il 294 d.C., rinvenute nei territori afferenti all'Italia antica e alle province romane di Sicilia e di Sardegna e Corsica.

Sono stati considerati non solo tutti i ripostigli entro questi termini cronologici e quelli successivi che presentano ancora alte percentuali di numerario riferibile al periodo da noi considerato, ma anche i singoli rinvenimenti.

Per una migliore schedatura degli esemplari si è stato necessario aggiornare il principale repertorio in uso (*The Roman Imperial Coinage*, V) grazie della bibliografia più recente, come per esempio le pubblicazioni dei grossi ripostigli della Venera e di Cunetio.

I dati così raccolti sono stati utilizzati per cercare di definire lo sviluppo del sistema monetario romano e l'organizzazione produttiva delle zecche in quest'epoca e per analizzare le dinamiche della diffusione del numerario romano in questa fase critica per l'Impero di Roma non solo dal punto di vista politico, ma anche più strettamente economico-monetario.

In particolare si è cercato di comprendere il ruolo svolto dal nominale più caratteristico e importante di questo periodo: l'antoniniano.

SUMMARY

The starting point of this work has been a recording of the finds of coins dated between 238 and 294 A.D. and found in the territories of the ancient Italy and of the Roman provinces of Sicily and of *Sardinia et Corsica*.

So we have considered not only all the coin hoards closing in this period and those ones later that have a large percentage of coins of this period, but also the stray finds.

For best classifying the coins it was necessary update the most important catalogue today in use (*The Roman Imperial Coinage*, V) tanks to the most recent bibliography, i.e. for example the works about the hoards of Cunetio and of La Venera.

The data recorded have been used for trying to define the development of the monetary system and the mint organisation in this age and for analysing the dynamics of the coin circulation in Italy in this period so critical for the Roman Empire, not only for what concerning the political aspects, but also for the monetary situation.

In that way we have tried to understand the role of the most characteristic and important coin of this period: the antoninianus.

RINGRAZIAMENTI

Durante il percorso che ci ha condotto alla stesura di questo testo, abbiamo trovato l'appoggio e il sostegno di molte persone che vogliamo qui ringraziare sentitamente.

Prima fra tutte un grazie particolare al nostro tutore, prof. Giovanni Gorini, il quale non solo ci ha incoraggiato ad intraprendere questa ricerca, ma ci ha seguito fase per fase con preziosi suggerimenti.

La nostra riconoscenza va poi al Soprintendente per il Veneto e per le Marche, Giuliano De Marinis, e ai funzionari delle varie soprintendenze che ci hanno concesso l'accesso ai materiali: Margherita Tirelli, Anna Larese, Monica Salvini, nonché al direttore del museo di Parenzo, Wladimir Kovacic.

Un ringraziamento particolare va indirizzato a Guido Rosada, Elisa Possenti e Umberto Migliorelli che ci hanno dato la possibilità di conoscere materiali inediti rinvenuti dalle aree da loro investigate.

La nostra riconoscenza va anche all'ex conservatore e all'attuale vice conservatore del Museo Bottacin, Bruno Callegher e Roberta Parise, e in generale a tutto il personale di questa struttura per l'appoggio logistico e l'attenzione sempre riservatici, nonché ad Andrea Saccocci sempre disponibile a fornirci utili indicazioni per la nostra ricerca.

Infine, ma non per merito, nostro marito Michele Asolati che ci è stato sempre vicino e ci ha sostenuto anche nei momenti di sconforto permettendoci di portare a termine questa ricerca.

PREMESSA

Il periodo compreso tra l'età di Gallieno da solo e quello di Aureliano è stato uno dei più cruciali della storia dell'Impero di Roma, caratterizzato, dal punto di vista politico, da fenomeni centrifughi come quelli dell'*Imperium Galliarum* e del correttoreto *Totius Orientis* e, dal punto di vista economico, da gravi fenomeni inflativi con una svalutazione della moneta argentea senza precedenti. Come ben ha sottolineato Elio Lo Cascio, rispondendo a quanti ritengono più opportuno considerare tutto il III secolo d.C. come una fase di passaggio piuttosto che come un momento di profonda crisi, in questa frazione cronologica la compagine imperiale, ridotta a “tre torsi”¹, rischiò la sua stessa sopravvivenza².

Purtroppo, come spesso è stato spesso ribadito³, le antiche fonti letterarie inerenti gli avvenimenti di tale periodo, oltre ad essere tutte posteriori ai fatti narrati, sono poco affidabili oppure hanno un carattere troppo riassuntivo, per poter fornire un quadro puntuale ed esaustivo⁴. D'altro canto, le iscrizioni ascrivibili a questi anni, benché importanti, sono rare, mentre i numerosi papiri riguardano soltanto un'area molto particolare dell'impero, ossia l'Egitto⁵. Imprescindibile risulta, dunque, l'utilizzo della fonte numismatica per comprendere appieno alcuni aspetti riguardanti le fasi centrali e finali del III secolo, e specialmente l'aspetto economico.

A questa fonte ci siamo rivolti, quindi, principalmente per cercare di capire, attraverso l'analisi della struttura monetaria e della sua evoluzione dettata dalla riforma di Aureliano, nonché attraverso lo studio dell'apparato produttivo monetario imperiale, soprattutto occidentale, come nel III secolo abbia avuto termine l'esperienza monetaria impostata da Augusto, lasciando spazio a quella che, da Costantino I in poi, caratterizzerà le fasi tardo antiche della storia imperiale.

¹ Per tale felice espressione che illustra molto bene la disgregazione territoriale subita dall'impero romano in questi anni v. MAZZARINO 1986, p. 543.

² Per lo stato del dibattito e le varie posizioni sostenute su tale questione cfr. LO CASCIO 1993, pp. 247-252 e bibliografia ivi citata.

³ Cfr. per esempio JONES 1984, pp. 81-82.

⁴ Per una approfondita disamina delle fonti di questo periodo e dei loro limiti cfr. DRINKWATER 1987, pp. 45-91. Qui infatti viene rilevato come l'*Historia Augusta* la più estesa tra le fonti risulti anche la meno credibile arricchita da digressioni e fatti di pura fantasia, mentre altre, sia in lingua latina come i *Caesares* di Aurelio Vittore e il *Breviarium* di Eutropio, sia in lingua greca come gli *Ἐπιτομὴ Ἱστοριῶν* di Zonaras e la *Νέα Ἱστορία* di Zosimo, sebbene più credibili risultino comunque molto scarse, costituendo dei resoconti molto sommari.

⁵ La difficoltà di estendere le riflessioni condotte sulla base dei dati ricavati dai papiri egiziani a tutta l'area dell'impero è stata più volte ribadita dagli studiosi, cfr. per esempio CORBIER 1975, pp. 516-517; JONES 1984, p. 82; BOWMAN 2005, pp. 325-326.

Irrinunciabile si è ritenuta, quindi, la ricostruzione dello sviluppo del sistema monetario di questo periodo il quale vede nel nuovo assetto voluto dall'imperatore dalmata uno dei suoi punti più discussi. Comprendere infatti se le nuove misure adottate da Aureliano furono di tipo "inflativo", sulla scia della politica fino ad allora adottata, o, invece, di tipo "deflativo", nel tentativo di percorrere una strada differente da quella che aveva generato il caos monetario di quegli anni, risulta infatti un problema cruciale, la cui soluzione rimane purtroppo legata in larga misura all'interpretazione del segno XX-XXI/KA apposto sugli antoniniani riformati.

Analogamente, si è ritenuto indispensabile tentare di definire il sistema produttivo imperiale tenendo conto non soltanto dei progressi ottenuti dagli studi numismatici in questo specifico settore, ma anche del dato reale dei rinvenimenti monetali in un'area centrale della compagine imperiale, ossia l'Italia, e di un nominale in particolare, cioè l'antoniniano, che, stante lo sviluppo del sistema monetario in questo secolo, ne rappresenta l'elemento potenzialmente più significativo.

Questo approccio ha condotto ad evidenziare le linee più promettenti di ricerca, quali, in particolare, le possibilità di attribuzioni di zecca sulla base delle aree di distribuzione; l'impatto avuto dall'antoniniano sulla circolazione monetaria in Italia; i momenti di maggior addensamento e quelli, invece, meno rappresentati; i diversi livelli di produzione, tutte componenti che proprio negli anni tra il 260-275 d.C. offrono interessanti spunti di riflessione. Va da sé che, su tutte queste problematiche, per la natura e localizzazione dei contesti esaminati, più approfondita risulta la disamina delle emissioni delle zecche italiane, ossia quelle di Roma e di Mediolanum.

Alla luce di questa premessa è stato, quindi, avviato il nostro studio con il proposito di esaminare alcuni aspetti che alla luce dei più recenti rinvenimenti sembravano meritevoli di un'analisi più approfondita. Uno degli aspetti più interessanti è sembrato da subito l'individuazione del ruolo delle emissioni galliche e delle loro imitazioni, le quali si incrementavano nel numero con lo sviluppo delle indagini. Si voleva infatti cercare di determinare sulla base del dato numismatico quali relazioni intercorressero tra l'impero d'oltralpe e l'impero centrale e quale fosse la reale portata delle serie regolari e imitative sui mercati italici durante gli anni in cui vennero emesse, e quanto, invece, la diffusione di queste monete sia stata il prodotto di vicende monetarie successive, fino ai grandi momenti di tesaurizzazione di fine IV e V secolo.

L'indagine ha preso avvio dal censimento di tutti i rinvenimenti monetali, pertinenti sia a ripostigli sia a singoli rinvenimenti, avvenuti in Italia e ascrivibili al periodo 260-275 d.C. e

delle loro imitazioni, con l'intento di fornire una rappresentazione dettagliata della circolazione monetaria in tale area geografica in questo periodo cruciale: i limiti geografici presi in considerazione sono stati individuati innanzi tutto nei confini dell'Italia in questa fase, ma in corso d'opera si sono evidenziate strettissime attinenze tra quest'area e le due province di Sicilia e di *Sardinia et Corsica*, attinenze che hanno indotto ad estendere l'ambito d'indagine anche a queste due ultime realtà⁶.

La raccolta è iniziata con un attento spoglio bibliografico di riviste specializzate, come la "Rivista Italiana di Numismatica", gli "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica", il "Bollettino di Numismatica", ecc., di opere monografiche riguardanti importanti scavi archeologici (Milano, Desenzano, Bedriacum, Luni, Albisola Superiore, Mezzocorona, Dòs dé Póze di Pannone, ecc.), nonché di pubblicazioni di carattere locale.

Durante questa fase si è immediatamente evidenziata una carenza bibliografica che rischiava di rendere inefficace la stesura stessa del "Catalogo dei rinvenimenti" e di inficiare le riflessioni che ne potevano derivare. Tale carenza era dovuta al fatto che la larga maggioranza delle pubblicazioni sui ritrovamenti, anche in anni recentissimi, si sono servite per la schedatura degli esemplari del solo volume V, parte I, del *RIC*, edito nel 1927: questo, impiegando un'impostazione catalografica già superata al momento della sua prima pubblicazione⁷, elenca le singole emissioni degli imperatori di ciascuna zecca secondo l'ordine alfabetico della legenda del rovescio, usando come unico discrimine cronologico gli anni estremi del regno di ciascuna autorità emittente.

Tale circostanza ha evidenziato l'urgenza di riclassificare tutti i ritrovamenti monetali editi, reinterpretando le classificazioni del *RIC* alla luce dei più recenti e più aggiornati strumenti bibliografici soprattutto per quanto concerne la successione cronologica delle singole emissioni e le attribuzioni alle differenti zecche di emissione. Infatti, studi successivi all'edizione del *RIC*, come la pubblicazione dei grossi ripostigli di Cunetio⁸ e della Venera⁹, e contributi inerenti analisi archeometriche specialmente focalizzate sull'antoniniano¹⁰, accanto ai repertori

⁶ Anche se i limiti territoriali adottati sono quelli dell'Italia antica, nella redazione del Catalogo dei rinvenimenti sono state adottate, per ragioni eminentemente pratiche, suddivisioni amministrative moderne (Regioni, Province e Comuni, per quanto concerne il territorio italiano, e limiti statali per quanto concerne Francia, Slovenia e Croazia). La terminologia moderna è impiegata diffusamente anche nel testo che segue per le medesime ragioni.

⁷ Per i limiti di questo volume cfr. *infra* p. 29.

⁸ BESLY, BLAND 1983.

⁹ *LV*, I; *LV*, II/1.

¹⁰ Cfr. LE GENTILHOMME 1962; COPE 1969; COPE†, KING, CLAY 1997; KING, NORTHOVER 1997.

dello Elmer¹¹ e dello Schulzki¹², riguardanti le monete galliche, permettono ora di datare la maggior parte delle emissioni entro un periodo circoscritto di 1-2 anni, elemento che ha potuto chiarire i periodi di concentrazione delle attestazioni, nonché di ridefinire le date di chiusura di alcuni ripostigli. Anche la distribuzione delle emissioni per atelier appare fortemente mutata rispetto a quanto proposto in *RIC*, modificando di conseguenza il significato dei rinvenimenti monetali stessi.

Per quanto attiene alle emissioni galliche, tale operazione è stata relativamente semplice, avendo a disposizione i repertori citati dello Elmer e dello Schulzki, i quali sono stati riportati nel Catalogo accanto al riferimento bibliografico del *RIC*, comunque ancora utilissimo per la consultazione e l'individuazione dei tipi. Quanto alla monetazione dell'impero centrale, la riclassificazione delle segnalazioni bibliografiche, ha comportato la necessità di dotarsi di uno strumento che ne agevolasse lo svolgimento, stante l'assenza di repertori che abbiano recepito le nuove acquisizioni scientifiche. Abbiamo realizzato, pertanto, un catalogo sinottico, disponibile in Appendice a questo lavoro, nel quale i tipi monetali elencati nel volume V del *Roman Imperial Coinage*, qualora siano presenti nei ripostigli di Cunetio e della Venera, sono ridefiniti per zecca e per serie su base cronologica, tenendo presente anche i numeri di catalogo delle edizioni dei due gruzzoli: in aggiunta, sono stati considerati anche i tipi mancanti in *RIC*, ma attestati nei due ripostigli. In definitiva, si tratta di un catalogo riordinato su base seriale-cronologica comprendente le emissioni occidentali, con l'eccezione di quelle estremamente rare, e molte di quelle orientali. La redazione di tale appendice ha necessariamente tenuto conto di tutte le scelte operate tra differenti ipotesi e interpretazioni nel corso dell'analisi del sistema produttivo imperiale, proponendo un quadro almeno parzialmente inedito, ma accuratamente vagliato nelle sue possibilità concrete di aderire ad una cronologia condivisibile.

Questi stessi strumenti sono stati impiegati, poi, nella catalogazione di nuclei inediti da rinvenimento sporadico, come ad esempio quelli di Grado-Scavo Fumolo, Loron, Padova-Via Cristofori, *Urbs Salvia*.

Tutta la documentazione raccolta è confluita nel "Catalogo dei rinvenimenti", il quale costituisce una parte considerevole di questo lavoro: questo conta, variamente riconsiderati ed elencati a seconda del grado di dettaglio delle fonti da cui sono tratti, circa 84.000 esemplari distribuiti in 124 ripostigli e, per quanto attiene ai soli singoli rinvenimenti, in più di 700 localizzazioni.

¹¹ ELMER 1941.

¹² SCHULZKI 1996

Il lavoro di censimento dei dati non si è però esaurito nella redazione del “Catalogo dei rinvenimenti”, ma si è allargato anche alla registrazione delle attestazioni monetarie comprese entro un periodo più ampio e precisamente riferibili agli anni che vanno dal 238 al 260 e dal 275 al 294 d.C. Questi ulteriori dati sono confluiti in una serie di tabelle di sintesi statistica, utilizzate per l’analisi della circolazione monetaria, le quali sono state elaborate anch’esse tenendo conto delle più recenti acquisizioni scientifiche circa le attribuzioni di zecca e la cronologia delle emissioni.

Questo approfondimento è nato dalla consapevolezza che, per comprendere appieno le dinamiche monetarie che hanno interessato le fasi centrali e finali del III secolo d.C., occorre seguire l’origine e lo sviluppo di alcuni fenomeni all’interno di un arco cronologico più esteso, che corrispondesse sostanzialmente al periodo dell’effettiva distribuzione dell’antoniniano sul mercato.

Putroppo, dobbiamo segnalare che il reperimento e la revisione di una mole molto consistente di dati e la riflessione prettamente numismatica che ne è seguita hanno finito con il limitare grandemente l’analisi delle fonti storico-letterarie e delle considerazioni da queste generate in sede storica, contrariamente a quanto lascerebbe intendere il titolo di questa ricerca formulato, in modo forse un po’ velleitario, all’inizio di un percorso che si è rivelato più impervio del previsto. Ovviamente ci scusiamo di questa mancanza e ci auguriamo che questo lavoro di catalogazione e di interpretazione riesca a far comprendere meglio il ruolo rivestito dalla moneta nel III secolo e come da essa si possa risalire a conclusioni significative in ambito storico.

I. IL SISTEMA MONETARIO E L'EVOLUZIONE DEI NOMINALI D'ARGENTO

Durante il terzo secolo la monetazione argentea che, nella tradizione romana fino almeno a Costantino, avrebbe continuato a svolgere un ruolo primario e della quale ci si vuole occupare principalmente nel nostro lavoro subì delle importanti trasformazioni.

La prima sostanziale modifica del sistema monetario romano imperiale, così come impostato da Augusto, avvenne all'inizio del secolo con la riforma di Caracalla (215 d.C.) quando venne introdotto un nuovo nominale argenteo, l'antoniniano, destinato a diventare il protagonista indiscusso nella circolazione di tale secolo: il suo valore facciale era quello di un doppio denario¹³, come indicato dalla corona radiata presente al dritto, anche se conteneva una percentuale di fino pari solo a un denario e mezzo¹⁴. Tuttavia questa nuova moneta all'inizio fu coniata solo per breve tempo e in quantitativi limitati¹⁵, mentre una sua produzione continuativa e massiccia iniziò solo con il 238 d.C., quando soppiantò di fatto il ruolo cardine rivestito fino ad allora dal denario; infatti quest'ultimo nominale, la cui produzione non era considerata più conveniente, cominciò da allora in poi ad essere emesso in quantitativi sempre più limitati come testimoniano i pochissimi tipi di rovescio a lui riservati: Callu riporta quindi giustamente che il "238 est la vrai date de naissance de l'antoninianus"¹⁶.

Nei ripostigli tale passaggio di ruoli risulta ben leggibile e vi si può osservare come a partire proprio da Pupieno, Balbino e Gordiano III l'antoniniano risulti essere il numerario argenteo di gran lunga più rappresentato, spesso presente in modo esclusivo: vedasi per esempio, limitandosi alla documentazione italiana, gli importanti gruzzoli di Bondeno¹⁷, Stellata¹⁸, Campore, Falerone, S. Michele in Lodivecchio¹⁹.

L'antoniniano reintrodotta nel 238 d.C. mostra già però un peggioramento rispetto a quello di Caracalla, sia nel contenuto d'argento che passa da ca. 50% a 42 %, sia nel peso che da ca. g 5 si abbassa fino a valori inferiori a g 4,5.²⁰ Tuttavia tale alterazione costituì solo una

¹³ In realtà l'attribuzione all'antoniniano del valore di un doppio denario non è stata da tutti accettata. Cfr. ad esempio LO CASCIO 1984, pp. 138-143 e bibliografia ivi citata.

¹⁴ Il rapporto tra antoniniano e denario sarebbe infatti circa di 7:11 (cfr. DUNCAN JONES 1994, p. 222).

¹⁵ Se pochissimi sono i tipi di antoniniani registrati fino ad Elagabalo, per Severo Alessandro il *RIC* ne conosce solo uno (*RIC* 157) definito raro.

¹⁶ CALLU 1969, p. 197.

¹⁷ CALZOLARI 1985.

¹⁸ RIZZOLI 1912.

¹⁹ Da qui in poi, per quanto concerne i dettagli inerenti le localizzazioni dei ripostigli e le loro componenti, come in questo caso, e dei singoli rinvenimenti si rimanda sempre al Catalogo dei rinvenimenti.

²⁰ Tali dati e quelli successivi, ripresi dal quadro complessivo delle analisi riportato in CALLU 1969, p. 245, risultano sostanzialmente confermati anche in successivi lavori: cfr. WALKER 1978, pp. 19-22 e pp. 39-42.

delle numerose fasi di svalutazione riguardanti questa moneta che raggiunse il suo apice con le ultime emissioni di Gallieno, registrando pesi medi poco superiori ai g 2,5 e percentuali d'argento inferiori al 2%.

Accanto al continuo peggioramento della moneta argentea, inoltre, si era assistito da un lato ad una produzione aurea sempre più instabile negli standard ponderali²¹, tendenti comunque al ribasso, dall'altro anche ad un'adulterazione dei nominali in oricalco²² prima che si arrivasse all'interruzione dell'intera produzione bronzea nei primi anni del regno di Gallieno, con pochissime eccezioni²³.

Fu Aureliano che probabilmente nella primavera del 274 d.C.²⁴ per primo tentò di porre ordine nel sistema monetario così depauperato adottando nuove misure che come ci riferisce Zosimo (I, 61, 3) aveva nell'adozione di una nuova moneta d'argento (ἀργύριον νέον) e nel contemporaneo ritiro della moneta argentea adulterata (τὸ κίβδηλον) il suo punto focale: “Ἦδη δὲ καὶ ἀργύριον νέον δημοσίᾳ δίδωκεν, τὸ κίβδηλον ἀποδόσθαι τοὺς ἀπὸ τοῦ δήμου παρασκευάσας, τούτῳ τε τὰ συμβόλαια συγχύσεως ἀπαλλάξας”. I segni più tangibili della riforma sono quindi da ricercare nei nuovi antoniniani, chiamati anche aureliani, i quali, migliorati nel peso e nel contenuto d'argento, mostrano in esergo un segno inedito, XXI/XX, in Occidente, e KA/K, in Oriente, la cui interpretazione però ha impegnato e presumibilmente impegnerà ancora a lungo gli studiosi.

²¹ Le analisi sugli esemplari aurei d'età romana hanno dimostrato che i nominali d'oro anche nel terzo secolo hanno mantenuto in generale un grado di purezza elevata attorno ai ventitre carati, anche se sono stati rilevati alcuni esemplari, emessi soprattutto tra il 253 e il 268 d.C., la cui purezza è risultata inferiore (CALLU *et alii* 1985, pp. 83-84, 87; OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU *et alii* 1996, pp. 149, 158-159). Per i diversi standard ponderali riscontrati negli esemplari aurei del III secolo cfr. LAFAURIE 1975, p. 77.

²² Anche il bronzo sembra subire nei suoi nominali maggiori (sesterzio e dupondio) un'adulterazione nella composizione metallica a partire già dal I sec. d.C. diminuendo con il procedere del tempo la sua componente di zinco (cfr. CALEY 1964, in particolare pp. 77- 91; DUNGWORTH 1996).

²³ Per l'evoluzione del sistema monetario nel III secolo, con particolare riferimento alla riforma di Aureliano e di Diocleziano, cfr. LAFAURIE 1975.

²⁴ La data della riforma tradizionalmente posta nell'autunno del 274 d.C. è stata rivista e anticipa alla prima metà dello stesso anno: così se Carson riteneva che, sulla base dell'esistenza di emissioni riformate non coinvolgenti Severina, questa andasse collocata prima del 29 agosto del 274 d.C., in quanto a partire da questa data l'augusta compare nei tetradrammi alessandrini (CARSON 1965, p. 235), altri la collocano più precisamente nella primavera (LV, II/1, p. 17) o tra il febbraio e marzo dello stesso anno (LAFAURIE 1975, p. 107; CUBELLI 1992, p. 54). Qui si adotta la datazione fornita dalla Estiot. Da sottolineare però che sebbene l'introduzione della sigla XXI e quindi l'ufficializzazione della riforma sia avvenuta contemporaneamente in tutte le zecche, gli standard pondometrici da questa previsti in alcune zecche furono adottati già prima (Roma, Mediolanum, Serdica), mentre a Cizycus questi furono raggiunti solo qualche tempo dopo la riforma stessa (LV, II/1, p. 128).

Le principali interpretazioni del segno XXI e KA

Callu nel 1969 per primo operava una schematizzazione delle varie interpretazioni fino ad allora formulate sul nuovo segno²⁵ la quale, ripresa e aggiornata da molti studiosi, risulta sicuramente ancora chiara e utile per definire lo stato della questione.

Seguendo, allora, tale traccia si possono distinguere due categorie principali di interpretazioni: la prima cui vanno ricondotti quanti hanno inteso questo segno come un riferimento al contenuto di metallo nobile del nuovo nominale, la seconda nella quale si inseriscono quanti, invece, lo ritengono l'espressione di un valore nominale.

*Prima categoria*²⁶. In questa si possono inserire quelle teorie per le quali il XXI/XX o KA/K si riferirebbe a:

- una lega di 20 scrupoli d'argento per libbra²⁷;
- una lega di venti parti di bronzo e una d'argento²⁸;
- un nominale equivalente a 20/21 scrupoli di bronzo.²⁹

Seconda categoria. In questa si possono individuare tre gruppi di teorie:

GRUPPO A (tendenza che conferma lo *status quo*) per il quale il segno mostrebbe che il nuovo antoniniano valeva quanto quello ante riforma perchè XXI o KA indicherebbero una moneta equivalente a:

- 20 assi, come indicato dai segni I (notazione tradizionale per l'asse) e A (che starebbe per Ἀσάρια), ossia con un valore pari a due denari, presupponendo

²⁵ CALLU 1969, pp. 325-327.

²⁶ Abbiamo espunto da questa categoria la teoria di Picozzi, riportata invece in Callu, la quale vedeva il XXI/KA indicante 1/21 di libbra di bronzo perché tale autore nell'avanzare questa ipotesi faceva riferimento esclusivamente a quei follis del 300 d.C. che recano l'indicazione XXI in campo, sottolineando come in questo caso tale segno dovesse essere spiegato in modo differente rispetto a quanto, invece, postulato per l'antoniniano riformato di Aureliano (PICOZZI 1963, p. 175).

²⁷ COPE 1968, pp. 117-119.

²⁸ Teoria formulata da Brambach e ripresa da Bolin (cfr. BOLIN 1958, pp. 291-292).

²⁹ HILLINGER 1933, pp. 141-145.

che il denario avesse riacquisito il vecchio cambio di 10 assi come in età repubblicana³⁰.

GRUPPO B (tendenza deflazionistica) per il quale il segno mostrerebbe che il nuovo antoniniano valeva meno di quello ante riforma perché XXI o KA indicherebbero una moneta equivalente a:

- 1/20 dell'aureo³¹;
- 1/20 di denario neroniano o severiano³²;
- 20 assi, ossia con il valore di 1 denario e $\frac{1}{4}$ perchè a differenza della teoria espressa nel gruppo precedente qui il valore del denario viene mantenuto di 16 assi³³.
- 20 libelle ossia due sesterzi (un sesterzio era composto da 10 libelle)³⁴.

GRUPPO C (tendenza inflazionistica) per il quale il segno mostrerebbe che il nuovo antoniniano varrebbe più di quello ante riforma perché XXI e KA indicherebbero una moneta equivalente a:

- 20 antoniniani, ossia a 25 denari, come poi anche il futuro nummus diocleziano, perché all'antoniniano verrebbe dato in questo caso il valore di 1 denario e $\frac{1}{4}$ ³⁵;
- 20 o 21 denari³⁶;
- 20 o 21 sesterzi³⁷

³⁰ Tra i vari studiosi sostenitori di tale ipotesi possiamo citare MATTINGLY 1946, p. 113; C. GATTI 1961, pp. 103-104; CRAWFORD 1975, pp. 575-577.

³¹ Cfr. WEBB 1919, p. 241; PINK 1951, p. 47.

³² Cfr. PRIDIK 1933; GIESECKE 1938, pp. 182-183.

³³ EHRENDORFER 1955; LAFAURIE 1975, pp. 81-107.

³⁴ MATTINGLY 1927, pp. 223-224. Più tardi però lo stesso autore optò per l'interpretazione del XXI come venti assi pari a due denari (v. *supra* nota 30).

³⁵ LO CASCIO 1984, pp. 168-172. La debolezza di tale ipotesi, una delle più recenti e innovative, è stata ben sottolineata da Carriè che così si esprime: "l'ultima interpretazione in ordine di tempo (un nuovo pezzo varrebbe 20 *antoniniani* di 1,25 denari, cioè 25 denari) implicherebbe una sopravvalutazione difficilmente concepibile della moneta di Aureliano rispetto all'*antonianus* (il cui valore in metallo non è che di tre volte inferiore), seguita da una non meno stupefacente deflazione da parte di Diocleziano, che avrebbe tariffato due volte meno caro il suo *nummus*, che comunque valeva quasi il doppio dei migliori *aureliani*,..." (CARRIÉ 1993, p. 291)

³⁶ MOMMSEN 1865-75, III, pp. 145-146.

³⁷ Questa costituisce l'interpretazione del segno XXI che possiamo ritenere abbia ottenuto maggior seguito; tra quanti vi hanno aderito possiamo citare Sutherland (SUTHERLAND 1961, p. 95), Carson (CARSON 1965, p. 231) e Callu (CALLU 1969, pp. 327-328, CALLU 1975, p. 608) fino al lavoro citato nella nota seguente.

Verso una nuova interpretazione

La maggior parte delle interpretazioni appartenenti alla seconda categoria di Callu perde di validità di fronte alla necessità di spiegare quel ristretto nucleo di esemplari, emessi da Tacito e Caro, i quali presentano al rovescio la sigla XI o la corrispettiva greca IA e mostrano una quantità doppia d'argento rispetto al nuovo antoniniano, come hanno dimostrato le analisi illustrate da Callu, Brenot, Barrandon nel 1979³⁸: infatti tale circostanza difficilmente può essere spiegata da quanti interpretano XXI/KA come un valore facciale di un nominale equivalente a venti unità di un certo tipo di nominale (siano questi antoniniani, sesterzi, denari o altro)³⁹, perché in questo caso si implicherebbe che il nominale di migliore qualità intrinseca, cioè quello recante, seguendo tale logica, il numerale dieci (X o I) andrebbe interpretato come un sottomultiplo di quello peggiore.

Invece, basandosi solo su questo specifico aspetto, potrebbero ritenersi ancora sostenibili, le ipotesi, finora descritte, appartenenti alla medesima categoria le quali, pur ritenendo XX e KA dei segni di valore, li interpretano però come equivalenze indicanti che venti di questi nuovi nominali corrisponderebbero ad un altro ossia, espresso altrimenti, che il nuovo antoniniano fosse cioè un ventesimo di un'altro nominale: infatti in tal caso gli esemplari con i segni XI e KA, che costituirebbero 1/10 di un'unità, potrebbero, coerentemente a quanto suggerito dalla loro percentuale d'intrinseco, essere ritenuti dei "doppi" rispetto al nuovo antoniniano di Aureliano. Tuttavia tali teorie sottendono o un rapporto insostenibile tra argento e oro monetato, come sarebbe il caso di un nuovo antoniniano pari a 1/20 di aureo, o riporterebbero a un valore nominale troppo basso per la nuova moneta argentea rispetto agli esemplari pre-riforma.

Date queste premesse sempre più si stanno affermando quelle tesi più o meno riconducibili alla prima categoria di Callu per le quali il segno andrebbe legato alla percentuale d'argento presente nella moneta (attorno al 5%) anche se con implicazioni differenti: così se Cubelli, seguendo quanto espresso da Callu, Brenot e Barrandon, interpreta il segno XXI/KA come una pura indicazione del contenuto metallico della lega pari al 5%, ossia la somma dei contenuti argentei di venti nuove monete di mistura costituirebbe una moneta dello stesso peso

³⁸ Le percentuali degli esemplari analizzati si concentrano attorno al 9% mentre i pesi non sembrano differire da quelli degli antoniniani (CALLU, BRENOT, BARRANDON 1979, pp. 243-250).

³⁹ Il tentativo di giustificare queste emissioni come frutto di una politica deflazionistica (v. per esempio CALLU 1969 pp. 327-328; LO CASCIO 1984 p. 180) si scontra infatti con il fatto che questi esemplari con la sigla XI coesistono con quelli con la sigla XXI.

d'argento puro⁴⁰, per la Estiot, XXI e KA indicherebbero che il fino di venti nuove monete equivarrebbe a una moneta teorica di puro argento, ossia a un "argenteus ante litteram" dal peso pari all'antoniniano riformato⁴¹. Infine per entrambe queste tesi il valore nominale del nuovo antoniniano sarebbe stato mantenuto a due denari.

Alla teoria di Cubelli possiamo obiettare due tipi di argomentazioni: se da un lato non abbiamo nella monetazione romana altri chiari esempi nei quali venga espressamente individuato il contenuto metallico, dall'altro sembra contraddittorio che questa indicazione, che avrebbe alluso ad un contenuto di fino bassissimo, fosse espressa chiaramente proprio su una moneta che lo Stato romano si sforzava di far apparire d'argento. Peraltro, non così solido appare il paragone, riportato da questo autore a sostegno della propria ipotesi, con i folles diocleziane di Siscia e Alessandria, aventi anch'essi il segno XXI: le analisi effettuate su tali esemplari registrano infatti percentuali d'argento molto lontane dal presunto 5% e in particolare oscillanti attorno il 3,5%⁴².

Non si comprende poi come l'operazione di rendere palese la lega, senza ancorarla però a un parametro stabile, avrebbe potuto ridare fiducia alla moneta: considerando anche il periodo di estrema variabilità ponderale che aveva interessato l'antoniniano nei decenni precedenti la riforma di Aureliano, risulta difficile credere che le autorità monetarie con l'indicazione XXI facessero riferimento al peso della moneta stessa, peso che poteva mutare nel corso del tempo e che, di fatto, variava da zecca a zecca⁴³ e da esemplare ad esemplare.

Già con Aureliano stesso, come si può osservare dai Diagrammi nn. 1-3 sotto riportati, tale parametro risulta molto mutevole e si distribuisce entro un'ampia gamma di valori.

La teoria della Estiot ci offre, invece, lo spunto per un ulteriore approfondimento. La studiosa francese affronta la riforma monetale nel suo complesso volendo dimostrare come Aureliano si fosse preposto di reintrodurre un sistema ben articolato su tutti e tre i metalli come, in seguito, più chiaramente tentò Diocleziano e, infine, giunge alla conclusione che l'imperatore dalmata potesse aver già previsto l'introduzione di una moneta di puro argento, l'"argenteus". Tuttavia dal momento che tale misura non poteva essere praticabile finchè non si fosse riusciti a ritirate dalla circolazione tutti gli antoniniani più svalutati, operazione però già contemplata da Aureliano secondo quanto riportato da Zosimo, la riforma, nel frattempo, si sarebbe limitata ad

⁴⁰ CUBELLI 1992, pp. 78-89.

⁴¹ LV, II/1, pp. 127-129.

⁴² Per tali dati cfr. COPE†, KING, CLAY 1997, p. 37 e CALLU, BARRANDON 1986, p. 560 e nota 12.

⁴³ Cfr. *infra* II Capitolo, *passim*.

introdurre un sottomultiplo di questa moneta ideale, pari a un suo ventesimo, il quale presentasse lo stesso peso, fissato dall'autrice a 1/80 di libbra, ma solo il 5% d'argento.

Diagramma n. 1: grafico dei pesi delle emissioni post riforma di Aureliano prodotte a Roma, appartenenti al ripostiglio della Venera

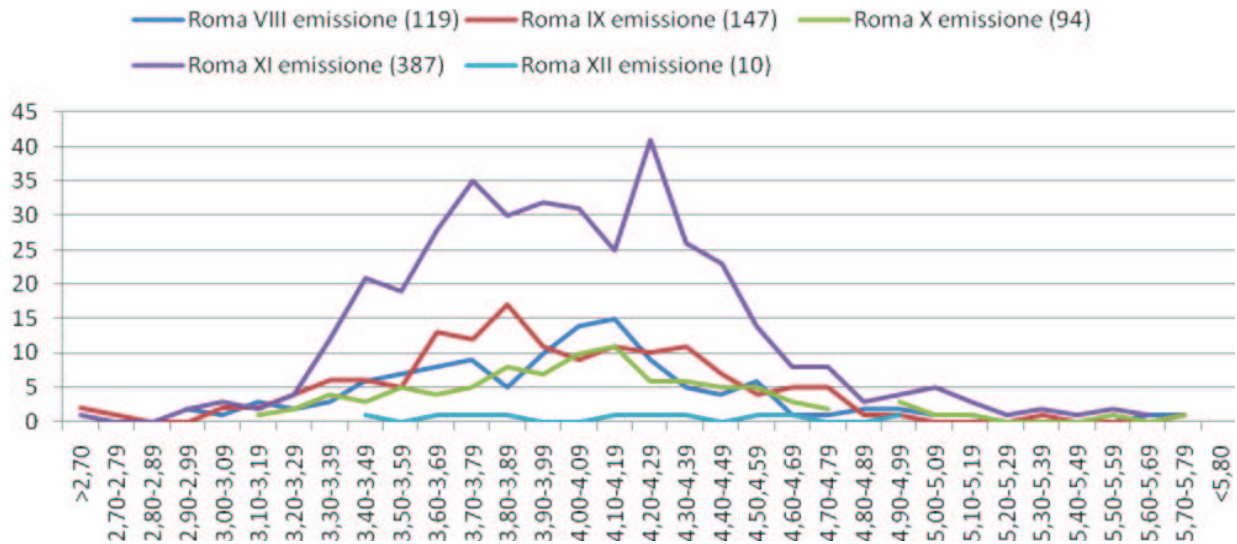


Diagramma n. 2: grafico dei pesi delle emissioni post riforma di Aureliano, prodotte a Ticinum, appartenenti al ripostiglio della Venera

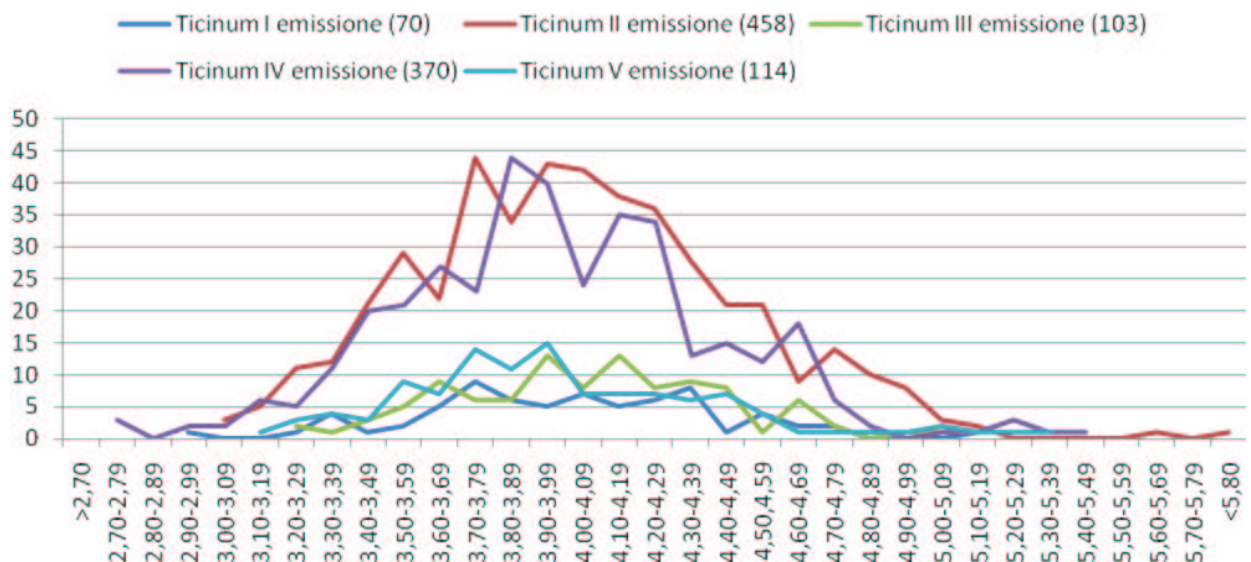
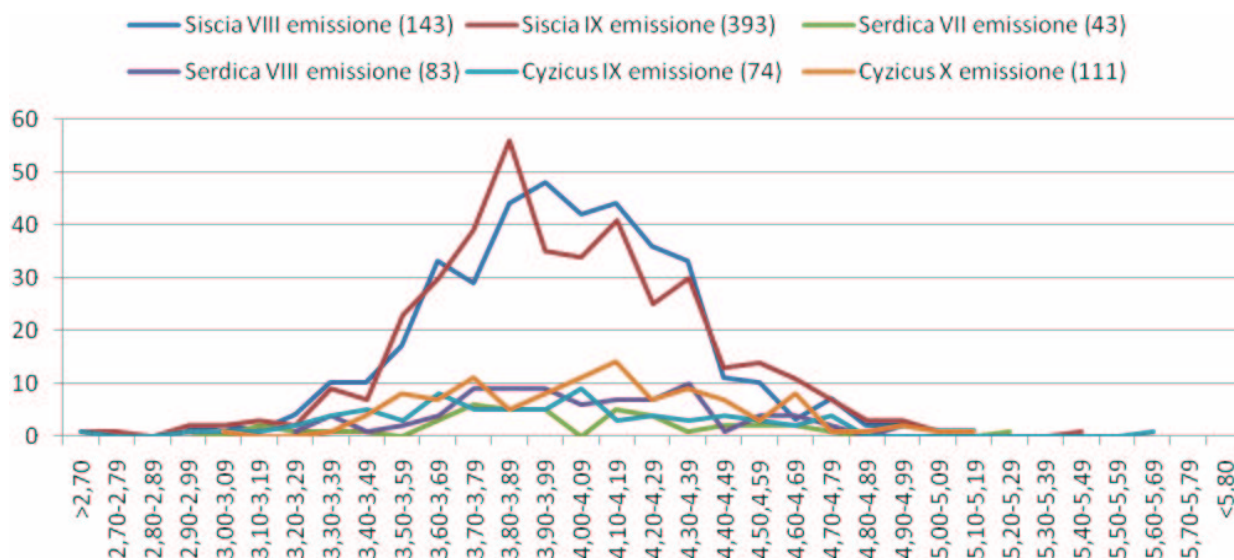


Diagramma n. 3: grafico dei pesi delle emissioni post riforma di Aureliano, prodotte a Siscia, Serdica e Cizycus, appartenenti al ripostiglio della Venera



Proprio l'idea di un pezzo d'argento puro avanzata dalla Estiot merita anche per noi di essere considerata, ma come vedremo partendo da presupposti diversi.

Se consideriamo i numerali che compaiono nella monetazione romana fin dalle sue origini possiamo osservare che essi o esprimono un valore, come nel caso della serie argentea repubblicana (X=10 assi, V=5 assi; IIS= due assi e mezzo), o mettono in evidenza la frazione di peso cui corrispondono. Questa seconda specie di indicazione se si può trovare non troppo raramente in età tardo antica, come testimoniano ad esempio il segno XCVI (=1/96 di libbra) in alcuni argentei di Diocleziano o LXXII (=1/72 di libbra) in alcuni AE2 di Costanzo II, viene però anche sicuramente utilizzata in alcuni esemplari della riforma stessa di Aureliano in quanto i nuovi aurei si trovano talvolta marcati con il segno I•L (= 1/50 di libbra). Proprio questa ultima circostanza ci costringe a prendere in considerazione la possibilità che anche negli esemplari argentei il numerale possa far riferimento ad un'unità ponderale, ma quale?

L'importante studio di Hultsch sulla metrologia sembra fornirci una chiave di lettura promettente. Infatti tale autore nel capitolo riguardante il sistema ponderale romano tra la *sestula* (=1/72 di libbra) e lo *scripulum* (= 1/288 di libbra), pone la *dracma* ossia un "denario di peso" pari a 1/96 di libbra, attestata nelle fonti almeno fino al II secolo d.C.⁴⁴. Presupponendo che Aureliano al momento della riforma abbia voluto agganciare l'antoniniano, ormai svalutato, ad un sistema di peso che gli restituisse fiducia, viene naturale pensare che lo abbia fatto

⁴⁴ HULTSCH 1882, pp. 149-150.

rifacendosi proprio a questa unità ponderale: se la libbra costituiva, infatti, un'unità troppo grande per paragonarvi l'esigua percentuale d'argento contenuta nell'antoniniano riformato, dall'altro la dracma o "denario di peso" non solo costituiva un'unità ideale, diffusa sia in Occidente che in Oriente, ma trovava nel sistema monetario il suo corrispondente nel vecchio denario neroniano.

I dati delle analisi effettuate sugli esemplari riformati sembrerebbero confermare tale ipotesi in quanto il contenuto di fino riscontrato negli esemplari riformati si aggira mediamente attorno al 4%. Dato che il nuovo radiato di Aureliano era coniato sullo standard comunemente riconosciuto di 1/84 della libbra romana, questa percentuale tradotta in grammi ci dà un valore vicino a 0,17, ossia un valore chiaramente compatibile con 1/20 della *dracma* o "denario di peso"⁴⁵.

L'ἀργύριον νέον di Aureliano, dunque, potrebbe corrispondere in termini di valore intrinseco a 1/20 di quell'unità ponderale a sua volta coincidente con un'unità monetata in passato, la cui sopravvivenza fino al III sec. d.C. è chiaramente suggerita dall'emissione dell'argenteus di Diocleziano a partire dal 294 d.C. In questo modo il nuovo radiato di Aureliano sarebbe stato il frutto di una strategia monetaria estremamente raffinata, la cui stabilità sarebbe stata fondata non tanto e non solo sulle caratteristiche intrinseche della moneta stessa quanto piuttosto sull'aggancio ad una unità stabile da secoli e universalmente riconosciuta. Una spiegazione di questo genere peraltro sembrerebbe consentire di comprendere più facilmente l'impianto più generale della riforma e, in modo particolare, il significato della sigla VSV che compare su monete di taglio inferiore all'antoniniano, successive alla riforma stessa, caratterizzate dal ritratto imperiale laureato. Secondo le ipotesi correnti, queste monete debbono essere intese come dei denari e la sigla che li connota va interpretata come l'abbreviazione dell'aggettivo *usualis*⁴⁶. Se questa interpretazione è corretta, l'impiego della sigla VSV potrebbe alludere implicitamente all'esistenza di un denario che *usualis* non era, ossia ad

⁴⁵ I dati metrologici non sempre sono facilmente interpretabili: se, eccetto la Estiot, la maggior parte degli studiosi concorda che il piede ponderale adottato dai nuovi antoniniani debba essere fissato ad 1/84 di libbra, la percentuale di fino è più difficile da interpretare: per Cope la percentuale sarebbe attorno 3,47% (COPE†, KING, CLAY 1997, p. 5), per Callu che riprende i dati di Rhode il 4,1 % (CALLU 1969, p. 324, nota 6), per King e Northover con valori compatibili con uno standard di 12 scrupoli per libbra, ossia da 3,8 a 5% (KING, NORTHOVER 1997, p. 78).

⁴⁶ Oltre a questa lettura il segno VSV ha avuto altre interpretazioni che sarebbe qui troppo lungo descrivere nel dettaglio le quali però appaiono talvolta scarsamente convincenti anche sul piano epigrafico. Si può ricordare a titolo esemplificativo la teoria (EVANS 1919, p. 13) che legge in questa sigla un riferimento ai *vota soluta quinquennialia* oppure quella (ALLOTTE DE FUÏE 1923) che la interpreta come un segno di valore: V (asses)+V (asses)= 1 S(emis) dell'aureliano (per l'elenco dettagliato di queste e altre teorie cfr. anche CALLU 1969, pp. 328-329 e CUBELLI 1992, pp. 77-78).

una distinzione tra un denario “in uso”, ossia effettivamente coniato, erede estremamente svalutato della riforma augustea, e un denario di peso, di piede neroniano, puramente di conto al quale sarebbero equivalenti venti nuovi antoniniani. In questo modo, avrebbe potuto rimanere inalterato il tradizionale rapporto tra antoniniano e denario effettivamente coniato, pari a 1:2, il quale si sarebbe tradotto in un rapporto teorico rispetto al denario di peso rispettivamente pari a un ventesimo e a un quarantesimo.

Conferme a tale interpretazione sembrerebbero provenire anche dalla riforma di Diocleziano dove i “due denari” vengono entrambi monetati: “quello di peso”, contrassegnato talvolta con la sigla XCVI, ossia l'*argenteus*, e quello “usualis”, ossia il laureato piccolo, con un rapporto tra loro molto vicino a quello che abbiamo presupposto avessero dopo la riforma di Aureliano, cioè di 1 a 50 al posto di 1 a 40, variazione giustificata dalla svalutazione subita dal laureato piccolo rispetto al denario di Aureliano⁴⁷.

Concordiamo quindi con la Estiot che la riforma di Aureliano sia stata una misura deflazionistica, mirata a reintrodurre nel sistema una moneta “solida”, solo che secondo la nostra ipotesi il nuovo antoniniano non si aggancerebbe ad un’ideale moneta d’argento, ma ad unità ponderale ben precisa corrispondente nel peso al vecchio denario neroniano.

Oltre che una “nuova” moneta d’argento la riforma prevedeva, come abbiamo già accennato, la produzione di monete in tutti i metalli compreso il bronzo che, dopo essere stato coniato solo eccezionalmente nell’ultimo decennio, veniva ora riproposto dalla zecca di Roma in tre nominali richiamanti nel peso i classici sesterzi, dupondi e assi.

Da sottolineare però un problema connesso alla produzione di queste serie enee per il quale finora non è stata fornita una soluzione pienamente convincente. Se, infatti, è vero che questi esemplari ripropongono moduli e pesi vicini a quelli di Caracalla, l’antoniniano, però, anche se riformato, mostra un peso e un contenuto d’argento molto lontani da quelli del 215 d.C.: mantenendo, allora, le consuete relazioni di cambio tra nominali (1 denario=4 sesterzi) risulterebbe un rapporto argento: bronzo molto difficile da accettare, ossia di circa 1:1000⁴⁸.

Proprio tali difficoltà nel comprendere le relazioni tra il principale nominale argenteo e le serie enee è stata alla base di alcuni tentativi di ritariffazione di tali nominali: per Callu e Göbl

⁴⁷ Ormai il denario diocleziano ha una percentuale d’argento quasi nulla. Cfr. per tale riforma DEPEYROT 1992 e la bibliografia ivi citata.

⁴⁸ Cubelli e la Estiot ritengono che tali nominali come suggerito dal loro peso siano invece proprio dei sesterzi, dupondi e degli assi (CUBELLI 1992, p.90 e *LV*, II/1, p. 128).

si sarebbero prodotti doppi sesterzi, sesterzi, e dupondi⁴⁹, per Bastien tripli sesterzi, doppi sesterzi, e sesterzi.⁵⁰

Alla luce di tali incongruenze ritengo possibile due tipi di ipotesi:

I) sesterzi, dupondi e assi sarebbero stati emessi solo a scopo celebrativo e cioè solo formalmente avrebbero richiamato i nominali tradizionali, ma di fatto sarebbero stati dei medaglioni, non differentemente dalle sporadiche emissioni bronzee avvenute nel decennio precedente, con rapporti di cambio con l'antoniniano da stabilire (presupponendo ad esempio un rapporto argento:bronzo a ca. 1:100 si avrebbe che l'asse di peso g 8,38 corrisponderebbe a ca. 2/5 dell'antoniniano costituito da ca. g 0,17 d'argento e da ca. g 3,80 di bronzo, il dupondio di g 11,7 a ca. 1/2, e il sesterzio di g 19,2 quasi ad un antoniniano⁵¹);

II) sesterzi, dupondi e assi, sarebbero emissioni fiduciarie, le quali avrebbero mantenuto il rapporto classico 1/4, 1/8, 1/16 con il denario, ma non con quello "usualis", bensì con quello "di peso": in questo caso però le emissioni enee costituirebbero dei multipli "fiduciarì" dell'antoniniano che sarebbe invece una moneta dal valore pieno di 1/20 del "denario di peso". Proprio l'esistenza, poco credibile, di multipli enei fiduciarì della moneta di mistura, previsti da questo secondo caso, associata all'emissione limitata di tali serie e la scarsissima loro rilevanza anche nei ritrovamenti italiani, ci fanno ritenere più verosimile la prima ipotesi da noi avanzata. Non si esclude, inoltre, che la ricorrenza celebrativa per l'emissione di tali nominali enei potesse essere proprio la realizzazione della riforma, che si proponeva di restaurare il sistema tradizionale.

Le disposizioni monetarie di Aureliano non riuscirono però a raggiungere gli obiettivi prefissati: le emissioni bronzee non ebbero molto seguito con gli imperatori successivi, mentre il nuovo antoniniano riuscì a penetrare in molte aree dell'impero solo limitatamente⁵².

D'altro canto anche nello stesso territorio italiano gli antoniniani pre-riforma continuarono a lungo a circolare, come ci dimostra la loro presenza, talvolta molto cospicua, contestuale ad esemplari post-riforma in ripostigli con date di chiusura basse (si veda per esempio il ripostiglio della Venera e quello di Treviglio: per questi v. anche Tab. n. 40). Tale constatazione ci porta, allora, a concludere che sebbene misure di "renovatio monetae" dovessero essere state previste dall'imperatore dalmata, come indicato da Zosimo e dallo spirito

⁴⁹ V. CALLU 1969, p. 140 e GÖBL 1993, pp. 48-49.

⁵⁰ BASTIEN 1976, pp. 84-85.

⁵¹ I pesi forniti sono le medie degli esemplari riportati dalla Estiot (*LV*, II/1, pp. 28, 30).

⁵² Per la scarsità delle emissioni post-riforma nell'area gallica e britannica cfr. KING 1981 *passim* in particolare p. 97; BOURNE 2001, pp. 34-35.

stesso dei suoi provvedimenti, tuttavia, probabilmente per gli eccessivi costi che sarebbero stati necessari per la loro completa applicazione, i nuovi antoniniani, emessi a partire dal 274 d.C., risultarono insufficienti a soddisfare il mercato anche italiano e non riuscirono, di fatto, a soppiantare i vecchi e svalutati antoniniani pre-riforma.

II. ZECCHE ED EMISSIONI

Il terzo secolo, come per molti altri aspetti, anche per quanto riguarda le modalità della produzione monetaria si rilevò un'importante momento di passaggio tra l'alta età imperiale, quando Roma era stata, con rarissime eccezioni, l'unica zecca ufficiale dell'impero, e l'età tardo antica, quando, dopo la riforma di Diocleziano, la struttura e l'organizzazione degli oramai numerosi atelier assunsero un assetto stabile e ben definito che si rispecchiava in emissioni con sigle di zecca chiare e inconfondibili⁵³.

Antiochia, situata nel territorio al confine con il pericoloso impero sassanide, fu la prima zecca che, a partire dalle guerre di successione seguite alla morte di Commodus, si affiancò a Roma⁵⁴ per sopperire al fabbisogno delle aree orientali. Per circa mezzo secolo la situazione rimase sostanzialmente immutata finché, rinnovate esigenze militari portarono all'apertura di altri centri più o meno importanti, dislocati sia in Occidente, come le zecche galliche, Mediolanum, Ticinum, sia nell'area balcanica, come Viminacium, Siscia e Serdica, e sia in Oriente, come Antiochia, Cyzicus, Tripolis e altre di incerta localizzazione.

Purtroppo, chi affronta oggi lo studio di questa fase storica soffre della mancanza di un repertorio recente che vada dal regno di Valeriano alla riforma di Diocleziano: il *Roman Imperial Coinage*, infatti, che per altri ambiti cronologici di ricerca costituisce un'insostituibile base di partenza, per questo periodo cruciale, uno dei più complessi, risulta ampiamente superato, essendo l'edizione dei due volumi riguardanti questi decenni molto datata⁵⁵.

Inoltre, Webb, nel compilare la prima parte del volume, da Valeriano a Floriano, non aveva recepito alcune interessanti conclusioni cui erano giunti invece altri studiosi, come Markl, Voetter, o Laffranchi, e aveva rinunciato quasi sempre a fornire una datazione puntuale o, in alternativa, un ordine temporale preciso delle emissioni anche quando questo era possibile, cosicché il volume appariva per molti aspetti già vecchio alla sua uscita.

Fortunatamente da un lato una serie di studi sull'ordinamento delle emissioni con l'impiego di criteri logici per l'individuazione e la collocazione delle stesse⁵⁶, e dall'altro

⁵³ Per questo momento di passaggio v. CARSON 1978.

⁵⁴ CALLU 1969, p. 162; CARSON 1978, p. 66.

⁵⁵ La parte I (da Valeriano a Floriano) e la parte II (da Probo alla riforma di Diocleziano) del V volume del *Roman Imperial Coinage* si datano rispettivamente al 1927 e al 1933.

⁵⁶ Ci si riferisce in particolare all'opera di Markl (MARKL 1888); di Voetter (VOETTER 1900); di Alföldi (A. ALFÖLDI 1927-28; A. ALFÖLDI 1935-36; A. ALFÖLDI 1967a; A. ALFÖLDI 1967b), di Göbl (GÖBL 1951; GÖBL 1953; GÖBL 1993; GÖBL 2000†); della Huvelin (HUVELIN 1972; HUVELIN 1984; HUVELIN 1988; HUVELIN,

l'edizione di grossi ripostigli⁵⁷, i quali hanno permesso di confermare o correggere ed integrare quanto dai primi stabilito, hanno colmato in gran parte queste lacune, contribuendo a costruire un quadro di riferimento utile e accettato ormai, se non in tutti i particolari, nelle sue linee fondamentali.

Purtroppo per l'eterogeneità degli interessi degli studiosi e della natura dei materiali esaminati le più aggiornate conclusioni si mostrano oggi dislocate in diversi e molteplici contributi cosicché si è ritenuto opportuno fornire qui di seguito una sommaria ricostruzione dello sviluppo della monetazione argentea del periodo che va dal 260 al 275 d.C., ossia di quella che costituisce l'oggetto principale della nostra ricerca, facendo riferimento solo in particolari casi alle contemporanee emissioni auree e bronzee; infine si è voluto sottolineare anche alcuni dei punti che ancora oggi sono oggetto di discussione o che non sono ancora del tutto chiariti.

LA ZECCA DI LUGDUNUM

Le serie galliche del regno associato di Valeriano e Gallieno che Webb attribuiva a Lugdunum, per il ruolo importante rivestito da questa zecca già in altri periodi, sono state invece successivamente riassegnate ad un centro diverso, dapprima a Colonia⁵⁸, più recentemente a Treviri⁵⁹.

La prima produzione di antoniniani emessa da questo atelier veniva quindi fatta risalire a molto più tardi, e in particolare in corrispondenza a quelle serie riformate di Aureliano con all'esergo il segno "L": la presenza, inoltre, di Severina in tutte le emissioni rendeva evidente che l'apertura di questo atelier non poteva essere fissato prima del 29 agosto del 274 d.C., data dopo la quale l'augusta comincia a comparire nella monetazione alessandrina e in quella delle altre città.

Un chiaro ordinamento di tutta la monetazione di Lugdunum si deve al Bastien il quale per il periodo di Aureliano riusciva ad individuare tre emissioni, le quali, condividendo le stesse legende al dritto (IMP C AVRELIANV AVG e SEVERINA AVG) e gli stessi tipi di rovescio (PACATOR

BASTIEN 1974); della Robertson (ROBERTSON 1978); della King (KING 1991) per l'impero centrale; di Elmer (ELMER 1941); di Schulte (SCHULTE 1983); di Schulzki (SCHULZKI 1996) per l'impero Gallico.

⁵⁷ Per citare solo alcuni tra i più importanti a tal proposito cfr. l'edizione dei seguenti ripostigli occidentali: Bavai (J. GRICOURT 1958); Cunetio (BESLY, BLAND 1983); La Venera (*LV*, I; *LV*, II/1; *LV*, II/2; *LV*, IV); Normanby (BLAND, BARNET 1988c); Thibouville (BASTIEN, PFLAUM 1961-62); tre ripostigli siriani (BRENOT, PFLAUM 1965; BASTIEN, HUVELIN 1969).

⁵⁸ ELMER 1941, pp. 15-17.

⁵⁹ BESLY, BLAND 1983, p. 31.

ORBIS per Aureliano e CONCORDIA MILIT per Severina), si distinguono per i diversi segni di zecca: A(-D)L nella I (fine 274-inizio 275), A(-B)•L nella II (inizio 275d.C.), •A(-D)•L• nella III (metà 275 d.C.)⁶⁰.

A differenza delle altre zecche, la monetazione di Lugdunum non mostrerà mai, nemmeno negli anni successivi, il caratteristico segno della riforma, XXI o KA⁶¹, anche se il peso medio degli esemplari di Aureliano si attesta sugli stessi valori di quelli di altri centri così come il contenuto di fino, sulla base di analisi effettuate sugli antoniniani da Tacito in poi, non sembra discostare da quello imposto dalle nuove disposizioni⁶².

Le emissioni di Lugdunum per Aureliano e per Severina sono estremamente rare nei ritrovamenti italiani; si riescono, infatti a contare solo un pezzo proveniente dal ripostiglio di Demonte e 14 da quello della Venera⁶³.

LA ZECCA DI ROMA

Le emissioni urbiche di Gallieno regnante da solo

Tabella n. 1: quadro delle emissioni urbiche di Gallieno alla luce dei ripostigli della penisola italica (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI									
	I	I-II	II	III	IV	V	VI	SP(I)	SP(II)	
Altino 1920 (<i>post</i> 270)			1	3		8	1			
Altino 1972 (V sec.)			1			4	2	1		
Alto Vercellese (267)				1	1	14				
Angera (271-274)						1	4			
Albino II (307-308)								1		
Campore (269)					1	1	2			
Castelporziano (271)			1	1		4	4			
Castelletto Stura (270)	1		1	3	2	11	65			
Cassano Magnago (283)						1	1			
Cerretto Lomellina (268)						1	1			

⁶⁰ BASTIEN 1976, pp. 34-39.

⁶¹ L'unica eccezione sono degli esemplari emessi da Caro, considerati doppi antoniniani, i quali recano in esergo X•ET•I.

⁶² Bastien pur riportando i pesi degli antoniniani di Aureliano non è stato in grado per la loro rarità di effettuare su questi le analisi chimiche, di tipo distruttivo, possibili invece su quelli successivi (BASTIEN 1976, pp. 96-98).

⁶³ *Lugdunum* non fu però l'unico centro gallico a coniare per Aureliano, ma una piccolissima serie a nome di questo imperatore sarebbe stata coniata in una zecca ripresa a Tetrico e identificabile con *Treviri*. Di questo atelier cui appartengono due tipi di rovescio (PACATOR ORBIS e VIRTUS AVG), associati alla legenda del dritto IMP AVRELIANVS AVG, si conoscono però solo quattro esemplari, nessuno dei quali da rinvenimento (Cfr. LV, II/1, p.40).

	I	I-II	II	III	IV	V	VI	SP(I)	SP(II)
Doss Zelor (276-282)							1		
Falerone (266)	29	288	764	825	209	149		38	20
Fossano (271)	1		1	4	1	18	25		
Gattinara (267)		1	3	1	2	21		1	
Gignod (285)			1			3	7		
Grumello ed Uniti (271)	1	7	27	52	5	125	152		
Isola Rossa (276-282)							1		
La Venera (287)	2	5	238	381	61	2110 (8D)	1662	11	5
Modigliana (284-285)	1					5	6	1	
Montecalvo-Broni (269)			3	2	2	40	34		
Mortara 1953 (267)				1		3			
Nicotera (290)						3	5		
Ostia I (276-282)						1			
Ostia II (276-282)			1			9	6		
Ostia III (267)	2	1	3	4	1	1			
Ottobiano (266)			1	5		25			
Pannone (291)				1		2	1		
Pavia 1868 (267-268)			3	7		48	434		
Pavia 1890 (286-287)			4	6	2	26	72		
Pialdier (270?)							3		
Pombia (261)			4						
Reggio Calabria (<i>ante</i> 294)			1			2	8		
Rimigliano (266-267)		3	5	10	8	11			
Riva del Garda (274-275)						2	8		
Roma-Testaccio (261)	3	24	44						
S. Michele in Lod. (267-268)				3			1		
Scarnafigi (273-274)	1	1	4	20	1	31	89	2	
Siracusa A (<i>post</i> 273)				1	1	20	10		
Sofiana (355-361)						4	2		
Suasa (271)				2		6	14	1	
Torino (267-268)	2	6	11	16	26	397		3	
Zambana (270)		1	2	8	1	15	25		
Buzet (267-268)			2	2		13	7		
Hrušica (269)			1			1	3		
Vipava (283-284)						1			
TOTALE	43	337	1127	1359	324	3137	2657	58	25

Tabella n. 2: quadro delle emissioni urbane di Gallieno sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)⁶⁴

RIPOSTIGLI	EMISSIONI									
	I	I-II	II	III	IV	V	VI	SP(I)	SP(II)	
Gibraltar (E) (268)	48	418	852	1249	600	14456	162	115	45	
Bavai (F) (289)		45	53	153	13	1243 (6D)	964	2	1	
Bischoffsheim (F) (274)			40	122	18	522	495			
Bonneuil sur Marne (F) (270)	1	20	39	37	4	259	211	1		
Brains sur les Marches (F) (282)	1	10	35	61	5	391 (3D)	346	2		
Brézins (F)	1		9	8	1	69	386			
Colonne I (F) (294)		15	26	27	16	222	191	1		
Colonne II (F) (297)	1	1	1	13	2	94	104			
Malicorne (F) (270)		10	13	19	2	119	89			
Seveux (F) (277)		2	2	10		85	57			
Sainte-Pallaye (F) (283)		15	40	114	7	609	397	1		
Thibouville (F) (296)	1	10	24	41	8	370(1D)	359	1		
Troussey (F) (303)		22	42	131	17	756	1514			
Aldbourne (UK) (274)	1	27	16	26	8	212	206	1		
Appleshaw (UK) (282)	2	5	12	30	2	150	125			
Blackmoor (UK) (290)	3	27	57	85	19	297 (4 D)	614	1		
Cadeby (UK) (273)		5	7	19	7	113	94	1		
Chalfont St. Peter (274-281)		16	39	47	2	286 (2D)	233	3	1	
Chalgrove (UK) (278-29)	1	1	16	23	1	145	88			
Child's Ercall (UK)(281)		11	6	33	9	130	94			
Coleby (UK) (281)	1	12	35	70	7	426	306			
Cunetio (UK) (274)	54	490	1092	1304	145	5158	2737			
East Mersea (UK) (273)			5	4	1	52	45			
Maltby (UK) (282)	1	1	19	26	6	180	136	2		

⁶⁴ Per i ripostigli non elencati *supra* a nota 57 si veda: Gibraltar (GALLWEY 1962); Bischoffsheim (LONGUET, BANDERET 1955); Bonneuil sur Marne (GIARD 1966); Brains sue les Marches (HOLLARD, LECHAT 2000); Brézins (BOMPAIRE, HOLLARD 1997); Colonne I e II (ESTIOT 1998a); Malicorne (GIARD 1966); Seveux (GUILLEMAIN 1998); Sainte-Pallaye (ESTIOT *et alii* 1993); Troussey (ESTIOT 1998b); Aldbourne (BESLY 1984; MOORHEAD 1992); Appleshaw (BLAND, BURNETT 1988b); Blackmoor (BLAND 1982; MINNIT 1996); Cadeby (BURNETT, MANBY 1981); Chalfont St. Peter (CHEESMAN 1992); Chalgrove (KING 1992a); Child's Ercall (BURNETT, TYLER 1984); Coleby (BESLY, BLAND 1984b); East Mersea (BURNETT 1984b); Maltby (CARRADICE 1981); Market Deeping (CARRADICE 1984a); Minster (BLAND 1988); Monkton Farleigh (CARRADICE 1984b); Much Wenlock (IVENS, BURNETT 1981); Oliver's Orchard II (BLAND, CARRADICE 1986); Somerset (BESLY 1981); Tattershall (BESLY, BLAND 1984a); Wickham Market (BURNETT, BLAND, PLOUVIEZ 1986); Brauweiler (ZIEGLER 1983); Baldersdorf (ZIEGLER 1983, pp. 11-15, 17-18, 21, Tab. 21); Nieder-Rentgen (ZIEGLER 1983, Tab. 21); Strettweg (BURBÖCK 1984-85); Ig (KOS 1991). Per molti di questi ripostigli ed altri di più piccola entità per l'età gallienica cfr. anche BOURNE 2001, pp. 128-131, dove tuttavia la I-II emissione di Salonina talvolta non viene distinta, altre volte non viene riportata e spesso si tende a seguire la distinzione di emissione, fatta dagli autori dei ripostigli, senza aggiornarli alla luce delle più recenti attribuzioni.

	I	I-II	II	III	IV	V	VI	SP(I)	SP(II)
Market Deeping (UK) (273)		2	7	11	1	94	48		
Minster (UK) (281)		3	16	15	1	124	21	1	1
Monkton Farleigh (UK)(286)		11	16	35	4	225	144		
Much Wenlock (UK) (284)		4	8	20	1	113	91	2	
Normanby (UK) (290)	8	57	186	423	36	2904	1853	5	3
Oliver's Orchard II (UK)(273)	3	6	14	27	5	203	248	1	1
Oliver's Orchard III (UK)(273)		1	6	7	1	37	28		1
Somerset (UK) (294)				3	1	26	23		
Tattershall (UK) (281)		8	23	41	6	173	104		
Wickham Market (UK)(273)		5	9	19	2	125	108		
Brauweiler (D) (274)	1		12	25	3	111(1D)	87		
Baldersdorf (A) (272-274)		14	23	28	6	164	121		
Nieder-Rentgen (D) (296)			109	172	37	1304	937		
Strettweg (A) (270)	5	23	129	208	20	961	126	2	2
Ig (SLO) (272-274)	2	31	78	119	13	673	465		
TOTALE	135	1328	3116	4805	1037	33581	14357	142	56

La zecca di Roma, sia tra i singoli rinvenimenti sia nei ripostigli, come era lecito aspettarsi, nella penisola italica è la più attestata, ad eccezione del territorio lombardo dove in molti casi prevale la zecca di Mediolanum⁶⁵; tuttavia, Roma non solo domina percentualmente quanto a presenze nel resto dell'Italia settentrionale⁶⁶, ma anche nell'area di maggior diffusione del nuovo atelier continua a mantenere un ruolo importante ed equiparabile⁶⁷.

La sistemazione delle sue emissioni o serie⁶⁸ fatta da Voetter, sulla base soprattutto degli antoniniani, risulta ancora essenzialmente valida, seppure con le modifiche apportate da Göbl, Dolly e Donovan, Besly e Bland e da Giard⁶⁹.

La produzione di questa zecca si divide in due gruppi principali di emissioni le cui officine sono indicate rispettivamente con le lettere latine (P, S, T, Q, V, VI) e con le lettere greche (A, B, Γ, Δ, Ε, ζ, Z, H, N), cui si aggiungono i tre numerali latini X, XI, XII. Al primo

⁶⁵ Cfr. i ripostigli di Grumello (CR) con 703 esemplari di Mediolanum su 1158 (60,7%); Mortara (PV) 1953, con 54 su 59 (91,5%); Ottobiano (PV), con 378 su 415 (91%).

⁶⁶ Cfr. andando da Ovest ad Est: i ripostigli di Castelletto Stura (CU), Fossano (CU), Scarnafigi (CU), Campore (BI), Angera (VA), Pannone I (TN), La Venera (VR), Altino I e II (VE), Buzet (Croazia), Hrušica (Slovenia) nei quali la zecca di Roma è la più attestata.

⁶⁷ Cfr. i ripostigli di Pavia 1868, Pavia 1890, Treviglio (BG), i quali, nonostante si localizzino in un'area prossima a Mediolanum, contengono più esemplari di Roma.

⁶⁸ Qui faremo uso del termini emissione e serie come sinonimi, anche se alcuni autori preferiscono usare il secondo termine, data la problematicità di definire con precisione il primo. Cfr. per la questione CALLU 1969, p. 198.

⁶⁹ Cfr. note successive e testo corrispondente.

gruppo per la maggior parte degli studiosi appartengono quattro emissioni (I-IV) al secondo due (V-VI).

Il prospetto delle stesse appare così definito: la I e la II hanno gli stessi tipi di rovescio, ma si distinguono nelle monete di Gallieno per la diversità della titolatura, lunga nella I (IMP GALLIENVVS AVG), breve nella II (GALLIENVVS AVG). Seguono la III con l'introduzione di nuove tipologie di rovescio e la IV unanimemente definita "delle figure sedute". Infine, dopo la V, caratterizzata da tipi con figure stanti, succede la VI, comunemente denominata "del bestiario" in quanto al rovescio compare unicamente la raffigurazione di un animale.

Gli antoniniani con il procedere dalla prima all'ultima emissione dimostrano una costante diminuzione di percentuale di fino⁷⁰ cui fa riscontro un continuo accrescimento della produzione, testimoniata dall'aumento progressivo delle officine, nella quinta serie, da sei a dodici. Il loro peso, invece, non sembra subire significative modifiche o comunque seguire un percorso lineare: le medie fornite da quattro grandi ripostigli (Cunetio, la Venera, Normanby e Trousey)⁷¹ oscillano tra g 2,65 e 2,95 per tutte le emissioni eccetto la IV che mostra un lieve aumento (medie tra g 2,90 e 3,13) e la V che è invece caratterizzata da una lieve flessione (medie tra g 2,50 e 2,72).

I-II EMISSIONE. Un primo punto critico di questo sistema potrebbe essere rilevato nella distinzione operata, a partire da Göbl nel 1953, tra le prime due emissioni. La I, infatti, risulta in generale poco e sporadicamente attestata⁷² non solo nei ripostigli dell'Europa occidentale, dalla Gran Bretagna alla Spagna, dalla Francia alla Slovenia (v. Tab. n. 2), ma anche in quelli rinvenuti nella penisola italica dove non vi sono stati cali nei rifornimenti dalla zecca centrale diversamente di quanto per esempio verificatosi nelle aree sottoposte all'impero gallico⁷³.

Il fatto sembra assumere un significato più pregnante se consideriamo che questa serie manca o è estremamente rara anche in alcuni ripostigli dell'Italia i cui ultimi esemplari si datano entro i primi due anni di regno di Aureliano: Altino 1920, Castelporziano, Castelletto Stura, Falerone,

⁷⁰ La King e Northover non si esprimono sulla I emissione per l'esiguità dei dati, ma basandosi sulle proprie analisi e su quelle di Le Gentilhomme (LE GENTILHOMME 1962), di Tyler (TYLER 1975) e di Cope (COPE†, KING, CLAY 1997), suppongono uno standard del contenuto d'argento di 36 scrupoli per libbra (dal 14% al 12,2%) o 30 (dal 10,1% al 11,8%) per la II emissione, di 24 scrupoli (da 9,6 a 8%) per la III e la IV, di 18 (da 5,9 a 7,3%) o 15 (da 6,2 a 4,9%) per la V, infine di solo 6 scrupoli (da 2,7 a 1,7%) per la VI (KING, NORTHOVER 1997, p. 75).

⁷¹ ESTIOT 1998b, p. 191.

⁷² Insoddisfazione per la suddivisione fatta da Göbl è stata espressa anche in CARSON 1961, p. 217, dove si rileva con perplessità che nel ripostiglio di Hollingbourne (con più di 600 esemplari di Gallieno) "there is not a single example of any of the types of the suggested first issue...". Tale giudizio viene ripreso dalla KING 1982 p. 468.

⁷³ Qui, infatti, il maggior numero delle monete di Gallieno si hanno nei ripostigli interrati dopo la riunificazione dell'Impero e appartengono alle serie più tarde (v. per esempio ESTIOT *et alii* 1993, pp. 40-47).

Fossano, Grumello, Montecalvo, Mortara 1953, Ottobiano, Pavia 1868, Pombia, Roma-Testaccio, Scarnafigi, S. Michele in Lodivecchio, Siracusa A, Suasa, Torino, Buzet, Hrušica; tra questi particolarmente significativi risultano essere Falerone, Pombia, Torino e Roma-Testaccio, per l'alta datazione dei loro esemplari più recenti. D'altra parte, tale estrema rarità si rispecchia anche nei singoli rinvenimenti, dove tra le prime quattro emissioni una certa diffusione si registra solo per la terza.

Altre discrepanze risultano inoltre dalle analisi chimiche effettuate sugli esemplari di questa emissione da King e Northover⁷⁴ (su quattro esemplari), da Cope⁷⁵ (su due), e Le Gentilhomme⁷⁶ (su uno). Nelle tre serie di indagini succitate la I emissione risulta con una percentuale media d'argento minore della seconda (rispettivamente 8,39%, 7,74%, 12% per la I e 11,6%, 10,79%, 12, 26% per la II)⁷⁷ sebbene sia doveroso sottolineare come il campione utilizzato per la II sia molto superiore (18 ess.⁷⁸, 14 ess., 9 ess.) e quindi fornisca un dato più probante. Ad un esame dettagliato dei dati forniti per ogni singolo esemplare delle due emissioni osserviamo poi che se da un lato le percentuali della I sono molto diverse tra loro (12%, 11,18%, 9,58%, 7,97%, 7,23%, 7,16%, 5,90%), anche quelle della II sono molto variabili oscillando da un minimo di 4,1% ad un massimo di 15,80%.

Infine, un ulteriore, ma non trascurabile, aspetto problematico possiamo individuarlo nell'impossibilità di distinguere negli esemplari conati per Salonina tra la I e II emissione a differenza di quanto avviene per Gallieno, cosicché mentre Göbl nel 1953 attribuiva gli antoniniani dell'Augusta tutti alla I e la King li considera della II⁷⁹, Giard preferisce seguire Besly e Bland nel non effettuare alcuna distinzione e inserire tali monete in una cosiddetta I-II emissione.

Altro elemento non marginale, anche se non definitivo, da noi rilevato, è l'esistenza di almeno due esemplari che pur classificabili, secondo la legenda del dritto, rispettivamente alla I e alla II, presentano invece un rovescio uscito dallo stesso conio⁸⁰.

⁷⁴ KING, NORTHOVER 1997, p. 99, n. 12 che riportano anche i dati delle analisi di Cope e di Le Gentilhomme, ma senza distinguere gli esemplari di Gallieno da quelli di Salonina che sono stati inseriti nella II emissione.

⁷⁵ COPE†, KING, CLAY 1997, p. 23.

⁷⁶ LE GENTILHOMME 1962, pp. 152-153.

⁷⁷ Le percentuali qui riportate per la II emissione sono diverse da quelle riportate nella tabella n. 12 di King e Northover, in quanto sono state espunti gli esemplari di Salonina, la cui appartenenza alla II emissione, come vedremo, è incerta.

⁷⁸ Non è stato possibile da questi dati espungere quelli di Salonina (I-II) che gli a. considerano con la II emissione.

⁷⁹ KING 1982.

⁸⁰ GÖBL 2000†, taf. 33, n. 360, e, taf. 36, n. 391.

In conclusione quindi tutti questi indizi ci portano a considerare la I e la II come un'unica emissione o serie, seguendo l'impronta di Voetter e, in parte, della recente risistemazione effettuata dallo stesso Göbl⁸¹; così facendo, infatti, la monetazione di Gallieno regnante da solo avrebbe inizio a Roma con una serie nel suo complesso più omogenea e molti aspetti di difficile comprensione, come la problematica attribuzione degli esemplari emessi per l'Augusta, verrebbero superati. Non contrasterebbe, infine, con questa ipotesi nemmeno la doppia titolatura di Gallieno attestata peraltro anche nelle due ultime emissioni romane⁸².

Quanto alla datazione delle "due" serie, la presenza in esse di due tipi con legenda P M TR P VIII COS IIII P P (in un aureo) e P M TR P X COS IIII P P (negli antoniniani) le fanno collocare nell'anno 261⁸³.

III EMISSIONE. Se analizziamo il quadro delle presenze per questa emissione potremo rilevare dei dati contraddittori: se in alcuni dei più importanti gruzzoli questa serie risulta molto più rappresentata della precedente I-II (Coleby, Normanby, Bavai, Troussey, Ig, La Venera, Grumello), con uno scarto solitamente attorno al 40% o superiore, anche se nel caso del ripostiglio di Ig la differenza è limitata ad un solo 10% ca.; in altri contesti, tuttavia, altrettanto numericamente importanti (Cunetio, Gibilterra, Falerone⁸⁴, Torino) è la I-II emissione ad essere più attestata della III anche se non in modo rilevante (con un incremento che va dal 7 al 20%).

Se però focalizziamo l'attenzione sulle date degli ultimi esemplari presenti nei ripostigli sopra riportati noteremo che queste tendono ad essere più alte in quei gruzzoli nei quali la I-II risulterebbe più presente e che anche nel caso di Cunetio, il quale sembrerebbe sfuggire a questa tendenza, chiudendo con esemplari degli ultimi imperatori gallici (274 d.C.), bisogna però sottolineare come le emissioni dell'impero centrale ivi attestate non vadano oltre il 270 d.C.

La possibile interpretazione del fenomeno potrebbe essere individuata in una più veloce fuoriuscita dalla circolazione della I-II emissione rispetto alla III e una sua minore disponibilità sul mercato già durante le fasi centrali del regno di Aureliano: proprio con il passaggio tra la I-II

⁸¹ In GÖBL 2000† le due serie vengono non solo trasformate in due fasi della stessa emissione, ma anche invertite nell'ordine. Per un'inversione di queste due emissioni si era espresso anche Doyen basandosi sulla constatazione che gli ibridi conosciuti per Gallieno, con il rovescio del periodo del regno congiunto e il dritto del periodo successivo, mostrano sempre la titolatura breve, cioè quella della II emissione (DOYEN 1987, nota 9);. Tale ipotesi viene però fermamente respinta da Bland e Burnett (BLAND, BURNETT 1988c, p. 121), i quali ritengono tali argomentazioni molto deboli visto che spesso gli ibridi mostrano associazioni di tipi appartenenti ad emissioni non contigue.

⁸² Cfr. *infra* Appendice.

⁸³ Cfr. GÖBL 1953, pp. 8, 12-13 e GÖBL 2000†, p. 87.

⁸⁴ Il dato di Falerone va comunque preso con molta cautela in quanto tra i 617 esemplari di Gallieno la cui zecca è incerta molti potrebbero appartenere alla III emissione di Roma, mentre nessuno alla I-II ed alla IV.

emissione e la III si verifica, infatti, un primo brusco calo nella percentuale d'intrinseco degli antoniniani romani di Gallieno che dai livelli paritari a quelli degli ultimi anni del regno congiunto (da 36-30 scrupoli per libbra) passa a 24 scrupoli per libbra. In tal modo si spiegherebbe anche la pressoché totale assenza della I-II serie nei singoli rinvenimenti a differenza di quanto avviene per la III, presente anche se non in modo diffuso.

La datazione della III emissione era stata circoscritta al 263 d.C. da Voetter e al 262-263 d.C. da Göbl in quanto alla serie erano stati attribuiti i tipi dei *Vota decennialia (suscepta)*, la cui ricorrenza è collocabile proprio in quegli anni. Questa cronologia ora però non è più così sicuramente fissata: i tipi con i decennialia sono stati, infatti, riattribuiti da molti autori alla II⁸⁵, ritenendo le monete con i *vota* non così datanti come quelle con la *tribunicia potestas*⁸⁶. Venuto meno infatti questo elemento, il 263 d.C. deve essere quindi considerato per la III emissione una data convenzionale.

A tale problematica si ricollega, peraltro, anche la cessazione della coniazioni di sesterzi da parte di Gallieno, recando gli ultimi esemplari emessi a Roma proprio il tipo dei *vota decennialia*⁸⁷.

IV EMISSIONE. Questa serie ha costituito per lungo tempo il punto più discusso della sistemazione delle emissioni romane di Gallieno. Alcune sue caratteristiche inducevano, infatti, a dubitare dell'intera sequenza del gruppo con le lettere latine, anche se tale critiche possono ritenersi, in gran parte, oggi superate.

La prima anomalia facilmente riscontrabile anche se ci limitiamo a considerare i soli ripostigli che superano le migliaia di esemplari (v. Tab. n. 2) è la scarsa attestazione della serie delle figure sedute, nettamente inferiore a quella delle due precedenti nella maggior parte dei casi.

A questi dati indiscutibili, si aggiungevano gli esiti delle analisi chimiche di Le Gentilhomme⁸⁸, confermate da quelle di Cope⁸⁹ i quali rilevavano una più alta percentuale

⁸⁵ BESLY, BLAND 1983, p. 112; *LV*, I, p. 31.

⁸⁶ In tal senso la King porta a riprova la durata quinquennale di alcune emissioni con i *vota* della seconda metà del IV secolo d.C. (KING 1982, p. 474, nota 20).

⁸⁷ D'ora in poi, non solo i sesterzi ma anche gli altri bronzi sporadicamente emessi da Gallieno e i suoi successori si giustificerebbero solo con produzioni eccezionali, funzionali a particolari eventi (CALLU 1969, pp. 139-146; HUVELIN 1984, pp. 203-204).

⁸⁸ J. GRICOURT 1958, pp. 17-18.

⁸⁹ Le analisi di Cope, oggetto di una tesi di dottorato ancora inedita (*The Metallurgical Development of the Roman Imperial Coinage during the First Five Century*, 1974), sono riportate in KING 1982, pp. 481-485; COPE†, KING, CLAY 1997, pp. 23-24; KING, NORTHOVER 1997, p. 99.

d'argento della IV emissione rispetto alla precedente (rispettivamente 10,14%, 11,06% per la IV e 8,54% e 8,94% per la III).

Questi risultati, portavano allora la King⁹⁰ a suggerire di anticipare la IV emissione e di premetterla alla I e Cope⁹¹, spinto anche da altre motivazioni, ad abbandonare il sistema di Göbl.

Altri aspetti continuavano tuttavia a far ritenere valida la sequenza tradizionale: Besly e Bland⁹², infatti, hanno fatto notare che espungendo dalla IV emissione due tipi di Salonina (*RIC* 25 con segno d'officina VI e *RIC* 32) i quali per caratteristiche fisiche e stilistiche devono essere inclusi nella I-II, la differenza di percentuali tra la III e la IV emissione rilevata nelle analisi chimiche di Cope se non si appiana si riduce. D'altro canto hanno rimarcato come, al di là del dato tecnico, vari elementi stilistici suggeriscano la sua collocazione tra la III e la V. Da un lato gli esemplari mostrano una stretta somiglianza con quelli della cosiddetta zecca di Sirmium⁹³, databili allo stesso periodo, dall'altro si è potuto accertare, basandosi sui pezzi presenti nel ripostiglio di Cunetio, come questi rientrino perfettamente nell'evoluzione stilistica dei busti della zecca romana la quale vede il tipo di ritratto solamente radiato di Gallieno essere sempre più impiegato con il procedere della produzione⁹⁴.

La validità degli aggiustamenti di Blesly e Bland sui tipi di Salonina, può essere inoltre confermata anche dal fatto che con il nuovo assetto trova soluzione anche un'altra stranezza di difficile spiegazione, rilevata da Gricourt⁹⁵: quest'autore non riusciva, infatti a individuare valide motivazioni della strana sproporzione numerica evidenziata nel ripostiglio di Bavai tra gli esemplari della IV emissione attribuibili a Gallieno (12 ess.) e quelli, molto più numerosi (24), emessi per Salonina, fatto riscontrabile anche in altri tesori⁹⁶. Concordando, invece, con le nuove attribuzione, tale anomalia non sussiste più: un unico esemplare di Salonina del ripostiglio di Bavai, per esempio, rimane attribuibile alla IV.

Infine anche la King nel 1997 ha abbandonato le posizioni assunte nei precedenti articoli accettando la sequenza di Göbl in quanto alla luce di nuove analisi, effettuate su ben 58 esemplari della IV emissione e 15 della III, contro ogni aspettativa, la percentuale d'argento

⁹⁰ KING 1982, p. 470.

⁹¹ Per le considerazioni di Cope sono riportate in KING 1982, p. 470.

⁹² BESLY, BLAND 1983, pp. 28-29.

⁹³ Per le emissioni attribuite a Sirmium e le problematiche collegate a questa attribuzione cfr. *infra*, pp. 41-44.

⁹⁴ BESLY, BLAND 1983, p. 28, Tab. 11.

⁹⁵ J. GRICOURT 1958, pp. 17-18.

⁹⁶ L'autore cita quelli di Sens e di Tôtes (v. nota precedente).

della IV è risultata inferiore a quella della III (rispettivamente 8,51% e 10%), venendo meno così la principale ragione per un suo spostamento.

Se la collocazione dell'emissione appare così ormai indiscussa, rimane però da spiegare la sua rarità, ben documentata anche nei ripostigli e nei singoli rinvenimenti italiani: per i primi si vedano quelli di Falerone, Grumello ed Uniti, La Venera, Pavia 1980, Scarnafigi, per i secondi i siti statisticamente più rilevanti di Aosta (1 esemplare su 36 della zecca di Roma), Altino (1 su 32), Fiume Liri-*Minturnae* (nessuno su 59), La Mariana (nessuno su 10). Per questo particolare aspetto il ripostiglio di Falerone tra quelli elencati, risulta il più significativo in quanto il suo termine cronologico si colloca con le prime fasi della V emissione, e quindi, gli esemplari della IV, risultando tra le serie più recenti, dovrebbero essere tra le meglio attestate; per analoghe motivazioni l'assenza risulta particolarmente significativa anche nel ripostiglio di Ostia III, che termina poco dopo.

La scarsa presenza di tale emissione, cui fa seguito invece una crescita esponenziale delle attestazioni della V, potrebbe suggerire che la IV serie abbia avuto una breve durata. Infatti, la sua datazione non è così certa: collocata tra il 264 e il 265 d.C nella maggior parte degli studi, non manca chi l'abbia, invece, relegata ad un più breve arco cronologico individuabile alla fine del 263 d.C⁹⁷.

V-VI EMISSIONE. Con queste due serie il numero delle presenze aumenta in modo considerevole per il rafforzamento della produzione il cui indice è rappresentato dal raddoppiamento del numero di officine. All'accrescimento del livello quantitativo corrisponde però un brusco calo della qualità, facilmente riscontrabile ad una prima osservazione di tali esemplari che dopo aver circolato sembrano più monetine di bronzo, e sono ormai molto lontani nell'aspetto dai primi antoniani d'argento emessi da Caracalla: "all semblance of a silvery appearance was lost during the sole reign of the emperor Gallienus"⁹⁸.

Se la VI serie rappresenta quella meno problematica, la V, prima dello studio di Dolly e Donovan⁹⁹ sul ripostiglio di Beachy Head, era distinta, seguendo l'impostazione di Voetter e di Göbl¹⁰⁰, in due emissioni, una con nove lettere di officina, l'altra con dodici.

In realtà tale sistemazione mostrava già al momento della sua formulazione un difetto molto vistoso che riguardava la seconda serie, quella delle dodici officine, per la quale nessun

⁹⁷ Ipotesi che viene formulata da Doyen nella sua tesi di dottorato inedita (*L'atelier de Milan (258-268). Recherches sur la chronologie et la politique monétaire des emperurs Valérien et Gallien*, Ottobre 1989), riportata in HACKENS 1989, p. 161 e KING 1992b, p. 213.

⁹⁸ COPE 1969, p. 145.

⁹⁹ DOLLEY, O'DONNOVAN 1962, pp. 165-166.

¹⁰⁰ VOETTER 1900, pp. 132-134; GÖBL 1953, pp. 15-16.

tipo era conosciuto associato alle lettere A, B, Γ; a questa lacuna si aggiunsero quindi i nuovi elementi, messi in luce proprio nello studio del ripostiglio di Beachy Head, i quali rendevano ancora più evidente la fragilità dell'assetto tradizionale in questo punto.

Infatti i due studiosi inglesi avevano notato che nel gruzzolo esaminato, per la prima fase alcune delle nuove nove officine apparivano sotto rappresentate (Z e N), con un numero dimezzato di esemplari rispetto alle altre, mentre nella seconda non solo mancavano pezzi con le lettere A, B, Γ, già assenti in Voetter e in Göbl, ma nemmeno vi erano attestati quelli associati alle indicazioni d'officina € e ζ. Questa difformità nelle attestazioni degli antoniniani, che trovava riscontri anche in altri ripostigli, portarono allora Dolly e Donovan a considerare opportuna l'unione delle due emissioni in una sola¹⁰¹.

Inoltre sempre basandosi sul numero di attestazioni per officina, gli stessi riuscivano a dimostrare che l'ingrandimento della zecca, durante la coniazione di questa nuova serie, fu graduale: in una prima fase alle sei officine operanti nel periodo precedente, ne furono aggiunte tre (Z, H, N), in seguito altre due (X, XI), e solo in un terzo momento un'altra, la dodicesima (XII), la quale risulta la meno rappresentata.

La cronologia della V emissione (266 d.C.) e della VI (267-268 d.C.) si basa soprattutto su affinità con monete datate di altre zecche, in particolare di Mediolanum e di Siscia, dove quelle di più bassa qualità si datano con le legende recanti COS VII (266-267 d.C.) e TRP XVI (267-268 d.C.).

Le monete di Gallieno con le sigle S-P o P-II al rovescio, ossia della cosiddetta zecca di Sirmium

A questa categoria appartengono due emissioni di antoniniani dell'età di Gallieno regnante da solo: la prima (264-265 d.C.) è caratterizzata dalla sigla S-P abbinata ad un solo tipo di rovescio, VICTORIA AET, appartenente a Gallieno; la seconda (266 d.C.) con la sigla P-II ne presenta due: PROVID AVG per l'augusto, e PIETAS AVG per Salonina¹⁰².

Tutti questi esemplari erano stati assegnati da Voetter, seguito da Webb, alla zecca di Siscia¹⁰³, ma tale attribuzione venne però fermamente respinta dall'Alföldi¹⁰⁴ il quale ebbe modo

¹⁰¹ Anche Göbl nel suo recente catalogo rivede la sua vecchia distinzione e inserisce entrambi i gruppi nella sua nona emissione (GÖBL 2000†, tabb. 16-19).

¹⁰² Gli esemplari caratterizzati dal tipo della PIETAS AVG, ma con dritto di Gallieno, sono invece da considerarsi degli ibridi.

¹⁰³ VOETTER 1900; *RIC* V, I, p. 182, nn. 579-580, p. 183, n. 586, e, p. 199, n. 78.

¹⁰⁴ A. ALFÖLDI 1927-1928, pp. 22-25.

di sottolineare come queste monete mostrassero delle affinità stilistiche e tipologiche con alcune della zecca di Roma, specialmente con quelle della V emissione. Questo autore riteneva, inoltre, che la lettera S non costituisse in questo caso un'abbreviazione del nome della zecca, corrispondendo al numerale II nei tipi con la *Pietas* e la *Providentia*, e che la lettera P non rappresentasse d'altro canto un'indicazione dell'officina, trovandosi associata anche al numerale II: quindi, giungeva alla conclusione che ambedue le lettere dovessero trovare una diversa interpretazione; la "P" e la "S"/"II" potevano allora essere lette non come un segno di zecca e/o di officina, ma come iniziali di un'indicazione geografica e in particolare della provincia *Pannonia Secunda*, anche se prima di Diocleziano, come lo stesso studioso ebbe modo di precisare, tale regione si chiamava *Pannonia Inferior*. La conclusione stava quindi nella deduzione che una zecca era stata aperta probabilmente nella capitale di tale provincia pannonica, Sirmium, con l'ausilio di maestranze romane, intorno al 265 d.C.

Con il procedere degli studi le affinità tra questo gruppo con la produzione romana apparivano però sempre più stringenti: le due emissioni cosiddette di Sirmium mostravano infatti non solo la stessa distinzione tra "poor fabric" e "good fabric" riscontrabile nel numerario argenteo di Roma, ma anche una percentuale d'intrinseco paragonabile rispettivamente alla IV e V serie della capitale, così che Besly e Bland riconsideravano l'ipotesi di Alföldi, ritenendo possibile che la regione pannonica non fosse da ritenersi il centro di produzione, il quale andava invece individuato a Roma, ma piuttosto la regione destinataria di tale produzione¹⁰⁵.

L'attribuzione alla zecca dell'Urbe veniva poi riproposta dalla King, la quale con l'apporto anche di nuove analisi chimiche inseriva le due serie tra la IV e la V di Roma¹⁰⁶, e, contestualmente, riteneva possibile che anche il tipo CONCORDIA AET di Salonina, tradizionalmente inserito nella IV emissione di Roma, potesse appartenere, invece, alla prima serie di questo particolare gruppo: infatti tale tipo presentava all'esergo l'indicazione RP, un segno di zecca che non trovava riscontro sugli altri esemplari romani.

Bland e Burnett in seguito allargavano la prospettiva della ricerca, esaminando anche i siti di rinvenimento di tali esemplari mettendo così in evidenza come questi non fossero particolarmente diffusi nei ripostigli vicini all'area per i quali sarebbero stati conati (Pannonia)

¹⁰⁵ Un altro indizio evidenziato da Doyen e riportato anche da Bland e Burnett per collocare tale serie tra la IV e la V emissione romana può essere individuato nel suo sviluppo dei busti che mostra delle percentuali per le teste nude e i busti corazzati con valori intermedi a quelle registrate per le due serie citate di Roma (BLAND, BURNETT 1988c, p. 120).

¹⁰⁶ La King parla non solo di affinità di percentuali d'argento ma di "alloy" (KING 1986, pp. 291). Le analisi fatte su 28 esemplari e pubblicate successivamente dalla stessa insieme a Northover mostrano come le percentuali di stagno e di piombo siano agli stessi livelli registrati per quelli della zecca di Roma (KING, NORTHOVER 1997, Tab. 5a).

e si concentrassero invece in quelli con la più alta percentuale di presenza della zecca di Roma come nel tesoro di Gibilterra¹⁰⁷: in particolare, se si analizzano le attestazioni della IV emissione romana comparandole con quelle di questa particolare classe nei maggiori ripostigli sopra riportati (v. Tabb. nn. 1-2), si può notare che i due gruppi si rapportano tra loro spesso con una proporzione di ca. 4:1.

Gli stessi autori citavano poi anche il ripostiglio di Falerone che, per l'alto numero di esemplari attribuibili a queste serie (58) e per la sua collocazione geografica, risultava particolarmente significativo. Contestualmente si rammaricavano però che per questo ritrovamento non fosse possibile ricavare le zecche degli altri pezzi attestati. Il tentativo tuttavia da noi fatto a questo scopo, usufruendo dei puntuali riferimenti riportati dall'editore del gruzzolo, sebbene non sia esente da zone d'ombra, hanno permesso però di stabilire, con relativa certezza, che, per Gallieno regnante da solo, tutti gli esemplari, eccetto uno di Siscia, appartengono a zecche italiane e precisamente a Roma e Mediolanum¹⁰⁸: tale constatazione costituisce così un ulteriore indizio utile per confermare il centro di produzione e l'area di diffusione di tali serie.

Non trovava invece seguito, come vedremo, l'ipotesi di Bland e Burnett che vedeva in queste emissioni dei prototipi preparatori all'apertura della zecca di Siscia, la quale secondo gli stessi doveva essere posticipata al 265 d.C.¹⁰⁹.

Escluso, quindi, qualsiasi riferimento alla regione pannonica, rimaneva tuttavia irrisolto il problema di dare una nuova interpretazione alle "misteriose lettere" caratterizzanti queste emissioni, anche alla luce dell'inserimento in questo gruppo del tipo di Salonina con la sigla RP, la quale inequivocabilmente riconduceva a Roma¹¹⁰.

Forse per cercare una possibile spiegazione un ruolo importante potrebbe essere rivestito dai cambiamenti formali intercorsi nella monetazione romana e in quella delle altre zecche negli ultimi anni del regno di Gallieno. Da un lato a Mediolanum e a Siscia si assiste all'apparizione a partire dal 266 d.C. delle iniziali del nome della zecca, rispettivamente "M" e "S", dall'altro a Roma si passa dall'utilizzo dell'alfabeto latino a quello del greco nell'indicazione delle officine, mentre la comparsa dell'indicazione della città d'emissione sembra riservata solo al tipo di Salonina con la CONCORDIA AET.

¹⁰⁷ BLAND, BURNETT 1988c, pp. 121-123.

¹⁰⁸ Anche quegli esemplari infatti da noi riportati sotto la voce zecca non determinata, per i loro tipi non possono tuttavia appartenere ad altre zecche al di fuori che Roma o Mediolanum.

¹⁰⁹ Cfr. *infra* pp. 81-82.

¹¹⁰ "We are, however unable to put forward any alternative interpretation of these mysterious letters" (BLAND, BURNETT 1988c, p. 122).

Alla luce di questi presupposti si può quindi pensare che nella zecca della capitale in una fase di cambiamento linguistico nelle sigle di carattere più “amministrativo”, l’alfabeto greco possa essere stato utilizzato in un primo tempo anche per indicare l’iniziale della città d’emissione e che quindi la lettera “P” sia da leggere come una “Rho”. Nella prima serie di questo gruppo dunque a RP (Roma Prima) si assocerebbe P-S (‘Ρώμη Secunda), nella seconda sarebbe attestata unicamente la sigla P-II (‘Ρώμη II).

L’utilizzo dell’iniziale della città, sia in latino che in greco, si sarebbe tuttavia verificato solo nelle prime due officine romane presumibilmente durante una fase da collocarsi all’inizio della V emissione prima dell’apertura delle nuove officine: da un lato, infatti, i due tipi di Gallieno sarebbero stati poi riservati non più alla seconda officina ma alla settima (Z) e all’ottava (H), dall’altro per quanto riguarda Salonina sia il tipo della PIETAS AVG, con paralleli nella III emissione, sia quello della CONCORD AET, con figura seduta, sarebbero stati sostituiti. Queste sperimentazioni, infatti, non ebbero lunga durata, ma Roma in Occidente, per un lungo periodo, si sarebbe caratterizzata per l’utilizzo dell’alfabeto greco solo nelle lettere d’officina, elemento che la differenziava da Milano e Siscia le quali, con rare eccezioni, avrebbero continuato per tale scopo ad impiegare le lettere latine.

Le emissioni urbiche Claudio II

Tabella n. 3: quadro delle emissioni urbiche di Claudio II alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell’ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	I	II	III	IV
Altino 1920 (<i>post</i> 270)		1	1	
Altino 1972 (V sec.)		5	1	1
Angera (271-274)		2		
Campore (269)		1		
Cassano Magnago (283)		1		1
Castelporziano (271)		1		
Castelletto Stura (270)		28		
Cortemaggiore (269)		72		
Demonte (288)		1		
Doss Zelor (276-282)		2		
Fossano (271)		167	97	30
Gignod (285)		5	3	1
Grumello ed Uniti (271)	6	541	144	265
La Venera (287)	2	2229	765	277
Modigliana (284-285)		5	3	1
Montecalvo-Broni (269)		61		
Nago (291)		2		

	I	II	III	IV
Ostia I (276-282)		3	1	
Ostia II (276-282)		6	2	1
Pannone (291)		1	2	1
Pavia 1890 (286-287)	1	3	9	3
Reggio Calabria (<i>ante</i> 294)		13	1	3
Riva del Garda (274-275)		21	1	
Scarnafigi (273-274)		92	59	26
Siracusa A (<i>post</i> 273)		17	2	3
Sofiana (Magnenzio)		6		2
Suasa (273)		22	16	7
Zambana (270)		145	9	7
Hrušica (269)		1	1	
TOTALE	9	3454	1117	629

Tabella n. 4: quadro delle emissioni urbiche di Claudio II sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi¹¹¹ (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	I	II	III	IV
Bavai (F) (289)		1078	386	181
Bonneuil sur Marne (F) (270)		56	2	
Brains sur les Marches (F) (282)		268	65	41
Brézins (F) (268-269)		518		
Colonne I (F) (294)		186	18	46
Colonne II (F) (297)		331	30	103
Malicorne (F) (270)		39	3	2
Seveux (F) (277)		48	15	10
Thibouville (F) (296)		283	120	79
Troussey (F) (303)	1	412	148	99
Aldbourne (UK) (274)		172	67	37
Appleshaw (UK) (282)		98	54	13
Blackmoor (UK) (290)		566	246	156
Cadeby (UK) (273)		89	22	24
Chalfont St. Peter (274-281)		242	72	59
Child's Ercall (UK)(281)		103	27	21
Coleby (UK) (281)		281	112	53
Cunetio (UK) (274)		987	291	217
Maltby (UK) (282)		121	33	44
Market Deeping (UK) (273)		42	13	8
Minster (UK) (281)		89	29	15
Monkton Farleigh (UK)(286)		165	60	32
Much Wenlock (UK) (284)		77	17	19

¹¹¹ Per questi ripostigli cfr. *supra* note 57 e 64.

	I	II	III	IV
Normanby (UK) (290)	3	2179	810	379
Oliver's Orchard II (UK)(273)		212	54	85
Tattershall (UK) (281)		107	38	23
Wickham Market (UK)(273)		102	39	23
Brauweiler (D) (274)		101	24	21
Ig (SLO) (271-273)		656	287	40
TOTALE	4	8764	2941	1849

La monetazione di Claudio II riceveva già una prima e fondamentale sistemazione nel 1884 con l'opera di Markl¹¹². In questo studio l'autore aveva diviso gli antoniniani di questo imperatore in cinque emissioni:

- I caratterizzata dalla combinazione di dritti di Claudio II con rovesci di Gallieno.
- II caratterizzata dal D/ IMP C CLAVDIVS AVG e R/ con pochi tipi mai associati a segni di zecca.
- III caratterizzata sempre dal D/ IMP C CLAVDIVS AVG, ma con tipi di rovesci nuovi, talvolta accompagnati da segno di zecca.
- IV caratterizzata dal D/IMP CLAVDIVS AVG con tipi di rovescio uguali alla III.
- V caratterizzata sempre dal D/IMP CLAVDIVS AVG con tipi di rovesci nuovi.

La prima modifica a questo assetto avveniva solo molto più tardi con Gricourt¹¹³ seguito da Bastien e Pflaum¹¹⁴. Questi autori reducevano, infatti, le emissioni da cinque a quattro considerando giustamente gli esemplari della I emissione di Markl come dei meri ibridi, spesso di cattiva fattura, nei quali talvolta compariva nel dritto anche la legenda breve, considerata incompatibile con le prime fasi di un regno. In generale si può infatti notare che le titolature più lunghe e quindi più complete sono le prime ad essere utilizzate per poi subire spesso un processo di semplificazione. Nel caso di Claudio l'ordine delle emissioni trova però un'ulteriore conferma nel fatto che i tipi dell'ultima emissione vengono ripresi dall'unica serie romana di Quintillo e dalla prima di Aureliano.

¹¹² MARKL 1884 e approfondimenti effettuati in MARKL 1888. Tale sistemazione non viene però accolta nel volume quinto del *RIC*.

¹¹³ J. GRICOURT 1958, pp. 30-32.

¹¹⁴ BASTIEN, PFLAUM 1961-62, p. 101.

In seguito, Besly e Bland¹¹⁵, nel loro studio sul ripostiglio di Cunetio, operavano un'ulteriore riduzione, trasformando le prime due emissioni di Gricourt (II e III di Markl) in un'unica caratterizzata dalla legenda IMP C CLAVDIVS AVG, dimostrando contestualmente che la zecca di Roma sotto Claudio II non aveva inizialmente subito una drastica diminuzione nel numero di officine, come invece si doveva desumere mantenendo distinta la I emissione di Gricourt, caratterizzata da solo sei rovesci (quattro dei quali molto più rappresentati), i quali sebbene non risultino mai contrassegnati sono però riferibili al massimo a sei officine operanti: infatti con Claudio II, come già prima con Gallieno, tendenzialmente a Roma ogni tipo veniva prodotto da una sola officina. Nella II emissione di Gricourt si sarebbe poi tornati, stranamente, a dodici officine come dimostrano i segni di zecca (A-XII) associati ai dodici tipi per essa attestati.

Osservando lo schema distributivo degli esemplari di Cunetio, secondo le distinzioni effettuate tra le prime due emissioni dallo studioso francese, era però evidente che, nella serie caratterizzata da nuovi tipi, quattro di essi corrispondenti ad altrettante officine erano molto meno presenti (quelli emessi dalle officine B e Γ, e, in misura minore, X e H): quindi Besly e Bland ipotizzarono, ragionevolmente, che non si trattasse di due serie separate, supponendo che le quattro officine (B, Γ, H, X) che avevano prodotto i quattro tipi sottorappresentati, in una prima fase avessero coniato i quattro tipi principali della I emissione di Gricourt, mentre contemporaneamente le altre officine avevano già iniziato la produzione “dei tipi nuovi”, cioè di quelli che presentavano talvolta il segno di zecca.

Infatti gli studiosi inglesi distinguevano nella loro I emissione (I-II Gricourt) due fasi: la prima, caratterizzata dall'assenza di qualsiasi segno di zecca, che comprendeva non solo i sei tipi della I emissione di Gricourt, ma anche alcuni della sua II; la seconda durante la quale cessava la produzione dei sei tipi della I emissione di Gricourt sostituiti da nuovi tipi e cominciava, nello stesso tempo, ad apparire anche se, ancora sporadicamente, il segno d'officina¹¹⁶ il quale diventa, invece, un elemento sempre più frequente con il procedere delle emissioni¹¹⁷.

¹¹⁵ BESLY, BLAND 1983, pp. 29-30.

¹¹⁶ Tale ricostruzione sembra in gran parte confermata dallo studio effettuato sul ripostiglio di Brezin (BOMPAIRE, HOLLARD 1997, pp. 40-41) che, chiudendo prima della II fase in cui si cominciano ad apporre i segni di zecca, non presenta nessun esemplare con i tipi della FELICITAS AVG (= officina B), GENIVS AVG (= officina Γ), LIBERT AVG (= officina X), tipi che quindi dovevano essere stati introdotti solo in un secondo momento. Mentre è più incerta la posteriorità del tipo MARS VLTOR (= officina H) che, non solo nel ripostiglio di Brezin, ma anche in quelli di Montecalvo-Broni e Cortemaggiore, risulta più documentato di altri come per esempio quello dell'AEQVITAS AVG (lettera ζ).

¹¹⁷ Pur ammettendo che i segni di zecca furono introdotti solo in un secondo momento, nel Catalogo dei rinvenimenti non si è potuto, però, impiegare nessuna distinzione all'interno di questa emissione perché, così

Ridotte a tre le emissioni, analisi più recenti le riportavano al numero di quattro. Pur rimanendo invariata e confermata, infatti, la sistemazione di Besly e Bland, si era aggiunta un'altra serie, caratterizzata da antoniniani con due titolature lunghe: IMP C M AVR CLAVDIVS P F AVG e IMP CLAVDIVS P F AVG, la quale era andata via via definendosi con il procedere delle ricerche su Claudio II¹¹⁸. Tale serie, ben individuata da Bland e Burnett nella pubblicazione del ripostiglio di Normanby, e distinta in due fasi corrispondenti alle due legende del dritto, è stata posta dagli stessi autori all'inizio della produzione proprio per la lunghezza della prima legenda¹¹⁹. Risultava così il seguente schema di emissioni:

- Ia caratterizzata dalla legenda del D/ IMP C M AVR CLAVDIVS P F AVG¹²⁰
- Ib caratterizzata dalla legenda del D/ IMP CLAVDIVS P F AVG¹²¹
- II caratterizzata dalla legenda del D/ IMP C CLAVDIVS AVG
- III caratterizzata dalla legenda del D/ IMP CLAVDIVS AVG con tipi di rovescio uguali alla II
- IV caratterizzata sempre dalla legenda del D/ IMP CLAVDIVS AVG con tipi di rovescio nuovi.

Tale impostazione, accettata anche da Giard, nella pubblicazione del ripostiglio de La Venera (e quindi anche nel nostro Catalogo), nonchè in tutti i lavori successivi, non ha mancato tuttavia di suscitare qualche perplessità sia per l'estrema rarità della prima emissione nel suo complesso, sia per alcune sue caratteristiche interne. Già gli stessi Bland e Burnett non potevano fare a meno di constatare come con la successione da loro proposta, "l'unica logicamente possibile", ci fosse una strana alternanza delle legende in cui l'indicazione di CAESAR compariva, scompariva, riappariva di nuovo, per poi ris comparire definitivamente.

In seguito Bompaire e Hollard sottolineavano un altro elemento piuttosto anomalo e cioè come la maggior parte dei tipi sicuramente attestati per questa emissione, eccetto uno con lo IOVI STATORI, non fossero tra i sei sicuramente appartenenti alla prima fase della II serie, ma invece nella maggior parte tra quelli caratterizzati successivamente dalle lettere di officina. Gli

facendo, molti esemplari con i nuovi tipi ma senza segno di zecca rimarrebbero in una posizione incerta tra le due fasi.

¹¹⁸ HUVELIN 1972; DOYEN 1985; BLAND, BURNETT 1988c, pp. 126-128.

¹¹⁹ Tale posizione sembra essere confermata dall'esistenza di due esemplari, documentati nella tesi di dottorato di Doyen (mai pubblicata), i quali recano la legenda più lunga e il ritratto di Gallieno anziché Claudio II. Questa anomalia indicherebbe, infatti, che in un primissimo tempo il ritratto del nuovo imperatore stanziato a Milano non era ancora giunto nella capitale (cfr. SEVERUS 2000, p. 23).

¹²⁰ I tipi di rovescio sicuramente attestati sono FELICITAS AVG, PROVIDENT AVG, VICTORIA AVG, VIRTUS AVG.

¹²¹ I tipi di rovescio sicuramente attestati per Bland e Burnett sono: FIDES EXERCI, GENIVS EXERCI, IOVI STATORI, VIRTUS AVG. Ai questi tipi si è poi aggiunto quello con MARS VLTOR presente nel ripostiglio della Venera.

stessi riferivano, inoltre, di un altro tipo di legenda lunga presente nel ripostiglio di Trussey¹²², legenda già documentata in Markl e in Milani¹²³, ma ritenuta frutto di cattiva interpretazione da Bland e Burnett: IMP C CLAVDIVS P F AVG. Quindi pur dichiarando, Bompaire e Hollard, di adottare la distinzione effettuata dagli inglesi e riferire tali esemplari ai primi tempi della produzione romana, invitavano però contemporaneamente alla prudenza non escludendo che l'emissione con le due legende lunghe alle quali se n'era aggiunta una terza, potesse essere frutto della confusione dei monetieri i quali nel caso della nuova titolatura avrebbero attinto da legende usate per gli aurei, i denari e il bronzo contemporanei alla II emissione¹²⁴.

Ancora più critica la posizione della Estiot che pur segue lo stesso schema: "Ce groupe exigü de 21 monnaies aux titulatures différentes de celles en usage pour les séries romaines (IMP C CLAVDIVS AVG, IMP CLAVDIVS AVG) constitue-t-il réellement une émission propre, à dater du début du règne? Nous en doutons."¹²⁵.

Una possibile risposta alla questione potrebbe essere quella di considerare tali esemplari emessi all'interno della II emissione, con la quale condivide molti tipi di rovescio, ma per uno scopo preciso e non per errore. Sembra infatti interessante notare come a questa fase appartengano anche una serie di aurei, denari, quinari, e medi bronzi¹²⁶, emessa secondo l'Huvelin in occasione dei donativa seguiti all'*adventus* di Claudio II a Roma, con la quale come è già stato notato gli antoniniani della cosiddetta I emissione condividono una delle tre titulature: si potrebbe quindi avanzare cautamente l'ipotesi che anche gli antoniniani con le tre legende "lunghe" possano essere stati prodotti in modo limitato e con gli stessi intenti, cioè per essere impiegati nelle distribuzioni, circostanza per la quale poteva essere stata considerata più opportuna e consigliabile una titolatura molto lunga.

Anche soffermandoci sui dati forniti dai ritrovamenti italiani ci sembra, infatti, opportuno scartare l'ipotesi di una prima emissione così come individuata dagli autori d'oltre manica considerando la totale mancanza di attestazioni per la fase Ia e Ic e l'estrema rarità di quelli appartenenti alla Ib, presenti con sicurezza solo nel ripostiglio della Venera, con due esemplari.

¹²² Questo esemplare citato in BOMPAIRE, HOLLARD 1997, p. 38, è poi stato pubblicato in ESTIOT 1998b, n. 1686: D/ IMP C CLAVDIVS P F AVG, busto corazzato a d.; R/ IOVI VICTORI, Giove stante a s. con fulmine e scettro.

¹²³ MARKL 1884, pp. 389 e 392, e, MILANI 1880, p. 31.

¹²⁴ HUVELIN 1984, pp. 206-207.

¹²⁵ ESTIOT 1998b, p. 196.

¹²⁶ V. HUVELIN 1984, pp. 206-208.

In un primo momento sembrava infatti documentato per la seconda fase un terzo esemplare nel ripostiglio di Pavia 1890 attribuito alla zecca di Roma e così descritto¹²⁷: D/ IMP CLAVDIVS P F AVG, busto laureato, drappeggiato e corazzato; R/ VICTORIA AVG; Vittoria incedente a s. con ramo di palma e corona; all'esergo, Γ. Ma ad un'osservazione attenta della fotografia allegata, tale pezzo può essere sicuramente ricondotto alle emissioni di Mediolanum: non solo infatti lo stile del ritratto drappeggiato e corazzato visto di spalle è una caratteristica presente comunemente nell'atelier lombardo, ma la lettera d'officina risulta essere non una lettera Γ, bensì una S la quale trova un immediato confronto in un esemplare con lo stesso tipo documentato nel medesimo ripostiglio¹²⁸.

Alla fine altri sei esemplari dati alla zecca di Roma, sempre con legenda IMP CLAVDIVS P F AVG e con al R/ il tipo della FORTVNA REDVX (*RIC* 39 e 42), non mancano di suscitare dei dubbi in questo caso non di immediata risolvibilità vista la mancanza di documentazione fotografica¹²⁹. Proprio infatti su questi tipi così si esprimono Bland e Burnett: “*RIC* 39 and 42 with reverse FORTVNA[E] RED, --//ε, are clearly Milan coins (*RIC* 151) with the officina letter S misread as a ε”. L'attribuzione a Mediolanum non contrasterebbe, inoltre, con il resto della documentazione del ripostiglio dove la zecca lombarda è ben documentata.

Le attestazioni delle altre emissioni di Claudio II (II-IV) anche nei ritrovamenti italiani mostrano un andamento simile a quello riscontrabile nei maggiori ripostigli esteri, riservando un ruolo di assoluto rilievo alla II emissione, cui segue quello della III; più marginale sembra invece la posizione dell'ultima serie.

Il peso e la quantità di fino degli antoniniani di Claudio II della zecca di Roma si mantengono pressoché agli stessi livelli dell'ultima emissione di Gallieno¹³⁰ eccettuato un breve tentativo nelle prime fasi di innalzare leggermente il contenuto d'argento¹³¹. L'elemento più interessante proveniente dalle analisi risulta, tuttavia, l'alta percentuale di presenza di altri due metalli, lo stagno e il piombo, che avevano cominciato ad essere presenti con percentuali importanti e superiori a quelli dell'argento a partire dall'ultima emissione di Gallieno. Il

¹²⁷ VISMARA 2003, n. 176.

¹²⁸ VISMARA 2003, n. 189.

¹²⁹ M. R. ALFÖLDI *et alii* 1985, parte IX. Dei sei esemplari schedati con *RIC* 39 e 42 quattro presenterebbero una ε all'esergo.

¹³⁰ KING, NORTHOVER 1997, pp. 77, 89, 101. Infatti, le analisi riportate da questi autori non sembrano supportare la tesi di Cope che vedeva nella penultima emissione di Claudio II il nadir della qualità di fino dell'antoniniano (COPE 1969, p. 151). Per i pesi si veda BRENOT, HUVELIN, BARRANDON 1984, pp. 182-183, e, ESTIOT 1998b, p. 191.

¹³¹ Da sei a nove scrupoli per libbra (KING, NORTHOVER 1997, pp. 77-79).

fenomeno, già sottolineato da Cope¹³² e caratteristico solo della zecca dell'Urbe, è stato lungamente analizzato e posto in connessione con il ritiro dalla circolazione dei sesterzi¹³³ e un loro reimpiego nella produzione della moneta di mistura, fatti tra di loro connessi e avvenuti proprio a partire dagli anni finali del regno di Gallieno¹³⁴.

Infine, la datazione delle emissioni di Claudio II a Roma è legata alla presenza nella II, nella III e nella IV emissione della legenda P M TR P II COS P P databile tra il primo gennaio del 269 d.C. (data in cui l'imperatore riveste la carica di console per la seconda volta) e il 10 dicembre dello stesso anno (data in cui inizia la III *tribunicia potestas*). La seconda emissione viene così collocata nel 268-269 d.C., in quanto la legenda datante comparirebbe solo nella seconda fase dell'emissione¹³⁵, la III e la IV nel 269 d.C.¹³⁶, mentre la I, se considerata una vera emissione, si collocherebbe agli ultimi mesi del 268. La zecca di Roma sembra quindi aver interrotto la propria attività nei primi mesi del 270 d.C.

Le emissioni urbiche a nome di Divo Claudio

Tabella n. 5. Quadro dell'emissione urbiche di Quintillo e a nome di Divo Claudio e della I di Aureliano alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	Divo Claudio		Quintillo	Aureliano (I)
	Altare	Aquila		
Altino 1920 (<i>post</i> 270)	1	1		
Altino 1972 (V sec. d.C)	3	2		
Demonte (288)				7
Doss Zelor (276-282)				1
Fossano (271)	3	4	1	
Gignod (285)	1	1		1
Grumello ed Uniti (271)	1		7	1
Isola Rossa (276-282)			1	
La Venera (287)	339	214	276	41
Modigliana (284-285)	3	1	1	
Nago (291)			1	1
Nicotera (290)	3			
Ostia I (276-282)			1	
Ostia II (276-282)	1			

¹³² COPE 1969, p. 149.

¹³³ Cfr. *supra* p. 38.

¹³⁴ BARRANDON *et alii* 1981, *passim*, ma in particolare pp. 384-385, 389-390.

¹³⁵ Cfr. BOMPAIRE, HOLLARD 1997, p. 41.

¹³⁶ In realtà la datazione soprattutto dell'ultima emissione comporterebbe alcuni problemi perché si dovrebbe ipotizzare una chiusura della zecca di Roma nell'ultima fase di regno a meno di non estendere il suo termine fino al 270 d.C. e considerare possibile un mancato aggiornamento della *tribunicia potestas* (sui problemi di queste datazioni e in generale sui limiti cronologici del regno di Claudio II cfr. HUVELIN 1992).

	Divo Claudio		Quintillo	Aureliano (I)
	Altare	Aquila		
Pavia 1890 (286-287)		8	2	
Reggio Calabria (<i>ante</i> 294)	2	2	3	1
Scarnafigi (273-274)	7	4	4	1
Siracusa A (<i>post</i> 274)	23	10	2	2
Sofiana (Magnenzio)	3	8		
Treviglio (296-297)			10	1
Zambana (270)			4	1
Zeddiani (270-271)	1			
TOTALE	391	255	313	57

Tabella n. 6. Quadro delle emissioni urbiche di Quintillo e a nome di Divo Claudio e della I di Aureliano dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)¹³⁷

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	Divo Claudio Altare	Divo Claudio Aquila	Quintillo	Aureliano (I)
Bavai (F) (289)	177	119	125	23
Brains sur les Marches (F) (282)	40	25	41	5
Colonne I (F) (294)	15	11	26	5
Colonne II (F) (297)	6	14	10	4
Sainte-Pallaye (F) (283)	71	67	60	5
Seveux (F) (277)	12	4	8	1
Thibouville (F) (296)	192	148	51	1
Troussey (F) (303)	42	26	37	11
Aldbourne (UK) (274)	1	7	47	2
Appleshaw (UK) (282)	19	7	21	2
Blackmoor (UK) (290)	36	33	158	16
Cadeby (UK) (273)	10	7	26	3
Chalfont St. Peter (274-281)	15	18	59	3
Child's Ercall (UK)(281)	17	14	18	3
Coleby (UK) (281)	30	22	65	5
Cunetio (UK) (274)	22	27	160	3
Maltby (UK) (282)	21	15	42	3
Market Deeping (UK) (273)	1	1	13	
Monkton Farleigh (UK)(286)	34	21	23	4
Much wenlock (UK) (284)			18	1
Normanby (UK) (290)			328	35
Oliver's Orchard II (UK)(273)	20	24	75	1
Tattershall (UK) (281)	20	14	18	2
Wickham Market (UK)(273)	6	4	39	23
Brauweiler (D) (274)	26	15	9	3

¹³⁷ Per questi ripostigli cfr. *supra* note 57 e 64.

	Divo Claudio		Quintillo	Aureliano (I)
	Altare	Aquila		
Ig (SLO) (271-273)	61	35	39	11
Baldersdorf (A) (272-274)		25	17	7
Strettweg (A) (270)			2	
TOTALE	900	682	1535	182

Le discussioni sulla monetazione a nome di *Divo Claudio* sono state e continuano ad essere animate e numerose.

Uno dei problemi più spinosi da affrontare nello studio di questi esemplari è l'individuazione di criteri validi, universalmente accettati, atti a distinguere con certezza emissioni ufficiali da prodotti d'imitazione, soprattutto negli esemplari che presentano le caratteristiche della zecca di Roma, i quali sono i più frequentemente attestati non solo in Italia, ma in tutto il Mediterraneo: D/DIVO CLAVDIO; R/ CONSECRATIO con i tipi dell'altare (con ghirlanda o con quattro globi) e dell'aquila (stante a s. o a d.) e nessun segno di zecca.

La difficoltà maggiore sta nel fatto che all'abbassamento di alcuni parametri come il diametro, peso e contenuto d'argento, riscontrabile in molti di questi antoniniani, spesso non corrisponde un "imbarbarimento" dello stile, elemento tipico appunto delle imitazioni, ma si mantiene, invece, una tecnica di realizzazione piuttosto raffinata specie nei ritratti.

Se quindi, tutti concordano nell'assegnare alle emissioni ufficiali le monete "belle", con tracce di metallo nobile, di peso discreto e diametro regolare, e nel relegare all'ambito delle imitazioni uscite da zecche non ufficiali, galliche o africane, quelle con raffigurazioni disorganiche, frequentemente di peso e diametro ridotti, le posizioni assunte nei confronti di quel numeroso gruppo, spesso il più rilevante, con diametro e peso ridotti, senza tracce di argentatura, ma con uno stile tipico della zecca ufficiale, sono contrastanti.

Per limitarci ad alcuni pochi significativi esempi, questi ultimi sono stati considerati prodotti imitativi da Gricourt¹³⁸, da Bland e Burnett¹³⁹ e, invece, inclusi tra quelli della zecca di Roma da Bastien e Pflaum¹⁴⁰ e con qualche riserva da Giard¹⁴¹. L'unica certezza è che la problematica non è trascurabile e accantonabile.

Infatti, anche la maggior parte degli esemplari con *Divo Claudio* registrati nel nostro Catalogo, sia in ripostigli che in singoli rinvenimenti, appartengono proprio a questa categoria.

¹³⁸ J. GRICOURT 1958, p. 50.

¹³⁹ BLAND, BURNETT 1988c, pp. 139-144.

¹⁴⁰ BASTIEN, PFLAUM 1961-62, p. 102.

¹⁴¹ LV, I, pp. 13-14.

La scelta è stata, allora, quella di considerarli prodotti della zecca di Roma attribuendo all'elemento stilistico, come già Bastien e Pflaum avevano fatto, una rilevanza primaria rispetto allo svilimento intrinseco e ponderale. Possiamo, infatti, rilevare che l'esistenza, poi, di due diverse categorie di antoniniani non costituirebbe un elemento inedito, ma si inserirebbe in una tendenza riscontrabile negli esemplari romani a partire dalla III emissione di Gallieno, quando accanto a prodotti di più alta qualità ("good fabric") cominciano ad essere emessi in quantità apprezzabili pezzi che, pur definiti dagli inglesi di "poor fabric", la critica numismatica non ha mai ritenuto di dover escludere dal novero delle emissioni ufficiali¹⁴². Tale fenomeno caratteristico solo della zecca di Roma¹⁴³, quella cui spettava la maggior parte della produzione, come si può rilevare dai ripostigli anche stranieri, e durato almeno fino alla chiusura della zecca seguita alla rivolta dei monetieri¹⁴⁴, può trovare forse una spiegazione nella difficoltà dello Stato di conciliare il bisogno di aumentare la produzione utilizzando minori risorse possibili all'esigenza di non intaccare la fiducia della sua moneta, garantita appunto dagli esemplari di più alta qualità. Certo è che il mantenimento di due "standard differenti", i quali con l'emissioni di Divo Claudio, raggiungono il massimo divario tra loro, poteva talvolta aver indotto ad operazioni speculative, forse anche da parte degli stessi monetieri, tuttavia non convince nemmeno la posizione della Estiot, la quale pur ritenendo possibile che la maggior parte di tali tipi di monete fossero prodotti dalla zecca ufficiale le considera tutte "emesse in modo fraudolento" dai suoi operatori senza autorizzazione imperiale cosicché in un primo tempo preferisce definirle "monete irregolari"¹⁴⁵, per poi inserirle nella pubblicazione del ripostiglio di Troussey tra quelle individuate come "imitations italiennes", distinte dalle "imitations gauloises"¹⁴⁶.

Anche la più importante motivazione che hanno addotto gli editori del ripostiglio di Normanby per considerare tali pezzi delle imitazioni può essere ridimensionata. Essi sottolineavano come nei ripostigli con termini cronologici più bassi, tra i quali quello oggetto del loro studio, le cosiddette imitazioni superassero di gran lunga le monete "ufficiali" secondo

¹⁴² BESLY, BLAND 1983, pp. 25; BLAND, BURNETT 1988c, pp. 119.

¹⁴³ Il fatto che questa circostanza, ossia una compresenza di monete di buona e cattiva fattura, si verifichi solo a Roma può forse spiegare in parte perchè non si trovino esemplari di cattiva qualità a nome di *Divo Claudio* per le altre zecche, elemento sottolineato da Bland e Burnett. Questi ultimi, invece, considerando imitazioni gli antoniniani romani a nome di *Divo Claudio* di minore qualità, lo giustificavano con il fatto che le emissioni romane erano le più diffuse e quindi le più soggette ad essere imitate (BLAND, BURNETT 1988c, p. 143).

¹⁴⁴ Sulla rivolta dei cfr. CUBELLI 1992, pp. 8-52, *LV*, II/1, pp. 23-24 e bibliografia ivi citata.

¹⁴⁵ *LV*, II/1, p. 23.

¹⁴⁶ ESTIOT 1998b, pp. 196-197.

una tendenza caratteristica nelle attestazioni delle contraffazioni in questo periodo¹⁴⁷. Tale interpretazione, però, appare contraddetta dalla distribuzione nello stesso ripostiglio di Normanby, e in altri gruzzoli, degli esemplari della III emissione di Gallieno, ossia della serie di questo imperatore che mostra un divario di peso e intrinseco tra i pezzi “good” rispetto a quelli “poor” estremamente simile alle serie romane a nome di *Divo Claudio*¹⁴⁸: anche in questo caso, infatti, possiamo registrare quanto accade per gli antoniniani di *Divo Claudio*, e cioè che gli esemplari peggiori sono presenti in una percentuale notevolmente maggiore rispetto a quelli di migliore qualità.

Tali dati andrebbero quindi a nostro avviso giustificati con la più lunga permanenza nel mercato dei pezzi peggiori mentre gli altri sarebbero stato presto meno disponibili.

Inoltre, la sproporzione della produzione di tale serie a Roma rispetto alle altre zecche che coniarono a nome di *Divo Claudio*, altro elemento che spesso ha indotto a considerare la maggior parte degli esemplari romani come imitazioni¹⁴⁹, risulta ridimensionato se analizziamo i dati desumibili dai ripostigli. Ad esempio nel tesoro della Venera, anche sommando tutti gli esemplari a nome di *Divo Claudio* (escludendo solo i pezzi di stile barbarizzato, giustamente individuati come imitazioni galliche) a quelli di Quintillo e della I emissione di Aureliano, si ottiene un numero (870 ess.) strettamente paragonabile a quello della III emissione di Claudio II (765 ess.), la quale ha avuto una durata comparabile, e probabilmente inferiore, con quella delle tre emissioni sommate. Risultati simili si ottengono dall’analisi di altri ripostigli coevi, compreso quello di Normanby. Queste evidenze dimostrano come le emissioni romane a nome di *Divo Claudio*, comprendendo quindi in questo gruppo anche quelle di peggiore qualità, si collochino entro un regime produttivo tipico dell’atelier urbico in questo periodo.

Ulteriori elementi per dimostrare la paternità all’atelier di Roma provengono infine dalle analisi di Cope grazie alle quali possiamo notare come molti degli esemplari definiti dall’autore “imit.” mostrino invece accanto ad una minima o assente percentuale d’argento, una elevata percentuale di piombo e stagno, peculiarità quest’ultima come abbiamo già sottolineato propria della zecca della capitale¹⁵⁰.

Superata risulta, invece, la distinzione tra antoniniani di “consacrazione”, quelli finora trattati, e antoniniani un tempo definiti di “commemorazione”¹⁵¹, cioè quelli che o associano un

¹⁴⁷ BLAND, BURNETT 1988c, p. 139.

¹⁴⁸ BLAND, BURNETT 1988c, p. 120.

¹⁴⁹ Cfr. *LV*, II/1, p. 23.

¹⁵⁰ COPE†, KING, CLAY 1997, p. 28.

¹⁵¹ Per tale categoria di antoniniani cfr. J. GRICOURT 1958, pp. 53-55.

dritto con legenda DIVO CLAVDIO e un tipo di rovescio delle ultime emissioni di Claudio II o al contrario presentano un dritto delle ultime emissioni di Claudio II abbinato ad un rovescio a legenda CONSECRATIO.

Tali esemplari, ben rappresentati anche nel Catalogo dei rinvenimenti e considerati da Markl come appartenenti ad un'emissione autonoma, precedente quella di Consacrazione¹⁵², vengono ora giustamente inseriti nella categoria degli ibridi, molto comuni nella zecca di Roma, come abbiamo visto già in altre fasi di questi decenni centrali del III secolo.

Altro oggetto di discussione è stata poi l'attribuzione di tutte le emissioni a nome di Divo Claudio ad un'autorità precisa¹⁵³: difficile infatti risulta conciliare l'enorme produzione di questo tipo con la brevità del regno del successore di Claudio II, cioè Quintillo. La tesi più credibile è quella che la sua emissione fosse già avviata durante l'età di Quintillo e si sia sviluppata, però, in gran parte con Aureliano.

Numerosi indizi avevano condotto Bland e Burnett, a legare tale serie solo ad Aureliano, tra i quali: 1) l'esistenza di solo ibridi con dritti di Aureliano e rovesci del tipo CONSECRATIO; 2) le medie delle percentuali d'argento degli esemplari più vicine a quelle degli antoniniani di Aureliano che a quelle di Quintillo; 3) la rarità degli esemplari di Aureliano riconducibili alla prima emissione della zecca di Mediolanum prodotti nella terza officina, l'unica alla quale fu invece riservata l'emissione del *Divo Claudio*; 4) l'esistenza di un esemplare di *Cyzicus* con il tipo dell'aquila riconiato sopra uno della I emissione di Aureliano¹⁵⁴. Tutti questi elementi però, come aveva già ribadito Giard, sebbene suggerissero un ruolo importante dell'imperatore dalmata nella produzione dei pezzi di consacrazione, non escludevano di fatto Quintillo. La successiva pubblicazione del ripostiglio Ig, infatti, portava nuovi elementi da riconsiderare a favore di quest'ultimo imperatore provando l'esistenza anche di ibridi con dritti di Quintillo e rovesci a legenda CONSECRATIO, esistenza che era stata posta in dubbio dagli autori inglesi sulla base della poca affidabilità delle fonti fino ad allora a loro disposizione.

¹⁵² Sulla base di alcune analogie stilistiche Webb considerava che gli esemplari con i rovesci di Claudio II potessero essere stati conati almeno fino all'età di Probo (*RIC V*, I, p. 203).

¹⁵³ In favore di un'emissione prodotta solo da Quintillo si è espresso Sutherland (SUTHERLAND 1974, p. 242); per Aureliano Alföldi, anche se limitatamente alla zecca di Siscia e a *Cyzicus* (A. ALFÖLDI 1935-36, p. 14 e A. ALFÖLDI 1967b, p. 180), Gricourt (J. GRICOURT 1958, p. 55, nota 127), Bastien e Pflaum (PFLAUM, BASTIEN 1969, p. 104), Bland e Burnett (BLAND, BURNETT 1988c, pp. 144-146); per una produzione iniziata sicuramente da Quintillo anche se proseguita oltre si sono espressi Webb (*RIC V*, I, pp. 202-203), Cope (COPE 1969, pp. 160-161), Kos (KOS 1991, p. 52), Estiot (*LV*, II/1, p. 23).

¹⁵⁴ BLAND, BURNETT 1988c, p. 120. La Estiot poi, seguendo una suggestione degli autori inglesi che avevano notato una più stretta corrispondenza delle medie ponderali degli antoniniani del Divo Claudio e quelle della prima emissione di Aureliano, per provare che almeno la maggior parte della produzione si doveva ad Aureliano, si avvaleva di elaborazioni statistiche con l'applicazione del "test di Student" il quale comprovava anche su basi matematiche una parentela tra questi due gruppi (*LV*, II/1, p. 23).

La fine della serie del Divo Claudio deve essere collocata a Roma entro l'estate del 271 d.C quando dopo la rivolta dei monetieri la zecca cessò per un periodo di circa due anni la sua attività, ma anche nelle altre zecche i termini cronologici non devono essere stati molto più lunghi se si considera che il tipo manca nella zecca di Antiochia, ritornata sotto il potere imperiale nella prima metà del 272 d.C.¹⁵⁵.

Le emissioni urbiche di Quintillo

La monetazione di Quintillo per la zecca romana conosce una sola emissione, ma ben documentata anche in Italia, sia nei ripostigli, sia nei singoli rinvenimenti. Tale dato appare senza ogni dubbio ragguardevole e non trascurabile considerando anche la brevità del regno di questo imperatore.

I tipi di rovescio di questa serie sono gli stessi dell'ultima emessa a Roma da Claudio II, con un'unica differenza che riguarda la quarta officina. Questa, infatti, sostituisce il tipo P M TR P II COS P P, non riproponibile per Quintillo, con quello nuovo della CONCORDIA AVG. Con questa variazione lo schema dei tipi rimarrà identico anche nella I emissione di Aureliano¹⁵⁶. Le tre serie citate, cioè la IV di Claudio II, l'unica di Quintillo e la I di Aureliano¹⁵⁷, che si sono succedute in un breve periodo di tempo, tra la fine del 269 e il 270, dimostrano, come è stato rilevato, delle affinità non solo nel rovescio, ma anche nei ritratti spesso così somiglianti che senza supporto della legenda l'attribuzione ad un'autorità può risultare talvolta difficile¹⁵⁸.

Quanto agli aspetti metrologici sicuramente non si sono verificati peggioramenti di qualità di fino, ma per l'esiguità delle analisi non può essere certo il mantenimento di uno standard pari a sei scrupoli per libbra, così come affermato da Cope.¹⁵⁹

¹⁵⁵ BLAND, BURNETT 1988c, p. 139.

¹⁵⁶ V. lo schema riprodotto in HUVELIN, BASTIEN 1974, p. 538.

¹⁵⁷ Queste tre emissioni erano state da Pflaum e Bastien (PFLAUM, BASTIEN 1969, pp. 60-61) considerate sei in quanto avevano distinto in ognuna di essa tra gli esemplari con il segno di officina in esergo e quelli con il segno di officina in campo. I punti deboli di tale suddivisione sono stati però ben rilevati da Bland e Burnett (BLAND, BURNETT 1988c, pp. 132-133).

¹⁵⁸ J. GRICOURT 1958, p. 58; HUVELIN, BASTIEN 1974, p. 537.

¹⁵⁹ Cfr. KING, NORTHOVER 1997, p. 78.

Le emissioni urbiche di Aureliano

Tabella n. 7: quadro delle emissioni urbiche di Aureliano alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Albino II (307-308)												1
Cassano Magnago (283)							1					
Demonte (288)			1	9	2	5	7	1	4	1		5
Doss Zelor (276-282)	1											
Gignod (285)	1											2
Grumello ed Uniti (271)	1											
Isola Rossa (276-282)								2				1
La Venera (287)	41	40	57	42	102	289	170	119	147	100(3D)	433(22D)	12(1D)
Mezzocorona (282-283)												1
Modigliana (284-285)			7		1	6	4	2	2	11		
Nago (291)	1	1		1			2	1		1		2
Ostia I (276-282)												
Ostia II (276-282)												
Pavia 1890 (286-287)			3									
Reggio Calabria (<i>ante</i> 294)	1											
S. Restituta (286)								1				3
Siracusa A (<i>post</i> 273)	2											
Scarnafigi (273-274)	1		2	10								
Treviglio (296-297)	1							1	1	1		4(D)
Treviso (274)			3									
Valle d'Aosta (288)												1
Vipava (283-284)									2			1
Zambana (270)	1											
TOTALE	49	41	73	62	105	300	184	127	156	114	454(26D)	12(1 D)

Tabella n. 8: quadro delle emissioni urbiche di Aureliano sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)¹⁶⁰

RIPOSTIGLI	EMISSIONI											
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Bavai (F) (289)	23					2					14(14D)	
Maravielle (F) (285)		3	2	6	5	22	8	10	18	2	21(2D)	1(D)
Colonne I (F) (294)	5					3	1		1		3(D)	
Colonne II (F) (297)	4				1	1	1	5	2	2	6(2 D)	1
Sainte-Pallaye (F) (283)	5		1			9	3		1		2	
Thibouville (F) (296)	1		6				1		1	2(1D)	10(1D)	2(1D)
Troussey (F) (303)	11				1	1	4	1	1		11(8D)	

¹⁶⁰ Per i ripostigli non compresi *supra* a nota 57 e 64 si veda: per Maravielle ESTIOT 1983; per Sirmium KELLNER 1978; per Svetozarevo CRNOBRNJA 1987; per il ripostiglio balcanico BLAND 1985.

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Blackmoor (UK) (290)	16		1	1	1	8	6	1		2(1D)	5 (3D)	
Chalfont St. Peter (274-281)	3			1		1	3					
Coleby (UK) (281)	5						1			1	1(D)	
Maltby (UK) (282)	3	1		1							1	
Monkton Farleigh (UK)(286)	4		1	1							1	
Tattershall (UK) (281)	2					1	1			3		
Lochhausen (D)		1	12	47	6		4			3	4(1 D)	
Balderrsdorf (A) (272-274)	7											
Ig (SLO) (272-274)	11											
Sirmium (SRB)		4		4	11	16	11	4	2	18	65	
Svetozarevo (SRB)(285)		1		6	7	12	13	27	7	4	65(1 D)	1
Ripostiglio Balcanico (282)						3				3	10	
TOTALE	100	10	23	67	32	79	57	48	33	40	219	5

La monetazione di questo imperatore ha ricevuto un ordinamento preciso delle emissioni solo negli ultimi decenni. Infatti, prima della riorganizzazione effettuata nel 1983 dalla Estiot¹⁶¹, frutto di una paziente analisi effettuata sui numerosi esemplari contenuti nel ripostiglio della Venera (10843 esemplari), le monete di Aureliano, seguendo un vecchio lavoro di Rohde¹⁶², ripreso anche da Webb¹⁶³, venivano per lo più distinte in tre periodi principali¹⁶⁴, con l'eccezione di qualche lavoro più approfondito riguardante alcune particolari zecche¹⁶⁵.

Il primo periodo, sarebbe caratterizzato da esemplari che presentano una forte analogia con la produzione degli imperatori precedenti sia per caratteristiche metrologiche che stilistiche; il secondo presenterebbe un netto miglioramento di stile, di peso e di forma degli esemplari; nell'ultimo, infine, verrebbero inclusi quei pezzi con i pesi, la forma e le lettere caratteristiche della riforma (XXI).

L'individuazione delle singole emissioni risultava invece per la monetazione di Aureliano particolarmente difficile soprattutto perché alla mancanza, prima della riforma, delle lettere

¹⁶¹ La Estiot nel 1983 pubblicando il ripostiglio di Maravielle illustrava un nuovo preciso quadro delle emissioni di Aureliano, reso possibile come lei stessa affermava dall'esame autoptico effettuato a Verona sul "matériel énorme offert par le trèsor de La Venera". Tale sistemazione, con qualche aggiustamento, è stata poi ripresa dalla stessa anche in *LV*, II/1.

¹⁶² ROHDE 1881.

¹⁶³ *RIC*, V, I, pp. 249-318.

¹⁶⁴ Cfr. per esempio le divisioni adottate in J. GRICOURT 1958, pp. 58-60, 106-109 e in BASTIEN, PFLAUM 1961-62, pp. 255-261.

¹⁶⁵ V. per esempio su Lugdunum il lavoro di Bastien (BASTIEN 1976) o sulle zecche orientali quello di Brenot e Pflaum (BRENOT, PFLAUM 1965).

indicanti le zecche, si associa in essa una tendenza alla semplificazione dei tipi i quali spesso si possono trovare uguali in più atelier; in molti casi quindi l'unica possibilità per effettuare delle valide distinzioni rimane il ricorso all'analisi stilistica, la quale però necessita di una notevole esperienza autoptica. A titolo esemplificativo citiamo quegli antoniniani con al dritto la legenda AVRELIANVS AVG e al rovescio quella ORIENS AVG accompagnata al tipo del Sole stante con un prigioniero seduto (tip. *RIC* 135): ebbene questo tipo con le lettere d'officina P e S si può trovare a Roma, Mediolanum e Serdica, con le lettere T e Q a Roma e Mediolanum, e solo con i numerali V e VI la scelta si restringe a Roma¹⁶⁶.

La riorganizzazione sistematica che è riuscita a elaborare la Estiot si può considerare oggi accettata dalla maggior parte dagli studiosi ed è stata adottata nella pubblicazione di importanti materiali riguardanti Aureliano¹⁶⁷, anche se non sono mancati lavori come quello del Göbl che in molti punti se ne distacca. Proprio per dimostrare la validità della sua ricostruzione contro quella dell'autore austriaco, accusato di non aver tra le altre mancanze tenuto sufficientemente conto dei dati provenienti dai ripostigli e dai documenti non numismatici, la studiosa francese in un suo lavoro approfondisce punto per punto ogni differente interpretazione soprattutto quelle sulla cronologia¹⁶⁸.

Il sistema della Estiot prevede per Roma dodici emissioni.

I EMISSIONE. Questa presenta associata ai rovesci dell'unica emissioni di Quintillo una titolatura del dritto molto lunga la quale non comparirà più nella produzione successiva: IMP C L DOM AVRELIANVS AVG.

La zecca continua ad operare in dodici officine, indicate con lettere greche e numerali latini, anche se apparentemente il numero di esemplari attestati nei ripostigli anche italiani sono molto inferiori a quelli di Quintillo e di Claudio II. Tale incongruenza in realtà sarebbe solo apparente in quanto bisogna considerare che proprio a partire da questo periodo si incrementa la produzione degli antoniniani a nome di Divo Claudio.

Il peso degli esemplari (media di g 2,76) subisce un lieve alleggerimento rispetto a quelli di Claudio II e Quintillo, mentre la percentuale d'argento non subisce importanti modifiche¹⁶⁹.

Tale serie viene collocata negli ultimi mesi del 270 d.C.

¹⁶⁶ La distinzione per zecca di questi esemplari è stata anche oggetto di un articolo (D. GRICOURT 1985): in particolare l'autore qui sottolinea come a tale scopo in questa circostanza risulti importante il tipo di ritratto (piccolo a Serdica), la divisione della legenda del rovescio (Milano utilizza sempre ORI-E-NS- AVG), e altri piccoli particolari che solo un attenta osservazione possono far cogliere.

¹⁶⁷ Cfr. per esempio BLAND, BURNETT, 1988a e KOS 1991.

¹⁶⁸ ESTIOT 1995.

¹⁶⁹ Cfr. *LV*, II/1, pp. 23, 111; KING, NORTHOVER 1997, pp. 78, 91.

II-IV EMISSIONE. Dopo un lungo periodo di inattività la zecca riprende la sua produzione, ma con quantitativi più limitati come dimostrerebbe la riduzione del numero di officine a cinque nella II serie poi incrementate a sei nella III e nella IV. Si assiste però ad un netto miglioramento del peso (media di g 3,74) e ad un allargamento del tondello, nonché ad un innalzamento della percentuale di fino a 9 scrupoli per libbra (ca. 3,2%)¹⁷⁰. Lo stile del ritratto e della legenda (lettere M e N con tratti non uniti) sono quelli della zecca indeterminata, fatto che ha portato la Estiot a ritenere che proprio da quell'atelier, chiuso poco prima, siano state chiamate le maestranze per riattivare la produzione della capitale.

La II emissione è caratterizzata dal D/ IMP AVRELIANVS AVG e il R/ SOLI INVICTO, Sole stante a sinistra; nella serie successiva (III) i tipi di rovescio salgono a nove abbinati allo stesso tipo di dritto della II; infine nella IV i tipi non cambiano rispetto all'emissione precedente, ma i segni d'officina non sono più lettere greche, ma lettere e numerali latini (P-VI).

Göbl mantiene le stesse distinzioni effettuate dalla Estiot, ma trasforma queste tre emissioni in fasi di un'unica serie (II), ordinate in senso inverso partendo dagli esemplari con le lettere latine fino a quelli con il SOLI INVICTO, ordine che non tiene però conto dell'andamento delle attestazioni della sesta officina che non ricorrono nella II serie e aumentano progressivamente dalla III alla VI.

Le tre serie non sono molto comuni come si può desumere anche dall'esame dei ripostigli della penisola italica, dove la più rara risulta essere la II, sono databili al 273 d.C.: nell'estate la II e la III, nell'autunno la IV. Viene, invece, ritenuta troppo alta la datazione fornita da Göbl (272 d.C.) basata su una cronologia della fine delle campagne orientali e conseguente chiusura della zecca indeterminata, smentita dalle fonti epigrafiche e numismatiche.¹⁷¹

V-VII EMISSIONE. Il peso degli esemplari durante questa fase s'innalza fino a raggiungere i g 4¹⁷², mentre la percentuale di fino sembra forse subire un leggero abbassamento¹⁷³. I rovesci si caratterizzano per un'unica legenda ORIENS AVG associata al tipo del Sole stante o andante a sinistra accompagnato da uno o due prigionieri.

Nella V serie la legenda del dritto rimane immutata rispetto al periodo precedente, mentre il rovescio presenta il Sole con un piede su un prigioniero seduto o stante accanto a un

¹⁷⁰ Cfr. *LV*, II/1, p. 111; KING, NORTHOVER 1997, pp.78, 91

¹⁷¹ ESTIOT 1995, pp. 61-62.

¹⁷² *LV*, II/I, p. 112.

¹⁷³ Cfr. *LV*, II/1, pp. 110-111. L'abbassamento di fino rilevato nei dati di Rohde riportati in *LV*, II/1, non sembra però confermato dai dati dei due esemplari esaminati da Cope che non mostrano sostanziali modifiche rispetto al periodo precedente (COPE†, KING, CLAY 1997, p. 29).

prigioniero disteso e supplicante; nella VI si fa sentire l'influenza della zecca di Siscia e si perdono quei tratti caratteristici della zecca indeterminata di cui si è già accennato, mentre il busto dell'imperatore si rimpiccolisce: accanto ai due tipi precedenti ne viene adottato uno nuovo con il Sole stante accanto a un prigioniero seduto, inizialmente abbinato alla stessa legenda del dritto della V emissione, poi invece ad una breve, AVRELIANVS AVG, caratteristica di questa nuova serie; infine nella VII emissione il numero delle officine aumenta da sei a dieci, al rovescio si trova un unico tipo di Sole andante a sinistra accompagnato da due prigionieri mentre al dritto il busto tende ad espandersi fino a toccare sopra la legenda e sotto le estremità del bordo.

Le tre serie, che Göbl riunisce in una unica (III) non tenendo conto delle importanti modifiche stilistiche che vi si manifestano, si datano rispettivamente all'autunno del 273 d.C., alla fine 273-inizio 274 d.C e alla primavera 274 d.C.

La VI e la VII sono le emissioni più rappresentate tra quelle prima della riforma come si può arguire anche dai rinvenimenti italiani, fatto che è stato posto in relazione ad un aumento della produzione per finanziare la campagna militare contro Tetrico¹⁷⁴.

VIII-XII EMISSIONE. Dopo la riforma si annoverano cinque emissioni in due delle quali compare solo Aureliano, in altre due accanto all'imperatore fa la sua apparizione Severina, in un'altra ancora è presente solo l'augusta. Proprio le associazioni tra le autorità rappresentate e le caratteristiche dei rovesci hanno permesso di stabilire una sequenza: le due emissioni con solo Aureliano (VIII-IX) sarebbero le prime dopo la riforma, seguite da quelle con anche Severina (X-XI)¹⁷⁵, mentre la serie in cui compare solo l'Augusta, che trova paralleli anche nella zecca di Ticinum, sarebbe l'ultima (XII): questa, prodotta dopo la morte dell'imperatore, farebbe presumere un ruolo importante rivestito da Severina nell'interregno tra Aureliano e Tacito.

Durante questo periodo la percentuale di fino degli antoniniani migliora, ma, come affermano la King e Northover, analisi accurate non sono così numerose da consentire l'individuazione di una sicura percentuale d'argento, ma solo di presupporre uno standard di 12 scrupoli per libbra (da 3,8 al 4,5%)¹⁷⁶; il peso, invece, non subirebbe modifiche.

¹⁷⁴ ESTIOT 1995, p. 74.

¹⁷⁵ L'apparizione degli esemplari con Severina è databile grazie alla comparazione con la monetazione alessandrina dove l'Augusta compare per la prima volta durante l'anno sesto (28 agosto 274-28 agosto 275 d.C.); il numero però piuttosto limitato dei suoi esemplari databili a questo anno farebbe pensare che la coniazione con Severina sia iniziata ad Alessandria solo tra la fine del 274 e l'inizio del 275, e conseguentemente nelle altre zecche poco tempo prima (v. *LV*, II/1, p. 27).

¹⁷⁶ KING, NORTHOVER 1997, p. 78.

La serie VIII (primavera-estate 274 d.C.) è caratterizzata dalla presenza, accanto alla nuova sigla XXI, delle lettere latine sia in esergo che in campo, le quali diventano invece greche nella IX (estate-autunno 274 d.C.); nella X (fine 274 d.C.) in esergo, dopo le lettere d'officina e la sigla XXI, compare la lettera iniziale della zecca (R) che rimane anche nelle serie successive; nell'XI (inizio-settembre 275 d.C.) le lettere d'officina si trasferiscono dall'esergo al campo, mentre nella XII (settembre-novembre 275 d.C.) lo spostamento nel campo riguarda anche la sigla della zecca (R).

Il numero di officine sono sette nelle prime due serie, sei nella X e XII, otto nella XI, la cui più alta produzione viene testimoniata anche dai ritrovamenti italiani, dove, tra le emissioni di Aureliano dopo la riforma, è la più attestata.

Göbl segue la divisione della Estiot per la VIII, IX e la XII che diventano le sue IV, V e VII mentre riunisce la X e la XI in un'unica emissione (VI).

L'XI serie si caratterizza anche per una produzione varia che riproduce tutti i nominali tradizionali: aurei, antoniniani, denari, "sesterzi", "dupondi", "assi"; si distingue in particolare l'importante emissione di denari attestati anche nei singoli rinvenimenti e nei ripostigli italiani e quella degli assi, i quali se rimangono sempre rari, non sono tuttavia assenti tra i ritrovamenti: in Italia si contano cinque esemplari, provenienti dalla provincia di Perugia e di Roma¹⁷⁷.

LA ZECCA DI MEDIOLANUM

La data di apertura della zecca di Mediolanum nel corso degli ultimi decenni ha subito continui abbassamenti cronologici. Infatti, alcune emissioni di Traiano Decio, Treboniano Gallo e Volusiano che nel quarto volume del *Roman Imperial Coinage*¹⁷⁸ si riteneva, sulla base delle legende del dritto, appartenessero a questo atelier¹⁷⁹, sarebbero state alla fine ricondotte dalla critica successiva tutte alla produzione romana.

Nel 1972, infatti, Elks evidenziava dei legami di coni tra esemplari di Milano e Roma emessi da Traiano Decio, elemento che portava ad escludere decisamente l'attività di due zecche

¹⁷⁷ Cfr. *infra* il Catalogo dei rinvenimenti. Anche l'emissione precedente annoverava sicuramente sesterzi assi e denari, ma di questi si conoscono un numero estremamente limitato e sono da considerarsi sicuramente emissioni celebrative come testimonia la scelta dei tipi (cfr. *LV*, II/1, p. 27). Göbl invece colloca anche questi esemplari nell'emissione successiva.

¹⁷⁸ *RIC*, IV, III. pp. 124-125, 130-132, pp. 166-167, p. 181.

¹⁷⁹ L'attribuzione a Mediolanum non era stata da tutti però condivisa, ma anzi l'identificazione di questo centro di produzione con Viminacium sembrava sempre più plausibile alla luce anche dei dati provenienti dai ripostigli (cfr. GÖBL 1951; FITZ 1978 e bibliografia ivi citata).

occidentali differenti in questa fase¹⁸⁰. Pochi anni dopo, nel 1978 anche la supposta produzione milanese di Treboniano Gallo e Volusiano veniva ricondotta da Carson alla zecca della capitale sulla base dell'esistenza di ibridi con dritti propri di una zecca e rovesci propri dell'altra¹⁸¹. Le differenze nelle legende del dritto, le quali erano state considerate alla base delle attribuzioni a centri diversi venivano allora giustificate con il loro utilizzo in differenti fasi cronologiche.

Queste riattribuzioni, che scartavano la possibilità di una seconda zecca in Occidente per gli anni 249-253 d.C., portavano a rinforzare la tesi di chi aveva sostenuto che l'apertura di una zecca a Milano fosse avvenuta solo nell'ultima fase del regno di Valeriano, quando Gallieno vi stabilì, di ritorno dalle Gallie, il suo quartier generale¹⁸² e avevano quindi ritenuto che, insieme al gruppo di esemplari sopra discussi e ricondotti ora alla zecca di Roma, anche molti tipi di Valeriano, Gallieno e Salonina dati a Milano nel volume quinto del *Roman Imperial Coinage* (e precisamente quelli con legenda 3 e 4 di Valeriano e Gallieno e legenda 2 di Salonina)¹⁸³ andassero ricondotti a Viminacium¹⁸⁴, ritenuto centro di importanti operazioni militari fino almeno al 257 d.C.¹⁸⁵.

Dopo questi avanzamenti della ricerca pochi tipi, quindi, tutti riconducibili ad un'unica emissione, rimangono ora attribuibili a Milano prima della morte di Valeriano¹⁸⁶; altri esemplari infatti ricondotti da Webb a questa zecca nel periodo del regno congiunto, sebbene sempre considerati di produzione dell'atelier lombardo, erano stati già ridatati e spostati ad un periodo successivo: è questo il caso della numerosa serie delle cosiddette "monete legionarie", così nominate per i tipi di rovesci richiamanti molte delle legioni; infatti, la mancanza di esemplari

¹⁸⁰ ELKS 1972.

¹⁸¹ CARSON 1978, pp. 68-72. L'a. giustificava, inoltre, la massiccia presenza nei ripostigli della Moesia di queste emissioni, per lui collocabili alla fine del regno dei due imperatori, con i particolari avvenimenti militari che sconvolsero la regione all'inizio del 253 d.C i quali avrebbero richiamato la moneta, prodotta principalmente a Roma, in quella zona, in quel preciso momento. Veniva quindi meno uno dei più importanti indizi che aveva portato molti autori ad identificare in Viminacium il secondo centro di produzione occidentale.

¹⁸² La data dell'apertura della zecca di Milano oscilla tra la fine del 258 e la fine del 259 (cfr. CARSON 1978, p. 73; KING 1984, p. 106 e bibliografia ivi citata).

¹⁸³ *RIC*, V, I, pp. 55-58, 98-100, 114.

¹⁸⁴ FITZ 1978, pp. 665-680. Tuttavia, venuta meno la prova dei ripostigli (v. *supra* nota 179), l'attribuzione a Viminacium si indebolisce, pur rimanendo la più accettata. In tal senso v. Carson il quale sostiene che anche "Le Gentilhomme's suggestion Aquileia merits consideration" (CARSON 1978, p. 73). L'autore francese riteneva più probabile la localizzazione della seconda zecca occidentale in Italia nord orientale piuttosto che a Viminacium: questa seconda zecca occidentale, infatti, era certamente attiva già a partire dalle fasi iniziali del regno di Valeriano, ossia quando quest'ultimo governava da solo senza Gallieno. In questa frazione cronologica la Mesia sarebbe stata sotto il controllo militare di Emiliano ed sarebbe stato pertanto piuttosto improbabile che Valeriano avesse potuto aprirvi un nuovo atelier. Dovendo quindi optare per un altro centro, lo studioso francese proponeva Aquileia "un noeud de routes importantes e le grand port de l'Adriatic" (LE GENTILHOMME 1946, p. 65)

¹⁸⁵ Per tali problematiche cfr. anche DRINKWATER 1987, pp. 21-23, 101-102.

¹⁸⁶ A quelli già attribuiti a Milano dal Webb bisogna aggiungere e inserire in questo gruppo anche un tipo di Salonino dato da Webb erroneamente alla zecca di Lugdunum (*RIC* 10).

simili emessi da Valeriano e la presenza della legenda più breve di Gallieno (GALLIENVS AVG), avevano già indotto sia l'Alföldi¹⁸⁷ sia Göbl a spostare questo gruppo all'inizio della monetazione emessa a Milano da Gallieno da solo.

Molto più problematica invece era risultata l'attribuzione cronologica di un altro gruppo di monete recanti al rovescio la legenda di apparente semplice scioglimento P M TR P VII COS, abbinata talvolta ai segni di zecca P-T o MP-T. Questi tipi datati al 259 d.C. nel volume quinto del *Roman Imperial Coinage* e quindi distribuiti tra l'ultima emissione di Gallieno associato a Valeriano e la prima di Gallieno da solo¹⁸⁸, sulla base di una lettura che legava il numerale VII alla *tribunicia potestas*, si sono rivelati invece molto più tardi. Tale interpretazione presentava infatti dei problemi: non solo la qualità di questi antoniniani appariva molto bassa e paragonabile a quelli delle ultimi anni di Gallieno, ma si doveva presumere un'interruzione, poco logica, nell'impiego del segno M, come abbreviazione di Mediolanum, tipica anch'essa delle serie più tarde di questa zecca.

Un suggerimento per una interpretazione diversa era stata già avanzata da Voetter e poi sviluppata in seguito da Laffranchi e Monti e dall'Alföldi¹⁸⁹: il numerale doveva essere riferito al consolato e non alla *tribunicia potestas*, e conseguentemente la legenda essere riferibile agli anni 266-267 d.C. Gallewey successivamente faceva inoltre notare l'analogia di questa legenda con un esergo della zecca di Antiochia dove il numero del consolato precede il titolo (VIIC)¹⁹⁰.

Tale lettura, sebbene ormai ritenuta quella più corretta anche sulla base di nuove analisi¹⁹¹, non ha trovato unanime accoglimento¹⁹²: se da un lato non era considerata nel catalogo del Webb, dall'altro era apertamente avversata anche da un importante studioso come Ulrich Bansa¹⁹³.

¹⁸⁷ A. ALFÖLDI 1929.

¹⁸⁸ *RIC*, V, I, pp. 92, 170-171.

¹⁸⁹ Voetter da un lato inseriva, senza fornire alcuna spiegazione, questi esemplari tra le ultime emissioni di Gallieno da solo, anche se ne attribuiva erroneamente la produzione, non a Milano bensì a Tarraco (VOETTER 1900, pp. 146-157); dall'altro forniva però una chiave di lettura per una legenda uguale della zecca di Siscia, legando appunto il VII al numero dei consolati (VOETTER 1900). Il Laffranchi e il Monti oltre a considerare questi esemplari giustamente come appartenenti a Milano applicavano su di essi l'interpretazione che Voetter aveva fornito della legenda di Siscia, evidenziando che gli antoniniani del primo periodo di Gallieno da solo "sono di un metallo molto migliore e di uno stile assolutamente differente" (LAFFRANCHI, MONTI 1905, p. 97). Alföldi, infine, anche se considerava poco ortodossa questa lettura, la riteneva l'unica in grado spiegare l'assenza di monete uguali per Valeriano, la presenza delle lettere d'officina, e lo stile diverso (A. ALFÖLDI 1967c, p. 5).

¹⁹⁰ GALLEWEY 1962, p. 354.

¹⁹¹ Più recenti analisi chimiche effettuate su sette esemplari di questo tipo rilevano infatti come questi antoniniani presentino una percentuale d'argento molto inferiore a quelli delle prime emissioni e paragonabile invece a quelli delle ultime (KING, NORTHOVER 1997, p. 124).

¹⁹² Comunque la si interpreti, infatti, l'iscrizione deve considerarsi incompleta: stando ad una spiegazione manca il numero dei consolati, stando all'altra, quello della *tribunicia potestas*, in modo certamente più insolito,

¹⁹³ ULRICH-BANSA 1962, p. 32.

Le emissioni milanesi di Gallieno regnante da solo

Tabella n. 9: quadro delle emissioni milanesi di Gallieno alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI							
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
Alto Verellese (267)		1	10	8	12	20	34	1
Angera (271-274)					2		2	
Albino II (307-308)				1				
Campore								1
Cassano Magnago (283)			1					
Castelporziano (271)	1				1			2
Castelletto Stura (270)	2	4	5	3	3		4	7
Cerretto Lomellina (268)	3		1	2	1	1	5	1
Falerone (266)	65	74	452	6	15			
Fossano (271)				1	7	1		11
Gattinara (267)	1	1	19	12	28	29	57	9
Gignod (285)								1
Grumello ed Uniti (271)	45	82	255	10	43	49	131	43
La Venera (287)	6	7	93	34	32	1	62	101
Modigliana (284-285)		1	1					
Montecalvo-Broni (269)	2		9	4	16	39	59	12
Mortara 1953 (267)							9	44
Nago (291)								1
Ostia I (276-282)			1					
Ostia II (276-282)			1					
Ostia III (267)	2		2					
Ottobiano (266)	2	5	61	76	234			
Pavia 1868 (267-268)		2		8	11		36	82
Pavia 1890 (286-287)		1		2	4	1	8	29
Pialdier (270?)	1							
Pombia (261)	20	19						
Rimigliano	2		4	2	4	1	11	2
S. Michele in Lod. (267-268)	2	1	1					
Scarnafigi (273-274)	10	1	5	5	7		12	23
Suasa (271)			1				1	3
Torino (267-268)		1	103	80	206	72	437	85
Treviglio (296-297)	1		2	4	6		2	10
Buzet (267-268)		1				1		
TOTALE	167	200	997	240	585	161	761	462

Tabella n. 10. quadro delle emissioni milanesi di Gallieno sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI							
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII
Bavai (F) (289)	3	3	12	9	8	14	21	30
Brézins (F) (268-269)	5	5	56	17	17	5	47	76
Colonne I (F) (294)	3	9	41	11	14	8	20	14
Colonne II (F) (297)						1	1	2
Sainte-Pallaye (F) (283)	2	5	28	10	14	5	27	51
Seveux (F) (277)			2		2		3	2
Troussey (F) (303)	1	1	15	2	3	4	7	16
Aldbourne (UK) (274)	2	2	15	3	5	3	17	32
Appleshaw (UK) (282)			6	1	2		4	14
Blackmoor (UK) (290)	2	5	18	20	12	5	23	77
Chalfont St. Peter (274-281)	1	7	44	12	19	11	31	59
Chalgrove (UK) (278-29)		1	6	5	5	3	4	7
Child's Ercall (UK)(281)	1	1	8	1	4	1	6	15
Coleby (UK) (281)		3	19	8	6	9	15	35
Cunetio (UK) (274)	232	167	737	216	270	98	315	514
Market Deeping (UK) (273)	3		14	1	1	1	8	13
Minster (UK) (281)	2		6	1	4	2	10	12
Monkton Farleigh (UK)(286)			6	2	3	1	11	12
Normanby (UK) (290)	4	3	53	34	30	15	52	191
Oliver's Orchard II (UK)(273)	4	1	19	11	8	2	21	30
Oliver's Orchard III (UK)(273)	1	1	4	2	5	5	10	6
Tattershall (UK) (281)			6	10	6	2	7	21
Wickham Market (UK)(273)	3	5	19	5	8	6	13	15
Brauweiler (D) (274)			7	2	3	2	5	8
Balderrsdorf (A) (272-274)		4	8	11	19	8	19	31
Strettweg (A) (270)		12	103	8	29	9	90	79
Ig (SLO) (272-274)	1	9	68	12	19	7	32	68
TOTALE	270	244	1320	414	516	227	819	1430

La produzione della zecca di Milano per Gallieno da solo si può considerare suddivisa in tre gruppi principali che si susseguono cronologicamente: il primo caratterizzato dall'assenza delle lettere d'officina, il secondo invece dalla loro comparsa e infine il terzo distinguibile per la presenza in esergo dell'iniziale della città d'emissione (M)¹⁹⁴. All'interno di questi gruppi

¹⁹⁴ Per tale distinzione cfr. GALLWEY 1962, p. 354.

l'individuazione delle singole emissioni non è però risultata facile in quanto i passaggi tra l'una e l'altra sono spesso sfumati e basati su cambiamenti stilistici¹⁹⁵: sono state così individuate otto emissioni da Besly e Bland¹⁹⁶ e dalla King¹⁹⁷, sei da Göbl nel 1953, poi riviste qualche decennio dopo dallo stesso autore e trasformate in sette¹⁹⁸. Tali ordinamenti se in molti punti corrispondono, in altri si differenziano anche di molto; la nostra scelta è stata allora quella di seguire lo schema offerto nella pubblicazione di Cunetio¹⁹⁹ che ha trovato maggior accoglimento, segnalando tuttavia nell'illustrarlo le maggiori differenze rispetto agli altri.

I-IV EMISSIONE. La I è costituita dalla lunga serie delle cosiddette “monete legionarie”, le quali, emesse probabilmente in onore delle legioni riunite a Milano prima per combattere gli Alamanni, poi l'esercito di Postumo, sono state oggetto di molte e vivaci discussioni²⁰⁰. Queste monete presentano al dritto la legenda più breve tra quelle proposte da Gallieno (GALLIENVS AVG) accompagnata al busto dell'imperatore per lo più corazzato; al rovescio una legenda con il nome della legione ed il numero della *salutatio*²⁰¹, associata a due serie di tipi (animali o divinità) interpretati come emblemi delle singole legioni; non vi compaiono mai segni di zecca.

La II riprende la legenda del dritto e lo stile dei ritratti dalla I e comprende rovesci che, solo in pochissimi tipi, mostrano talvolta nel campo il segno delle due officine operanti (P e S).

Nella III si rinnovano le tipologie dei rovesci; il ritratto al dritto subisce una trasformazione stilistica e così accanto ad esemplari con le stesse caratteristiche delle prime due serie ce ne sono altri i cui busti appaiono più stretti e con le teste più piccole; la lettera “N” delle legende, che prima era formata da tre tratti non uniti (III), appare ora spesso nella forma più consueta (N); tutti i tipi sono ora associabili a segni d'officina, ma molti esemplari ne sono ancora privi; tali lettere, quando ci sono, si collocano sempre in campo.

Nella IV si annoverano tipi di rovescio distinguibili dall'emissione precedente solo per piccole modifiche negli attributi o nello stile (es. il Sole con la frusta al posto del globo); la

¹⁹⁵ Come ha sottolineato Doyen a complicare l'operazione si aggiunge anche la pratica diffusa a Milano, soprattutto nel primo periodo, di riutilizzare coni delle emissioni precedenti e conseguentemente di produrre un numero elevato di ibridi (fino a livelli che raggiungono il 15%): “ansi l'impression qui se dégage du monnayage milanaï, du moins entre 260 et 264, est un totale absence de structure” (cfr. HACKENS 1989, p. 162).

¹⁹⁶ BESLY, BLAND 1983, pp. 31-36.

¹⁹⁷ KING 1991.

¹⁹⁸ GÖBL 1953, pp. 18-23 e GÖBL 2000†, pp. 100-118. In GÖBL 2000†, p. 101 si riporta che Doyen ha effettuato nella sua tesi di dottorato (cfr. HACKENS 1989), purtroppo ancora inedita, una distinzione in nove emissioni.

¹⁹⁹ Tale schema è stato ripreso nella pubblicazione anche di molti ripostigli del periodo tra cui quello della Venera e di Trussey.

²⁰⁰ Cfr. KING 1984 e bibliografia ivi citata.

²⁰¹ Il numero delle *salutationes* sono state diversamente spiegate, messe in relazione agli anni di regno o alle vittorie; tuttavia non è stato possibile finora giungere ad una chiara soluzione (cfr. KING 1984, pp. 114-119).

lettera “N” è scritta sempre con i tratti uniti; le lettere d’officina sono molto più frequenti e compaiono sempre in esergo.

Le datazioni delle prime quattro emissioni sono generalmente così individuate: la serie legionaria si colloca tra il 260-261 d.C., la II con i *vota decennialia* nel 261 come la corrispettiva di Roma, la III tra il 262 e il 263 d.C., la quarta nel 263 d.C.

Le più rilevanti differenze dell’ordinamento della King rispetto a quello formulato da Besly e Bland fin qui esposto, riguardano proprio questa prima fase della produzione di Gallieno a Milano: la studiosa fa precedere infatti la serie delle monete legionarie, che diventa la sua II, da un’altra piccolissima poco documentata nei ripostigli. Di seguito gli esemplari della II e III serie di Cunetio sono distribuiti rispettivamente tra la II e la III e tra la III e la IV della King; quelli della IV di Cunetio sono tutti compresi nella IV della King; infine, dalla quinta serie in poi i due assetti procedono paralleli. L’ultimo ordinamento effettuato da Göbl, invece, corrisponde con quello di Besly e Bland per le prime due emissioni (Göbl 2-3) e per le ultime tre (Göbl 6-8) eccetto per il fatto che la serie legionaria comprende anche gli esemplari della I emissione della King e che l’emissione 7 di Göbl contiene anche alcuni tipi considerati da Besly e Bland appartenenti all’VIII; molto diversa è, invece, l’interpretazione data dallo studioso austriaco degli esemplari della III, IV e V di Cunetio i quali vengono distribuiti tra due sole serie (Göbl 4-5)²⁰².

V-VIII EMISSIONE. La V si distingue per il rinnovo delle tipologie del rovescio e si sviluppa in due fasi: nella prima la legenda del dritto rimane la medesima del periodo precedente e le lettere d’officina tendono ad essere poste nel campo; nella seconda si assiste all’impiego al dritto di titulature lunghe, tra le quali la più diffusa è IMP GALLIENVVS AVG, mentre al rovescio le lettere d’officina sono comunemente collocate all’esergo. La presenza in questa seconda fase della legenda P M TR P VI COS (con il VI legato al consolato) fa datare l’intera serie al 264-265 d.C.

Nella VI vengono introdotti nuovi tipi di rovescio i quali si ritrovano con poche aggiunte anche nella VII, mentre al dritto le legende di Gallieno rimangono, in entrambi i casi, sempre lunghe; per distinguere allora le due emissioni occorre ricorrere ai segni di zecca: nella seconda di queste, infatti, non solo si può trovare indicata una nuova officina, la terza (T), aperta appunto in questa fase, ma compare sempre in esergo l’iniziale di Mediolanum (M).

Proprio in queste due serie trovano collocazione quei tipi con legenda P M TR P VII COS, sul cui scioglimento ci si è già soffermati e tale elemento porta quindi a datarle rispettivamente al 266 d.C. e al 266-267 d.C.

²⁰² GÖBL 2000†, tabb. 28-38.

L'VIII si caratterizza per l'associazione di rovesci che presentano l'iniziale della zecca in esergo a dritti nei quali ritorna la titolatura breve di Gallieno (GALLIENVS AVG). Questa serie si data dal 267 alla primavera del 268 d.C., fino a quando cioè la zecca passò sotto il controllo di Aureolo²⁰³.

Anche la sistemazione della monetazione di Salonina è stata effettuata da Besly e Bland su criteri simili a quelli utilizzati per l'Augusto, anche se per il minore impiego di legende diverse nel dritto le attribuzioni alla quinta ed all'ottava emissione ha richiesto un maggior impiego dei criteri stilistici e dei dati provenienti dai ripostigli: l'assegnazione per esempio del tipo VENVS VICT all'VIII e non alla VII, come invece ha proposto recentemente Göbl²⁰⁴, veniva ipotizzata sulla base della sola sua assenza nel ripostiglio di Torino che si chiude con pochi esemplari dell'ultima serie milanese²⁰⁵; tale ipotesi trova ora un'ulteriore conferma nell'assenza di questo tipo anche in altri due ripostigli piemontesi, coevi a quello di Torino, rinvenuti nell'alto Vercellese e nel territorio di Gattinara.

La percentuale di fino degli antoniniani nelle prime tre serie milanesi si mostra migliore delle contemporanee romane (I-II), oscillando tra il 18,5% e il 14% (ossia tra i 48 e i 36 scrupoli per libbra), per poi subire nella IV una diminuzione e ad attestarsi a ca. 9,6%-8% (ossia a 24 scrupoli per libbra), uno standard pari a quello rilevato per Roma nello stesso periodo²⁰⁶ e che si mantiene fino alla VII; nell'VIII si assiste invece ad un abbassamento del contenuto argenteo che non arriva però ai bassi livelli delle contemporanee monete romane, ma si ferma invece ad uno standard ipotizzabile di 18 scrupoli per libbra ossia tra il 7,3 il 5,9%.

Il peso del più importante nominale argenteo sulla base delle medie ricavate dai ripostigli di Cunetio e La Venera, i quali forniscono i campioni più significativi per Milano, mostra un andamento discontinuo, ma con una leggera tendenza al ribasso con il procedere della produzione, attestandosi su valori simili a quelli romani e mostrando i picchi più alti nella I, II e V emissione (con medie superiori a g 3)²⁰⁷.

Nei ripostigli italiani diversamente da quanto attestato per la zecca di Roma, la quale viene maggiormente rappresentata, anche in questo tipo di contesto, dalle serie più scadenti per intrinseco, le emissioni milanesi di una certa qualità rivestono un ruolo importante. Infatti, da un lato gli esemplari delle prime due serie milanesi, con standard vicini a quelli utilizzati

²⁰³ BASTIEN 1984.

²⁰⁴ GÖBL 2000†, Tab. 37.

²⁰⁵ BESLY, BLAND 1983, p. 36.

²⁰⁶ BESLY, BLAND 1983, p. 37; KING, NORTHOVER 1997, pp. 75, 87, 99. Cfr. anche *supra* p. 35 e nota 70.

²⁰⁷ ESTIOT 1998b, p. 193.

durante il regno congiunto, non sono in genere rari, e anzi, in molti gruzzoli dell'Italia settentrionale, sono addirittura presenti in quantità analoghe o superiori a quelli molto peggiori di altre emissioni milanesi successive come la VI e la VII: si veda per esempio il caso di Castelletto Stura, Grumello ed Uniti, Scarnafigi e Pavia 1890 (v. Tab. n. 9); dall'altro gli esemplari della III, sempre con percentuali di fino ancora apprezzabili, sono poi quelli più attestati per la zecca di Milano in molti dei tesoretti sia italiani che esteri. Tale andamento che trova riscontro anche nei singoli rinvenimenti può essere forse spiegato con una più ampia diffusione di queste serie non però da riferirsi ad una più intensa attività della zecca, che in queste fasi dispone solo di due officine, ma piuttosto alla durata della loro produzione i cui limiti cronologici precisi sono ancora poco chiari.

Più comprensibile invece risulta l'andamento delle presenze nelle fasi successive il quale dopo un picco calante dopo la terza serie si riprende vigorosamente con la VII e l'VIII, analogamente a quanto accade per Roma, in corrispondenza all'apertura di nuove strutture nella zecca.

Le emissioni milanesi di Claudio II

Tabella n.11: quadro delle emissioni milanesi di Claudio II alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI		
	I	II	III
Angera (271-274)	1	1	
Castelletto Stura (270)	7	5	1
Cortemaggiore	38	55	3
Doss Zelor (276-282)		1	
Fossano (271)	11	36	5
Gignod (285)	2	1	
Grumello ed Uniti (271)	158	439	129
Isola Rossa (276-282)		3	
La Venera (287)	136	161	47
Modigliana (284-285)		1	
Montecalvo-Broni (269)	31	28	
Ostia II (276-282)		1	
Pavia 1890 (286-287)	7	4	1
Reggio Calabria (<i>ante</i> 294)	2		

	I	II	III
Scarnafigi (273-274)	25	35	9
Soriana		1	
Suasa (271)	1	19	1
Zambana (270)		11	
TOTALE	419	802	196

Tabella n. 12. quadro delle emissioni milanesi di Claudio II sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI		
	I	II	III
Brézins (F) (268-269)	404	50	
Colonne I (F) (294)	15	31	8
Colonne II (F) (297)	24	15	10
Sainte-Pallaye (F) (283)	54	49	11
Seveux (F) (277)	1	1	
Troussey (F) (303)	25	18	9
Aldbourne (UK) (274)	26	27	6
Appleshaw (UK) (282)	13	10	3
Blackmoor (UK) (290)	65	74	15
Chalfont St. Peter (274-281)	46	29	6
Chalgrove (UK) (278-29)	16	6	3
Child's Ercall (UK)(281)	13	15	2
Coleby (UK) (281)	31	32	8
Cunetio (UK) (274)	130	96	8
Market Deeping (UK) (273)	8	10	1
Minster (UK) (281)	12	7	2
Monkton Farleigh (UK)(286)	12	24	2
Normanby (UK) (290)	209	210	38
Oliver's Orchard II (UK)(273)	37	22	2
Oliver's Orchard III (UK)(273)	10	6	
Tattershall (UK) (281)	14	24	3
Wickham Market (UK)(273)	15	7	3
Troussey (F) (303)	25	18	9
Brauweiler (D) (274)	6	8	1
Balderrsdorf (A) (272-274)	20	7	5
Strettweg (A) (270)	9		
Ig (SLO) (272-274)	34	50	16
TOTALE	1274	846	171

Le tre emissioni milanesi di Claudio II sono caratterizzate dalla legenda IMP CLAVDIVS P F AVG e dalle lettere d'officina P-S, all'esergo, non più accompagnate dall'iniziale della città²⁰⁸. L'attribuzione dei tipi conosciuti per gli antoniniani alle singole serie si è basata sulla classificazione effettuata da Gricourt, il quale in parte modificava l'assetto fornito da Markl²⁰⁹. Purtroppo la mancanza di segni distintivi o modifiche sostanziali nello stile aveva reso estremamente difficile l'operazione se si eccettuava il caso della III serie nella quale i cinque tipi che la costituiscono sarebbero stati ripresi da Quintillo anche se in un numero di esemplari spesso piuttosto contenuto²¹⁰; per l'individuazione, infatti, delle prime due serie Gricourt aveva dovuto ricorrere all'utilizzo delle medie ponderali degli esemplari del ripostiglio di Bavai presupponendo un alleggerimento nel passaggio dall'una all'altra.

Tale ordine trovava poi conferma non solo nei dati ponderali forniti da altri ripostigli, come in quelli di Cunetio²¹¹ ma veniva anche convalidato dallo studio sui conii effettuato da Bompaire e Hollard sugli esemplari del ripostiglio di Brézins²¹².

Le tre serie si datano rispettivamente al 268 d.C., al 269 d.C. e al 270 d.C.

Negli antoniniani milanesi del regno di Claudio II si assiste ad un leggero aumento ponderale rispetto sia a quelli degli ultimi anni di Gallieno che a quelli emessi da Aureolo a nome di Postumo²¹³, ma la percentuale di fino subisce un brusco calo allineandosi ad uno standard di 9 scrupoli per libbra (da 3,9 a 2,8%)²¹⁴, superiore tuttavia a quello contemporaneo romano.

Nei dati forniti dai ripostigli italiani non si rileva nessuna differenza nell'andamento delle attestazioni rispetto al quadro fornito dai gruzzoli esteri essendo anche qui la II emissione quella più presente; l'unica inversione di tendenza si rileva nel ripostiglio di Montecalvo la cui data di chiusura deve essere collocata però all'inizio del 269 d.C. come confermerebbero anche gli esemplari romani tutti privi dei segni di zecca e quindi collocabili nella prima fase della II emissione romana.

²⁰⁸ Eccezionali sono altri tipi di legenda come IMP CLAVDIVS P FEL AVG.

²⁰⁹ J. GRICOURT 1958, pp. 41-46. I tipi noti di Claudio II sono diciassette: sei per ogni serie, all'interno della quale due per officina, ad eccezione della terza serie con cinque tipi di cui uno solo attribuibile alla seconda officina.

²¹⁰ In realtà anche il tipo la *Fides Militum*, inserito nella II emissione sarebbe stato ripreso da Quintillo, elemento che ha fatto supporre a J. Gricourt che la sua produzione si sia protratta fino anche il periodo della III serie.

²¹¹ BESLY, BLAND 1983, p. 37.

²¹² BOMPAIRE, HOLLARD 1997, p. 46.

²¹³ Le prime due serie superano anche di molto g 3 mentre l'ultima si assesta poco al di sotto (ESTIOT 1998b, p. 193).

²¹⁴ KING, NORTHOVER 1997, pp. 77-78, 89, 100. Cfr. per altri dati pondometrici anche BRENOT, HUVELIN, BARRANDON 1984, pp. 174-177.

Le emissioni milanesi a nome di Divo Claudio

Tabella n. 13. Quadro della attestazioni milanesi di Quintillo, a nome di Divo Claudio e della I emissione di Aureliano nei ripostigli italiani (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI				
	Divo Claudio	Quintillo		Aureliano	
		I	II	II	I
Angera (271-274)					1
Cassano Magnago (283)					1
Castelletto Stura (270)		1			7
Castelporziano (271)		2			1
Demonte (288)					3
Fossano (271)	2	23			
Grumello ed Uniti (271)	18	52	2		70
La Venera (287)	6	1	60	1	34
Pavia 1890 (286-287)		1			
Scarnafigi (273-274)	1	15			17
Suasa (271)	1	4			
Treviglio (296-297)		4			
Valle d'Aosta (288)					1
Zeddiani (270-271)					1
TOTALE	29	1	162	3	136

Tabella n. 14. Quadro della attestazioni milanesi di Quintillo, a nome di Divo Claudio e della I emissione di Aureliano sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI				
	Divo Claudio	Quintillo		Aureliano	
		I	II	III	I
Bavai (F) (289)		17			14
Colonne I (F) (294)		5			3
Colonne II (F) (297)	1	21			2
Sainte-Pallaye (F) (283)	1				4
Seveux (F) (277)		2			
Troussey (F) (303)	1	5			3
Aldbourne (UK) (274)	1	4			
Appleshaw (UK) (282)		2			
Blackmoor (UK) (290)		22			7
Chalfont St. Peter (274-281)	2				3
Chalgrove (UK) (278-29)		4			
Child's Ercall (UK)(281)		2			
Coleby (UK) (281)		7			
Cunetio (UK) (274)	1	4			
Minster (UK) (281)		2			

	Divo Claudio	Quintillo			Aureliano
		I	II	III	I
Normanby (UK) (290)	5		45		11
Oliver's Orchard II (UK)(273)			4		1
Tattershall (UK) (281)			1		
Wickham Market (UK)(273)			2		
Brauweiler (D) (274)	1		4		3
Baldersdorf (A) (272-274)			4		
Ig (SLO) (272-274)	2		23		4
TOTALE	15		180		55

Questo gruppo si distingue rispetto agli esemplari simili emessi dalle altre zecche soprattutto per la lunga legenda del dritto, DIVO CLAVDIO GOTICO, la quale si trova associata ad un solo tipo di rovescio, cioè l'altare accompagnato dalla scritta CONSECRATIO; all'esergo compare solo l'indicazione della terza officina, T, alla quale era evidentemente riservata questa produzione.

L'attribuzione di questa serie a Quintillo o ad Aureliano rimane anche nel caso di Milano una questione aperta, dato che in molti ripostigli la terza officina consta di una minore presenza sia sotto Quintillo che durante la prima emissione di Aureliano, cosicché le monete di consacrazione potrebbero trovare un'adeguata collocazione in entrambe quelle fasi. Qualche indizio più incoraggiante verrebbe dalla valutazione delle loro medie ponderali le quali si avvicinerebbero di più a quelle riscontrate negli esemplari di Quintillo²¹⁵.

Nell'analisi delle attestazioni emerge l'estrema scarsità di questa serie, sia nei ripostigli che nei singoli rinvenimenti, rispetto alla corrispettiva romana, la quale domina invece anche in quei gruzzoli, come Scarnafigi e Fossano, in cui Milano riveste un ruolo importante; l'unica eccezione a tale quadro è costituito dal tesoro di Grumello con 18 esemplari milanesi a nome di Divo Claudio: la forte presenza si spiegherebbe qui però con la maggior vicinanza di questa località alla zecca e confermerebbe così una circolazione estremamente circoscritta di questi esemplari. Tale particolare diffusione degli antoniniani di consacrazione emessi a Milano si concilierebbe meglio con le modalità di diffusione delle emissioni di Quintillo, e molto meno con quelle delle emissioni di Aureliano, sotto il quale gli esemplari di Mediolanum, in tutta l'Italia settentrionale, fin dalla prima emissione, si fanno sempre più frequenti fino a superare nella maggior parte dei casi i pezzi romani.

²¹⁵ *LV*, II/1, p. 43.

Le emissioni milanesi di Quintillo

La monetazione a Milano sotto questo imperatore continua ad essere emessa da tre officine (P-T) ed è costituita da un'emissione principale, la II, caratterizzata al dritto dalla legenda IMP QVINTILLVS AVG, e da due numericamente poco rilevanti, una posta all'inizio del regno (I), con titolatura lunga dell'imperatore (IMP AVR CL QVINTILLVS AVG), l'altra alla fine (III), distinguibile per l'assenza di segni di zecca²¹⁶.

Proprio l'estrema rarità di queste due ultime serie, confermata anche dai ritrovamenti italiani, compreso quello di Grumello importante per la sua localizzazione, suscita non pochi dubbi sull'effettiva loro esistenza come emissioni autonome; i tipi dei loro rovesci, anche se non trovano paralleli con quelli della II, sarebbero però riconducibili a quelli noti per Claudio II.

Il peso medio degli antoniniani sotto Quintillo subisce un calo, mentre non si dispone di analisi per determinarne la percentuale di fino.

Le emissioni milanesi di Aureliano

Tabella n. 15. Quadro delle emissioni milanesi e ticinesi di Aureliano nei ripostigli italiani (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI											
	Mediolanum						Ticinum					
	I	II	III	IV	V	VI	I	II	III	IV	V	
Angera (271-274)	1											
Albino II (307-308)			1									
Cassano Magnago (283)	1	1			1							
Castelletto Stura (270)	7	5	1									
Castelporziano (271)	1	1										
Demonte (288)	3	11	30	38		3		1	1	4	1	
Fossano (271)							23	1				
Gignod (285)		1		1								
Grumello ed Uniti(271)	70											
La Venera (287)	34	253	1249	1499	162	64	70	458	103	370	114	
Mezzocorona (282-283)			1									
Modigliana (284-285)			2	2	2		2	16		2		
Nago (291)		2	6	13	2	2	3	1				
Ostia I (276-282)				1								
Ostia II (276-282)				1								
Pannone (291)								1				
Pavia 1890 (286-287)			8	2				1				
S. Restituta (286)										2		
Scarnafigi (273-274)	17	16	60	12								

²¹⁶ HUVELIN 1988.

	Mediolanum						Ticinum					
	I	II	III	IV	V	VI	I	II	III	IV	V	
Suasa (271)			1									
Treviglio (296-297)			2	1	4					4	6	1
Treviso (274)						1						
Valle d'Aosta (288)		1	1	2					1			1
Zeddiani (270-271)		1										
TOTALE	136	294	1361	1574	167	69	98	480	110	382	117	

Tabella n. 16. Quadro delle emissioni milanesi e ticinesi di Aureliano sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI										
	Mediolanum						Ticinum				
	I	II	III	IV	V	VI	I	II	III	IV	V
Bavai (F) (289)	14							1			
Colonne I (F) (294)	3	5	16	11	1	2		2		2	
Colonne II (F) (297)	2	2	18	26	1	1		3	3	8	
Maraveille (F) (285)		29	68	133	4	7	4	9	3	14	3
Sainte-Pallaye (F) (283)	4	2	16	18	3	3		2	2	3	
Seveux (F) (277)			3	2							1
Thibouville (F) (297)	3	1	2	5	2	2			4	12	2
Troussey (F) (303)	3	2	15	10	2	2		1	2	2	
Appleshaw (UK) (282)		1		1							1
Blackmoor (UK) (290)	7	16	4	2		2				4	15
Chalfont St. Peter (274-281)	3	1	5							2	
Chalgrove (UK) (278-29)			2							1	
Coleby (UK) (281)					1						
Cunetio (UK) (274)	1										
Minster (UK) (281)		2	2	1					1	1	
Normanby (UK) (290)	11		3	7						1	
Oliver's Orchard II (UK)(273)	1										
Tattershall (UK) (281)								1	2	1	1
Wickham Market (UK)(273)			1								
Brauweiler (D) (274)	3										
Lochausenn (D) (287) ²¹⁷	1	23	17	5				3	1	1	6
Ig (SLO) (272-274)	4		6	1							
Sirmium (SRB) (276-282)	1	25	89	117	23	3		5	22		1
Svetozarevo (SRB) (285)				3		3	5	15	6	7	5
Ripostiglio Balcanico (282)			1				1	4		1	3
TOTALE	61	109	268	342	37	25	10	46	46	61	37

²¹⁷ Per il ripostiglio di Lochausen si veda *FMRD*, I.1/1190.

Anche per la monetazione della zecca di Milano emessa da Aureliano ci sé basati sulla classificazione effettuata dalla Estiot la quale prevede per questo imperatore sei emissioni²¹⁸.

I EMISSIONE. Questa viene distinta in due fasi successive: la prima di cattiva qualità dove al dritto si trova la legenda IMP AVRELIANVS AVG, talvolta sostituita da due più lunghe (IMP C AVRELIANVS AVG e IMP C D AVRELIANVS AVG), e al rovescio molti tipi ripresi da Quintillo accanto ad alcuni tipici di Aureliano, tra i quali quelli alludenti alle sue origini (GENIVS ILLV) o al suo programma politico (DACIA FELIX, PANNONIAE); la seconda che mostra un lieve miglioramento della qualità ed è caratterizzata al dritto dalla presenza dello spallaccio della corazza alla destra del busto²¹⁹. Questa emissione viene datata dalla Estiot agli ultimi mesi del 270 d.C., prima della sconfitta di Piacenza, diversamente da Göbl che, invece, oltre a trasformarla in due serie distinte, la data alla metà del 271 d.C.²²⁰. La studiosa francese portava come prova della sua datazione alcuni ripostigli come Grumello, Arona, Genève, legati probabilmente all'invasione degli Iutungi, i quali comprendono già questa serie²²¹.

II EMISSIONE. La II è caratterizzata al dritto dalla legenda IMP AVRELIANVS AVG abbinata a busti drappeggiati e corazzati e al rovescio da un repertorio che attinge ai tipi conati nella seconda zecca orientale sotto Valeriano e Gallieno: questa scelta sarebbe stata adottata come azione propagandistica a favore della campagna d'oriente atta a vendicare la sfavorevole sorte di Valeriano; le legende mostrano una grafia alta e il numero delle officine salgono da tre a quattro (P-Q).

Anche questa emissione viene suddivisa da Göbl in due serie (3 e 4a) e, mentre la Estiot, la data all'estate del 271, l'autore viennese la colloca tra la fine del 271 e il 272 d.C.

III-IV EMISSIONE. Queste due serie si distinguono da quella precedente per l'utilizzo al dritto del solo busto corazzato e per l'introduzione al rovescio, accanto agli stessi tipi della II, di due nuove tipologie: la FORTVNA REDVX e il RESTITVTOR ORIENTIS, il quale durante la IV, dopo la vittoria di Palmira (272 d.C.), viene sostituito da RESTITVTOR ORBIS. La distinzione tra la III e la IV si basa sulla tipologia dei busti, i quali nella seconda diventano più alti e mostrano una parte sempre più estesa della corazza fino ad arrivare a metà busto.

Göbl inseriva entrambe nell'ambito dell'emissione da lui denominata 4b e le datava al 272 d.C., mentre la Estiot sottolineava come l'elevata presenza di questa serie nei ripostigli poco

²¹⁸ LV, II/I, pp. 43-50.

²¹⁹ Questo particolare per la Estiot alluderebbe al saluto con il braccio alzato che però, come rilevato dalla stessa, nella moneta risulterebbe fatto con il braccio sinistro anziché destro (LV, II/1, p. 44).

²²⁰ GÖBL 1998, pp. 34-36.

²²¹ ESTIOT 1995, p. 68.

si adattasse allo schema del numismatico viennese e suggerisse invece un periodo più esteso per la loro produzione²²², proponendo una collocazione tra autunno 271 e autunno 272 d.C. per la III e tra la fine del 272 e l'inizio del 274 d.C. per la IV.

V-VI EMISSIONE. La V si contraddistingue al dritto per la titolatura corta di Aureliano, AVRELIANVS AVG, e per lo stile del ritratto che si rimpicciolisce, in una prima fase, per poi ritornare più alto, in una seconda; al rovescio presenta un solo tipo, ORIENS AVG, con il Sole stante ed un prigioniero, il quale si trova uguale come abbiamo già visto, nella zecca di Roma e in quella di Serdica²²³.

La VI annovera anch'essa un solo tipo di rovescio ORIENS AVG, con il Sole stante tra due prigionieri, abbinato ad un nuovo tipo di legenda al dritto, IMP C AVRELIANVS AVG; l'elemento più caratterizzante è costituito però dall'utilizzo all'esergo dell'iniziale della zecca (M) dopo l'indicazione dell'officina.

La datazione proposta dalla Estiot per queste due serie è la primavera del 274 d.C., mentre quella avanzata da Göbl per le sue 5 e 6, che a queste corrispondono, si colloca nella prima metà del 273 d.C.

Dai dati provenienti dalla Venera risulta chiaro che il peso dell'antoniniano con il passaggio della zecca da Quintillo ad Aureliano comincia a subire un aumento sensibile (media da g 3,08 a 3,55) che continua anche nella II emissione (media g 3,71); durante la III e la IV questo processo si interrompe e si attesta, anzi, un leggero calo (medie di g 3,60 e 3,55), mentre nelle ultime due serie la tendenza al rialzo riprende con medie ponderali di g 4,03 e 3,96.

Anche le percentuali di fino mostrano un andamento tendente al rialzo: i dati ricavati da vecchie indagini, condotte solo su esemplari della II, III, IV e VI emissione²²⁴, integrati con quelli di quattro esemplari recentemente analizzati, e appartenenti alle prime tre serie, fanno supporre uno standard di 9 scrupoli per libra (media 3,10%) per le prime quattro emissioni²²⁵, il quale si innalzerebbe nelle ultime due fino a raggiungere i 15 scrupoli per libra (media 4,90%)²²⁶.

Con il 274 d.C. la zecca di Milano chiude e viene trasferita a Ticinum.

I ripostigli nord-italici, tra i quali un ruolo di grande importanza è rivestito da quello della Venera, costituiscono ancora oggi il campione più rappresentativo per comprendere la

²²² ESTIOT 1995, p. 69.

²²³ V. *supra* nota 166 e testo corrispondente.

²²⁴ Per questi dati presi dalle analisi effettuate da Rohde cfr. *LV*, II/1, p. 115-116.

²²⁵ KING, NORTHOVER 1997, p. 149.

²²⁶ Per questi dati cfr. *LV*, II/1, pp. 115-116.

monetazione d'Aureliano. Ad esempio, se analizzando i ripostigli extra-italici, soprattutto della Gallia (Colonne I e II, Maraveille...), si poteva notare un aumento delle attestazioni per la fase corrispondente alla III e alla IV emissione, è solo con l'analisi dei molto più numerosi pezzi della Venera, confortata da quelle effettuate sui gruzzoli di Demonte, Nago e Scarnafigi, che si riescono a definire le proporzioni del fenomeno: le presenze di queste due serie rispetto a quelle della II si quadruplicano, e, in confronto a quelle successive, sono presenti in proporzioni ancora più elevate. Tale accrescimento, legato sicuramente ad un aumento della produzione²²⁷, viene messo in relazione al fatto che a Mediolanum spettava il compito, proprio in questa fase, di sopperire in parte alla chiusura della zecca di Roma in gran parte dell'Occidente: infatti, solo in questo periodo la zecca di Mediolanum è presente in modo rilevante nei ripostigli esteri, mentre, quando la zecca di Roma riapre, i suoi esemplari si fanno qui più rari a vantaggio di quelli romani.

Anche nei singoli rinvenimenti italiani si nota lo stesso picco rilevato per i ripostigli ma si può constatare che, mentre nel nord della penisola gli esemplari di tutte le emissioni di Mediolanum sono presenti, nel centro-sud sono pressoché unicamente attestate quelli della III e IV serie analogamente a quanto constatato per i ripostigli esteri; tale tendenza non può purtroppo essere confortata dai dati di un qualche importante ripostiglio, mancante finora in queste aree.

LA ZECCA DI TICINUM

Le emissioni ticinensi di Aureliano

L'individuazione di una zecca a Ticinum risale all'inizio del XIX secolo quando due studiosi italiani, Monti e Laffranchi, riuscirono a dimostrare, grazie all'evidenza dei ritrovamenti, che la lettera T all'esergo di molti esemplari era riconducibile alla zecca di Ticinum e non di Tarraco così come anche gli esemplari con la lettera M non andavano probabilmente attribuiti alla zecca ispanica²²⁸ ma a quella lombarda di Mediolanum²²⁹.

²²⁷ Non solo durante la II emissione era stata aperta una nuova officina, ma gli esemplari talvolta mostrano di essere stati emessi da coni stanchi (*LV*, II/1, p. 47).

²²⁸ Le emissioni milanesi di Gallieno con la lettera M in esergo erano state infatte da Voetter inserite tra quelle attribuite erroneamente a Tarraco (VOETTER 1900, pp. 146-147).

La Estiot e Göbl suddividono la monetazione di Ticinum sotto Aureliano in cinque emissioni, tutte da collocarsi dopo la riforma.

I-III EMISSIONE. Le prime tre serie sono caratterizzate dagli stessi tipi di dritto e di rovescio e si distinguono solo per i segni di zecca: nella I (maggio 274 d.C.) si trova all'esergo la lettera d'officina accompagnata dalla sigla XXI e nel campo a sinistra una stella (P(-Q)XXI/*/-); nella II (giugno-settembre 274 d.C.) la lettera I della sigla XXI viene sostituita dalla lettera T, ossia Ticinum, (P(-Q)XXT/*/-); la III (ottobre 274 d.C.) si caratterizza rispetto alla II per la scomparsa della stella in campo (P(-Q)XXT/-/-).

IV-V EMISSIONE. La IV (novembre 274-settembre 275 d.C.) si contraddistingue dalla serie precedente per il rinnovamento dei tipi di rovescio e per l'aumento del numero delle officine da quattro a sei, con le ultime due dedicate a Severina la quale da questo momento compare sulle monete. L'ultima emissione (settembre-novembre 275 d.C.) invece conosce un unico tipo coniato solo per l'augusta in tutte le officine, la CONCORDIA MILITVM: anche a Ticinum, quindi come a Roma, viene confermato un periodo in cui l'Augusta avrebbe avuto un ruolo primario.

Il peso e la percentuale di fino si attestano attorno agli stessi standard registrati per Roma, rispettivamente di ca. g 4 e di 12 scrupoli per libbra (da 3,8 a 5%)²³⁰.

Se escludiamo il ripostiglio della Venera le attestazioni di questa zecca per il periodo di Aureliano sono estremamente rarefatte

LA ZECCA DI SISCIA

Le emissioni sisciane di Gallieno

Tabella n. 17: quadro delle emissioni sisciane di Gallieno alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	I-II	III	IV	V
Altino 1920 (<i>post</i> 270)				2
Altino 1972 (V sec.)				1
Grumello ed Uniti (271)				2

²²⁹ La disputa assunse toni molto accesi tra chi sosteneva Tarraco, perché aveva una tradizione alle spalle e per l'incapacità altrimenti di spiegare la mancanza di una zecca per rifornire un territorio vasto come la Spagna, e i due autori italiani (MONTI, LAFFRANCHI 1903a, 1903b, 1904a, 1904b, 1905).

²³⁰ LV, II/1 p. 116; COPE†, KING, CLAY 1997, p. 29; KING, NORTHOVER 1997, pp. 78, 150.

	I-II	III	IV	V
La Venera (287)	46	114	68	70
Modigliana (284-285)			1	
Pavia 1868 (267-268)			1	4
Pavia 1890 (286-287)	1			
Rimigliano (267?)	1			1
Scarnafigi (273-274)			3	8
Torino (267-268)	3			
Treviglio (296-297)		1		1
TOTALE	51	115	73	89

Tabella n. 18: quadro delle emissioni di sisciane di Gallieno sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	I-II	III	IV	V
Bavai (F) (289)	16	16	32	23
Sainte-Pallaye (F) (283)	4	17	14	12
Troussey (F) (303)	5	11	11	7
Cunetio (UK) (274)	86	156	193	137
Normanby (UK) (290)	36	84	60	86
Baldersdorf (A) (272-274)	17	12	27	43
Strettweg (A) (270)	75	252	88	184
Ig (SLO) (272-274)	25	108	77	80
TOTALE	264	656	502	572

La data di apertura della zecca di Siscia, operata da maestranze romane, come è dimostrato dallo stile delle sue prime emissioni, è stata fissata da Alföldi²³¹ al 262 d.C. soprattutto sulla base della legenda P M T P C V P P presente su un esemplare, da lui esaminato e inedito rispetto al *Roman Imperial Coinage*. Tale impostazione accettata per anni e seguita sia da Göbl²³² che dagli editori del ripostiglio di Cunetio²³³, è stata però posta in discussione nel 1988 da Bland e Burnett²³⁴.

I due studiosi inglesi, dopo avere sostenuto la localizzazione a Roma delle emissioni attribuite tradizionalmente a “Sirmium”, si trovavano, infatti, in difficoltà nello spiegare la collocazione di queste tra la IV e la V serie romana e, così, presupponevano che tale gruppo

²³¹ A. ALFÖLDI 1927-28, pp. 15, 24.

²³² GÖBL 1953, p. 23.

²³³ BESLY, BLAND 1983, p. 38.

²³⁴ BLAND, BURNETT 1988c, p. 123.

costituisse una specie di prototipo per la zecca di Siscia, la cui produzione sarebbe iniziata di lì a poco per mano dello stesso personale. Le analisi chimiche più recenti sembravano sostenere questa posizione perché le prime emissioni di Siscia mostravano uno standard più vicino alla V serie di Roma piuttosto che a quelle precedenti²³⁵. Perché tale ipotesi si reggesse bisognava tuttavia posticipare almeno alla fine del 265 d.C. le prime emissioni dell'atelier balcanico contrariamente a quanto indicava l'esemplare datante di Alföldi: tale prova si riteneva però potesse essere accantonata senza troppa difficoltà, sia per la sua unicità che per la non completa conservazione della legenda, senza trascurare, poi, la possibilità che potesse essersi verificato un errore nell'incisione dei coni.

Pochi anni dopo però Kos, nella pubblicazione del ripostiglio di Ig, evidenziava come i quadri di alcuni tesoretti del Norico e della Pannonia suggerissero una data più alta per l'avvio della produzione di Siscia²³⁶, più prossima a quella tradizionale: in particolare il ripostiglio di Imbrovec, la cui data di chiusura doveva collocarsi al 265 d.C., mentre da un lato conteneva un solo esemplare della V emissione di Roma, dall'altro contava ben trentuno antoniniani di Siscia della prima serie; tali dati infatti sarebbero stati poco conciliabili con le conclusioni di Bland e Burnett i quali prevedevano per questo periodo una zecca di Siscia da pochissimo tempo o addirittura non ancora aperta.

La King successivamente tentava di conciliare, un po' forzatamente, le due posizioni evidenziando che l'apertura al 265 d.C. sostenuta dagli autori inglesi si basava sulla cronologia tradizionale della IV e V emissione romana (rispettivamente 264-265 d.C. e 266 d.C.) senza prendere in considerazione quella modificata da Doyen, nella sua "yet unpublished doctoral thesis", il quale collocava la IV serie nel 263 d.C.; tale modifica poteva infatti fornire per la studiosa una soluzione convincente: la zecca di Siscia poteva essere stata aperta dalle stesse maestranze che avevano coniato le emissioni cosiddette di "Sirmium", ma nel 263 d.C. e non nel 265 d.C., non contrastando così con il tipo datante, di cui esistevano due esemplari e non solo uno²³⁷. Anche con tale ricostruzione però i dati del ripostiglio di Imbrovec non troverebbero una più facile spiegazione, ma mostrebbero lo stesso squilibrio evidenziato da Kos.

²³⁵ I due autori si sono serviti anche delle analisi effettuate da Northover poi confluite in KING, NORTHOVER 1997.

²³⁶ KOS 1991, pp. 47-48.

²³⁷ KING 1992b, p. 213.

La posizione ribassista non è in generale stata accettata e la data di apertura dell'atelier viene generalmente collocata nei ripostigli tra il 262 e il 263 d.C.²³⁸.

Il primo serio studio sulle emissioni di questa zecca è stato affrontato dall'Alföldi il quale innanzitutto espungeva ben ventiquattro tipi di Gallieno e Salonina, considerati di Siscia dal Webb, per poi successivamente individuare per questo periodo tre serie di cui le prime due caratterizzate dall'assenza di qualsiasi segno di zecca. Tale impostazione seguita anche da Göbl nel 1953 è stata modificata in seguito da Besly e Bland i quali, da un lato, hanno riunito le prime due serie in un'unica chiamata I-II, per l'assenza di importanti tratti distintivi tra le due, dall'altro, hanno suddiviso la terza, distinguibile per un nuovo stile nei ritratti, in tre emissioni, III-V: la III ancora senza segni di zecca; la IV con rovesci associabili solo con i segni in campo S/II e -/II; la V, infine, con i rovesci che presentano un'ampia gamma di segni di zecca oltre ai precedenti (SI, I e II, B, *, *P, *S, P, S). In tutte le serie la legenda del dritto è, per l'imperatore, GALLIENVVS AVG, e, per l'Augusta, SALONINA AVG e le officine operanti sono due.

La cronologia delle serie I-II e V per la presenza di legende datanti²³⁹ è stata fissata rispettivamente al 263-264 d.C. e 267-268 d.C.; di conseguenza le altre due, la III e la IV, sono state collocate rispettivamente tra il 264 e il 265 e tra il 266 e il 267 d.C.

Le medie ponderali sulla base del quadro fornito dai ripostigli di Ig, Baldersdorf e Strettweg sembrano leggermente più alte di quelle attestate per Roma e Mediolanum, aggirandosi per tutte le emissioni attorno a g 3. I dati invece sulle percentuali di fino non sono così chiari come si può comprendere dal quadro d'insieme fornito dalla King e Northover²⁴⁰: se innegabile è infatti un peggioramento del contenuto d'argento con le ultime tre serie, fino ad uno standard di circa 12 scrupoli, superiore però sia a quello di Roma che di Milano, più controverse sono le risultanze per le prima emissione (I-II) essendo i valori di Le Gentilhomme e Tyler più alti di quelli riscontrati sia dalla King e Northover che da Cope²⁴¹.

Poco documentata è nei ripostigli italiani questa zecca per il periodo di Gallieno, con una presenza maggiore riscontrata per la V emissione.

²³⁸ Se, infatti, la King ancora nel 1997 ritornava indietro rispetto alla posizione assunta nel 1992 ritenendo possibile l'apertura della zecca di Siscia al 264, Giard (*LV*, I p. 72), Göbl (GÖBL 2000†, p. 23) e la Estiot (ESTIOT 1998b), per fare alcuni esempi, continuavano a considerare più corretta una datazione alta.

²³⁹ Nella I-II si includono due tipi di legenda datanti con il consolato V e VI, nella V è presente la legenda P M TR P XVI COS VII.

²⁴⁰ KING, NORTHOVER 1997, p. 99.

²⁴¹ KING, NORTHOVER 1997, p. 75.

Le emissioni sisciane di Claudio II

Tabella n. 19: quadro delle emissioni sisciane di Claudio II alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	I	II	III	IV
Altino 1920 (<i>post</i> 270)				1
Fossano (271)		1		5
Gignod (285)				1
Grumello ed Uniti (271)		3	2	3
La Venera (287)	15	91	210	132
Modigliana (284-285)		2		2
Ostia I (276-282)				1
Ostia II (276-282)		1		
Pannone (291)				1
Scarnafigi (273-274)		1		
Treviglio (296-297)			4	3
Zambana (270)				5
TOTALE	15	99	216	154

Tabella n. 20: quadro delle emissioni sisciane di Claudio II sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI			
	I	II	III	IV
Bavai (F) (289) ²⁴²	6			38
Sainte-Pallaye (F) (283)		10	23	5
Troussey (F) (303)	1	6	24	12
Cunetio (UK) (274)	6	40	53	7
Normanby (UK) (290)	6	58	138	39
Balderrsdorf (A) (272-274) ²⁴³				51
Strettweg (A) (270)	10	38	90	19
Ig (SLO) (271-273)	3	47	118	117
TOTALE	32	199	446	288

²⁴² Si contano inoltre per questo ripostiglio 54 esemplari della II o III emissione non meglio distinguibili in base alla descrizione fornita.

²⁴³ Si contano inoltre per questo ripostiglio 168 esemplari delle prime tre emissioni non distinguibili in base ai dati forniti.

Alföldi aveva distinto gli antoniniani sisciani di Claudio II in tre emissioni:

- I caratterizzata dal D/ IMP CLAVDIVS CAES AVG o IMP CLAVDIVS PF AVG
- II caratterizzata dal D/ IMP CLAVDIVS AVG con più varietà di busti rispetto alla precedente e con al R/ nuovi tipi associati talvolta ai segni I e II per indicare le due officine operanti.
- II caratterizzata da nuovi tipi di rovescio e le lettere P-Q per indicare le officine, passate da due a quattro.

Nell'edizione del ripostiglio di Cunetio si operava una prima modifica, senza seguito, a questo impianto: alla I emissione venivano, infatti associati anche quei tipi inclusi da Alföldi nella II, ma privi di segni di zecca (Ib). Successivamente però Bland e Burnett riescono ad elaborare, sulla base dello stile dei busti, un quadro più dettagliato della monetazione di Claudio II, distinguendo due emissioni nella II di Alföldi:

- I uguale alla I di Alföldi
- IIa compresa nella II di Alföldi, caratterizzata al D/ da busti larghi e al R/ dalla mancanza di segni di zecca.
- IIb compresa nella II di Alföldi, caratterizzata al D/ da busti larghi e al R/ dai segni di zecca I e II.
- IIIa compresa nella II di Alföldi caratterizzata al D/ da busti piccoli e al R/ dai segni di zecca I e II.
- IIIb compresa nella II di Alföldi, caratterizzata al D/ da busti piccoli e al R/ dalla mancanza di segni di zecca.
- IV uguale alla III di Alföldi, caratterizzata da busti piccoli.

Le medie ponderali degli antoniniani di Siscia alla luce dei dati del ripostiglio della Venera risultano più vicine a quelle dei contemporanei esemplari di Roma che non a quelli di Milano, aggirandosi attorno a g 3 e non subendo particolari modifiche rispetto al periodo di Gallieno. Le percentuali di fino sono, invece, più vicine a quelle registrate per la zecca lombarda adattandosi ad uno standard di 9 scrupoli per libbra.

Le quattro serie, non molto presenti nei ritrovamenti italiani, sono convenzionalmente datate rispettivamente: 268 d.C., 268-269 d.C., 269 d.C., 270 d.C.

Le emissioni sisciane a nome di Divo Claudio e le emissioni sisciane di Quintillo

Alföldi dopo aver attribuito un'unica emissione a Quintillo, caratterizzata da molti rovesci ripresi dall'ultimo periodo di Claudio II, veniva ad individuare un gruppo di antoniniani a nome di Divo Claudio da ascrivere a Siscia la cui descrizione può essere così riassunta:

D/ DIVO CLAUDIO, busto o testa radiata di Claudio II

R/ CONSECRATIO/CONSACRATIO/CONSAECRATIO, altare con quattro globetti; all'esergo i segni d'officina P-Q.

Se però questo studioso attribuiva l'emissione di consacrazione ad Aureliano, alcune rilevazioni metrologiche sembrano invece suggerire, come supposto dalla Estiot, che si tratti di una produzione effettuata da Quintillo: gli esemplari del Divo Claudio e di Quintillo, sulla base dei dati della Venera, presentano infatti delle medie ponderali molto vicine tra loro, rispettivamente di g 2,97 e 2,98, le quali differiscono invece da quella molto più alta della prima emissione di Aureliano (g 3,53). Non disponiamo però di analisi chimiche sugli antoniniani di Quintillo che possano apportare un ulteriore contributo, ma solo di quattro esemplari di Divo Claudio che mostrano uno standard simile a quello registrato per Claudio II.

Entrambi questi gruppi sono poco rappresentati nei ripostigli italiani: Quintillo è presente solo nella Venera (17 ess.) e in Grumello ed Uniti (2 ess.); gli antoniniani di Consacrazione sono invece presenti unicamente nella Venera (23 ess.).

Le emissioni sisciane di Aureliano

Tabella n. 21: quadro delle emissioni sisciane di Aureliano alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI								
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
Cassano Magnago (283)						1			
Castelletto Stura (270)					1				
Demonte (288)	5		2	8	2	33	26	1	20
Doss Zelor (276-282)									
Gignod (285)					1				
Grumello ed Uniti (271)	2								
La Venera (287)	102	32	220	154	575	650	505	143	642
Modigliana (284-285)					3	3	2	4	13
Nago (291)	2		4	3	3	4	3		7
Ostia I (276-282)				1					

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
Ostia II (276-282)					1				
Pannone (291)			2						
Pavia 1890 (286-287)					1	1			
S. Restituta (286)								1	1
Scarnafigi (273-274)	1		1						
Sofiana (Magnenzio)									2
Treviglio (296-297)						2	1		5
Treviso (274)			1						
Valle d'Aosta (288)						1	1		
Vipava (283-284)									2
TOTALE	112	32	230	166	587	695	538	149	692

Tabella n. 22: quadro delle emissioni sisciane di Aureliano sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI								
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX
Bavai (F) (289)	7		1			1	1		
Maraveille (F) (285)	6	4	3	9	58	23	30	6	30
Sainte-Pallaye (F) (283)	1	1	3		1	4			3
Thibouville (F) (297)	5			4		2	5	2	8
Troussey (F) (303)	1		1	2	3	2			5
Normanby (UK) (290)	4			1	3		1		2
Lochhausen (D) (287)	9	4		3	1	12	6	1	12
Baldersdorf (A) (272-274)	17								
Ig (SLO) (271-273)	10		3						
Sirmium (SRB) (276-282)	11	7	22	46	32	211	150	99	13
Svetozarevo (SRB) (285)		1		2		1	31	15	56
Ripostiglio Balcanico (282)					1	3	5	3	15
TOTALE	71	17	33	67	99	259	229	126	144

Con Aureliano la zecca di Siscia acquista un ruolo non marginale nella monetazione della penisola italica a giudicare dai dati provenienti dai ripostigli. La sua monetazione per questo periodo viene suddivisa dalla Estiot in nove emissioni.

I-II EMISSIONE. La I, secondo quanto già riscontrato nelle altre zecche occidentali, riprende sia lo stile dei ritratti, i quali sono per lo più costituiti da busti drappeggiati e corazzati, sia molti tipi di rovesci dagli imperatori precedenti, Claudio II e Quintillo, mentre unico elemento veramente innovativo consiste nell'introduzione dei tipi CONCORDIA MILI e CONCORDIA LEGI;

le titolature imperiali impiegate sono molto varie e spesso complesse; le officine ad operare continuano ad essere quattro (P-Q). La II è caratterizzata, invece, da un unico tipo di rovescio, GENIVS ILLVR, e dalla comparsa accanto alla lettera d'offina di una stella, simbolo che distinguerà per lungo tempo poi gli esemplari di Siscia, anche se per il momento non costituisce ancora una costante; l'unica legenda che si riscontra al dritto è IMP AVRELIANVS AVG.

Lo schema fornito da Göbl per queste prime fasi varia solo per il fatto che vengono spostati nella II i due tipi originali di rovescio appartenenti alla I. La datazione di entrambe le serie per la Estiot si colloca negli ultimi mesi del 270 d.C, nell'autunno-novembre la I, a novembre la II, mentre dallo studioso viennese queste venivano riferite al 271.

III-VI EMISSIONE. Quella che Göbl considerava come terza emissione, databile al 272 d.C., per la cospicuità delle attestazioni viene suddivisa dalla Estiot in quattro serie (III-VI) da collocarsi in un periodo molto più esteso e precisamente dal 271 al 274 d.C.

Negli antoniniani della III (primavera-estate 271 d.C.) i busti a differenza delle due serie precedenti si presentano, prevalentemente, solo corazzati, mentre al rovescio si introducono nuovi tipi tra cui quello più attestato della FORTVNA REDVX; la stella ormai compare sempre tra i segni di zecca.

La IV (autunno 271 d.C.) risente molto della seconda emissione milanese, di poco precedente, sia per l'altezza delle legende che per i tipi richiamanti quelli di Valeriano; i busti tornano ad essere prevalentemente drappeggiati e corazzati. Nella V (fine 271 d.C.-autunno 272 d.C.), dopo la parentesi della particolare IV emissione, i busti, più larghi e con teste più grosse, ritornano ad essere solo corazzati, e, al rovescio eccetto pochi tipi nuovi la maggior parte sono ripresi dalla III e dalla IV, talvolta con piccole modifiche (IOVI CONSER, FORTVNA REDVX, VICTORIA AVG ecc.).

Nella VI (autunno 272 d.C.-inizio 274 d.C.) i busti, come nella contemporanea IV emissione di Milano, si fanno sempre più alti e imponenti arrivando ad essere in alcuni casi, a Siscia, veramente giganti; accanto ai tradizionali tipi dello IOVI CONSER e della CONCORDIA MILITVM proliferano quelli alludenti ai successi nella campagna d'Oriente.

L'individuazione e lo sviluppo delle emissioni III-V, sebbene logicamente formulate e giustificate, non sempre, risultano, però, di facile comprensione. Più convincente risultava infatti, a nostro avviso, la sequenza delle serie, effettuata sempre dalla Estiot, nel ripostiglio di Maraveille²⁴⁴, secondo la quale la IV con i busti drappeggiati era collocata all'inizio delle tre serie, mentre la III e la V, entrambe con busti corazzati, si susseguivano mostrando una

²⁴⁴ ESTIOT 1983, pp. 23-24.

continuità anche nei tipi del rovescio. A far retrocedere da questa posizione la studiosa francese sono stati però una serie di ibridi (8 ess.), presenti nel ripostiglio della Venera, la maggior parte dei quali con al dritto il busto di Aureliano, con testa grande come negli esemplari della V, e al rovescio il tipo dello IOVI CONSERVATORI, tipico della IV, i quali se si accettasse la precedente ricostruzione sarebbero usciti da coni non appartenenti ad emissioni successive. Tale ripensamento però su queste basi non appare pienamente soddisfacente e condivisibile: come infatti hanno già ribadito per altri periodi, Burnett e Bland, non è raro trovare ibridi tra emissioni non consecutive, soprattutto se queste, come nel nostro caso, si succedono in un breve periodo di tempo. L'anticipazione della IV emissione, inoltre, la renderebbe contemporanea alla II di Milano con la quale, come abbiamo visto mostra molti punti in comune, sia sotto l'aspetto formale che propagandistico.

VII EMISSIONE. Durante questa fase, databile alla primavera del 274 d.C., la struttura della zecca si allarga, passando da quattro a sette officine; al dritto i busti diventano piccoli, tendenza che era iniziata già alla fine della serie precedente, e la legenda si allunga diventando IMP C AVRELIANVS AVG; al rovescio accanto al tradizionale tipo della CONCORDIA MILITVM abbiamo l'introduzione dei tipi con il Sole accompagnato da uno o due prigionieri e dalla legenda ORIENS AVG o SOLI INVICTO. Göbl distingueva questa serie in tre emissioni distinte unicamente sulla base dei tipi di rovescio (Göbl 4-6), sottovalutando l'uniformità, però, dei corrispettivi dritti e dei segni di zecca.

VIII-IX EMISSIONE. L'VIII emissione (estate 274 d.C.) mostra al rovescio oltre alle lettere d'officina, le quali seguono in esergo il nuovo segno XXI, anche l'iniziale della zecca, S, mentre scompare il simbolo della stella; continuano, dalle serie precedenti, i tipi della CONCORDIA MILITVM e dell'ORIENS AVG, che si ritroveranno anche nella IX accanto ad uno nuovo, PROVIDEN DEOR. La IX (autunno 274-primavera 275) si distingue dalla precedente per la mancanza al rovescio dell'iniziale della città e la presenza nella monetazione anche di Salonina la cui titolatura, solo a Siscia, compare al dativo, SALONINAE AVGVSTAE.

Göbl, divideva la IX emissione in due serie distinte: una con solo Salonina da collocarsi alla fine della monetazione di Aureliano (Göbl 9), l'altra con solo l'imperatore (Göbl 7) da collocarsi prima dell'VIII della Estiot (=Göbl 8) senza però che si potessero evidenziare delle diversità nei segni di zecca.

Il peso degli antoniniani dalla prima all'ultima serie tendono ad aumentare: i dati della Venera indicano un peso medio per le prime cinque emissioni di g 3,61, per la VI e la VII di g 3,70, e per le due emissioni post riforma un peso medio di ca. g 4 come già attestato per Roma

e Mediolanum. Anche i dati sulla percentuale di fino, sulla base della documentazione fornita dalla Estiot e da King e Northover, sembrano attestarsi sugli stessi standard delle due zecche italiane: di 9 scrupoli per libbra prima della riforma e di 12 scrupoli per libbra dopo la riforma.

LA ZECCA NON DETERMINATA OCCIDENTALE (AQUILEIA?)

Sotto la dicitura di “zecca indeterminata” si trovano due emissioni di Aureliano che la Estiot data rispettivamente alla fine 271-autunno 272 d.C. e all’autunno 272-autunno 273 d.C.

La I riprende lo stile della III emissione di Milano rendendo così evidente la partecipazione di incisori milanesi all’apertura dell’atelier. Nell’ambito di questa prima serie, prodotta da cinque officine, si trovano tre gruppi distinti: uno senza segni di zecca, uno con le lettere d’officina espresse con lettere greche, e, un terzo, più caratteristico, che mostra dopo il segno d’officina un delfino. Durante la II serie le officine si riducono a tre (A-Γ), ognuna delle quali emette un solo tipo; tuttavia, rispetto alla precedente emissione, la produzione si intensifica come evidenziano i ritrovamenti; la legenda del dritto rimane uguale alla precedente serie, cioè IMP AVRELIANVS AVG, ma i busti si fanno sempre più grandi seguendo una tendenza già vista a Milano e a Siscia²⁴⁵.

Questo particolare gruppo di antoniniani era stato attribuito da Callu²⁴⁶ sulla base di un’ipotesi di Manns²⁴⁷ alla zecca di Byzantium: tale scelta sembrava, infatti, supportata da un lato dalle fonti antiche, le quali riferivano di uno stazionamento in questa città da parte di Aureliano, dall’altro dal simbolo del delfino presente all’esergo di alcuni suoi esemplari alludente sicuramente ad una città di mare²⁴⁸.

La sua apertura veniva poi giustificata con la necessità di finanziare le truppe impegnate in Oriente, mentre la sua chiusura veniva messa in relazione alla riapertura della zecca di Roma, riavviata con maestranze provenienti proprio da questo atelier.

Tale attribuzione veniva però messa in discussione dalla Estiot sulla base dei ritrovamenti: le presenze attribuibili a questa zecca se erano molto basse in importanti ripostigli orientali come Çanakkale (2%), apparivano, invece, più rilevanti in quelli occidentali, soprattutto di area balcanica (dal 6 al 9%). Tale constatazione faceva ipotizzare alla studiosa

²⁴⁵ LV, II/1, pp. 71-74.

²⁴⁶ CALLU 1969, pp. 233-234.

²⁴⁷ MANNS 1939, p. 18.

²⁴⁸ SHA, *Aurel.*, 22, 3.

francese che questa zecca fosse da collocarsi non a Bisanzio, ma in una località della costa dalmata: infatti la stessa rilevava come nei ripostigli le attestazioni di questa zecca e di quella di Siscia mostrassero degli andamenti simili, fatto che avrebbe dimostrato l'identificazione di tale centro di produzione con una città balcanica, la quale doveva essere inoltre una località di mare come indicato dal simbolo del delfino²⁴⁹.

I dati addotti per supportare tale conclusione non sono però, a nostro avviso, sempre così chiari ed univoci: infatti tra i ripostigli riportati dalla Estiot, se da un lato si può constatare che in alcuni di questi, come Sirmium e Šimanovci, tale fenomeno si verifica, essendo sia la percentuale della zecca indeterminata (9%) che quella di Siscia (42%) tra le più alte attestate per tali zecche, in altri, come nel ripostiglio di Komin, succede esattamente il contrario, così che alla più alta percentuale registrata per Siscia (55%) corrisponde la più bassa per la zecca indeterminata (2%). Inoltre la studiosa non disponeva ancora dei dati di un altro tesoretto proveniente da Nago, località italiana situata nella *X Regio*, il quale finora conta la più elevata percentuale per questa zecca, ossia ca. il 13%, mentre per Siscia si attesta a ca. il 26%.

Un punto debole di tale ricostruzione potrebbe forse essere individuato nel fatto che la studiosa francese ha confrontato le attestazioni conosciute per ogni zecca senza tener conto della diversa durata della loro produzione cosicché i dati della zecca indeterminata, attiva per circa due anni, vengono confrontati con quelli di altre zecche, la cui durata è molto più estesa.

Alla luce di queste considerazioni si è quindi voluto affrontare la problematica da un altro punto di vista, cercando di individuare il ruolo di questa zecca confrontando le sue presenze con quelle delle sole emissioni contemporanee prodotte dagli altri atelier. Tuttavia, anche questa impostazione, non è esente da imperfezioni, in quanto le serie di altre zecche, come quelle di Roma, Cizico o Serdica, chiudono leggermente dopo rispetto a quelle della zecca indeterminata: ciò nonostante ci sembra che questo tipo di approccio possa essere più corretto.

I dati così ordinati disegnano un quadro molto complesso e non sempre di facile lettura. Innanzi tutto, si può constatare come non venga in esso confermato quanto espresso dalla Estiot perchè i ripostigli che mostrano la più alta percentuale per questa zecca non sono tra quelli con la più forte presenza dell'atelier di Siscia e viceversa (cfr. Nago, Svetozarevo, Trousey da un lato e Demonte dall'altro). Inoltre rispetto al prospetto fornito dalla studiosa francese i gruzzoli con una più alta concentrazione di questo atelier sono concentrati più ad Occidente, con l'eccezione di Svetozarevo, mentre il contesto di Sirmium scivolerebbe verso le ultime posizioni.

²⁴⁹ Giustamente l'a. rigettava l'ipotesi che il delfino potesse simboleggiare anche una città fluviale come aveva fatto Kellner (KELLNER 1978, pp. 31-32) attribuendo tali emissioni a Viminacium (*LV*, II/1, p. 71 e nota 158).

Se poi consideriamo solo la seconda emissione, quella con una più alta attestazione, si può vedere che i suoi esemplari in molti ripostigli superano con ampio margine quelli della contemporanea serie di Siscia (VI) facendo presumere che l'atelier indeterminato si trovasse in una località ad essi più vicina o più facilmente raggiungibile: questa particolare circostanza si verifica anche a Svetozarevo che benché si trovi in area balcanica, tuttavia conta più esemplari delle zecca italiana di Roma rispetto a quella di Siscia.

Una possibile ipotesi, suggerita da questi nuovi elementi, potrebbe essere quella di collocare questa zecca entro i confini italiani, in un punto con rapporti molto stretti sia con l'Europa occidentale che con l'area balcanica, e per via mare con l'Oriente. Tale centro produttivo sarebbe poi stato istituito non tanto per finanziare la campagna d'Oriente, essendo poco attestato in quelle aree, ma piuttosto per sopperire alla chiusura della zecca dell'Urbe.

Altro indizio che sembrerebbe appoggiare questa ricostruzione verrebbe dai singoli rinvenimenti italiani e precisamente dai siti laziali del Fiume Liri e del Testaccio dove tale zecca è presente con 3 esemplari (su 11) e 2 (su 7) ossia con una percentuale rispettivamente del 27,27% e 28,57%.

La localizzazione puntuale del centro di produzione rimane comunque problematica anche se Aquileia, per la sua posizione strategica, per la sua importanza e per la scelta che avrebbe condotto pochi anni dopo ad aprire lì delle officine monetarie, può essere considerata la città più idonea ad aver svolto tale funzione. Inoltre tale interpretazione, se corretta, confermerebbe l'opinione di quanti avevano ipotizzato o solo suggerito che Aquileia probabilmente potesse aver coniato moneta già prima dell'età diocleziana²⁵⁰.

Inoltre altri due elementi, utilizzati per collocare in Oriente tale zecca, ossia, da un lato, l'uso delle lettere greche per indicare le officine e, dall'altro, gli errori degli incisori su alcune legende (FIDES EXERCITI, RESTITVTORI GENTIS), possono essere ridimensionati: Aquileia anche in altri periodi, dove la sua attività è comprovata dalle iniziali di zecca (AQ), utilizza talvolta le lettere greche²⁵¹, mentre le legende erranee possono riferirsi non esclusivamente a personale non avaro al latino, ma più in generale a delle maestranze ancora inesperte.

Infine, una suggestione interessante è suggerita dal simbolo del delfino che, come abbiamo visto, talvolta appare all'esergo di alcuni esemplari appartenenti a questa zecca. Tale elemento figurativo, infatti, potrebbe alludere alla presenza di una flotta militare nel porto di Aquileia e così fornire nuovi elementi sulla datazione del posizionamento di una base navale

²⁵⁰ Cfr. *supra* nota 184 e GORINI 1980, pp. 705-706.

²⁵¹ *RIC VI*, pp. 313-328.

militare nella città durante il tardo antico, avvenimento ancora oggetto di discussione in molti contributi²⁵². Delle numerose ipotesi formulate a tal proposito quella che più si concilierebbe con la nostra interpretazione è stata proposta da Panciera che colloca tale fatto tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., anche se questo autore preferisce pensare all'età diocleziana²⁵³.

²⁵² Cfr. PANCIERA 1978 e bibliografia ivi citata.

²⁵³ PANCIERA 1978, pp. 133-134.

Tabella n. 23: Prospetto delle attestazioni della zecca indeterminata e delle contemporanee emissioni delle altre zecche nei ripostigli italiani ed europei più significativi (l'ordine dei ripostigli segue l'andamento percentuale della zecca indeterminata; tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

	OCC N.D.		Roma	Mediolanum		Siscia		Serdica		Cyzicus		Ant	Tr	TOT		
	I	II	II-VI	III	III-IV	IV	V	V-VI	VI	III	IV	III-VI	VII-VIII		III-IV	I
	fine 271- Aut. 272	Aut. 272- Aut. 273	Est. 273- inizio 274	Aut. 271- Aut. 273		Aut. 271- Aut. 273	Fine 271- Aut. 272		Aut. 272- inizio 274	inizio 272 -Aut. 272	inizio 273 - fine 273	fine 271- Aut. 272	Aut. 272- Prim. 274	Mag. 272- Prim. 273	Prim. 273 -Est. 273	
Bavai (F)	1	1	2			2			1							7
%	14,28	14,28	28,57			28,57			14,28							
Nago (I)	1	12	2	6			3		4		2	4	5			52
%	1,90	23,07	3,84	11,53			5,76		7,69		3,84	7,69	9,61			
Svetozarevo (SRB)	1	40	25		4	3		9	1			30	107			220
%	0,45	18,18	11,36		1,81	1,36%		4,09	0,45			13,63	48,63			
Trussey (F)	1	7	2	15			3		2		1	2	1	1		45
%	2,22	15,55	4,44	33,33			6,66		4,44		2,22	4,44	2,22	2,22		
Ripostiglio Balcanico		4	3	1					3	4	3	1	7			27
%		14,81	11,11	3,70					11,11	14,81	11,11	3,70	25,92			
La Venera (I)	59	734	700	1249			1499	575	650	31	76	180	364	7	1	6125
%	0,96	11,98	11,42	20,39			24,47	9,38	10,62	0,50	12,40	2,93	5,94	0,11	0,01	
Maraveille (F)	4	44	38	68			133	58	23		1	14	21			404
%	0,99	10,89	9,40	16,83			32,92	14,35	5,69		0,24	3,46	5,19			
Thibouville (F)		4	6	2	16	5		4	2			1				40
%		10	15	5	40	12,5		10	5			2,5				
Sirmium (SRB)	5	71	35	89			117	32	211	20	38	78	158	3		
%	0,58	8,28	4,08	10,38			13,65	3,73	24,62	2,33	4,43	9,1	18,43	0,35		
Demonte (I)	3	22	17	30	88	38	2	36	33			6	16			291
%	1,03	7,56	5,84	10,30	30,24	13,05	0,68	12,37	11,34			2,06	5,49			
Modigliana (I)	1	2	14	2		2	3		4		2	2	3			35
%	2,85	5,71	40,00	5,71		5,71	8,57		11,42		5,71	5,71	8,57			

Lochhausen (D)	4	5	66	17	5	1	12	4	10	124
%	3,22	4,03	53,22	13,70	4,03	0,80	9,67	3,22	8,06	
Çanakkale (TR) ²⁵⁴	1	2	1	3	1		1	36	3	
%	2,08	4,16	2,08	6,25	2,08		2,08	75	6,25	
Sainte-Pallaye (F)		3	10	16	18	1	4			52
%		5,76	19,23	30,76	34,61	1,92	7,69			

²⁵⁴ Per questo ripostiglio cfr. PFLAUM, BASTIEN 1969.

Le emissioni orientali di Gallieno

La produzione delle zecche in Oriente rimane, sia per il periodo del regno congiunto di Valeriano e di Gallieno, sia per quello di Gallieno da solo, ancora oggetto di discussione in molti punti non marginali. Un importante primo passo per comprendere quanti e quali centri fossero attivi era stato tentato da Laffranchi, il quale aveva attribuito ad Antiochia quel numeroso gruppo di esemplari del regno congiunto, che Voetter e Webb riferivano, invece, a Viminacium, individuando così in questa città della Siria il principale centro produttivo. Tuttavia è all'Alfoldi che spetta il merito di aver fornito un primo quadro chiaro delle emissioni orientali²⁵⁵ e di aver individuato anche gli esemplari emessi, a partire da ca. il 255 d.C., da una seconda zecca la quale si distingueva dalla prima, Antiochia, per lo stile del ritratto che risultava qui più stretto e con testa più piccola; la localizzazione di Samosata fornita dallo studioso ungherese per questo nuovo atelier non è però stata accettata da tutti ed è, invece, stata da alcuni respinta con motivazioni non certamente trascurabili²⁵⁶.

Quando Antiochia chiuse verso il 257 perché conquistata dall'impero Sasanide, fu la seconda zecca a costituire l'unico centro attivo in Oriente, fino almeno all'inizio del regno di Gallieno da solo quando per alcuni studiosi sembra probabile fosse stato aperto un terzo atelier (terza zecca orientale), anch'esso di incerta localizzazione, caratterizzato da uno stile più grossolano. Sia la seconda che la presunta terza zecca orientale passarono poi sotto il controllo degli usurpatori Macriano e Quietone, con i quali si interruppe la loro attività.

Dal 260 d.C. bisogna aspettare alcuni anni per vedere un'altra zecca attiva in Oriente; solo infatti nel 263 d.C. inizierebbe una nuova produzione attribuita ad Antiochia dall'Alfoldi, e da numerosi successivi contributi di altri studiosi. L'assetto delle emissioni seguito nel Catalogo è quello dello studioso ungherese così come modificato da Elks²⁵⁷ e impiegato nell'edizione di importanti ripostigli tra i quali quello di Cunetio. Elks in realtà elencava non sei, ma otto

²⁵⁵ A. ALFÖLDI 1967a e A. ALFÖLDI 1967b.

²⁵⁶ Se infatti l'attribuzione a Samosata è stata accettata da Göbl (GÖBL 2000†, pp. 132-135 e tabb. 50-51), per Bellinger si sarebbe trattato di Emesa (BELLINGER 1943, p. 61) e per Carson di Cyzicus (CARSON 1967-68, pp. 128-135); molti altri hanno, invece, rinunciato ad esprimere un'ipotesi e hanno utilizzato la formula generica di seconda zecca orientale (cfr. per esempio BASTIEN, HUVELIN 1969, p. 235 o BESLY, BLAND 1983, p. 40); in particolare Carson sottolineava la problematicità dell'attribuzione a Samosata, la più seguita, perché questa città compariva in un'iscrizione fra quelle catturate da Saporo (CARSON 1967-68, nota 21).

²⁵⁷ ELKS 1975, pp. 101-108.

emissioni, da lui attribuite non ad Antiochia, ma a Cizico²⁵⁸, senonchè la prima sua emissione, (Elks 1), andrebbe ricondotta alla seconda ed alla terza zecca orientale e la sua ultima, (Elks 8), ad un altro atelier, aperto probabilmente attorno al 266 d.C., in una località non precisabile, caratterizzato da esemplari con la legenda SPQR all'esergo²⁵⁹: questi ultimi mostrebbero, infatti, elementi stilistici così peculiari che impedirebbero il loro inserimento sia nella produzione di Antiochia, alla quale vanno, invece, ricondotte le rimanenti sei emissioni di Elks (2-7), sia in quella di Cizico, iniziata con Claudio II, e con la quale condividono le lettere in esergo.

Le analisi chimiche effettuate sugli esemplari orientali hanno mostrato che qui la percentuale di fino non avrebbe subito nelle ultime fasi del regno di Gallieno quei drastici abbassamenti registrati invece nella parte occidentale dell'impero: le medie delle percentuali registrate per le ultime emissioni di Antiochia e per quelle della zecca SPQR non andrebbero, infatti, mai al di sotto di uno standard di 24 scrupoli per libbra ma anzi fanno propendere per l'adozione di uno standard di 30 scrupoli per libbra (tra il 10,1% e l'11,8%)²⁶⁰.

Nei ripostigli italiani si registrano, con Gallieno da solo, pochissimi dati riferibili alle zecche orientali, a differenza del periodo precedente quando il loro ruolo appare più importante. L'esempio più chiaro di questo andamento è costituito dal ripostiglio di Falerone dove gli ultimi esemplari provenienti dall'Oriente sono quelli ascrivibili a Macriano e Quieto: se infatti con il regno congiunto qui si contano alcune centinaia di esemplari appartenenti sia ad Antiochia che alla seconda zecca orientale, dopo il primo anno di regno di Gallieno da solo nessun antoniniano è invece ascrivibile ad Antiochia; una simile tendenza si può riscontrare anche in altri tesoretti come quello di Grumello ed Uniti o Cerretto Lomellina.

²⁵⁸ Elks seguendo in parte le suggestioni di Carson riteneva possibile che sia le emissioni ritenute della II e III zecca orientale, sia quelle di Antiochia del periodo di Gallieno da solo, e sia, infine, quelle contrassegnate con il segno SPQR fossero tutte da attribuire ad un unico atelier, e precisamente a Cizico.

²⁵⁹ Per l'Alfoldi (A. ALFÖLDI 1967b p. 172) tale zecca andava individuata per alcuni particolari tipi di rovescio a Efeso, per Callu sulla base dei ritrovamenti a Smirne (CALLU 1969, p. 219).

²⁶⁰ KING, NORTHOVER 1997, pp. 75.

Tabella n. 24: quadro delle emissioni orientali di Gallieno regnante da solo

ANTIOCHIA			II ORIENTALE			III ORIENTALE			ZECCA "SPQR"	
EMISSIONE	Dritti	Rovesci	EMISSIONE	D/IMP	C	P	EMISSIONE	D/IMP	C	P
			I (260)	GALLIENVS AVG; R/ con corona in campo	P	F	I (260)	GALLIENVS AVG; R/ con globetti in esergo con o senza corona in campo		
I (263)	GALLIENVS AVG	P F Senza segni di zecca poi * in campo								
II (264)	GALLIENVS AVG; SALONINA AVG	* in campo o in esergo poi ∪ in esergo								
III (265)	Stessi dell'emissione precedente	Nuovi tipi di rovescio; in esergo ramo a s. o a d.								
IV (266)	Stessi dell'emissione precedente	Nuovi tipi di rovescio; senza segni di zecca								I (266)
V (266- 267)	Stessi dell'emissione precedente	Segno di zecca, VII C								D/ GALLIENVS AVG; R/ in esergo SPQR
VI (267)	Stessi dell'emissione precedente	Segno di zecca TR P XV								II (267- 268)
										D/ GALLIENVS P F AVG; R/ in esergo SPQR

Le emissioni orientali di Claudio II

La produzione in Oriente sotto Claudio II è organizzata in tre zecche: Antiochia, la zecca “SPQR” e Cizico, la cui apertura è dovuta a maestranze provenienti dalla zecca precedente.

L’ordinamento della monetazione del primo atelier, effettuato dall’Alföldi²⁶¹ è stato poi sviluppato da Bastien e Huvelin²⁶² i quali hanno trasformato le due emissioni tradizionali, caratterizzate da due diversi tipi di rovescio e, precisamente, con un solo personaggio o con due personaggi, in cinque serie, suddividendo in quattro gruppi la prima emissione di Alföldi secondo lo schema qui sotto riportato (Tab. n. 25).

Alla zecca “SPQR” appartengono, poi, due emissioni, la prima caratterizzata da una legenda lunga, la seconda da una legenda corta che va sempre più affermandosi; entrambe con SPQR all’esergo²⁶³.

L’atelier di Cizico, infine, mostra uno sviluppo segnato dal cambiamento dei segni di zecca i quali nella I emissione sono costituiti dall’iniziale della città (*Moneta Cyzicensis*), nella seconda dalla sigla SPQR, ereditata dalla zecca sopra illustrata, nella III da un numero di globetti corrispondenti alle tre officine operanti²⁶⁴.

Mentre le percentuali di fino per Antiochia e la zecca “SPQR” si mantengono come sotto Gallieno su valori congrui ad uno standard di 30 scrupoli per libbra, a Cizico, dopo una fase iniziale con gli stessi valori, il contenuto argenteo cala velocemente passando ad uno standard prima di 9 (da 3,9 a 2,8%) e poi di 6 scrupoli per libbra (da 2,7% a 1,7%)²⁶⁵.

Nei ritrovamenti italiani la zecca “SPQR” è totalmente assente e la zecca di Antiochia è rappresentata da solo quattro esemplari provenienti dai ripostigli di Altino 1920, di Angera, Castelletto Stura e della Venera. Più significativa è invece la presenza della zecca di Cizico con 57 antoniniani di cui 52 dal tesoro della Venera e gli altri 5 da quelli di Castelletto Stura, Modigliana e Reggio Calabria.

²⁶¹ A. ALFÖLDI 1967b, pp. 166-169.

²⁶² BASTIEN, HUVELIN 1969, pp. 238-239.

²⁶³ A. ALFÖLDI 1967b, pp. 175-177. Mentre però lo studioso ungherese estendeva queste due serie a tutto il periodo di Claudio II, è più probabile che, come sostenuto da Callu, la fine dell’attività di questa zecca si avvenuta, invece, nel periodo della seconda emissione cizicense quando Cizico ne raccolse l’eredità, come mostrerebbe il segno di zecca SPQR. (CALLU 1969, p. 229).

²⁶⁴ A. ALFÖLDI 1967b, pp. 177-180.

²⁶⁵ KING, NORTHOVER 1997, pp. 77e 100.

Tabella n. 25: quadro delle emissioni orientali di Claudio II

ANTIOCHIA		ZECCA "SPQR"		CYZICUS	
EMISSIONE		EMISSIONE		EMISSIONE	
I (268)	D/ IMP C M AVR CLAVDIVS P F AVG; senza segni di zecca	I (268)	D/ IMP C M AVR CLAVDIVS P F AVG; R/ in esergo, SPQR	I (268)	D/ IMP C M AVR CLAVDIVS P F AVG; R/ in esergo MC
II (268-269)	D/ IMP C CLAUDIVS AVG; R/ lettere d'officina A-H	II (268-269)	D/ IMP C M AVR CLAVDIVS P F AVG e CLAVDIVS AVG; R/ in esergo, SPQR		
III (269)	R/ molti tipi uguali alla precedente ma all'esergo, un glo- betto			II (269)	D/ IMP C M AVR CLAVDIVS P F AVG e D/ IMP CLAUDIVS P F AVG; R/ in esergo, SPQR
IV (269)	R/ senza segni d'officina				
V (269)	R/ tipi con due personaggi			III (269)	D/ IMP CLAUDIVS P F AVG e sotto il busto da uno a tre globetti corrispon- denti al numero dell'officina; R/ senza segni di zecca.

Le emissioni orientali a nome di Divo Claudio e le emissioni orientali di Quintillo

Le uniche emissioni orientali note a nome di Divo Claudio e per Quintillo sono state prodotte dalla zecca di Cizico. Particolarmente interessanti risultano quelle di consacrazione le quali si distinguono al rovescio per la legenda CONSACRATIO abbinata a tre tipi, ossia l'altare, l'aquila e la pira funeraria; queste non presentano al rovescio nessun segno di zecca ma spesso compaiono al dritto dei globetti sotto il busto. La presenza di un esemplare di questo tipo riconiato sopra un esemplare di Aureliano ha fornito la prova che in questo atelier la produzione di tale serie è riferibile, almeno parzialmente, all'imperatore dalmata.

Gli esemplari attribuibili a questo periodo nei ritrovamenti italiani sono rarissimi e si limitano all'esemplare di Quintillo e ai nove di consacrazione presenti nel ripostiglio della Venera. Le analisi fatte su sette esemplari di Divo Claudio fanno ritenere l'impiego di uno standard di 6 scupoli per libbra.²⁶⁶

²⁶⁶ V. nota precedente.

Le emissioni orientali di Aureliano

Tabella n. 26: quadro delle emissioni orientali di Aureliano alla luce dei ripostigli della penisola italiana (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI SERDICA										TOT
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX		
Demonte (288)						1	3	1			5
Isola Rossa (276-282)											
La Venera (287)	1	28	31	76	25	37	43	83			324
Modigliana (284-285)				2			1	5			8
Nago (291)		1		2		2	3	1			9
Ostia I (276-282)								1			1
Valle d'Aosta (288)								1			1
Vipava (283-284)								1			1
TOTALE	1	29	31	80	25	40	50	93			349

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI CYZICUS										TOT
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	
Cassano Magnago (283)								1			1
Demonte (288)			3	1	1	1	5	11	1		23
Grumello ed Uniti (271)	1										1
La Venera (287)	9	9	30	14	87	49	85	279	74	111	747
Mezzocorona (282-283)								1			1
Modigliana (284-285)					1	1		3	2	1	8
Nago (291)		1	1		2	1	3	2	2	1	13
Reggio Calabria (ante 294)					1						1
S. Restituta (286)									1		1
Treviglio (296-297)					1		2	1			4
Treviso (274)								2			2
Vipava (283-284)						1		1		1	3
TOTALE	10	10	34	15	93	53	95	301	80	114	805

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI ANTIOCHIA						TOT
	I	II	III	IV	V	VI	
La Venera (287)	1			7	1	8	17

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI TRIPOLIS				TOT
	I	II	III	IV	
La Venera (287)	1		2	1	4

Tabella n. 27: quadro delle emissioni orientali di Aureliano sulla base dei ripostigli europei più rappresentativi (sono stati esclusi gli esemplari di emissione incerta; dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI SERDICA								TOT
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	
Maraveille (F) (285)				1	1	3	4	9	18
Thibouville (F) (297)							1	2	3
Troussey (F) (303)				3					3
Lochhausen (D) (287)	1						1		2
Ripostiglio Balcanico (282)			4	3		5		4	16

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	TOT
Sirmium (276-282) (SRB)		11	20	38	22	23	11	32	157
Svetozarevo (285)(SRB)						4	27	56	87
TOTALE	1	11	24	45	23	35	44	103	286

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI CYZICUS										TOT
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	
Bavai (F) (289)	1					1					2
Maraveille (F) (285)			2	3	5	4	6	15	5	5	45
Sainte-Pallaye (F)							1				1
Thibouville (F) (297)					1		2	1	1	2	7
Troussey (F) (303)		1			1	1		1	1		5
Normanby (UK) (290)	1		1								2
Lochhausen (D) (287)		2	1		2	2	2	8	4	1	22
Ripostiglio Balcanico (282)						1	3	4	2	17	27
Sirmium (SRB) (276-282)		2	7	9	39	21	45	113	28	16	280
Svetozarevo (SRB) (285)		1	4	2	16	8	29	78	36	61	235
TOTALE	2	6	15	14	64	38	88	220	77	102	626

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI ANTIOCHIA						TOT
	I	II	III	IV	V	VI	
Troussey (F) (303)				1			1
Normanby (UK)(290)				1			1
Sirmium (SRB) (276-282)				3			3
Svetozarevo (SRB) (285)						2	2
TOTALE				1		2	7

RIPOSTIGLI	EMISSIONI DI TRIPOLIS				TOT
	I	II	III	IV	
Sirmium (SRB) (276-282)		1			1
Svetozarevo (SRB) (285)			1		1
TOTALE		1	1		2

Con questo imperatore le zecche orientali crescono di numero e di importanza; accanto a Cyzicus e Antiochia che continuano la loro attività, vengono aperti anche due nuovi atelier a Serdica e a Tripolis.

SERDICA. La produzione di questa zecca nella pubblicazione del ripostiglio della Venera viene suddivisa in nove serie²⁶⁷.

La I (estate 271 d.C.) si distingue per l'utilizzo al dritto soprattutto di titolature lunghe e si sviluppa in quattro fasi in base al rovescio: quella iniziale senza segni di zecca, la seconda con in esergo l'abbreviazione SERD, la terza che associa all'abbreviazione della zecca (SERD) i segni d'officina P e S in campo, la quarta con i soli segni d'officina in esergo.

²⁶⁷ LV, II/1, pp. 75-84.

Le successive tre emissioni, II-IV, nelle quali al dritto si afferma una legenda più corta (IMP AVRELIANVS AVG), si differenziano tra loro per lo stile che richiama rispettivamente quello della II di Milano, della III ancora di Milano e della VI di Siscia. La loro datazione è fissata alla fine del 271 d.C per la II, al 272 per la III e al 273 per la IV.

Nella V (inizio 274 d.C.) viene, poi, introdotta al dritto una titolatura ancora più breve (AVRELIANVS AVG) e al rovescio il tipo del Sole con un prigioniero; nella VI (primavera 274 d.C.) si passa da due a tre officine e il tipo solare è accompagnato da due prigionieri; la VII (aprile-novembre 274 d.C.) e l'VIII (novembre 274-novembre 275 d.C.), che sono successive alla riforma, si distinguono tra loro perché mentre nella prima delle due si utilizzano numerali e lettere latine, nella seconda si passa a quelli greci e compare anche Severina²⁶⁸.

CYZICUS. La monetazione di questo atelier viene suddiviso dalla Estiot in nove serie²⁶⁹.

La I, datata alla fine del 270, mostra al dritto una titolatura lunga (IMP C DOM AVRELIANVS AVG) e sotto il busto un numero di globetti, da uno a tre, corrispondenti alle tre officine operanti, mentre al rovescio si riprendono tipi dal repertorio di Claudio II e di Quintillo, secondo una prassi già riscontrata.

Nella II (inizio del 271 d.C.) al dritto la legenda si accorcia (IMP AVRELIANVS AVG) e il numero di globetti sotto il busto possono essere solo uno o due in quanto una delle tre officine chiude; al rovescio le tipologie richiamano quelle della zecca "SPQR" di Gallieno e Claudio II, le cui maestranze avevano contribuito all'avvio dell'atelier.

La III (fine del 271 d.C.) vede un cambiamento di stile nei ritratti, che si allargano, e un abbandono del sistema dei globetti sebbene ancora sporadicamente utilizzato.

Nella IV (inizio del 272 d.C.) compaiono nuovi segni di zecca che sono costituiti in una prima fase dalle lettere di officina "P" o "S", e, in una seconda, dall'iniziale della città accompagnata dal numerale I o II (CI(-II)).

La V (inizio estate 272 d.C.) mostra all'esergo ancora la lettera di zecca accompagnata da una o due stelline (*C, *C*). Un cambiamento più significativo avviene, però, con la VI (estate-autunno 272 d.C.): la titolatura imperiale, inizialmente ripresa dalle serie precedenti, viene poi sostituita da una più lunga (IMP C AVRELIANVS AVG) e le officine operanti ritornano ad essere tre indicate dalle lettere P-T che seguono l'iniziale della città accompagnata da una stellina (C*P(-T)).

²⁶⁸ L'assetto fornito da Göbl e il seguente: Göbl 1= Estiot 1; Göbl 2= Estiot 2-4; Göbl 3= Estiot 5-6; Göbl 4= Estiot 7; Göbl 5= Estiot 8 (GÖBL 1998, pp. 56-60). Cfr. per l'ordinamento della produzione di Serdica anche ESTIOT 1995, p. 81-82.

²⁶⁹ LV, II/1, pp. 85-93.

Nella VII (autunno 272- inizio 273 d.C.) si assiste fin dall'inizio all'utilizzo dell'alfabeto greco per indicare le officine le quali, in una seconda fase, passano da tre a quattro; si possono così leggere in esergo: all'inizio di questa serie o la lettera "A" tra due figure inginocchiate o le lettere "A-Γ" accompagnate talvolta da un crescente, alla fine le lettere "A-Δ" precedute da una stellina (*A(-Δ)).

Durante la produzione dell'VIII (primavera 273-primavera 274 d.C.), da un lato aumenta il numero delle officine, che passano da quattro a sei, indicate dalla lettere greche "A-ς" e poste prima dell'iniziale della zecca "C" (A(-ς)C), dall'altro si trovano varie legende al dritto e si introduce al rovescio il tipo solare, accompagnato da uno o due prigionieri.

La IX (primavera-fine 274 d.C.) e la X (inizio-estate 275 d.C.), le uniche collocabili dopo la riforma, mostrano entrambe il segno "XXI" in esergo e lettere greche in campo, ma nella X il tipo classico solare viene sostituito da tipi più guerreschi (MARS INVICTVS) e vi compare anche Salonina²⁷⁰.

ANTIOCHIA²⁷¹. Le prime due serie di questa zecca sono emesse sotto il controllo del regno di Palmira: nella I (novembre 270-marzo 272 d.C.) Aureliano ancora vi compare, anche se relegato al rovescio come dimostra la presenza dell'esergo nel lato della moneta a lui riservato, mentre Vaballato appare al dritto; nella II (marzo-maggio 272 d.C.), che riflette la rottura di Palmira con Roma, Aureliano viene estromesso dalla monetazione e vengono emessi solo esemplari a nome di Vaballato o di Zenobia. Ad operare in entrambe queste serie sono otto officine indicate con lettere greche (A-H) in esergo, le quali durante la II emissione vengono accompagnate da una stellina in campo.

Alla III serie (maggio-giugno 272 d.C.) che corrisponde alla prima dopo la riconquista della città da parte dei Romani, la Estiot, basandosi sullo stile e sulle legende del rovescio²⁷², attribuisce tre tipi senza segni di zecca i quali dallo Elmer e da altri erano stati ritenuti di zecca gallica ed emessi dopo la riconquista da parte dell'impero centrale.

Nella IV (estate 272-primavera 273 d.C.), l'ultima prima della riforma, ritornano all'esergo i segni d'officina indicati con lettere greche come nella I emissione: le officine sono incrementate fino sette (A-Z).

²⁷⁰ L'assetto fornito da Göbl e il seguente: Göbl 1-3= Estiot 1-3; Göbl 4= Estiot 5; Göbl 5A= Estiot 4; Göbl 5 B= Estiot 6; Göbl 5= Estiot 8 (GÖBL 1998, pp. 62-65). Cfr. per l'ordinamento della produzione di Cizico anche ESTIOT 1995, p. 81-82.

²⁷¹ LV, II/1, pp. 94-105 e bibliografia ivi citata.

²⁷² La Estiot sottolinea, infatti, come non solo lo stile differisca di molto dalle ultime emissioni di Tetrico, ma anche come la legenda RESTITVTOR ORBIS, presente tra questi esemplari, non sia mai utilizzata da Aureliano nelle zecche galliche dopo la riconquista, dove si preferisce utilizzare la scritta PACATOR ORBIS.

La V (aprile 274- inizio 275 d.C.) mostra il segno XXI della riforma accompagnato dalle lettere greche mentre nella VI (inizio-settembre 275 d.C.) le officine, ridotte a sei, vengono indicate con lettere e numerali latini (P-VI). Nel corso di questa ultima emissione compare anche Severina alla quale è poi interamente riservata la VII (settembre-novembre 275 d.C.) caratterizzata da un nuovo unico tipo di rovescio.

Il quadro fornito precedentemente da Brenot e Pflaum²⁷³, per la monetazione di Aureliano ad Antiochia dopo la sua riconquista, si arricchiva così con l'analisi della studiosa francese di altre due piccole emissioni: la III e la VII²⁷⁴.

TRIPOLIS. La sua produzione avviata da personale di Antiochia nel 273 d.C. e durata solo fino all'autunno del 274 viene distinta dalla Estiot, ricalcando in gran parte il quadro fornito dalla Brenot e Pflaum²⁷⁵, in cinque emissioni²⁷⁶: la I (primavera-estate 273 d.C.) con al rovescio una stellina in campo, la II (primavera 274 d.C.) con KA all'esergo accompagnato da una stellina in campo, la III (primavera 274 d.C.) che si differenzia dalla precedente perché sostituisce il tipo solare con quello del RESTITVTOR ORBIS, la IV (metà 274 d.C.) con KA all'esergo preceduto da un globetto e sempre stellina in campo, la V (autunno 274 d.C.) che sposta il globetto dall'esergo in campo sotto la stellina. Ad operare in tutte le fasi sarebbero state due officine la seconda delle quali apponeva come segno distintivo un punto dopo o in mezzo alla legenda del rovescio.

I dati metrologici disponibili per le zecche orientali si riferiscono soprattutto a *Serdica* e a Cizico: se nel primo dei due atelier gli standard previsti dalla riforma vengono adottati già prima dell'introduzione della nuova sigla (XXI e KA), gli esemplari di Cizico emessi subito dopo la riforma (nona emissione) mostrano sia una media ponderale che una qualità di fino più basse rispetto a quelle degli altri atelier (g 3,93; 3,60% di fino); se poi il peso degli esemplari della decima e ultima emissione sembra raggiungere con una media di g 4,08, la percentuale di fino continua a rimanere bassa (3,78%), elemento che evidenzia una certa difficoltà della più importante zecca orientale ad allinearsi sui nuovi parametri monetali della riforma.

Tra le zecche orientali solo Cizico e, in misura minore, *Serdica* rivestono un ruolo di qualche rilievo nella circolazione monetaria italiana come dimostrano non solo i ripostigli ma anche i singoli rinvenimenti; le maggiori attestazioni di questi due atelier si concentrano in

²⁷³ Cfr. BRENOT, PFLAUM 1965, pp. 139-140.

²⁷⁴ L'assetto definito da Göbl è il seguente: Göbl 1-4= Estiot 1-4, ma il tipo VIRTVS ILLVRICI viene anticipato da Göbl alla 3; Göbl 5-6= Estiot 1-4, solo che le monete a nome di Severina vengono considerate tutte appartenenti alla VII emissione (GÖBL 1998, pp. 65-68).

²⁷⁵ Questi autori consideravano diversamente dalla studiosa francese la II e la III emissione una unica (BRENOT, PFLAUM 1965, pp. 188-189).

²⁷⁶ Göbl invece inserisce tutti gli esemplari di Tripolis in un'unica emissione (GÖBL 1998, p. 68).

prossimità della riforma in corrispondenza della emissione di più lunga durata che in entrambi i casi è costituita dall'VIII.

LE ZECHE DELL'*IMPERIUM GALLIARUM*

La monetazione dell'*Imperium Galliarum* riceveva una prima importante sistemazione nell'opera fondamentale dello Elmer²⁷⁷, il quale per primo tentò da un lato di individuare ed ordinare tutte le emissioni secondo criteri prettamente stilistici e dall'altro di eliminare dalla produzione ufficiale tutti quegli esemplari, che considerati autentici dal Webb²⁷⁸, risultavano invece ibridi o imitazioni.

Besly e Bland²⁷⁹ pur accettando nelle grandi linee la successione dei tipi indicati da questo studioso procedettero però ad un'opera di semplificazione, riducendo spesso le emissioni dello Elmer a semplici fasi di un'unica serie; gli stessi apportarono, inoltre, vari aggiustamenti dettati dalle evidenze dei ripostigli nel frattempo editi.

Infine Schulzki²⁸⁰ proponeva un nuovo catalogo completo degli antoniniani degli usurpatori gallici nel quale si recepiva l'assetto costruito da Besly e Bland integrandolo con alcune delle modifiche avanzate in scritti successivi²⁸¹: usciva quindi a disposizione degli studiosi un nuovo repertorio aggiornato per le emissioni argentee²⁸². Proprio su tale lavoro ci siamo basati per redigere il nostro Catalogo dei rinvenimenti, adottando, però, per quanto riguarda l'ultima fase della monetazione dei Tetrici, la sistemazione di Bland e Burnett perché ci sembra più convincente²⁸³.

Il problema dell'individuazione delle zecche

Postumo con l'assunzione del controllo delle Gallie si impadronì anche dell'unica zecca operante nell'area, la quale era stata aperta durante il regno congiunto di Valeriano e Gallieno. L'identificazione di tale atelier non risulta però semplice anche se ormai sembra universalmente

²⁷⁷ ELMER 1941.

²⁷⁸ *RIC*, V, II.

²⁷⁹ BESLY, BLAND 1983.

²⁸⁰ SCHULZKI 1996.

²⁸¹ Cfr. BLAND, BURNETT 1988c, pp. 147-155.

²⁸² Per la monetazione aurea si dispone invece della fondamentale opera dello Schulte (SCHULTE 1983), mentre per la produzione bronzea di Postumo imprescindibile rimane il lavoro di Bastien (BASTIEN 1967).

²⁸³ V. *infra* pp. 114-115.

rigettata l'ipotesi di Webb che lo collocava a Lugdunum²⁸⁴, città che coniò monete sia nei primi due secoli dell'impero, sia alla fine del regno di Aureliano e che quindi poteva apparire adatta ad ospitare una zecca anche nelle fasi centrali del III secolo.

Tuttavia per gli anni che vanno da Valeriano I ai Tetrici (253-274 d.C.) non è stata finora trovata nelle fonti alcuna traccia di Lugdunum come centro produttivo, bensì la documentazione epigrafica e numismatica mostra che altri due siti produssero sicuramente moneta sotto gli usurpatori gallici: Treviri e Colonia.

Si fa riferimento in particolare da un lato ad alcuni esemplari di Postumo con al rovescio la legenda COL CL AGRIP COS IV e C C A A COS IV o il segno in campo C-A, alludenti sicuramente a Colonia Agrippina²⁸⁵, e dall'altro ad un'iscrizione di Roma²⁸⁶, non precisamente databile, ma con ogni probabilità collocabile proprio durante il periodo dell'impero gallico, nella quale compare la dicitura *monetae Trivericae*²⁸⁷.

Lo Elmer, nel suo ordinamento delle emissioni galliche, individuò in Colonia la prima zecca aperta nella regione transalpina che sarebbe quindi passata da Gallieno agli usurpatori d'oltralpe: tale interpretazione derivava principalmente dalla sua attribuzione a questa zecca di tutti gli esemplari gallici emessi da Postumo tra i quali comparivano così anche quelli con le chiare indicazioni geografiche COL CL AGRIP, C C A A, C-A, riferibili appunto a questa città. Lo stesso autore assegnava poi solo al successore di Postumo, Leliano, l'apertura di una seconda zecca gallica a Treviri, la quale avrebbe affiancato quella principale di Colonia dall'età di Mario fino a quella dei Tetrici.

Tale impianto fu però messo in discussione da Besly e Bland i quali invertirono i ruoli delle due zecche ritendo Treviri la prima zecca gallica in ordine temporale e di importanza cui si sarebbe affiancata, solo alla fine del regno di Postumo, Colonia la cui attività risultava più limitata²⁸⁸.

Infatti i due studiosi avevano individuato nelle ultime fasi della monetazione di Postumo due gruppi distinti di antoniani: uno più ampio (gruppo A), con in campo al rovescio talvolta la lettera P, il quale si ricollegava stilisticamente alle precedenti emissioni, ed un altro più ristretto (gruppo B), caratterizzato da uno stile completamente diverso dal resto della produzione, più

²⁸⁴ *RIC*, V, I, pp. 17, 38-40, 68-73, 108-109, 116-117, 123-14; *RIC*, V, II, p. 329, 336-357.

²⁸⁵ *RIC*, V, II, p. 360, nn. 285-286.

²⁸⁶ *CIL*, VI, 1641.

²⁸⁷ Per il testo e l'interpretazione di questa iscrizione cfr. PFLAUM 1957. Si conosce inoltre un altro testo epigrafico (*CIL*, XIII, 11311), proveniente da Treviri, il quale riporta un Anulinius Polibius, come *nummularius sacrae monetae* (cfr. DRINKWATER 1987, p. 128).

²⁸⁸ Sul possibile ruolo di zecca principale di Treviri si erano già espressi Kent, A. Hirmer, M. Hirmer (KENT *et alii* 1978, p. 42) e Carson (CARSON 1980, p. 115) senza però fornire nessuna evidenza per questa interpretazione come invece hanno fatto Besly e Bland.

rozzo e con lettere più larghe, che comprendeva anche tutti quei pezzi sicuramente attribuibili a Colonia; ne derivava che, eccettuato questo ultimo gruppo, tutta la restante produzione gallica di Postumo doveva essere stata coniata non a Colonia, ma in un'altra zecca, cioè a Treviri.

Besly e Bland per i successori di Postumo lasciarono però aperta la questione della localizzazione della zecca più piccola la quale ad un certo punto, non precisabile, sarebbe stata secondo loro forse trasferita da Colonia a Lugdunum; tuttavia in seguito, Drinkwater²⁸⁹ e Bland e Burnett, ritornarono su questo punto, ritenendo plausibile l'identificazione della seconda zecca con Colonia anche per i successori di Postumo.

Questo nuovo assetto fornito da Besly e Bland e ripreso nelle sue linee fondamentali da numerosi studiosi tra i quali appunto Drinkwater²⁹⁰, Bland e Burnett²⁹¹, Schulzki²⁹², ma non accettato da tutti²⁹³, portava degli esiti anche nella monetazione gallica di Valeriano e Gallieno la quale doveva ritenersi quindi anch'essa emessa a Treviri.

Per evitare confusioni che si possono creare nell'adozione dei termini di Colonia e Treviri, ai quali corrisponderebbero esemplari diversi a seconda che si utilizzi il "sistema Elmer" o il "sistema Besly e Bland", si è ormai generalizzato l'uso, ripreso anche nel nostro lavoro e iniziato proprio con l'edizione del ripostiglio di Cunetio, di impiegare il termine "mint I" (o zecca I=GAL I) per l'atelier gallico più importante (Treviri secondo Besly e Bland; Colonia secondo lo Elmer) e "mint II" (o zecca II=GAL II) per l'altro (Colonia e poi Lugdunum secondo Besly e Bland; Treviri secondo lo Elmer).

Accanto a queste due zecche principali ci furono però anche altri atelier che coniarono per Postumo in alcuni brevi periodi: infatti, oltre agli esemplari emessi sicuramente a Milano da Aureolo, vi sono due tipi²⁹⁴ ancor oggi di non facile collocazione (v. Tab. n. 27), attribuiti in

²⁸⁹ Se però per Bland e Burnett (BLAND, BURNETT 1988c, pp. 147-148) Colonia conìò per tutti gli imperatori successivi a Postumo, da Leliano ai Tetrici, per Drinkwater (DRINKWATER 1987, p. 144) tale localizzazione non è la più plausibile per Leliano il quale secondo questo autore avrebbe coniato a Magonza.

²⁹⁰ DRINKWATER 1987, pp. 130-147.

²⁹¹ BLAND, BURNETT 1988c, pp. 147-155.

²⁹² SCHULZKI 1996.

²⁹³ Non tutti i numismatici hanno accettato però questa nuova impostazione preferendole la vecchia sistemazione dello Elmer: tra questi anche Giard nella pubblicazione del ripostiglio della Venera (*LV*, I, pp. 15, 133-138). Invece Schulte nel suo catalogo sulle emissioni auree, ritenendo le differenze stilistiche tra le due zecche galliche, troppo esigue per essere riferite a due zecche differenti e ritenendole piuttosto come l'esito di un'evoluzione all'interno di uno stesso atelier, ipotizzò addirittura che da Leliano ai Tetrici, eccetto un esemplare, l'intera produzione fosse da riferire ad un unico centro (SCHULTE 1983, p. 24). Tale ipotesi che, formulata per l'oro, non poteva non avere riflessi anche sull'assetto della monetazione argentea, le cui distinzioni erano basate su criteri analoghi, fu però respinta da Drinkwater con condivisibili argomentazioni basate proprio sulle evidenze provenienti dagli antoniniani (DRINKWATER 1987, p. 140).

²⁹⁴ Si fa riferimento agli esemplari con i tipi MONETA AVG e SAECVLI FELICITAS. Per tale problematica cfr. anche BLAND E BURNETT 1988c, p. 161, nota 128.

Drinkwater e in Bourne ad una “field mint” le cui maestranze avrebbero poi forse operato a Colonia²⁹⁵.

Postumo

Tabella n. 28: quadro delle emissioni di Postumo secondo l'assetto fornito da Schulzki.

ZECCA I (TREVIRI)

EMISSIONE	D/	R/= R/C
I (260-261)	IMP C M CASS LAT POSTIMVS (o POSTVMVS) P F AVG; IMP C POSTVMVS P F AVG	53; 64; 87; 89; 92; R/C-: VIC POSTVMI AVG e VICT GERMANICA
II (262)	IMP C POSTVMVS P F AVG	55; 56; 67; 70; 72; 74; 76; 85; 93
III (263-265)	“	57; 58; 62; 66; 78; 80; 88; 91
IV (266-267)	“	60; 61; 84; 299; 300; 303; 312; 313; 320; 326; 327; 328; 329; 331; 332; R/C-: INTERNVNTIVS DEORVM
V (268)	IMP C POSTVMVS P F AVG; POSTVMVS AVG	82; 290; 291; 292; 297; 306; 307; 308; 309; 310; 318; 319; 324; R/C-: HERCVLI ERYMANTINO
VI (268)	IMP C POSTVMVS P F AVG	287; 316; 318
VII (269)	“	288; 289; 317

ZECCA II (COLONIA)

EMISSIONE	D/	R/= R/C
I (268)	IMP C POSTVMVS P F AVG	285; 286; 311
II (268)	“	

ZECCA INCERTA (ZECCA II?)

EMISSIONE	D/	R/= R/C
I (262-265)	IMP C POSTVMVS P F AVG	75
II (266-267)	“	325

ZECCA DI MEDIOLANUM

EMISSIONE	D/	R/= R/C
I (267)	IMP POSTVMVS AVG	371; 376; 386
II (267)	“	373; 377; 378; 387; 388
III (267)	IMP C POSTVMVS P F AVG	372; 377; 387
IV (267-268)	“	381; 382; 389

ZECCA I (TREVIRI), ZECCA II (COLONIA), ZECCA ITINERANTE. Le ventuno emissioni galliche individuate dallo Elmer venivano ridotte a nove da Besly e Bland: sette da attribuirsi a Treviri, due a Colonia (v. Tab. n. 27).

I due studiosi inglesi evidenziavano inoltre, sulla base dei legami di conio, come gli antoniniani della zecca principale fossero, almeno a partire dalla terza emissione, distinguibili in due serie parallele cosicché, anche in mancanza di contrassegni espressi nelle monete, si poteva ragionevolmente ipotizzare che l'atelier di Treviri fosse organizzato in due officine.

²⁹⁵ DRINKWATER 1987, p. 143; BOURNE 2001, pp. 27-28, 31.

Tra gli esemplari della zecca di Treviri i due autori inglesi nel catalogo del ripostiglio di Cunetio avevano inserito sotto la terza e la quarta emissione, i due tipi MONETA AVG e SAECVLI FELICITAS, i quali però non mostravano alcun legame di conio con il resto della produzione; d'altra parte nella parte introduttiva al catalogo sottolineavano come tale fenomeno poteva essere spiegato oltre che con l'apertura di una terza officina nell'atelier principale anche con l'attività di una seconda zecca, le cui emissioni si dovevano tuttavia collocare prima dell'apertura di Colonia; come abbiamo già accennato, nelle più recenti pubblicazioni, prevale questa seconda ipotesi e Drinkwater parla per questi due tipi di una "field mint" ossia di una zecca itinerante al seguito dell'esercito²⁹⁶.

Gli antoniani prodotti in questa fase nelle zecche galliche mostrano sempre un miglior peso e una più alta qualità intrinseca rispetto a quelli emessi dall'impero centrale: in particolare gli esemplari della zecca I dalla prima alla quinta serie registrano un peso medio intorno ai g 3,40 e un intrinseco pari a 48 scrupoli per libbra (da 18,5 a 16,3%), mentre intorno al 268 d.C, con la sesta emissione, subiscono un abbassamento di entrambi i parametri e mostrano un peso di ca. g 3²⁹⁷ e una percentuale di fino pari a 18 scrupoli per libbra (da 5,9 a 7,3%); agli standard delle ultime due serie di Treviri si adattano anche gli esemplari delle contemporanee due emissioni di Colonia²⁹⁸.

Tabella n. 29: quadro delle presenze degli esemplari gallici di Postumo alla luce dei ripostigli della penisola italiana (dopo il nome della località tra parentesi è indicata la data dell'ultimo esemplare)

RIPOSTIGLI	ZECCA I							IT II	ZECCA II		
	I	II	III	IV	V	VI	VII		I	II	
Falerone (266)	4										
Fossano (271)	1										
La Venera (285)	1	1	1	1	1	3	2	1			
Nicotera (290)	1										
Rimigliano (267?)	13	3	6	2	6	4	1			9	4
Scarnafigi (273-274)	1										
	18	4	8	4	7	7	2	2	10	4	

Nei ripostigli italiani, come si può notare, non sono particolarmente numerosi gli esemplari gallici di Postumo la cui presenza si concentra nell'enorme ripostiglio della Venera, dove costituiscono peraltro una piccolissima percentuale, e in quello di Rimigliano, il cui luogo di formazione però, visto il suo recupero dal mare, non è precisamente determinabile. L'esigua

²⁹⁶ V. *supra* pp. 109-110.

²⁹⁷ BESLY, BLAND 1983, p. 58.

²⁹⁸ KING, NORTHOVER 1997, pp. 79, 102-103.

documentazione non permette quindi in generale nessuna seria considerazione sulle presenze di ogni singola emissione.

MEDIOLANUM. È l'unico atelier tra quelli che coniarono per gli usurpatori gallici a mostrare chiari segni di zecca. Non solo, infatti, nelle emissioni più tarde compaiono in esergo le tre lettere latine indicanti le officine operanti a Milano già sotto Gallieno (P-T), ma anche in un tipo tardo, associato però non al nome di Postumo, ma a quello di Aureolo, si trova anche l'indicazione della zecca, cioè la lettera M; infatti Aureolo dopo essersi ribellato a Gallieno e aver coniato a nome di Postumo (267-268 d.C), poco prima di essere sopraffatto da Claudio II, il quale si rimpadronì della zecca lombarda, aveva emesso anche alcuni esemplari a proprio nome.

Schulzki seguendo le impostazioni date da Doyen²⁹⁹, ha ridotto a quattro le cinque emissioni previste dall'assetto dello Elmer e riprese anche da Besly e Bland, trasformando in due fasi di un'unica emissione le serie II e III dello Elmer, distinguibili tra loro solo per la comparsa delle lettere d'officina in esergo.

Le emissioni milanesi risultano più leggere delle contemporanee emissioni galliche mostrando un peso medio che va decrescendo dai g 3,52 della I emissione ai g 2,83 della II e ai g 2,39 delle ultime due. Anche le percentuali di fino degli esemplari, che si inseriscono perfettamente nel trend milanese, registrano uno standard più basso di quello d'oltralpe, con valori inferiori al 6% pari a 15 scrupoli per libbra³⁰⁰.

Anche gli antoniniani milanesi di Postumo non sono molto numerosi nei ripostigli italiani contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere: se ne contano poco meno di una trentina tra i quali quattordici sono presenti nel solo ripostiglio della Venera.

Leliano, Mario, Vittorino

Tabella n. 30 : quadri delle emissioni di Leliano, Mario e Vittorino secondo l'assetto fornito da Schulzki.

Leliano

ZECCA II (?)

EMISSIONE	D/	R/= RIC
I (269)	IMP C VLP COR LAELIANVS	8
II (269)	IMP C LAELIANVS P F AVG	6; 9

²⁹⁹ SCHULZKI 1996, pp. 26 e 41.

³⁰⁰ BESLY, BLAND 1983, p. 37.

Mario

ZECCA I (TREVIRI)

EMISSIONE	D/	R/= <i>RIC</i>
I (269)	IMP C M AVR MARIVS P F AVG	7; 8; 9; 12
II (269)	IMP C MARIVS P F AVG	7; 8; 10; 18

ZECCA II (COLONIA)

EMISSIONE	D/	R/= <i>RIC</i>
I (269)	IMP C M AVR MARIVS AVG	17 (busto C); 18
II (269)	“	17(busto F)
III (269)	“	19

Vittorino

ZECCA I (TREVIRI)

EMISSIONE	D/	R/= <i>RIC</i>
I (269)	IMP C M PIAVVONIVS VICTORINVS P F AVG (inizialmente con il ritratto di Mario)	108; 112; 116
II (269-270)	IMP C PIAV VICTORINVS P F AVG	106; 107; 109; 113; 117
III (269-270)	IMP CAES VICTORINVS P F AVG; IMP C VICTORINVS P F AVG	110; 114; 118
IV (270-271)	IMP C VICTORINVS P F AVG	51;75(busto F); 78
V (270-271)	“	71; cfr. 78 (Marte stante a s.)

ZECCA II (COLONIA)

EMISSIONE	D/	R/= <i>RIC</i>
I (269)	IMP C PI PIAVVONIVS VICTORINVS AVG (inizialmente con il ritratto di Mario)	41; 65
II (269-270)	IMP C VICTORINVS P F AVG; IMP VICTORINVS AVG; VICTORINVS P F AVG	40; 67
III (269-270)	“	57; 59
IV (270-271)	IMP C VICTORINVS P F AVG; IMP VICTORINVS AVG	42;47; 53; 75(busto C); <i>RIC</i> :- INDVLGENTIA AVG
V (270-271)	IMP C VICTORINVS P F AVG	61

Con Leliano viene introdotto nella zecca II, l'unica ad aver emesso a suo nome, il busto solamente corazzato, elemento che si troverà solo in questo atelier anche con gli imperatori successivi; a Treviri invece tutti i busti continueranno a presentare anche o solo il drappeggio.

Con Leliano e Mario gli standard pondometrici di entrambe le zecche sembrano attestarsi sugli stessi valori delle ultime emissioni di Postumo, mentre con Vittorino assistiamo ad un peggioramento dell'intrinseco: dopo la I emissione di quest'ultimo imperatore in entrambe le zecche si registra uno standard attorno a 9 scrupoli per libbra il quale nelle ultime

emissioni cala fino a diventare di 3 scrupoli per libbra³⁰¹. Con l'ultima emissione di Vittorino si registra inoltre anche una diminuzione del peso medio degli esemplari con valori inferiori a g 2,5³⁰².

Per Leliano non è noto alcun antoniniano proveniente da ripostigli italiani e per Mario ne sono noti solo tre, tutti appartenenti al ripostiglio della Venera. Più importante è invece la documentazione per Vittorino con quarantanove esemplari: trentotto nel ripostiglio della Venera, sei in quello di Sofiana, due in quello di Riva del Garda, uno in quello di Gignod e uno in quello di Siracusa A.

Tetrico I e Tetrico II

Tabella n. 31: quadro delle emissioni dei Tetrici secondo l'assetto fornito nella pubblicazione del ripostiglio di Normanby.

ZECCA I (TREVIRI)

EMISSIONE	D/	R/= RIC
I (271)	IMP C G P ESVVIVS TETRICVS AVG	61; 135; 140
II (271-272)	IMP C G P ESV TETRICVS AVG	61; 135; 140
III (272-273)	IMP C TETRICVS P F AVG	61; 136; 141
IV (272-273)	IMP C TETRICVS P F AVG; C PIV ESV TETRICVS CAES	56; 57; 100; 101; 260; 272
V (273-274)	"	79; 94; 126; 127; 148; 244; 270;

ZECCA II (COLONIA)

EMISSIONE	D/	R/= RIC
I (271)	DIVO VICTORINO IMP C G P ESVVIVS TETRICVS AVG	83; 85; 88 72
II (271-272)	IMP C P ESV TETRICVS AVG	72
III (272-273)	IMP TETRICVS AVG	71
IV (272-273)	IMP TETRICVS P F AVG	70
V (272-273)	IMP TETRICVS P F AVG	90
VI (273-274)	IMP TETRICVS P F AVG; C P ESV TETRICVS CAES; C P E TETRICVS CAES	87; 88; 254; 255; 258; 259

Besly e Bland nella pubblicazione del ripostiglio di Cunetio avevano operato una prima semplificazione dell'assetto della monetazione dei Tetrici effettuato dallo Elmer riducendo le sue sette emissioni dell'atelier principale a cinque e le undici della seconda zecca a otto. Successivamente Bland e Burnett, nella pubblicazione del ripostiglio di Normanby, operarono un'ulteriore riduzione nelle emissioni di "Colonia", individuandone solo sei, e spostarono

³⁰¹ KING, NORTHOVER 1997, pp. 79, 102-103.

³⁰² BESLY, BLAND 1983, p. 63.

contestualmente dalla zecca II alla I il tipo della HILARITAS AVGG (*RIC* 79), sebbene questo si trovasse associato spesso al busto più caratteristico della seconda zecca (cioè solo corazzato): tale scelta derivava, da un lato, dall'analisi di alcuni legami di conio riscontrati sulle monete d'oro recanti lo stesso tipo, dall'altra, dalla constatazione che la legenda del dritto presente in questi esemplari, ossia IMP C TETRICVS P F AVG, non si trovasse associata ad altri rovesci della zecca II. Proprio per le stringenti e convincenti conclusioni avanzate da questi due autori su questo punto abbiamo preferito nel caso degli antoniniani dei Tetrici seguire nel Catalogo dei rinvenimenti la ricostruzione delle emissioni operata da Bland e Burnett e non quella dello Schulzki, il quale ha continuato, invece, ad attribuire tale tipo a Colonia.

Inoltre gli stessi, sulla base di numerosi ibridi, collocabili alla fine del regno di Tetrico, i quali presentavano tipi appartenenti ad una zecca abbinati a quelli propri dell'altra, dedussero ragionevolmente che nell'ultimissima fase dell'*Imperium Galliarum* le due zecche fino ad allora operanti fossero state riunite in un'unica sede, e precisamente a Treviri³⁰³.

Con i Tetrici la qualità dell'intrinseco cala vistosamente e si adatta ad uno standard di circa tre scrupoli per libbra³⁰⁴, molto più basso cioè delle contemporanee emissioni dell'impero centrale trovando riscontro solo in alcuni esemplari romani a nome di Divo Claudio. Il peso medio si attesta invece su valori simili agli ultimi esemplari di Vittorino.

Nei ripostigli italiani anche gli antoniniani di Tetrico sono presenti in numero non elevato con quarantatré attestazioni: trentuno nel Ripostiglio della Venera, nove in quello di Sofiana, due a Nicotera e uno ad Altino 1972. Molto più importante risulta invece la presenza di monete dei Tetrici nei singoli rinvenimenti, ma tale dicotomia sarà oggetto del successivo capitolo.

³⁰³ BLAND, BURNETT 1988c, pp. 153-155.

³⁰⁴ KING, NORTHOVER 1997, pp. 79, 102-103.

III. L'EVIDENZA DEI RITROVAMENTI MONETALI

Per il periodo da noi esaminato mancano nel panorama nazionale degli studi complessivi che analizzino su scala generale le modalità di diffusione della moneta in Italia nell'ambito di uno dei secoli cruciali nello sviluppo della storia di Roma sia sotto l'aspetto politico-militare e socio economico, sia sotto l'aspetto, più ristretto ma non meno importante, dell'evoluzione monetaria. In particolare, sono assenti contributi che indaghino lo sviluppo e il significato del nominale che sembra aver avuto il ruolo preponderante in questo periodo, ossia l'antoniniano, partendo dalla realtà dei rinvenimenti monetali, di tutti i rinvenimenti monetali, compresi quelli singoli, spesso non considerati o utilizzati solo parzialmente. Infatti, benché utili a chiarire il complesso quadro dei fenomeni monetali del III secolo d.C., le analisi finora condotte hanno riguardato ambiti territoriali ristretti³⁰⁵, oppure si sono basate esclusivamente sull'esame sommario dei ripostigli³⁰⁶. Peraltro, a differenza di quanto avviene oramai nella maggior parte delle pubblicazioni estere, l'utilizzo di repertori ormai superati per la classificazione degli esemplari nella maggior di quelle italiane, purtroppo anche molto recenti, ha impedito una più definita periodizzazione dei fenomeni nelle fasi centrali del secolo, quando si assiste, da un lato, alla più rilevante svalutazione dell'antoniniano e, dall'altro, alla moltiplicazione dei centri di produzione, come abbiamo già chiarito nei capitoli precedenti³⁰⁷.

Queste circostanze, dunque, hanno comportato la necessità di riconsiderare i dati editi inerenti l'Italia antica, dopo un'attenta revisione e una conseguente riclassificazione alla luce delle più recenti e convincenti attribuzioni. Tale analisi è stata completata da un lato estendendo l'indagine alle province della Sardegna e Corsica e della Sicilia, stanti le strette attinenze che queste presentano sotto il profilo della circolazione monetaria con l'ambito tirrenico peninsulare tirrenico; dall'altro integrando la documentazione con dati inediti pertinenti a vari scavi recenti, particolarmente di ambito adriatico centro settentrionale, quali Vittorio Veneto-S. Rocco, Padova-via Cristofori, Grado-Scavo Fumolo, Loron, Ancona-Lungomare Vanvitelli, Urbisaglia.

Il materiale così raccolto è confluito in parte in un Catalogo dei rinvenimenti relativo al periodo 260-275 d.C., e in parte in apparati statistici estesi anche agli anni 238-260 e 275-294

³⁰⁵ Si vedano in particolare per quanto riguarda la circolazione nella *X Regio* in questo arco cronologico GORINI 1976 e GORINI 1987a, pp. 258-268.

³⁰⁶ Cfr. per esempio ERCOLANI COCCHI 1988a.

³⁰⁷ V. *supra* Capitoli I-II.

d.C. proposti in questo capitolo³⁰⁸. Tuttavia va evidenziato come questa documentazione mostri dei limiti evidenti di cui bisogna tenere conto nella valutazione dei fenomeni e delle eventuali differenze riscontrabili tra aree diverse.

Innanzitutto, limiti legati alla natura stessa dei materiali. Infatti, dobbiamo tenere conto di due fattori che connotano invariabilmente i rinvenimenti monetali, e tuttavia secondo modalità che in larga parte sfuggono a un inquadramento oggettivo e perciò difficilmente valutabili: l'impossibilità di determinare la durata in circolazione di ciò che viene ritrovato e il carattere "negativo" del ritrovamento stesso. Il primo di questi fattori può essere superato solo nei rari casi di contesti chiusi, come i ripostigli o contesti funerari, o di indagini archeologiche rigorosamente condotte, anche se la residualità continua a essere una eventualità ineludibile. Il secondo investe il concetto stesso di circolazione monetaria ed è spesso oggetto del dibattito metodologico numismatico³⁰⁹. Infatti, le testimonianze monetali che oggi riusciamo a documentare rappresentano soltanto una quota, la cui effettiva rappresentatività non è determinabile, di quanto realmente a disposizione dell'utenza antica: il quadro che riusciamo a delineare sulla base di queste testimonianze, dunque, risulta in ogni caso lacunoso e parziale, tanto che la critica numismatica in taluni casi ha evidenziato l'opportunità di abbandonare la definizione di "circolazione monetaria" in favore delle enunciazioni più limitative di "presenza" o "residualità sul mercato"³¹⁰.

In secondo luogo, la disomogeneità dei dati sia quantitativa, sia qualitativa, è un fattore da non trascurare. Se, infatti, in alcune regioni, dove la ricerca sui ritrovamenti monetali è più sviluppata, come in Veneto³¹¹, in Lombardia³¹², nel Lazio³¹³, i dati raccolti offrono un'ottima

³⁰⁸ In merito ai criteri di registrazione dei dati, e ai motivi della loro organizzazione su base cronologica v. *supra* Premessa; in merito alla strutturazione del Catalogo dei rinvenimenti e alle modalità di redazione cfr. *infra* Modalità per la redazione del catalogo. Quanto alle elaborazioni statistiche, proposte in forma tabellare in questo capitolo, va sottolineato che riguardano sia i valori assoluti delle presenze monetarie dei periodi presi in considerazione, sia i rispettivi indici di dispersione annua, sviluppati sulla base della formula elaborata dalla Ravetz ed emendata da Casey. Per queste metodologie di rilevazione statistica si rimanda a RAVETZ 1964 e CASEY 1988.

³⁰⁹ In merito ai termini di questo dibattito si rimanda innanzitutto a *Ritrovamenti monetali* 2002. Si veda inoltre GORINI 1994; GORINI 2007. Tentativi di definire la durata in circolazione delle monete sulla base principalmente dell'usura si hanno in GORINI 1992c e in GORINI 2000b, part. pp. 76-77.

³¹⁰ Cfr. GORINI 2007, p. 436.

³¹¹ Grazie in particolar modo all'edizione sistematica dei ritrovamenti monetali di età antica nell'ambito della collana *Ritrovamenti monetali di età Romana nel Veneto (RMRVe)*, curata da Giovanni Gorini, la quale conta oramai 13 volumi editi.

³¹² Si deve soprattutto ai lavori di Ermanno Arslan la possibilità di conoscere in modo ampio ed approfondito la realtà lombarda: si veda in modo particolare ARSLAN 1985; ARSLAN 1991a; ARSLAN 1991b; ARSLAN 1994; ARSLAN 1996b; ARSLAN 1996c; ARSLAN 1999; ARSLAN 2000; ARSLAN 2002a; ARSLAN 2002b; ARSLAN 2004a; ARSLAN 2006.

³¹³ I ritrovamenti monetali di epoca antica riguardanti questa regione sono sparsi in una mole piuttosto corposa di interventi, che sarebbe troppo dispendioso elencare in questa sede. Si rimanda quindi al Catalogo dei rinvenimenti.

base statistica, in altre l'attenzione degli studiosi si è focalizzata soprattutto sui ripostigli, come nel caso dell'Emilia Romagna; in altre ancora la letteratura di settore appare piuttosto modesta, e va sottolineato come ciò sia particolarmente riscontrabile nella parte meridionale della Penisola. Questo quadro è ulteriormente aggravato dal fatto che le notizie inerenti i rinvenimenti monetali in taluni casi ricorrono su pubblicazioni o fonti manoscritte ottocentesche e/o non specialistiche, e risultano perciò poco dettagliate e dunque scarsamente utilizzabili per gli scopi che ci si è proposti: è questo il caso di molti siti del Trentino, del Friuli e della Sardegna.

Un terzo limite riguarda poi i dati derivanti dalle collezioni museali (Museo di Sondrio, Collezione dell'Accademia Zelantea di Acitrezza...), le quali sono state prese in considerazione solo quando chiaramente formate da rinvenimenti locali; malgrado questa precauzione, va comunque evidenziato come i dati esaminati debbano essere valutati con maggiore cautela perché talvolta potrebbero esservi confluiti materiali di diverse tipologie di contesto: ritrovamenti occasionali come pure nuclei di ripostigli. La sottovalutazione di questi elementi in passato ha condotto a speculazioni non del tutto attendibili di cui purtroppo si risente ancora oggi. Un caso esemplare è quello costituito dagli studi del Reece³¹⁴ per il Nord Italia, basati anch'essi sui fondi museali considerati come di origine territoriale. In questo caso, non solo lo studioso inglese ha sottovalutato l'apporto collezionistico nella formazione di molte delle raccolte da lui censite³¹⁵, ma anche le elaborazioni statistiche che ne sono conseguite sono state utilizzate fino in tempi recentissimi in alcune pubblicazioni di altri autori come riferimento della realtà monetaria italiana di età antica³¹⁶. Tale approccio, da taluni già stigmatizzato perché falsante³¹⁷, se in passato poteva essere forse comprensibile per la mancanza di valide fonti alternative, oggi non è più giustificabile grazie all'impulso dato negli ultimi decenni al censimento e alla pubblicazione dei ritrovamenti monetali, anche se in alcune regioni italiane più decisamente che in altre, come è stato evidenziato poco fa³¹⁸. Per questi motivi i dati registrati nei contributi di Reece non sono stati in generale considerati: solo in pochi casi, come in quello del Museo Archeologico di Aquileia, abbiamo richiamato anche la documentazione fornita da questo autore, anche se con la cautela necessaria dettata da un lato dalla genericità dei dati stessi e dall'altro dall'impossibilità di distinguere le tipologie dei rinvenimenti.

³¹⁴ REECE 1971, pp. 170-175, tavv. I-III e REECE 1973, tabb. ID, IV A.

³¹⁵ Si veda ad esempio il Museo Archeologico di Venezia o il Museo Bottacin di Padova dove l'apporto collezionistico costituisce la fonte principale di formazione.

³¹⁶ Tra le quali KING 1981, p. 96; BOURNE 2001, p. 56; KROPFF 2005, p. 80, che riprende i dati dalla King.

³¹⁷ Cfr. per esempio ARSLAN 2002a, p. 171.

³¹⁸ Cfr. *supra* note 311-313.

Malgrado queste premesse, dunque, sulla base dei dati acquisiti si cercherà, di approfondire alcuni aspetti della circolazione monetaria in Italia tra i quali: l'individuazione di quando l'antoniniano sia diventato l'unica moneta circolante con la fuoriuscita dai mercati del bronzo; l'impatto dell'antoniniano riformato, ossia il cosiddetto aureliano, sul mercato italiano e le eventuali differenze riscontrabili tra aree differenti di questo ambito geografico, soprattutto in relazione alle tipologie di ritrovamento; l'area di diffusione delle singole zecche nelle diverse fasi cronologiche; il ruolo svolto dalle serie emesse dagli usurpatori, soprattutto quelli gallici nel quadro dei rinvenimenti. In particolare, quest'ultimo punto potrebbe apparire scarsamente significativo in relazione a quanto evidenziato poco fa³¹⁹ circa la marginalità di queste emissioni nei ripostigli di quest'area, rilevata peraltro da vari studi sulla circolazione di questo periodo³²⁰. In realtà, tale aspetto merita di essere approfondito soprattutto sulla base delle attestazioni dei ritrovamenti sporadici, che, come vedremo, rilevano come la presenza di queste emissioni non sia affatto trascurabile, in particolare in alcune aree della penisola. Entro tale prospettiva, inoltre, va intesa la portata e la diffusione delle serie imitative pur nei limiti derivanti dalla difficoltà della loro individuazione ed interpretazione, come nel caso delle imitazioni degli antoniniani del Divo Claudio o degli imperatori gallici.

LE DIVERSE FASI DELLA DIFFUSIONE DELLA MONETA

Fase 238-260 d.C.

Quasi un terzo della documentazione raccolta inerente i ripostigli³²¹ rientra in questa fase cronologica, e più precisamente si contano quattordici tesoretti d'argento (Tab. n. 32), cinque

³¹⁹ Cfr. *supra* p. 115.

³²⁰ Si fa riferimento in particolare a: CALLU 1969, p. 273; KING 1981, p. 96; BOURNE 2001, p. 56.

³²¹ Come già specificato altrimenti (cfr. *supra* pp. 116-117) questi ripostigli (eccetto quelli della Tab. n. 34) non vengono registrati per esteso nel Catalogo dei rinvenimenti, relativo soltanto alle fasi tra il 260-275 d.C., ma sintetizzati nelle Tabb. nn. 32-35 proposte di seguito. In merito a questi gruzzoli si forniscono qui di seguito i riferimenti bibliografici.

Ripostigli d'argento: Bondeno-“Dosso Gavello” (CALZOLARI 1985; ERCOLANI COCCHI 1988b, p. 270); Brescia-P.zza Tebaldo Brusato (CHIARAVALLE 1985a); Casalvolone (FIORELLI 1882a, p. 125); Ceraino-Dolcé (MORATI 1971, pp. 61-69; *RMRVe*, III/3, 13/1(2)); Corliod (BAROCELLI 1930a); Corneto Tarquinii (OLCOTT 1902); Este (ALFONSI 1911; GORINI 1992a, p. 227); Gorgo al Monticano (*RMRVe*, II/2, 4/4); Robbio (FIORELLI 1882a); Roma, “via detta di Monte Polacco” (G. GATTI 1889); Roma, Villa Patrizi (SEGRÈ 1928, pp. 367-368, nota 7); Sacile- loc. “Masi”(GORINI 1987a, p. 259); Stellata, loc. Campo (RIZZOLI 1912); Villabona (MORATI 1971, pp. 58-61).

Ripostigli misti: Albino I (ARSLAN 1997); Angera A (ARSLAN 1983, p. 209; GRASSI 1988a); Besano 1918 (PATRONI 1918a; CHIARAVALLE 1982); Biassono (ARSLAN 1995, ARSLAN 1996a); S. Martino di Torpè (TRONCHETTI 1978).

misti (Tab. n. 33), e quaranta di bronzo (Tabb. nn. 34-35)³²² (v. Cartina n. 1). Questi ultimi, come già recentemente rilevato³²³, si trovano soprattutto nell'Italia settentrionale e in Sardegna, mentre quelli misti e quelli d'argento si ritrovano principalmente nel centro e nel nord della Penisola, mentre la Sardegna ne è sprovvista.

La particolare concentrazione nelle regioni settentrionali, soprattutto orientali, delle tre tipologie di questi accumuli sembra determinata in larga misura da ragioni prettamente militari³²⁴ in quanto proprio in tale periodo, all'interno di questo scenario geografico, si verificarono non solo veri e propri eventi bellici, ma anche continui passaggi di truppe, fonti di paura, malattie e pestilenze³²⁵: nel 244 Filippo lasciò frettolosamente l'Oriente per venire a Roma a sancire il suo potere; nel 245 suo figlio, Filippo II, si mosse dalla capitale per far fronte ai disordini sul Danubio; nel 249 Traiano Decio vinse Filippo I a Verona; nel 251 Treboniano Gallo per assicurare la nomina imperiale, appena ricevuta, partì dalla Moesia in direzione di Roma; nel 253 Emiliano sempre dalla Moesia scese e invase l'Italia proseguendo fino a Spoleto dove avvenne lo scontro decisivo con Valeriano, succeduto nel frattempo a Treboniano Gallo; nel 259 d.C. ci fu l'invasione degli Iutungi cui seguì, l'anno successivo, quella degli Alamanni³²⁶.

Ripostigli di bronzo: Altino 1980-1990 (*RMRVe*, VI/1, 53(F2)); Aosta (ORLANDONI 1994, pp. 133-134); Bonorva (PERANTONI SATTÀ 1954, p. 66); Busca (FERRERO 1898a; DEMEGLIO 2003, p. 177, n. 25); Calcinato (CHIARAVALLE 1995); Calcio (CHIARAVALLE 1992, p. 168; POGGIANI KELLER 1992, Scheda 134); Camisano (2004b); Capoterra I e II (TARAMELLI 1928); Carloforte (PERANTONI SATTÀ 1954, pp. 73-74); Comignago (DEMEGLIO 2003, p. 178, n. 30); Curago (*RMRVe*, I/1, 12/1(2)), Faé (*RMRVe*, II/2, 8/40/1-10); Gambugliano (*RMRVe*, IV/1, 8/1(1)); Martellago (*RMRVe*, VI/3, 8/2); Oderzo, loc. Sgarbariol (*RMRVe*, II/2, 8/15/1-10); Monastier (*RMRVe*, II/1, 27/4(1)); Mogoro (POZZI 1960-61, pp. 247-251); Nasca (SEIDL 1846, pp. 34-35); Oristano III (PERANTONI SATTÀ 1954, p. 80); Pozzallo (ORSI 1909); Quaregna (FERRERO 1905); Pratocolombaio (ANONIMO 1889); Rosà (PAVONI 2004); S. Angelo Lodigiano (PENSA 1985, p. 135); S. Martino del Pizzolano (AMBROSOLI 1897; PENSA 1985, p. 135); S. Nicolò Gerrei (PERANTONI SATTÀ 1954, pp. 81-82; FIORELLI 1886a); San Polo di Piave (*RMRVe*, II/2, 13/1(1)); Serramana (PERANTONI SATTÀ 1955, p. 111-112); Siracusa- Grottaperciata (GENTILI 1958-59, pp. 285-289); Sticciano Scalo (GR) (MAETZKE 1957, pp. 324-327); Talana-Orgliastra (TARAMELLI 1921a; TARAMELLI 1921b; PERANTONI SATTÀ 1954, pp. 91-92); Terralba (PERANTONI SATTÀ 1954, pp. 75-76); Tortolì (PERANTONI SATTÀ 1954 p. 79); Veleia (MARINI CALVANI 1974, p. 9, nota 3); Villaurbana (TARAMELLI 1915a; TARAMELLI 1915b; PERANTONI SATTÀ 1954, p. 89-90); Zambana, Doss dei Carpeni 1 (RIZZI 1983, pp. 154-155).

³²² A questi si può aggiungere quello di Levico terminante con due esemplari di Gallieno: tuttavia la sua precisa composizione nonché il metallo non è noto (GORINI 2000a, pp. 265-266).

³²³ BERNARDELLI 2006, p. 71.

³²⁴ L'importanza di questo elemento per determinare le fasi di concentrazioni era stato già avanzato da Gorini per i ripostigli argentei rinvenuti nel territorio della *X Regio*. Si veda a tal proposito GORINI 1976, pp. 49-50; GORINI 1980, pp. 704-705; GORINI 1991a, p. 43; GORINI 1992a, pp. 227-228.

³²⁵ Per la problematica delle pestilenze che, legate alle guerre, costituirono un vero e proprio flagello del III secolo cfr. LO CASCIO 1993, pp. 247-248.

³²⁶ Per questi avvenimenti cfr. DRINKWATER 2005, pp. 38-44.



Cartina n. 1. Quadro dei ripostigli databili tra il 238 ed il 260 d.C.: □ = ripostigli di monete d'argento (cfr. Tab. n. 32); ■ = ripostigli di monete di bronzo sicuramente terminanti entro il regno di Filippo I (244-249 d.C.) (cfr. Tab. n. 35, parte prima); ◼ = ripostigli di monete di bronzo sicuramente posteriori al regno di Filippo I e terminanti entro il 260 d.C. (cfr. Tab. n. 35, parte seconda); ◻ = ripostigli di monete di bronzo probabilmente terminanti entro il 260 d.C. (cfr. Tab. n. 34); ◻ = ripostigli misti argento-bronzo (cfr. Tab. n. 33)

Tabella n. 32. Ripostigli argentei la cui ultima moneta si pone tra il 238 e il 260³²⁷

	Ante 238		238-244		244-249			249-253		253-260		N.I.	TOT
	D	AR	An	D	AR	An	D	AR	An	AR			
Robbio (PV)		x			x								?
Stellata (FE)	572		38	12									622
	(D)												
Villabona (MN)		x			x								990
Casalvolone (NO)	x						x						ca. 3000
Este (PD)	2		21			106						22	151
Sacile (PN)		?			?			x					?
Brescia	8			2		19			12		3		44
Bondeno (FE)	193		208	5		165			176		107	34	888
Corliod (AO)			8			7			8		9	13	45
Ceraino (VR)		x			x			x		x		x	ca. 12000
Gorgo al M. (TV)		x			x			x				x	28
Roma		x			?			?		?		x	+ di 300
Corneto Tarquinia (VT) ³²⁸	1		16			9			19		111		178
Roma, Villa Patrizi	1	38	1562			1389		1057			531		4577

Tabella n. 33. Ripostigli misti la cui ultima moneta si data tra il 238 e il 260

	ante 238			238-244			244-249			249-253			253-260			NI	TOT
	D	S	MB	An	S	MB	An	S	MB	An	S	MB	An	S			
Angera A (VA)	2	170	22	1	18			7							11	231	
Besano (VA)		145	8	1			2								1	157	
Albino I (BG)	1	13			1				2				1		2	20	
Biassono (MI)		2048	11	1	91		2	62			7	2		2	13	2239	
S. Martino di Torpè (NU)		4	5		3	6		5	3		6		1			34	

Tabella n. 34. Ripostigli di bronzo la cui ultima moneta probabilmente si data entro il 260

	Ante 238		238-244		244-249		249-253		253-260		N.I.	TOT
	S	AE	S	AE	S	AE	S	AE	S	AE		
Galtelli (NU)	64		33		49		33		2		14	195
Oristano III	x		?		?		?		x			136
Osilo (SS)		x		x		x			x			1200
S. Antonio di Ruinas (OR)		94		92		104		75		7	259	631
Terralba (CA)		x		x		x			x			1200

³²⁷ Per i riferimenti bibliografici riguardanti i gruzzoli considerati in questa e nelle successive tabelle cfr. *supra* nota³²¹.

³²⁸ Tale ripostiglio terminante con esemplari databili al 257 d.C. è stato erroneamente inserito in CALLU 1969, p. 270 tra quelli terminanti con Gallieno da solo.

Tabella n. 35. Ripostigli di bronzo la cui ultima moneta si data tra il 238 e il 260

	Ante 238			238-244		244-249		249-253			253-260		N.I.	TOT
	S	MB	AE	S	AE	S	MB	AE	S	MB	AE	S		
Aosta	7	3		1										11
Altino (VE)	113			1										114
Calcinato (BS)	78	2		2										82
Comignago (NO)	x			x										10
Pratocolombaio (BS)	20													20
Veleia			x		x									17
Zambana I (TN)			28		5									33
Bonorva (SS)			x		x			x						?
Busca (CN)	44	1		2		4								51
Calcio (BG)	17	14		2		1							35	69
Curago (BL)	7			2		1							1	11
Faè (TV)	4	2		2		2								10
Monastier (TV)	3	2		1		5	1							12
Nasca (VA)	377			10		4							61	452
Pozzallo (RG)	123			24		6							76	229
Quaregna (BL)	8			3		1							13	25
Rosà (VI)	5			3		1							1	10
S. Angelo I. (LO)			x		?			x						?
S. Polo di piave (TV)	410	8		78		13							77	586
Sgarbariol (TV)	7	1		1		1								10
Siracusa			27		5			2						34
Tortolì (NU)	x			?		x								?
Gambugliano (VI)	15			1				1						17
Sticciano S. (GR)	11	99		2						1			246	359
S. Nicolò G. (CA)			192		78			67			9		45	391
Camisano (CA)	439	1	1	37		9			1				14	502
Carloforte (CA)			x		x			x			x			ca. 600
Martellago (VE)	388			62		33			11				3	497
Mogoro (OR)	2	1	1	4		6			3					17
S. Martino del Pizzolano (LO)	529			79		24			7					639
Villaurbana (CA)	153			83		45			6					287
Capoterra II (CA)	69			36		32			38		24			199
Serramana (CA)	4	8		2		1	1		2		1		3	22
Talana (NU)	174			121		141			148		18		74	676
Capoterra I (CA)	74			34		23			28		8		2	169

Per la molteplicità degli eventi che si susseguirono con cadenza molto ravvicinata, improbabile risulta collegare ai singoli avvenimenti le cause di tesaurizzazione dei singoli ripostigli, anche se per alcuni di questi tale legame sembrerebbe più evidente: così se i numerosi gruzzoli veneti terminanti con Filippo I potrebbero essere facilmente collegati ai disordini legati all'avvento di Traiano Decio, quelli argentei terminanti con esemplari dell'età di Valeriano

potrebbero trovare un'adeguata spiegazione con le invasioni delle popolazioni germaniche che caratterizzarono la fine del suo regno.

Non è improbabile che motivazioni legate agli avvenimenti bellici siano alla base delle formazioni non solo dei ripostigli argentei, ma anche di molti di quelli enei dell'Italia settentrionale, stante la distribuzione di questi ultimi in differenti fasi cronologiche: il momento del loro interrimento non dovrebbe essere, infatti, ricercato molto dopo le ultime emissioni contenute e non appare sufficientemente fondata l'eventualità che possano essere tutti riconducibili ad una sola circostanza, sia questa di natura militare o monetaria³²⁹. Tale convinzione nasce dal fatto che in nessuno dei tesori bronzei rinvenuti nella penisola italiana, che risultino completi e ben documentati, sembra verificarsi qualche discontinuità nelle presenze che suggerisca interruzioni nell'approvvigionamento di moneta, mentre si può constatare come vi sia un calo generalizzato delle attestazioni bronzee solo a partire dal 244 d.C., il quale raggiunge proporzioni rilevanti solo durante il regno di Valeriano.

Dunque, la situazione italiana si configura in modo piuttosto differente rispetto ai casi gallico e britannico, nei quali non raramente nei ripostigli bronzei di terzo secolo si riscontrano dei vuoti anche di decenni, in particolare tra il regno di Gordiano III e quello di Postumo. Questo elemento ha giustamente indotto a mettere in discussione la data di interrimento di molti tesoretti pertinenti a queste aree, la cui ultima moneta rientra in questo ampio lasso cronologico³³⁰. Al contrario, in Italia solitamente i gruzzoli di monete bronzee contano esemplari di tutte le autorità emittenti più prossime alla data di chiusura.

A sostegno della nostra posizione si possono avanzare altre considerazioni. Innanzitutto, pur con i limiti dettati dallo stato della ricerca nelle diverse aree geografiche, i ripostigli bronzei fino al regno di Treboniano Gallo sembrano interessare solo un'area abbastanza circoscritta che esclude tutto il sud dell'Italia con qualche eccezione nelle isole; in secondo luogo, molti ripostigli del Triveneto (ad es. Zambana; S. Polo di Piave; Faè; Martellago³³¹) non mostrano una consunzione negli ultimi esemplari attestati tali da giustificare un ampio lasso di tempo tra la data di chiusura e quello dell'interrimento, come al contrario appare in molti gruzzoli gallici e britannici³³².

³²⁹ Per l'ipotesi di una motivazione univoca alla base della tesaurizzazione enea del III sec. v. GORINI 1987a, pp. 262-263; GORINI 1992a, pp. 227-228; GORINI 1992b. L'ipotesi appare fondata sul parallelismo con modelli di tesaurizzazione transalpini per i quali si rimanda in particolare a BUTTREY 1972, BUTTREY 1981 e bibliografia citata in questi contributi.

³³⁰ Per tale problematica cfr. BUTTREY 1972 e HOLLARD 1992.

³³¹ In merito a questi gruzzoli si rimanda alla bibliografia citata *supra* a nota 321 e ai dati sintetizzati nella Tab. n. 35.

³³² Cfr. la bibliografia citata *supra* alla nota 330.

Un'ulteriore prova a sostegno di quanto finora espresso deriva anche dall'analisi dei dati provenienti dai singoli rinvenimenti, sia presi in generale, sia analizzati considerando solo i siti meglio documentati (v. Tab. n. 44a). Questi mostrano che, sebbene con percentuali sempre più ridotte, la monetazione bronzea in Italia continua ad essere attestata fino al regno di Valeriano. In particolare, le attestazioni di monete bronzee nei rinvenimenti sparsi superano numericamente quelle argentee almeno fino alla fine del regno di Filippo, mentre durante i regni di Traiano Decio e Treboniano Gallo il bronzo è documentato in percentuali ancora importanti, seppur normalmente minoritarie rispetto all'argento. Con Valeriano, invece, possiamo osservare come soltanto il Lazio (v. Tab. n. 43a), e in particolare la città di Roma (v. Tab. n. 44a), siano le uniche realtà a mostrare una maggioranza di attestazioni bronzee, mentre via via che ci si allontana dalle regioni centrali d'Italia sempre più prevalgono i nominali argentei: infatti, la percentuale dei pezzi bronzei per tale periodo è ancora buona solo nelle Marche-Umbria, ma si abbassa notevolmente nelle regioni settentrionali ed è del tutto trascurabile in quelle meridionali.

In altre parole l'evidenza dei rinvenimenti sporadici dimostra come, fino al 249 d.C., sia il bronzo e non l'antoniniano a dominare la scena monetaria dell'Italia, anche settentrionale, con un numero di presenze affatto trascurabili e che la circolazione dei nominali enei, pur ridimensionata, non si interrompe anche dopo questo termine cronologico; è dunque parimenti evidente che gli interramenti dei ripostigli vadano distribuiti in tutta questa fascia cronologica in diretta conseguenza di una pluralità di eventi, prima di tutto bellici.

Quindi, se qualche perplessità sussiste nell'individuare la data e i motivi dell'interramento, questa andrebbe circoscritta, a nostro avviso, a quei ripostigli bronzei, come Gambugliano, S. Nicolò Gerrei, Camisano, Carloforte, Martellago, Mogoro, S. Martino del Pizzolano³³³, terminanti con esemplari databili al 249-253 d.C., ossia agli anni di regno di Traiano Decio e Treboniano Gallo. Se l'assenza di pezzi di quest'ultimo imperatore in alcuni di questi gruzzoli potrebbe essere facilmente spiegata con la brevità del suo regno, la mancanza di emissioni attribuibili a Valeriano potrebbe essere, invece, giustificata con la forte rarefazione del bronzo attestata per il periodo successivo al 253 d.C. Questi tesoretti, dunque, i quali non si trovano, come quelli precedenti, circoscritti al solo Nord della Penisola, ma sono attestati anche in Sardegna, potrebbero rientrare in una fase di tesaurizzazione di più ampia estensione sia cronologica che territoriale, la quale comprenderebbe non solo quei ripostigli databili con

³³³ In merito a questi gruzzoli si rimanda alla bibliografia citata *supra* a nota 321 e ai dati sintetizzati nella Tab. n. 35.

certezza (Capoterra I e II, Serramana e Talana³³⁴) o con forte probabilità (Galtelli, Oristano III, Osilo, S. Antonio di Ruinas, Terralba: per questi cfr. anche Tab. n. 34) tra il 253 e il 260 d.C., ma anche quelli bronzei o misti databili entro le prime fasi del regno di Gallieno da solo, come quelli di Riola e del Testaccio (v. anche Tabb. nn. 37-38).

Infatti, sottesa alla formazione di tali gruzzoli potrebbe stare una ragione prevalentemente di natura monetaria, collegata alle misure adottate in questo campo tra gli ultimi anni del regno di Valeriano e i primi di quello di Gallieno da solo, quando fu peggiorata drasticamente la qualità dell'antoniniano, il cui fino passò dal 40% a meno del 20%³³⁵: per l'attuazione della legge di Gresham, sarebbe allora diventata più appetibile la tesaurizzazione dei nominali bronzei, in particolare del sesterzio³³⁶, la cui rivalutazione nei confronti della moneta argentea ne rese presto svantaggiosa la produzione tanto da indurre Gallieno ad interromperla intorno al 261 d.C.³³⁷.

Non ci si deve, poi, stupire della forte concentrazione di ripostigli bronzei in Sardegna, soprattutto in questa fase, a fronte di una mancanza nella stessa area di ripostigli argentei contemporanei. Infatti, l'assenza di tesoretti d'argento potrebbe essere giustificata dal circuito particolare che riguardava questo metallo, circuito legato prevalentemente all'elemento militare³³⁸, mentre la forte presenza di moneta bronzea in un periodo in cui si assiste ad una generale contrazione nelle attestazioni in questo metallo, sembrerebbe rispecchiare la vivacità economica dell'isola, la quale, per le sue ampie risorse, sia minerarie che agricole, aveva stretti e continui rapporti commerciali con Roma³³⁹.

Anche i ripostigli italiani d'argento di questo periodo meritano alcune considerazioni sulla loro composizione. Dalla documentazione fornita da Callu per comprendere i quantitativi della produzione e la distribuzione degli esemplari argentei si evince che: nei ripostigli europei terminanti con Gordiano III la quasi totalità degli esemplari si possono ascrivere ai periodi precedenti con medie attorno a 95,3 %; in quelli che finiscono con Filippo I la quota di esemplari fino a Gordiano III si fissa intorno attorno all'86,8%; in quelli che si chiudono con Traiano Decio e Treboniano Gallo gli esemplari datati entro il 244 d.C. si aggirano ancora tra il

³³⁴ V. nota precedente.

³³⁵ Tali dati sono ripresi dalle analisi riportate in CALLU 1969, p. 245. Per comprendere l'importanza di tale svalutazione basti riportare le parole di Carrié "...il periodo 253-258 è responsabile di un terzo della svalutazione totale del denario fra Augusto e il 301..." (CARRIÈ 1993, p. 284).

³³⁶ Per la collocazione in questi anni di una fase importante per la tesaurizzazione del bronzo in Italia, cfr. anche GORINI 1980, p. 705; GORINI 1987a, pp. 262-263.

³³⁷ Per l'evoluzione del sistema monetario cfr. *sopra* Capitolo I e bibliografia ivi citata.

³³⁸ Per la circolazione della moneta argentea legata all'elemento militare v. CARRIÈ 1992, p. 285.

³³⁹ Per il ruolo importante svolto da quest'isola nell'età imperiale e i suoi stretti rapporti con Ostia cfr. MELONI 1988, pp. 243-244, 251-254.

60 e il 50%, e, infine, nei ripostigli i cui ultimi esemplari appartengono a Valeriano, i pezzi antecedenti a Filippo I scendono tra il 38% e il 43%³⁴⁰.

Se alla luce di questi dati analizziamo ora solo i ripostigli italiani osserviamo come anch'essi seguano la medesima tendenza. Tuttavia le emissioni più recenti sono presenti sempre in quantità percentualmente maggiori rispetto alle medie rilevate per l'Europa, testimoniando una maggior velocità di ricambio di circolante per la penisola italiana, come del resto ci aspetteremmo visto la presenza in essa del maggior centro di produzione: così il tesoretto di Stellata, che termina con Gordiano III, conta il 91% di emissione databili anteriormente al 238 d.C.; in quello di Este, che si chiude con Filippo I, la quota di esemplari fino a Gordiano III si fissa ad appena il 15%; infine, in quelli di Brescia, Bondeno, Corliod e Corneto Tarquinia³⁴¹, che si chiudono con Valeriano, i pezzi antecedenti a Filippo sono rispettivamente il 18% e il 21% nei primi due contesti e addirittura pari a zero negli ultimi due.

Infine possiamo rilevare come il denario, sebbene in ridottissime percentuali, continui ad essere ancora attestato nei ripostigli italiani non solo in tutta la fase cronologica finora analizzata, ma anche in contesti databili fino al regno di Claudio II, come dimostrano i tesoretti di S. Michele in Lodivecchio, Campore e Cortemaggiore (v. anche Tab. n. 36), prima di ricevere un nuovo impulso, anche se di breve durata, con la riforma di Aureliano.

I ripostigli della fase 260-294 d.C.

Possiamo suddividere questa fase in due periodi distinti, il primo che si estende fino alla riforma di Aureliano e il secondo che si chiude con la riforma di Diocleziano.

Nell'ambito del primo periodo (v. Cartina n. 2) si contano, tra i ripostigli ben documentati, ben ventotto esempi formati unicamente da nominali argentei (v. anche Tab. n. 36), cui vanno aggiunti il gruzzolo di Riola (v. anche Tab. n. 37), composto solo di bronzi, e quelli misti di Falerone, Testaccio e Zeddiani (v. anche Tab. n. 38)³⁴².

³⁴⁰ Cfr. CALLU 1969, pp. 250-257.

³⁴¹ In merito a questi gruzzoli si rimanda alla bibliografia citata *supra* a nota 321 e ai dati sintetizzati nella Tab. n. 32.

³⁴² Per quanto riguarda l'oro, del quale nel nostro studio non ci occupiamo, le attestazioni nei ripostigli sono ristrette al tesoretto di Reggio Emilia che si conclude con un esemplare di Gallieno da solo e ad un solo esemplare aureo compreso nel gruzzolo di Dambel, emesso da Diocleziano prima della riforma. Tra i singoli rinvenimenti per l'intero periodo che va dal 238 al 294 d.C. si segnalano: un aureo di Postumo da Vercelli, un aureo di Tetrico I dalla provincia di Piacenza, un aureo di Gallieno (da solo) da Roma (per questi tre esemplari v. *infra* il Catalogo dei rinvenimenti), un aureo di Gordiano III da Rottofreno (ERCOLANI COCCHI 1992b, p. 134 e ERCOLANI COCCHI 1992c, p. 347), un aureo di Salonino montato a gioiello da Milano-Università cattolica (PERASSI 2001 nota 39), un altro esemplare montato a gioiello di Valeriano da Parma (ERCOLANI COCCHI 1992c, p. 347) e infine un aureo di Diocleziano (ante riforma) da Aquileia (SCRINARI 1956, p. 213).

Questi ultimi proprio per la loro particolare composizione confermano quanto finora espresso in merito alla circolazione del bronzo e dell'antoniniano: infatti, da un lato, il tesoretto di Riola è il solo formato da nominali bronzei a fronte del numero ben più cospicuo di ripostigli di questo tipo documentato nelle fasi precedenti; dall'altro, solo nelle fasi successive alla morte di Valeriano, nei tre ripostigli misti l'antoniniano diventa l'unica componente, a dimostrare che le emissioni enee attorno agli anni '60 del secolo sono ormai diventate rarissime.

Stando alle risultanze dei due gruzzoli misti più corposi, e quindi più significativi, Falerone e Testaccio, i numerali enei, rappresentati quasi esclusivamente dal sesterzio, con Filippo rivestono ancora un ruolo primario rispetto all'antoniniano; con Traiano Decio e Treboniano Gallo sono ancora maggioritari nel contesto romano e rappresentano più di un terzo delle attestazioni in quello marchigiano; infine, con Valeriano questi sembrano penetrare con difficoltà al di fuori dell'area attorno alla capitale, dove invece ancora prevalgono: se infatti da un lato registriamo una bassa percentuale di esemplari enei databili tra il 253 e il 260 (meno del 2%) nel ripostiglio di Falerone, dall'altro questi rappresentano ancora la maggioranza nel ripostiglio del Testaccio, cui assomiglia molto per composizione un altro gruzzolo romano rinvenuto in via Branca (v. anche Tab. n. 39), purtroppo non catalogato puntualmente dall'editore.

Analizzando più nel dettaglio la mole di tesoretti di questo primo periodo, va innanzi tutto evidenziato come i ripostigli misti o argentei documentati puntualmente e databili sicuramente entro l'età gallienica si possano distinguere in due tipologie di tesaurizzazione: una che comprende quei contesti i cui esemplari sono distribuiti in un arco cronologico ampio con alte percentuali (dal 50% a più del 90%) riconducibili a emissioni precedenti il 260 d.C. (Falerone, Testaccio, Pombia, Ostia III, Cerretto Lomellina, Portotorres, S. Michele in Lodivecchio: per questi v. anche Tab. nn. 36, 38), e una seconda, territorialmente limitata alle sole regioni settentrionali d'Italia, e soprattutto al Piemonte e alla Lombardia, che annovera quei tesoretti che contengono monete in larga maggioranza, se non talvolta esclusivamente, dell'età di Gallieno da solo (Ottobiano, Alto vercellese, Gattinara, Mortara, Pavia 1868, Torino, Buzet: per questi v. anche Tab. n. 36), e nei quali spesso prevalgono le emissioni più scadenti nel contenuto argenteo.



Cartina n. 2. Quadro dei ripostigli databili tra il 260 ed il 274 d.C.: ● = ripostigli di monete d'argento dell'età di Gallieno da solo (cfr. Tabb. nn. 36 e 41); ● = ripostigli di monete d'argento dell'età di Claudio II e Quintillo (cfr. Tabb. nn. 36 e 41); ⊙ = ripostigli di monete d'argento dell'età di Aureliano precedenti la riforma (cfr. Tabb. nn. 36 e 41); □ = ripostigli di monete di bronzo sicuramente terminanti entro l'età di Gallieno da solo (cfr. Tab. n. 39); ◆ = ripostigli misti sicuramente databili entro l'età di Gallieno da solo (cfr. Tab. n. 38); ◇ = ripostigli misti sicuramente databili entro la riforma di Aureliano (cfr. Tab. n. 38)

Tabella n. 36. Ripostigli d'argento la cui ultima moneta si data tra il 260 e il 274. Tra parentesi sono indicati gli esemplari diversi dagli antoniniani.

	IMPERO CENTRALE							IMPERO QUIETO IMITAZIONI GALLICO					NI	TOT			
	ante 238	238 244	244 249	249- 253	253- 260	260- 266	266- 268	268- 270	270- 274	274- 275	260- 269	269- 271			260 Divo Claudio	galliche	Altre
Pombia (261)	2	49	52	105	52	48										9	317
	(1D)																
<i>i. C.</i>		25,76	32,81	82,81	23,43	151,42											
Ostia III (266)		1		6	72	18	2									214	313
<i>i. C.</i>		0,53		4,79	32,86	9,58	3,19										
Ottobiano (266)		1		7	18	385	25									5	441
<i>i. C.</i>		0,38		3,97	5,83	145,50	28,34										
Alto Verellese (267)		7	6	5	26	54	64										162
<i>i. C.</i>		7,20	7,41	7,72	22,93	55,56	197,53										
Ceretto Lomellina (267)		72	61	73	76	8	9										299
<i>i. C.</i>		40,13	40,80	61,04	36,31	4,46	15,05										
Gattinara (267)		6	5	4	28	70	110									7	230
<i>i. C.</i>		4,35	4,35	4,35	17,39	50,72	239,13										
Mortara (267)						1	50										51
<i>i. C.</i>						3,27	490,20										
Portotorres (267)	1(D)	3	4	5			1										14
<i>i. C.</i>		35,71	57,14	89,29			35,71										
Pavia 1868 (267- 268)					1	41	629									27	698
<i>i. C.</i>					0,20	9,79	450,57										
S. Michele in Lod. (267-268)	56 (44D)	196 (1D)	211	237	70	7	1									11	789
<i>i. C.</i>		41,40	53,49	75,10	12,67	1,48	0,63										
Torino (267-268)			3	15	98	489	1137						1			422	2165
<i>i. C.</i>			0,28	1,73	6,47	37,64	262,59						0,46				
Buzet (267-268)					1	5	21									1	28
<i>i. C.</i>					5,10	29,76	375,00										

	IMPERO CENTRALE								IMPERO QUIETO				IMITAZIONI		NI	TOT		
	Ante 238	238 244	244 249	249- 253	253- 260	260- 266	266- 268	268- 270	270- 274	274- 275	260- 269	269- 271	260	Divo Claudio			galliche	Altre
Campore (269)	4	4	2	2	1	1	2	1									21	38
	(4D)																	
<i>i.C.</i>		17,54	10,53	13,16	3,76	4,39	26,32	13,16										
Cortemaggiore (269)	3	47	44	52	25	1		195				2					229	598
	(1D)	(1D)																
<i>i.C.</i>		13,10	14,72	21,74	5,97	0,28		163,04				0,37						
Montecalvo (269)			1		6	189	41	120										357
<i>i.C.</i>			0,56		2,40	88,24	57,42	168,07										
Hrušica-ad pirum (269)					1	1	4	3									1	10
<i>i.C.</i>					14,29	16,67	200,00	150,00										
Castelletto Stura (270)				2	12	25	96	49									41	225
<i>i.C.</i>				2,22	7,62	18,52	213,33	108,89										
Grumello (270)				2	296	518	565	1848	104								75	3408
<i>i.C.</i>				0,15	12,41	25,33	82,89	271,13	7,63									
Zambana II (270)					1	12	40	229	2								3	287
					0,50	6,97	69,69	398,95	6,97									
Pialdier (270?)					1	1	3	1									3	9
<i>i.C.</i>					15,87	18,52	166,67	55,56										
Altino 1920 (<i>post</i> 270)							4	11	7	2								24
<i>i.C.</i>							27,78	229,17	145,83	20,83								
Castelporziano (271)							5	10	3	2								20
<i>i.C.</i>							41,67	250,00	75,00	25,00								
Fossano (271)					2	15	59	383	34			2					4	499
<i>i.C.</i>					0,57	5,01	59,12	383,77	17,03			0,45						
Suasa (271)						4	24	71	1			1						102
<i>i.C.</i>						6,54	117,65	348,04	4,90			1,09						

	IMPERO CENTRALE									IMPERO GALLICO		QUIETO IMITAZIONI			NI	TOT	
	ante 238	238-244	244-249	249-253	253-260	260-266	266-268	268-270	270-274	274-275	260-269	269-271	260	Divo Claudio			galliche
Angera B (271-274) <i>i.C.</i>				4	2	7	7	2		1						9	32
				17,86	10,42	109,38	109,38	15,63		3,47							
Scarnafigi (273-274) <i>i.C.</i>				13	57	166	275	284		6						2	803
				2,31	11,83	103,36	171,23	88,42		0,83							
Siracusa A (<i>post</i> 273) <i>i.C.</i>					2	30	39	37				1		1		4	114
					2,92	131,58	171,05	81,14				4,39					
Vallermosa (<i>post</i> 273) <i>i.C.</i>														51			51

Tabella n. 37. Ripostigli bronzei la cui ultima moneta si data tra il 260 e il 274

	IMPERO CENTRALE							TOT
	Ante 238	238-244	244-249	249-253	253-260	260-261		
Riola (261) <i>i.C.</i>	S 50	S 20	S 29	S 30	S 10	S 3	142	
		23,31	40,56	54,20	9,99	20,98		

Tabella n. 38. Ripostigli misti la cui ultima moneta si data tra il 260 e il 274

IMPERO CENTRALE																			IMPERO GALLICO QUIETO				
Ante 238			238-244			244-249			248-253			253-260			260-266	266-268	268-270	270-270	260-269	260			
An/D	S	MB	An/D	S	MB	An	S	MB	An	S	MB	An	S	An	An	An	An	An	An	An	N.I.		
Testaccio (261)	140	5		76		1	138		9	138		105	115	72							5	804	
<i>i.C.</i>				15,75		0,25	34,33		2,80	42,91		18,66	20,43	89,55									
Falerno (266)	5	94	9	64	110	1	64	117	4	286	101	1	2476	47	2848	169				4	6	1185	7591
<i>i.C.</i>	(4D)		(2D)	1,40	2,42	0,02	1,69	3,08	0,11	9,42	3,33	0,03	46,60	0,88	62,53	22,26				0,09	0,79		
Zeddiani (270-271)	3			1							1			2	2	3	3						15
<i>i.C.</i>				11,11						16,67			19,05		66,67	100	50						

Tabella n. 39. Ripostigli misti solo segnalati, la cui composizione non risulta ben definita (non è specificato se gli esemplari di Gallieno siano databili primo o dopo il 260 d.C.)

	Ante 238		238-244		244-249			249-253			253-260			253-268		260-268	N.I.	TOT		
	S	MB	S	MB	AR	S	MB	AR	S	MB	AR	S	MB	AR	S	MB				
Nora, T. 17			1						1			1		8				8	19	
Roma, v. Branca	108	22	73	30	1	126	3	8	111	21	55	32	42	126	14	23		1	115	885

Facile è mettere in relazione quest'ultima categoria di gruzzoli con gli eventi bellici legati alla ribellione di Aureolo a Milano, con i quali risultano compatibili sia per data sia per area di diffusione³⁴³. Tale improvviso evento spiegherebbe, infatti, anche la loro composizione cronologicamente molto limitata: questi gruzzoli, siano essi stipendi di soldati o pecuni familiari, non sarebbero quindi frutto di una lunga selezione del circolante, ma rispecchierebbero più da vicino la circolazione del periodo³⁴⁴.

Più complesso è invece individuare e definire la natura della prima tipologia di ripostigli anche se questa sembra legata a fenomeni prettamente economici. Infatti, la ridottissima presenza in essi degli antoniniani più recenti e di minor valore intrinseco, la più equa e ampia distribuzione cronologica degli esemplari, la presenza in tre casi anche di numerosi sesterzi dal valore intrinseco molto alto rispetto agli ormai sempre più svalutati antoniniani, l'ampia estensione territoriale che ne caratterizza i nascondimenti, sono tutti elementi che evidenziano come tali tesoretti siano il frutto di una selezione del circolante la quale, durata a lungo nel tempo, avrebbe cercato di evitare, o almeno di limitare, l'accaparramento degli esemplari peggiori, cioè quelli più recenti. Naturalmente la data d'interramento di questi contesti è meno certa, perché potrebbe essere alquanto posteriore rispetto all'ultima emissione presente.

Tra i gruzzoli di età gallienica si distinguono, per il numero molto elevato di esemplari, i ripostigli di Falerone e di Torino, i quali proprio per tale caratteristica si possono accomunare ad alcuni altri la cui data di chiusura si situa nella seconda metà del III secolo d.C., e precisamente a quelli precedenti di Ceraino e Roma-Villa Patrizi³⁴⁵ e a quelli successivi di Grumello, della Venera e di Treviglio (v. anche Tab. nn. 36, 40) per non tralasciare quelli di più incerta datazione, sempre molto ingenti, rinvenuti a Fornovo, Monestarolo, Garbana, Sabbioneta (v. anche Tab. n. 41): le imponenti quantità di monete presenti in tutti questi contesti potrebbero, infatti, trovare una convincente giustificazione solo in dipendenza da cause legate alla sfera militare, probabilmente al pagamento delle truppe³⁴⁶, mentre risultano poco

³⁴³ Su tale evento e la sua datazione gli storici non sono concordi per alcuni si sarebbe esteso per pochi mesi del 268 (DRINKWATER 2005 p. 47), mentre per altri anche sulla base dei dati numismatici avrebbe avuto inizio già nel 267 se non prima. (CHRISTOL 1975, pp. 821-825 e bibliografia ivi citata; BASTIEN 1984).

³⁴⁴ In realtà come evidenzia Crawford non è possibile una rigida distinzione tra i due modelli di gruzzoli, perché tra le due tipologie più facilmente riconoscibili dei "ripostigli di tesaurizzazione" e dei "ripostigli di circolazione" esisterebbe una "graduazione infinita" di casi intermedi (CRAWFORD 1984, p. 208).

³⁴⁵ In merito a questo gruzzolo si rimanda alla bibliografia citata *supra* a nota 321 e ai dati sintetizzati nella Tab. n. 32.

³⁴⁶ Gorini spiega in questo modo alcuni ripostigli ingenti come quello della Venera dell'età di Diocleziano o quello mal documentato di Ceraino degli anni di Valeriano, posti in aree strategiche della penisola (GORINI 1987a, p. 263).

compatibili con ipotesi legate alla sfera privata³⁴⁷. Diverso potrebbe essere il caso del tesoro di Camarina (v. anche Tab. n. 41), composto da migliaia di esemplari e non ancora pubblicato nel dettaglio, il quale fu trovato in mare insieme a una stadera e ad alcuni pesi: stanti infatti gli scarni dati per ora disponibili, la natura di questo accumulo non può essere meglio definita.

Ipotesi alternative, peraltro formulate considerando la realtà britannica, secondo le quali l'accumulazione di enormi quantità di antoniniani in ripostigli di ampie, come di più modeste, dimensioni sarebbe stata causata dalla loro demonetizzazione e da un conseguente abbandono dovuto ad una eventuale perdita di valore³⁴⁸, appaiono poco credibili e vanno senz'altro rigettate anche come giustificazioni di quegli accumuli composti unicamente da moneta svalutatissima, come quello di Camarina rinvenuto in mare: gli antoniniani componenti tutti questi gruzzoli, anche quelli più svalutati contengono, infatti ancora percentuali d'argento tali che se moltiplicati per il numero di esemplari dovevano costituire una riserva di valore molto alta (per esempio anche il ripostiglio di Camarina con circa 5000 pezzi svalutatissimi, non doveva contenere meno di g 100 d'argento e di Kg 5 di bronzo)³⁴⁹.

Venendo ora all'età post-gallienica, possiamo innanzi tutto constatare come anche i ripostigli terminanti tra il 268 e il 275 d.C., ossia con emissioni di Claudio II e/o di Aureliano, mostrino nella quasi totalità dei casi caratteristiche molto vicine a quelli che abbiamo detto appartenere alla seconda categoria di età gallienica, formati in maggioranza o nella totalità dalle emissioni più svalutate: anche in questi, infatti, dominano monete di pessima qualità, per lo più riconducibili alle emissioni dell'impero centrale databili al 266-271 d.C.

Anche questi ultimi, collocati quasi tutti in Italia settentrionale, possono essere riferiti, nella maggior parte dei casi, ad avvenimenti bellici tra i quali i più disastrosi furono senz'altro le numerose invasioni di popolazioni germaniche che minacciarono proprio in questi anni il territorio italiano: nel 269 d.C. si verificò l'invasione degli Alamanni, vinti poi presso il lago di Garda³⁵⁰; nel 270 d.C. le truppe di Quintillo marciarono fino ad Aquileia per scontrarsi con quelle di Aureliano; tra il 270 e il 271 d.C. nuove incursioni nella penisola furono operate da

³⁴⁷ Peraltro anche l'ipotesi che questi accumuli così numerosi possano essere legati ad un fenomeno di straordinario aumento dei prezzi appare difficilmente sostenibile, come già evidenziato in GORINI 1987a, p. 263.

³⁴⁸ In questi termini si esprime ad esempio MATTINGLY 1932, p. 91.

³⁴⁹ Crawford si esprime con motivazioni analoghe contro quanti sostengono che il numero elevato di ripostigli argentei possa dipendere dal fatto che la moneta in certi momenti venne tesaurizzata perché demonetizzata (cfr. nota precedente), sostenendo giustamente che "non...sembra plausibile affermare che tesori sia pure di monetazione svalutata, ma spesso di molti etti di metallo, non vennero recuperati perché non ne valeva la pena (CRAWFORD 1984, p. 210).

³⁵⁰ Sulla vittoria del lago di Garda cfr. HUVELIN 1982.

Alamanni e Iutungi che giunsero a minacciare da vicino Roma stessa prima di essere fermati sul Metauro³⁵¹.

Già Homo³⁵² nel suo lavoro del 1902, dedicato ad Aureliano, aveva cercato di collegare alcuni ripostigli europei del periodo ad avvenimenti bellici ben precisi, attribuendo per esempio il ripostiglio italiano da lui preso in considerazione, ossia quello di Serravalle, composto esclusivamente di esemplari di Claudio II, alle invasioni degli Iutungi. Tale approccio, come già sottolineato in precedenza, sembra essere il più credibile in riferimento a questo periodo, e, pur nei limiti di una interpretazione generale che non tiene conto di circostanze particolari, sembrerebbe spiegare l'accumulazione e/o l'interramento grosso modo di tutti i ripostigli italiani del periodo: in questo modo, potremmo ritenere che i tesori di Montecalvo, Cortemaggiore e Campore (v. anche Tab. n. 36) vadano ricondotti alla prima invasione degli Alamanni, e che quelli più numerosi, terminanti con esemplari datati tra il 270 e il 271 (Castelletto Stura, Grumello, Zambana II, Pialdier, Altino 1920, Castelporziano, Fossano, Suasa: per questi v. anche Tab. n. 36), invece, vadano connessi con la seconda incursione degli Alamanni, condotta insieme agli Iutungi³⁵³. Infine, il ripostiglio di Buzet (v. anche Tab. n. 36) potrebbe essere messo in relazione al passaggio delle truppe di Aureliano dirette ad Aquileia, per scontrarsi con quelle di Quintillo, battaglia poi evitata dall'uccisione del fratello di Claudio II per mano dei suoi stessi soldati.

Tra i tesori finora citati, piuttosto particolare risulta essere quello di Campore: infatti, le ragioni della sua accumulazione sembrerebbero rispondere a una logica diversa rispetto quella presupponibile per gli altri, poiché, pur chiudendosi con esemplari di Claudio II, appare formato in larga parte da denari e da antoniniani di buona qualità anteriori al regno di Valeriano, oltre che da alcuni elementi di gioielleria: stante anche il numero alquanto ridotto di monete presenti, sembra infatti più probabile che questo peculio vada ricondotto ad una sfera privata³⁵⁴.

³⁵¹ Per tutti questi eventi cfr. DRINKWATER 2005, pp. 48-53; *LV*, II/1, pp. 15-18.

³⁵² HOMO 1904, p. 62, nota 1.

³⁵³ Pur concordando in generale con il quadro fornito dalla Estiot che legava tutti i ripostigli dell'Italia settentrionale terminanti con emissioni databili tra Claudio II e l'inizio del regno di Aureliano alle invasioni degli Alamanni e degli Iutungi del 270 d.C. (ESTIOT 1991, pp. 484-485), tuttavia riteniamo che alcuni dei ripostigli terminanti sicuramente con le prime emissioni di Claudio II come quello di Cortemaggiore, Campore e Montecalvo possano essere anticipati e messi in relazione all'invasione degli Alamanni avvenuta nel 269 d.C., mentre che altri terminanti genericamente con Claudio II, come Carpineti, Gambolò II, Ghemme, Reggio Emilia, Serravalle, in mancanza di una classificazione precisa degli esemplari, non possano essere legati con certezza ad una delle due incursioni barbariche.

³⁵⁴ Sulla particolare composizione del ripostiglio di Campore si era già soffermata ERCOLANI COCCHI 1988a, p. 20. Analoghe motivazioni potrebbero essere riferite anche al già citato gruzzolo di S. Michele in Lodivecchio, riferibile al periodo gallienico, anch'esso costituito da numerose emissioni di buon argento, oltre che da elementi di gioielleria così come il successivo gruzzolo di Zambana.

Con l'analisi di questi gruzzoli giungiamo alla vigilia della riforma di Aureliano, la cui applicazione delinea nuovi scenari nella tesaurizzazione di III secolo, orientata in modo rilevante verso la nuova moneta radiata. Entro questo secondo dei due periodi in cui abbiamo suddiviso la fase cronologica compresa tra il 260 e il 294 d.C., si possono contare ventidue ripostigli ben documentati (v. Tab. n. 40 e Cartina n. 3). A questi, nella trattazione che segue, abbiamo associato anche altri tre gruzzoli di epoche successive, i quali, contenendo un alto numero di nuovi antoniniani, possono essere utilmente impiegati per definire le caratteristiche della struttura monetaria e della circolazione di questo periodo: si tratta dei ripostigli di Treviglio, che termina con emissioni del 296-297 d.C., di Albino II, la cui ultima emissione databile si data al 307-308 d.C., di S. Piero di Cerro, che chiude con il 294-313 d.C. (v. Tab. n. 40); completa questo quadro il tesoretto di Sofiana, che giunge fino al 355-361 d.C. e che comprende non soltanto una quota interessante di antoniniani riformati, ma anche altre emissioni di III sec. d.C., tra le quali si contano coniazioni in argento oltre che un dupondio e un asse di Gordiano III e un sesterzio di Filippo I.

Anche per questo periodo, sebbene Aureliano avesse migliorato le sorti dell'impero riunificandolo, la penisola italiana non fu risparmiata da minacce, sconvolgimenti, passaggi di truppe, tutti avvenimenti che crearono condizioni favorevoli alla tesaurizzazione: da un lato, la pressione sempre alta in Oriente, che impegnava la maggior parte delle capacità belliche dell'impero, lasciava continuamente esposti i confini occidentali lungo i quali la minaccia continua dai barbari non faceva che provocare ribellioni; dall'altro, gli scontri per la successione alla dignità imperiale continuarono anche in questo scorcio del III secolo.

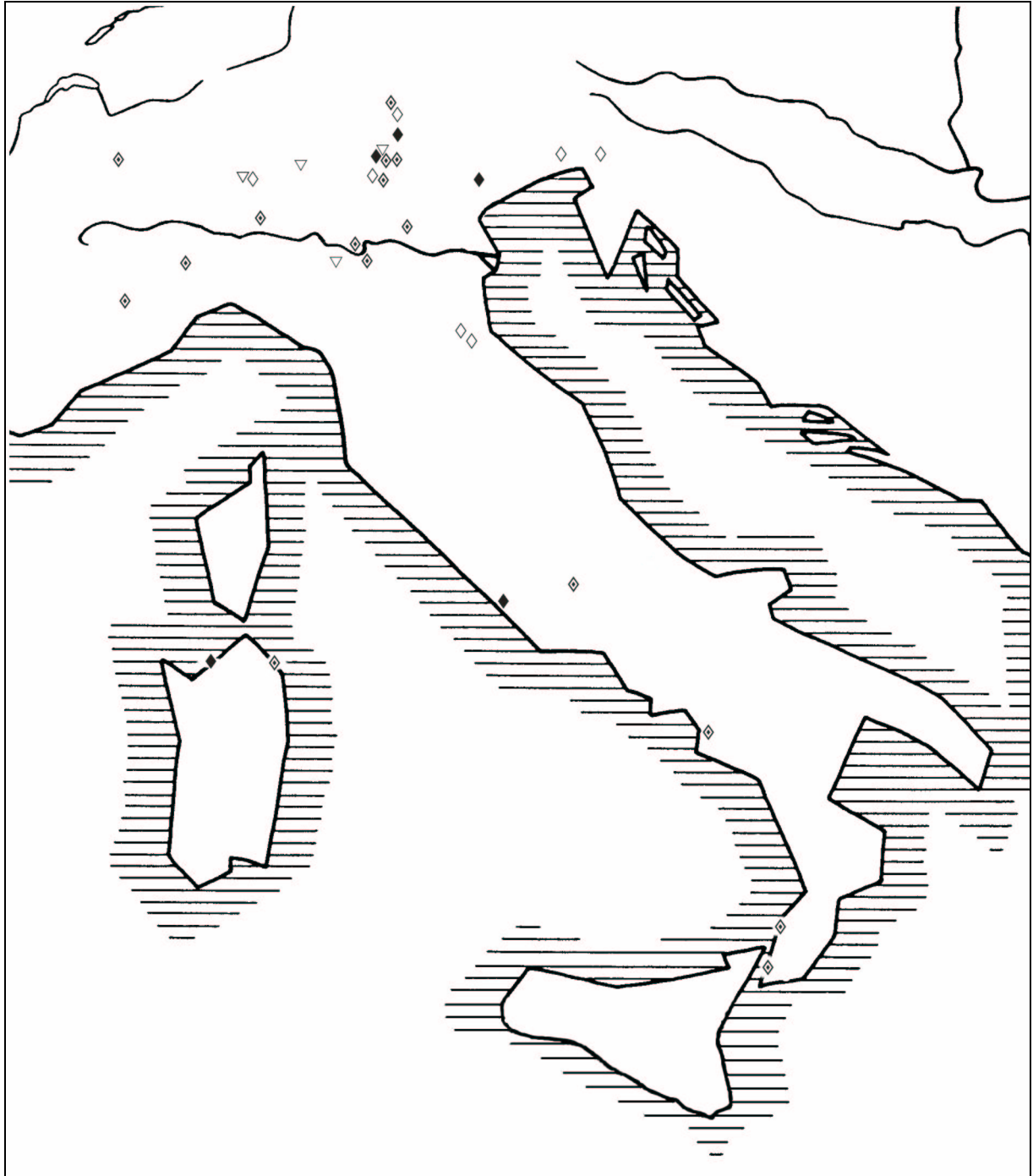
Tra tali avvenimenti si possono ricordare la discesa di Caro in Italia nell'autunno del 282 d.C., con la quale è possibile associare almeno alcuni dei contesti terminanti con Probo, e la ribellione di Giuliano, *corrector Venetiae et Histriae*, il quale fu sconfitto da Carino a Verona nei primi mesi del 285 d.C.³⁵⁵.

Con quest'ultimo episodio sono stati già messi in relazione alcuni ripostigli di area balcanica e quello rinvenuto nella località slovena di Vipava o Vipacco, nel III secolo compresa all'interno dei confini italici³⁵⁶.

Anche tra i gruzzoli di questo periodo si possono distinguere nettamente due tipologie: accanto a quelli quantitativamente più rilevanti, formati in numero considerevole dagli antoniniani riformati da Aureliano, ossia i cosiddetti aureliani, ne contiamo un numero

³⁵⁵ Per gli avvenimenti fino al 285 cfr. DRINKWATER 2005, pp. 53-58; per quelli successi JONES 1986, pp. 37-42.

³⁵⁶ GORINI 1976, p. 51; GORINI 1987a, p. 267; PEGAN 1968 (contributo non visto da me personalmente, ma ripreso dagli articoli citati di Gorini).



Cartina n. 3. Quadro dei ripostigli di antoniniani databili dopo il 274 d.C.: ◆ = ripostigli di antoniniani databili tra la riforma di Aureliano e il 282 d.C. (cfr. Tab. n. 40); ◇ = ripostigli di antoniniani databili tra il 282 e il 285 d.C. (cfr. Tabb. nn. 40-41); ◈ = ripostigli antoniniani databili tra il 285 e il 294 d.C. (cfr. Tabb. nn. 40-41); ▽ = ripostigli contenenti antoniniani in notevoli quantità tra la fine del III e gli inizi del IV secolo (cfr. Tabb. nn. 40-41)

esiguo, ma significativo per la loro collocazione geografica decentrata, in cui gli esemplari più sviliti, costituiti da emissione del Divo Claudio, dei Tetrici, e delle loro imitazioni, svolgono un ruolo importante a fronte, invece, di scarse attestazioni di antoniniani posteriori alla riforma. Ci si riferisce in particolare al gruzzolo di Nicotera, cui si possono associare anche quelli di Vallermosa, Camarina e Siracusa A, le cui date di interramento per la presenza di imitazioni galliche non sono facili da individuare. Le stesse caratteristiche ricorrono anche nel già ricordato gruzzolo di Sofiana, il quale, lo ribadiamo, termina però con il 355-361 d.C.

Tale diversità lascerebbe pensare all'esistenza di due circuiti monetari differenti: uno, più caratteristico dell'Italia centro-settentrionale, in cui le emissioni post riforma riuscivano a penetrare e quindi ad essere tesaurizzate, e un altro, attestato a sud della penisola e nelle isole, più simile invece ad altre regioni dell'impero, come la Gallia e la Britannia, nel quale tali serie risultano scarsamente attestate, mentre sono documentate le emissioni galliche, le imitazioni e le coniazioni emesse dall'impero centrale prima del riordinamento voluto da Aureliano³⁵⁷.

Questa differente distribuzione delle emissioni riformate, che sembrano privilegiare le aree settentrionali italiane, a scapito di quelle meridionali e insulari, sembrerebbe rispondere a logiche ancora una volta connesse con la sfera militare. Bisogna tuttavia tener conto anche di un altro fattore che probabilmente finì con l'aggravare questa situazione, ossia la notevole contrazione delle emissioni conseguente alla riforma di Aureliano, il quale per potere migliorare la qualità delle proprie emissioni fu costretto a ridurre il volume: complessivamente molto meno cospicua, infatti, appare la produzione delle serie riformate rispetto ai livelli quantitativamente smisurati caratterizzanti la fase che, nell'impero centrale, si chiude con le emissioni a nome di Divo Claudio³⁵⁸ e, nell'*Imperium Galliarum*, con le coniazioni dei Tetrici.

Il riscontro di un tale modello di circolazione in aree italiane risulta particolarmente significativo perché sembra escludere l'ipotesi che la mancanza del numerario post riforma rilevata per i territori appartenuti all'impero gallico potesse essere determinata soprattutto da un specie di "economic revolt", una "deliberate resistance"³⁵⁹, e confermerebbe, invece, quanto già

³⁵⁷ Cfr. per tali regioni i dati riportati in CALLU 1969, pp. 345-346, 351-352; KING 1981; BOURNE 2001, particolare pp. 132-135.

³⁵⁸ Per la riduzione nella produzione effettuata da Aureliano e sulla quantità prodotta di antoniniani nei diversi periodi del III sec. cfr. DEPEYROT, HOLLARD 2005, pp. 11-15.

³⁵⁹ MATTINGLY 1951, pp. 279 e 284. Per questo autore i malcontenti che avevano provocato la ribellione di Postumo, e che continuavano a sussistere anche dopo la riunificazione dell'Impero senza riuscire ad esprimersi sempre per mezzo delle armi, trovavano altre forme di protesta come il rifiuto della nuova moneta introdotta da Aureliano: questa ipotesi, secondo l'a., sarebbe avallata anche dalla mancanza della sigla XXI sugli antoniniani riformati emessi a Lugdunum, mancanza che lascerebbe presupporre l'impopolarità della nuova moneta in quest'area. Tali conclusioni sono riprese anche da BOURNE 2001, pp. 35-36. In merito alla questione, ancora sostanzialmente irrisolta, della mancanza della sigla XXI negli antoniniani di Lugunum, si vedano le soluzioni alternative proposte dalla Estiot in *LV*, II/1, p. 42, e da CUBELLI 1992, p. 81.

Tabella n. 40. Ripostigli di antoniniani databili dopo il 274 d.C. Tra parentesi tonde sono indicati i nominali diversi.

	IMPERO CENTRALE										IMPERO GALLICO			IMITAZIONI		N.I.	TOT	
	Ante 253	253- 260	260- 266	266- 268	268- 270	270- 274	274- 276	276- 282	282- 285	285- 294	Post 294	260- 269	269- 271	271- 274	Divo Claudio			Galliche Altro
Treviso (274) <i>i.C.</i>										20 500,00							20	
Riva del Garda (274-275) <i>i.C.</i>				10	28	5	1(D)					2					2	48
Doss Zelor (276- 282) <i>i.C.</i>				1	6	2				1							7	17
Isola Rossa (276- 282) <i>i.C.</i>		1		1	4	2	4(1D)			4							1	17
Ostia I (276-282) <i>i.C.</i>			1	2	6	2	4(1D)			4							13	32
Ostia II (276- 282) <i>i.C.</i>			2	16	11	4	1(D)			2							26	62
Cassano Magnago (283) <i>i.C.</i>			1	2	61	6	9			41							133	255
Mezzocorona (282-283) <i>i.C.</i>						3	1			13								18
Vipava (283-284) <i>i.C.</i>				1		12	16			61							11	106
Modigliana (284- 285) <i>i.C.</i>		1	4	12	18	49	137			415							12	749
S. Piero in Bagno (282-285) <i>i.C.</i>							21			129							35	204
Gignod (285) <i>i.C.</i>		2	2	13	14	7	3			7							67	122

	IMPERO CENTRALE									Post 294	IMPERO GALLICO			IMITAZIONI		N.I.	TOT	
	Ante 253	253- 260	260- 266	266- 268	268- 270	270- 274	274- 276	276- 282	282- 285		285- 294	260- 269	269- 271	271- 274	Divo Claudio			Galliche Altro
S. Restituta (286) <i>i.C.</i>					1	34	74		2								111	
					2,25	153,15	111,11		9,01									
Pavia 1890 (286- 287) <i>i.C.</i>		1	20	136	39	17	1	9	1							5	229	
		0,62	14,56	296,94	85,15	18,56	2,18	6,55	2,18									
La Venera (287) <i>i.C.</i>	4	131	1186	4323 (8D)	4492	8630	5767 (26D)	13206	4397	3361	25	41	36	7	19	141	107	45873
		0,41	4,31	47,12	48,96	47,03	62,86	47,98	31,95	36,63	0,06	0,45	0,26					
Demonte (288) <i>i.C.</i>					1	351	136	187	39	27							741	
					0,67	118,42	91,77	42,06	17,54	12,15								
Val d'Aosta (288) <i>i.C.</i>					13	5	7	19	2								46	
					70,65	54,35	25,36	137,68	14,49									
Nicotera (290) <i>i.C.</i>	1	1		4	1	3			1		1		2		69	1	84	
		1,70		23,81	5,95	8,93			2,38		1,32		7,94					
Nago (291) <i>i.C.</i>				1	3	77	45	152	40	40							358	
				1,40	4,19	53,77	62,85	70,76	37,24	18,62								
Pannone (291) <i>i.C.</i>			1	3	5	2	5	46	5	10						1	78	
			2,14	19,23	32,05	6,41	32,05	98,29	21,37	21,37								
Reggio Calabria (ante 294) <i>i.C.</i>			2	11	23	6	1	7	1							2	53	
			6,29	103,77	216,98	28,30	9,43	22,01	2,10									
Dambel (294) <i>i.C.</i>				1	1	19	105	27	1(AU)							131	285	
				1,75	0,88	33,33	61,40	31,58	0,39									
S. Piero di Cerro (294-313) <i>i.C.</i>						16	162	33	13	13						33	270	
						29,63	100,00	40,74	5,35									
Treviglio (296- 297) <i>i.C.</i>		4	13	14	113	39	43	144(4D)	65	81	2114	1				35	2666	
		0,21	0,81	2,63	21,19	3,66	8,06	9,00	8,13	3,38		0,04						
Albino II (307- 308) <i>i.C.</i>			1	1	1	1	2	15	3	3	17					6	50	
			3,33	10,00	10,00	5,00	20,00	50,00	20,00	6,67								

Tabella n. 41. Ripostigli d'argento solo segnalati la cui composizione e data di chiusura non risultano sicure

	ante 238	238- 244	244- 249	249- 253	253- 260	253- 268	260- 268	268- 270	Divo Claudio	270- 275	260- 269	269- 271	271- 274	Quieto	275- 282	282- 285	285- 294	Post 294	Imitazioni	n.i.	
Aosta						ca. 600															ca. 600
Chiusa (BZ)	5			1		1														?	più di 7
Fontanetto (VC)	x	x	x	x	x	x															ca. 410
Fornovo (BG)	x	x	x	x		x															ca.1500
Nora, t. 5						3														1	4
Sizzano (NO)		x	x	x	x	x															n.i.
Mompantero (TO)			x	x	x		x														ca. 450
Napoli						5						1									n.i.
Rimigliano (LI)	3	19	18	19	38	61	100				62			1					molti		n.i.
Monestarolo (LO)	x	x	x	x	x		x	x													ca.100.000
Copiano (PV)						x		x													17 kg
Gambolò (PV)						x		x													1401
Ghemme (NO)	x	x	x	x		x		x			x										10 kg
Lu (AL)								x											x		20 kg
Marsan (VI)						x		x													ca. 100
Montiglio (AT)						x		x													ca. 60
Serravalle (TN)								x													n.i.
Terranova Fausania (Bollaru) (SS)	x							x													15 kg.
Alba (CN)									x												n.i.
Viterbo	x				x		x	x	x												ca. 130
Appiano (CO)						x		x		x											ca. 1000
Gallarate (NO)						x		x			x										qualche migliaia
Garbana (VA)						x		x		x											qualche migliaia

	Ante 238	238- 244	244- 249	249- 253	253- 260	253- 268	260- 268	268- 270	Divo Claudio	270- 275	260- 269	269- 271	271- 274	Quieto	275- 282	282- 285	285- 294	Post 294	Imitazioni	n.i.
Pegognana (MN)						x		x		x										ca. 100
Sabbioneta (MN)					x		?	?		x										ca. 4000
Tarcento (UD)										7										7
Torcegno (TN)										x										n.i.
Camarina (RG)						x		x				x	x						x	ca. 5000
Manerba (BS)	2									3					1	1				7
Teor (UD)								x		x					x	x				ca. 700
Guastalla (RE)								3		3					7	2	1		?	più di 200
Garda (VR)								x								x	x			17
Paestum										8					41	9	6		x	ca. 300
S. Damiano d'Asti							x	x		x					x	x	x			più di 300
Terranova Fausania (SS) (1889)						x									x	x	x			ca. 70
Viadana (MN)						x	?	?		?					?	?	x			ca. 20.000
Arco Caneve (TN)						8		36										6		50

espresso da Crawford e dalla King, i quali attribuivano il fenomeno ad uno scarso approvvigionamento monetale che almeno per il primo dei due autori dipendeva soprattutto dalla dislocazione dei rifornimenti militari³⁶⁰. Proprio la mancanza nell'Italia meridionale dell'elemento militare per il quale la moneta argentea era principalmente emessa, rendeva infatti nel terzo secolo questo territorio dal punto di vista monetario, se non politico-amministrativo, un'area "periferica".

I singoli rinvenimenti della fase 260-294 d.C. in rapporto con le evidenze dei ripostigli

Se quanto detto finora deriva dall'analisi dei soli ripostigli rinvenuti nell'area in esame, appare opportuno approfondire le argomentazioni proposte alla luce dei rinvenimenti singoli, pur nei limiti della documentazione su esposti³⁶¹, al fine di definire le potenzialità e i limiti dei dati offerti dalle due categorie di ritrovamenti e di delineare un quadro che sia il più possibile esente da parzialità e distorsioni.

Iniziando dall'arco cronologico che va dal 260 d.C. alla riforma di Aureliano (274 d.C.), possiamo notare come nei tesoretti le emissioni comprese tra gli ultimi anni di Valeriano e i primi di Gallieno da solo compaiano in buone proporzioni, almeno fino ai ripostigli che si chiudono con Claudio II, dopo i quali, con poche eccezioni, esse si possono considerare ormai sempre meno rilevanti. Al contrario, nei singoli rinvenimenti la presenza degli esemplari databili tra il 253 al 266 d.C., ossia quelli di miglior qualità per la fase considerata, risulta percentualmente piuttosto contenuta. Questo dimostrerebbe un'incidenza piuttosto marcata della tesaurizzazione sullo stock monetario disponibile in circolazione in quegli anni, anche se non va trascurato il rilievo che potrebbe avere avuto un altro fattore tipico di questo periodo, ossia il ritiro dal mercato da parte delle autorità monetarie in epoche successive ai fini della rifusione. Questa pratica, che fu certamente impiegata ritirando i vecchi bronzi (assi, dupondi e soprattutto sesterzi) per sostenere l'imponente produzione di antoniniani di pessima qualità avviata a partire dal 266 d.C., probabilmente riguardò anche i radiati con migliore contenuto di fino ancora in circolazione, ivi compresi tra gli anni di Valeriano e quelli iniziali di Gallieno che avrebbero dovuto risultare tra i più disponibili in circolazione³⁶².

Il notevole incremento della produzione che si registra proprio a partire da quest'ultima data, dimostrato dall'aumento delle officine monetarie operanti nelle più importanti zecche in

³⁶⁰ CRAWFORD 1975, p. 577; KING 1981, pp. 96-97.

³⁶¹ Cfr. *supra* Premessa.

³⁶² BARRANDON *et alii* 1981, *passim*, ma in particolare p. 384.

questo periodo³⁶³, trova riscontro nel numero delle attestazioni rilevabili sia nei ripostigli che chiudono con emissioni comprese tra il 266 e la riforma monetaria di Diocleziano (294 d.C.) sia tra i singoli rinvenimenti: in entrambe le categorie, e ancor più marcatamente nella seconda delle due, è omogeneamente evidente un picco molto elevato di monete collocabili tra il 266 e il 271 d.C., cioè fino ai primi anni del regno di Aureliano e fino alla serie del Divo Claudio (cfr. Tabb. nn. 42, 43a).

Tabella n. 42: Analisi degli esemplari argentei dell'impero centrale compresi tra il 260 e il 274 d.C. sulla base dei singoli rinvenimenti nella quale sono distinte le emissioni del Divo Claudio e suddivise in due gruppi quelle di Aureliano ante riforma.

	260-266	266-268	268-270	Divo Claudio	270-271	271-274	TOT
Valle d'Aosta	12	38	66	13	3	26	158
<i>i. C.</i>	12,66	120,25	208,86	82,28	18,99	41,14	
Piemonte e Liguria	8	40	48	24	1	13	133
<i>i. C.</i>	9,95	149,25	179,10	179,10	7,46	24,25	
Lombardia	23	57	98	32	8	21	239
<i>i. C.</i>	16,04	119,25	205,02	133,89	33,47	21,97	
Trentino	3	13	11	11	1	6	45
<i>i. C.</i>	11,11	144,44	122,22	244,44	22,22	33,33	
Veneto	49	187	329	73	17	62	717
<i>i. C.</i>	11,39	130,40	229,43	101,81	23,71	21,62	
Friuli	9	15	37	14	1		76
<i>i. C.</i>	19,74	98,68	243,42	184,21	13,16		
Emilia e Toscana	4	25	51	10	2	14	106
<i>i. C.</i>	6,29	117,92	240,57	94,34	18,87	33,02	
Marche e Umbria	8	25	30	12	3	11	89
<i>i. C.</i>	14,98	140,45	168,54	134,83	33,71	30,90	
Lazio	15	73	109	79	4	25	305
<i>i. C.</i>	8,20	119,67	178,69	259,02	13,11	20,49	
Abruzzi e Molise		4	11	10	1	2	28
<i>i. C.</i>		71,43	196,43	357,14	35,71	17,86	
Campania	1	6	15	4		3	29
<i>i. C.</i>	5,75	103,45	258,62	137,93		25,86	
Basilicata, Puglia, Calabria	9	22	22	14	2	8	77
<i>i. C.</i>	19,48	142,86	142,86	181,82	25,97	25,97	
Sicilia	2	12	17	13			44
<i>i. C.</i>	7,58	136,36	193,18	295,45			
Sardegna	1	1	4	2		1	9
<i>i. C.</i>	18,52	55,56	222,22	222,22		27,78	
Corsica		11	16	7	2	3	39
<i>i. C.</i>		141,03	205,13	179,49	51,28	19,23	
Istria	12	39	69	26	6	12	164
<i>i. C.</i>	12,20	118,90	210,37	158,54	36,59	18,29	
Slovenia	20	48	49	29	4	12	162
<i>i. C.</i>	20,58	148,15	151,23	179,01	24,69	18,52	

³⁶³ Cfr. *supra* Capitolo II, *passim*.

In merito a questo aumento di produzione, abbiamo già altrimenti sottolineato come molti esemplari di consacrazione, malgrado la loro buona fattura, siano considerati da vari studiosi come delle imitazioni prima di tutto a causa delle loro caratteristiche pondometriche e, in secondo luogo, per la loro eccezionale presenza in circolazione. Alla prima motivazione, stante la buona qualità dell'incisione dei conii, abbiamo già obiettato opponendo l'eventualità che questi potessero essere semplicemente i prodotti più scadenti, quanto al fine e al peso, di tale processo³⁶⁴. La seconda motivazione, invece sembrerebbe messa in discussione grazie all'analisi dei singoli rinvenimenti italiani (cfr. Tab. n. 40): infatti, se consideriamo gli indici di dispersione annua relativi alle attestazioni di antoniniani a nome di Divo Claudio³⁶⁵, che abbiamo visto potersi collocare tra il 270 ed il 271 d.C., sommandoli a quelli riguardanti gli esemplari di Aureliano databili nello stesso arco cronologico, è possibile constatare come l'ammontare che otteniamo sia complessivamente comparabile con l'indice relativo al biennio precedente (268-270 d.C.), nel quale si contano i pur comuni antoniniani di Claudio II e quelli di Quintillo. Si ha dunque una sostanziale uniformità nelle attestazioni che sembra spiegarsi nel segno di una continuità produttiva, la quale sembrerebbe escludere un apporto significativo di prodotti imitativi.

La spiegazione di questo aumento produttivo, a partire dagli ultimi anni del regno di Gallieno, sembra sia legata ad una serie di fattori, primo tra tutti l'esigenza di soddisfare le spese sempre maggiori dello Stato³⁶⁶, tra le quali la più onerosa doveva essere costituita dal pagamento dell'esercito, sempre più necessario nel III secolo d.C. non solo per la sopravvivenza dell'impero, ma anche per quella dell'imperatore stesso³⁶⁷. Peraltro, anche altri motivi dovettero risultare determinati, tra i quali probabilmente un calo delle riserve di metallo pregiato, dovuto non solo alla perdita, anche se temporanea, di alcuni territori fornitori di metallo³⁶⁸, o all'esaurimento di alcune miniere³⁶⁹, ma anche alla fuoriuscita dal mercato di numerose monete, tesaurizzate e mai più recuperate³⁷⁰. In ogni caso, in questo processo dovettero intervenire anche ragioni più particolarmente monetarie, innescate dal peggioramento della qualità intrinseca dell'antoniniano, cui doveva corrispondere una diminuita fiducia in esso riposta e un

³⁶⁴ Cfr. *supra* pp. 53-56.

³⁶⁵ Dal quale sono stati esclusi solo i pezzi manifestamente imitativi per disorganicità stilistica.

³⁶⁶ Per una disamina delle spese dello Stato che subiscono un accrescimento nel III secolo d.C. cfr. LO CASCIO 1993, in particolare pp. 252-259. Oltre a quella strettamente militare vengono qui citati i tributi per comprare la pace dai barbari e le spese dei funzionari accresciuti nel numero.

³⁶⁷ Cfr. CALLU 1969, p. 286; CORBIER 1975, pp. 529-534; CRAWFORD 1975; DE BLOIS 2002.

³⁶⁸ Cfr. DRINKWATER 1987, p. 211; DEPEYROT, HOLLARD 2005, pp. 15-16.

³⁶⁹ Sul problema della produzione delle miniere cfr. Cfr. DRINKWATER 1987, p. 211; CORBIER 2005, pp. 354-356.

³⁷⁰ CORBIER 1975, p. 520.

conseguente aumento dei prezzi, al quale si rispondeva ancora una volta con un incremento della produzione monetale e così via³⁷¹.

La soluzione di tale andamento si manifestò con il regno di Aureliano, già negli anni precedenti la riforma del 274 d.C.: al miglioramento progressivo della lega in questo periodo di transizione corrispose, come abbiamo illustrato in precedenza³⁷², un calo produttivo che anticipò il riassetto definitivo proposto dall'imperatore dalmata. Proprio in queste circostanze comincia a delinearsi una differenziazione piuttosto marcata tra le evidenze documentate dai singoli rinvenimenti e quelle invece riscontrabili nei ripostigli.

Nei ritrovamenti sparsi possiamo rilevare come a partire dal 270 d.C., si assista ad un calo delle presenze, il quale, se è ancora contenuto fino al periodo della riforma di Aureliano, si aggrava dopo di questa, soprattutto con il regno di Caro, Carino e Numeriano (282-285 d.C.), e si fa di ampie proporzioni nel periodo tra il 285 e il 294 d.C. Nei ripostigli invece, a parte i gruzzoli dell'Italia meridionale e delle isole (Nicotera, Siracusa A e Vallermosa³⁷³), i quali mostrano un andamento analogo a quanto riscontrabile nei singoli rinvenimenti, si registra uno sviluppo più articolato: infatti, le emissioni battute tra il regno di Aureliano e quello di Probo (270-282 d.C.) risultano rappresentate in quantità piuttosto considerevoli, mentre quelle prodotte a partire dal regno di Caro (282-285 d.C.) rivestono un ruolo assolutamente minoritario, particolarmente evidente per gli antoniniani databili tra il 285 d.C. e il 294, come testimoniano bene i ripostigli più tardi tra i quali quelli numericamente più significativi di Treviglio, S. Piero di Cerro e Dambel (v. anche Tab. n. 40).

Alla luce di tali riscontri si può affermare che, mentre ancora con Aureliano, Tacito, Floriano, e Probo, in Italia, almeno in quella centro-settentrionale, i rifornimenti monetari argentei dovevano essere ancora cospicui, benché destinati prevalentemente alla tesaurizzazione, a partire dal regno di Caro questi dovevano risultare più scarsi. Il calo ulteriore nei ripostigli delle attestazioni degli antoniniani databili al regno di Diocleziano non sembra giustificabile solo con il peggioramento del loro intrinseco³⁷⁴, che li avrebbe resi meno appetibili per

³⁷¹ Una panoramica precisa sull'andamento dei prezzi nel III secolo, anche in rapporto agli sviluppi monetari, è però difficilmente ricostruibile in quanto la maggior parte della documentazione nota in tale materia riguarda l'Egitto, una provincia del tutto particolare anche dal punto di vista monetario. Tuttavia non sono mancati tentativi per comprendere tali dinamiche: cfr. CALLU 1969, pp. 395-401; CORBIER 1975, pp. 515-519; LO CASCIO 1997, p. 162.

³⁷² Cfr. *supra* p. 139.

³⁷³ Lo stesso andamento registriamo anche nelle testimonianze di III secolo presenti nel gruzzolo di Sofiana, che chiude, come già ricordato con emissioni del 355-361 d.C.

³⁷⁴ Infatti le analisi effettuate sugli antoniniani della tetrarchia sembrano mostrare un calo nel contenuto d'argento (COPE†, KING, CLAY 1997, p. 30).

l'accapparramento: la loro scarsità, infatti, si riscontra anche nei singoli rinvenimenti e in quei ripostigli formati da esemplari qualitativamente molto degradati.

Il ruolo sussidiario delle emissioni galliche e delle produzioni imitative

Un altro elemento che distingue i ripostigli dai singoli rinvenimenti in Italia, è il ruolo svolto dalle emissioni galliche e dalle imitazioni.

Infatti gli esemplari di migliore contenuto intrinseco, emessi da Postumo (260-269 d.C.), Mario (269 d.C.) e Leliano (269 d.C.), sono rari in entrambe le categorie di rinvenimenti. Invece, le attestazioni dei peggiori radiati di Vittorino (269-271 d.C.) e dei Tetrici (271-274 d.C.), nei singoli rinvenimenti dell'Italia, ad eccezione delle aree centrali, appaiono percentualmente piuttosto significative, benché non siano in nessun caso paragonabili con quelli registrati nei territori dell'impero gallico³⁷⁵; d'altro canto nella maggior parte dei gruzzoli, eccetto quelli dell'Italia meridionale e delle isole, anche questi imperatori rimangono poco rappresentati.

Se ora consideriamo i singoli rinvenimenti complessivamente, le emissioni dei Tetrici, ossia le serie galliche più attestate, registrano un indice di presenza più elevato di quelle di Caro e di Diocleziano nell'Italia settentrionale e uno superiore a quello anche di Aureliano e Probo nelle regioni meridionali e nelle isole. L'apporto degli esemplari riferibile all'età dell'ultimo imperatore d'oltralpe sembra però ancora più significativo se analizzato alla luce solo dei siti di ritrovamento più importanti (v. Tab. n. 43b): noteremo infatti che le percentuali di presenze per Tetrico I e II nella maggior parte dei casi dell'Italia settentrionale (Aosta, G. S. Bernardo, Luni, Serravalle Scrivia, Brescia, S. Giulia, Milano, Feltre, Altino, Verona) sono superiori o comparabili anche a quelle attribuibili a Probo³⁷⁶.

Constatazioni analoghe sono possibili anche per le imitazioni galliche che costituiscono la maggior parte delle emissioni imitative di questo periodo. In questo caso, però, non potendo disporre di una precisa collocazione cronologica degli esemplari ed essendo non sempre facile la loro individuazione³⁷⁷, dobbiamo attenerci solo a considerazione generiche. Possiamo comunque

³⁷⁵ Le percentuali raggiunte in quelle aree vanno dal 20 al 50 % degli esemplari databili tra il 260 e il 295 d.C. (Cfr. KING 1981, *passim*).

³⁷⁶ La diffusione di queste monete in Italia settentrionale sembra essere molto più estesa di quanto ipotizzato in ARSLAN 1991b, p. 81, il quale ipotizzava che a Milano "la presenza di monete di area occidentale e germanica" fosse la dimostrazione dell'esistenza di "un asse preferenziale di interessi economici con le aree transalpine".

³⁷⁷ Sul problema della classificazione dei cosiddetti "radiati", ossia le imitazioni degli antoniniani tra i quali il ruolo prioritario spetta a quegli esemplari imitanti le monete dei Tetrici, cfr. KROPFF 2005, pp. 75-77. Nel nostro caso specifico se alcuni esemplari definiti regolari dagli autori che li avevano pubblicati sono stati rivisti sulla base dei repertori di Elmer (ELMER 1941) e di Schulzki (SCHULZKI 1996) i quali hanno reinterpretato come

evidenziare una loro presenza nella circolazione italiana contrariamente a quanto in passato ipotizzato³⁷⁸: il loro numero complessivo sta a quello degli esemplari dei Tetrici in un rapporto di circa 1:1 (37:39) nelle attestazione dei siti principali e di circa 1:2 (60:107) nel totale dei ritrovamenti monetali.

Meno attestati rispetto alle imitazioni galliche sono invece gli esemplari imitanti le serie dell'impero centrale tra i quali primeggiano quelli che hanno come prototipo i tipi del Divo Claudio (poco più di una ventina) i quali si concentrano soprattutto in Lombardia, Toscana e Lazio. Tale distribuzione se da un lato parrebbe confermare un origine centro-italica di almeno parte di queste imitazioni³⁷⁹, dall'altro potrebbe però dipendere dai diversi criteri utilizzati nella loro individuazione, criteri che non sono ancora oggi generalmente condivisi³⁸⁰. Da sottolineare, però, che anche qualora le emissioni regolari e irregolari siano state confuse, sembrano mancare in Italia esemplari di modulo e pesi così ridotti e stile così disorganico, da indurre a ritenerli delle imitazioni.

A questo punto sembra opportuno domandarci quando siano entrate nella circolazione italiana le emissioni degli imperatori gallici e le imitazioni galliche.

Monete argentee attribuibili a Postumo, non solo quelle emesse a suo nome da Aureolo a Milano, ma anche quelle prodotte dalle zecche galliche, sono presenti nella maggior parte dei casi in ripostigli (Angera, Cortemaggiore, Fossano, Scarnafigi, Suasa: per questi v. anche Tab. n. 36) che si chiudono prima della riunificazione dell'impero (estate 274 d.C.), tra i quali almeno uno di età gallienica (Falerone³⁸¹); al contrario, esemplari di Vittorino e dei Tetrici si rinvenivano quasi esclusivamente in ripostigli databili a partire dall'età tetrarchica³⁸² (Gignod, La

irregolari alcune emissioni considerate ufficiali dal *Roman Imperial Coinage*, di altri non è stato possibile, in mancanza di un supporto fotografico, definire la loro natura.

³⁷⁸ La King si meravigliava dell'assenza nei dati italiani elaborati da Reece di emissioni "barbariche" e della, invece, contestuale presenza di esemplari per il regno di Carausio (KING 1981, p.96), più rari fuori dei confini del vecchio impero britannico. In realtà i dati raccolti finora hanno invece dimostrato il contrario di quanto esprimevano nel loro complesso le tabelle di Reece su questo punto e così mentre le emissioni "barbariche" sono presenti in vari contesti italiani, non abbiamo nessuna attestazione certa per il vecchio impero britannico se escludiamo da un lato una moneta di Carausio segnalata da Rovereto (ORGLER 1878, p. 77) e un antoniniano dello stesso imperatore da Villa di Villa (TV) la cui classificazione risulta però tutt'altro che certa (PAVONI 2006, p. 192), dall'altro le indicazioni più affidabili di Reece stesso, riguardanti il centro di Aquileia per il quale sono riportati due esemplari di Carausio e uno di Alletto (REECE 1971, p. 175, tav. III).

³⁷⁹ Per un origine centro-italica di parte di queste imitazioni si era già espressa la Estiot (cfr. *LV*, II/1, p. 23).

³⁸⁰ Per esempio Giard pur ritenendo che alcuni dei 553 esemplari della serie romana del Divo Claudio presenti nel ripostiglio della Venera, per lo stile mediocre, potessero essere considerati irregolari, tuttavia ammetteva che "solo uno studio dei legami di conio permetterebbe delle classificazioni rigorose. Ma tale studio esigerebbe un tempo considerevole" (*LV*, I, p. 14).

³⁸¹ Anche il ripostiglio di Rimigliano potrebbe presentare le stesse caratteristiche, ma purtroppo quanto edito riguardo a questo gruzzolo comprende soltanto una parte (ca. un decimo) dell'intero ammontare.

³⁸² L'unica eccezione è costituita dal ripostiglio di Riva del Garda dove vi è presente un esemplare di Vittorino appartenente però alla II emissione, prima cioè del peggioramento nell'intrinseco che avrebbero reso peggiori le emissioni galliche rispetto quelle dell'impero centrale cfr. *supra* Capitolo II.

Venera, Nicotera, Treviglio). Tale constatazione lascerebbe presupporre che mentre gli antoniniani di Postumo di zecca gallica, anche se molto limitatamente, potevano entrare nella circolazione italica ancora durante l'esistenza dell'*Imperium Galliarum*, la penetrazione in Italia degli esemplari di Vittorino e Tetrico sia, invece, da collocarsi molto più tardi.

Questo andamento sembrerebbe trovare riscontro nel quadro che emergerebbe anche dall'analisi della diffusione della moneta dell'impero centrale nelle regioni ribelli d'oltralpe. Anche qui, infatti, sembrerebbe manifestarsi una certa difficoltà di penetrazione delle coniazioni imperiali prima della riconquista da parte delle autorità centrali³⁸³, benché questa opinione non sia unanimemente condivisa³⁸⁴. Vi sarebbe, dunque, una reciproca impermeabilità fino alla reintegrazione della compagine imperiale, superata soltanto in parte, per quanto concerne l'Italia, da emissioni di migliore qualità intrinseca, ossia appunto quelle di Postumo, più appetibili e più convenientemente tesaurizzabili.

Dunque, se sembra possibile collocare la penetrazione in Italia del pessimo numerario prodotto da Vittorino e soprattutto dei Tetrici dopo la riconquista delle Gallie, risulta estremamente problematico comprenderne le esatte dinamiche cronologiche. Tuttavia, riguardo a quest'ultimo aspetto un possibile spunto di riflessione potrebbe derivare da quanto abbiamo illustrato poco fa in merito alla circolazione monetaria italiana successiva alla riforma di Aureliano³⁸⁵. Infatti, abbiamo notato, sulla base sia dei ripostigli sia dei singoli rinvenimenti, come l'impatto dell'antoniniano riformato sui mercati italiani non sia stato omogeneo, essendosi diffuso prevalentemente nelle regioni settentrionali, e come, a partire dal regno di Caro (282-285 d.C.), anche al Nord si sia verificato un calo piuttosto marcato di attestazioni monetarie. In questo contesto potrebbe giustificarsi il ricorso a numerari alternativi rispetto a quello imperiale, come gli sveltissimi antoniniani degli ultimi imperatori gallici: con tale ricostruzione sembrerebbero pienamente compatibili le date di chiusura dei ripostigli italiani

³⁸³ Cfr. KING 1981, p. 92 e p. 99, nota 12; DRINKWATER 1987, p. 203; ESTIOT *et alii* 1993, pp. 43, 47.

³⁸⁴ BOURNE 2001, pp. 46-47 propende per l'ipotesi di una penetrazione anche precedente basandosi su alcuni ripostigli gallici che chiudono con l'età di Postumo (260-269 d.C.), ossia prima della riconquista, e che contengono anche antoniniani di Gallieno. Tuttavia, Bourne sembra sottovalutare il fatto, peraltro da lui stesso altrimenti rimarcato, che in ambito transalpino la circolazione dell'antoniniano con il regno di Aureliano rallenta fino quasi ad interrompersi già prima della riforma monetaria: nei "gruzzoli gallici che potrebbero contenere monete di Aureliano, cioè i gruzzoli che terminano dopo il 270 d.C., le monete precedenti la riforma di Aureliano della zecca di Roma dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania formano rispettivamente percentuali pari allo 0,09%, allo 0,23,% e allo 0,09%" contro percentuali di antoniniani di Gallieno da solo pari rispettivamente a 4,26%, 7,69% e 5,15%. "Così si potrebbe supporre che le monete di Aureliano siano più scarse nei ripostigli perché ce n'erano meno in circolazione disponibili da tesaurizzare" (BOURNE 2001, p. 49). In queste circostanze sembra difficile poter collocare precisamente la diffusione delle emissioni gallieniche in ambito gallico, le quali potrebbero essere ivi giunte anche molto dopo la riconquista in conseguenza della mancata disponibilità delle emissioni di Aureliano.

³⁸⁵ Cfr. *supra* p. 147.

contenenti gli antoniniani di Vittorino e dei Tetrici, i quali, lo ricordiamo, si collocano a partire dall'età della prima Tetrarchia³⁸⁶.

Inoltre, questa ricostruzione potrebbe trovare ulteriori conferme nella diffusione che ebbero in Italia altre categorie di monete, che potremmo definire alternative al pari di quella appena ricordata: in particolare, le imitazioni galliche (e non solo) dell'antoniniano, e, come vedremo, anche le tetradracme alessandrine³⁸⁷.

Infatti, anche le monete imitative ricorrono in contesti di ripostiglio che si possono datare negli ultimi due decenni del III secolo d.C., come La Venera e Nicotera. Questa collocazione cronologica sembrerebbe probabile anche nel caso del gruzzolo di Vallermosa, il quale per la mancanza di coniazioni ufficiali di qualsiasi genere non risulta facilmente databile: infatti, l'ottima qualità del disegno e i gli alti valori pondometrici qui registrati farebbero inquadrare questi esemplari in una fase non molto lontana da quella delle serie galliche ufficiali. Secondo gli studiosi che si sono occupati dei cosiddetti "radiati", ossia le imitazioni degli antoniniani, si potrebbe individuare una evoluzione cronologica dei prodotti imitativi: questi diventerebbero più piccoli, più leggeri, peggiori nel contenuto argenteo e più disorganici nel conio con il dilatarsi del periodo che ne separerebbe la data di produzione da quella di emissione dei loro prototipi³⁸⁸. Esito finale di tale processo sarebbero stati infatti quei minimi che, rinvenuti numerosi in Tripolitania, con valori sotto il grammo e il centimetro, vengono normalmente attribuiti al IV secolo d.C. e ritenuti "imitazioni di imitazioni"³⁸⁹.

In generale si può affermare che in Italia, almeno sulla base dei dati pondometrici disponibili, riportati in nota agli esemplari nel Catalogo dei rinvenimenti, la maggior parte delle imitazioni galliche sono nettamente superiori al grammo e quasi sempre al centimetro, mentre lo stile, quanto si può appurare dalla documentazione fotografica, è spesso buono e non è mai completamente disorganico, tutti elementi che sembrano escludere l'utilizzazione di minimi di più tarda collocazione cronologica rispetto al III secolo.

Esaminando nel dettaglio i dati pondometrici a nostra disposizione, possiamo osservare come i singoli rinvenimenti attestino medie pari a g 1,4 e mm 15,5. Tra i ripostigli, quello di Vallermosa e quello della Venera mostrano esemplari con medie pondometriche molto elevate, rispettivamente pari a g 2,2 ca. e a mm 16,7, nel primo caso, e a g 2,40 ca.³⁹⁰, nel secondo. Il gruzzolo di Nicotera, con un peso medio delle imitazioni che contiene pari a di g 0,79, presenta

³⁸⁶ Cfr. *supra* pp. 149-150.

³⁸⁷ Cfr. *infra* pp. 167-169.

³⁸⁸ Cfr. GIARD 1969, pp. 6-7; LALLEMAND, THIRION 1970, p. 59; KNOPFF 2005, pp. 78-79

³⁸⁹ Cfr. per esempio per la Tripolitania GARAFFO 1978-1979 e MACALUSO 1991.

³⁹⁰ Nell'edizione del ripostiglio delle Venera il dato relativo al diametro non viene riportato.

un andamento ponderale piuttosto differente da questi ultimi casi, ma va sottolineato che l'unitarietà di questo nucleo è per molti aspetti solo ipotetica e che lo stato di conservazione delle monete sembra non sia ottimale³⁹¹: ad ogni buon conto, il modulo medio di queste monete, pari a mm 12,3, risulta ancora abbondantemente al di sopra del centimetro.

In definitiva, dunque, anche l'apporto delle imitazioni dell'antoniniano sembrerebbe potersi inserire entro un quadro cronologico piuttosto definito, pur nei limiti delle considerazioni appena formulate soprattutto per quanto concerne i singoli rinvenimenti, in merito ai quali rimane comunque in parte aleatorio ogni tentativo di puntualizzazione in termini temporali. In ogni caso, la ricostruzione proposta troverebbe giustificazione entro lo scenario su tracciato di una difficoltà di approvvigionamento monetario che sembrerebbe aver caratterizzato l'Italia nel corso dell'ultimo quarto del III secolo.

³⁹¹ In merito all'identificazione del nucleo di Nicotera come un ripostiglio e allo stato di conservazione delle monete che vi appartengono v. MASTELLONI 1989, p. 230.

Tabella n. 43a. Quadro dei rinvenimenti singoli nelle regioni italiane ed estere comprese nei territori dell'Italia antica e nelle province delle Sicilia e della Sardegna e Corsica (prima parte): indicazioni numeriche assolute e indice di perdita annua elaborata sulla base delle formula di Casey (i.C.) (il totale degli esemplari presenti in ogni sito è riportato nella seconda parte della tabella)³⁹²

IMPERO CENTRALE																				
		238-244			244-249			249-253			253-260			260-266			266-268	268-270	270-274	
	An	D	S	MB	An	D	S	MB	An	S	MB	An	S	MB	An	S	MB	An	An	
Valle d'Aosta	4		19	2	7		17	2	8	6		10	2		10			39	66	42
<i>i.C.</i>	2,10		9,99	1,05	3,68		8,94	1,05	6,31	4,73		4,51	0,90		5,26			61,51	104,10	33,12
Piemonte e Liguria	2		10	4			5	1	1	3		6		1	8			39	48	38
<i>i.C.</i>	1,29		6,46	2,58			3,23	0,65	0,97	2,91		3,32		0,55	5,17			75,58	93,02	36,82
Lombardia	6	1	27	4	2		15	4		2	1	9			23			57	98	61
<i>i.C.</i>	1,99	0,33	8,95	1,33	0,66		4,97	1,33		0,99	0,50	2,56			7,62			56,66	97,42	30,32
Trentino	5		2		3	1			1						9			15	11	18
<i>i.C.</i>	8,33		3,33		5,00	1,67			2,50						7,98			39,89	55,00	45,00
Veneto	15		83	14	24	2	38	7	29	11	8	35	4		49		1	187	329	152
<i>i.C.</i>	1,71		9,49	1,60	2,74	0,23	4,34	0,80	4,97	1,89	1,37	3,43	0,39		5,60		0,11	64,13	112,83	26,06
Friuli	10	1	3	2	2		3	1	2			3	1		9			15	37	15
<i>i.C.</i>	8,77	0,88	2,63	1,75	1,75		2,63	0,88	2,63			2,26	0,75		7,89			39,47	97,37	19,74
Emilia e Toscana	2		11	11	1		9	2	2	7	4	4		1	4	1		25	51	26
<i>i.C.</i>	1,52		8,33	8,33	0,76		6,82	1,52	2,27	7,95	4,55	2,60		0,65	3,03	0,76		56,82	115,91	29,55
Marche e Umbria	5	1	11	5	1		9	3	2	13	2	9	3	3	8			25	30	26
<i>i.C.</i>	4,48	0,90	9,86	4,48	0,90		8,06	2,69	2,69	17,47	2,69	6,91	2,30	2,30	7,17			67,20	80,65	34,95
Lazio	3		43	28	3		52	17	1	17	9	7	8	8	15	2		73	109	108
<i>i.C.</i>	0,65		9,33	6,08	0,65		11,28	3,69	0,33	5,53	2,93	1,30	1,49	1,49	3,26	0,43		47,53	70,96	35,16
Abruzzi e Molise	1		4	5				2			3							4	11	13
<i>i.C.</i>	2,82		11,30	14,12				5,65			12,71							33,90	93,22	55,08
Campania		1	12	1			8			4		2			1			6	15	7
<i>i.C.</i>	0,00	1,94	23,26	1,94			15,50			11,63		3,32			1,94			34,88	87,21	20,35

IMPERO CENTRALE																							
		238-244				244-249				249-253				253-260			266-268			268-270		270-274	
	An	D	S	MB	An	D	S	MB	An	S	MB	An	S	MB	An	S	MB	An	An	An			
Basilicata,																							
Puglia,																							
Calabria	1		14	11	2	1	13	2		7	1	5			9			22	22	24			
<i>i.C.</i>	0,91		12,75	10,02	1,82	0,91	11,84	1,82		9,56	1,37	3,90			8,20			60,11	60,11	32,79			
Sicilia	1		5	2	1		8	1	2	4		4		1	2			12	17	13			
<i>i.C.</i>	1,31		6,56	2,62	1,31		10,50	1,31	3,94	7,87		4,50		1,12	2,62			47,24	66,93	25,59			
Sardegna		1	11	3			8	1		7	3	1			1			1	4	3			
<i>i.C.</i>		1,59	17,46	4,76			12,70	1,59		16,67	7,14	1,36			1,59			4,76	19,05	7,14			
Corsica			4				3	1		1		1						11	16	12			
<i>i.C.</i>			7,58				5,68	1,89		2,84		1,62						62,50	90,91	34,09			
Istria	5		1	4	4		1		3	5	2	11			12			39	69	44			
<i>i.C.</i>	2,71		0,54	2,16	2,16		0,54		2,44	4,06	1,62	5,10			6,49			63,31	112,01	35,71			
Slovenia			3	1	1		2		1			4			20			48	49	45			
<i>i.C.</i>			2,00	0,67	0,67		1,33		1,00						13,33			96,00	98,00	90,00			

³⁹² Per i singoli rinvenimenti compresi tra il periodo 238-260 e 275-294 oltre alla bibliografia presente nel Catalogo dei rinvenimenti si sono consultate le seguenti fonti: **Valle d'Aosta** (TARAMELLI 1898; FERRERO 1892; D'ANDRADE 1899); **Piemonte** (FERRERO 1896; BARELLO 1999; BAROCELLI 1915b); **Liguria** (PERA 2003); **Lombardia** (FIORELLI 1889b; GAGLIARDI 1985; BEZZI MARTINI 1987); **Veneto** (PROSDOCIMI 1893; RIZZOLI 1903; STIEVANO 1953); **Friuli** (SCRINARI 1956; SCRINARI 1958-59; BERTACCHI 1958-59; BERTACCHI 1968; TAMARO 1928; ZUCCOLO 1993); **Emilia Romagna** (SANTARELLI 1884; BRIZIO 1890; GENTILI 1968; ERCOLANI COCCHI 1978; CORNELIO 1979; MORELLI 1990; CESARETTI 2006); **Toscana** (BARTOLINI 1891; MILANI 1893; GNECCHI 1914a; CAMPANILE 1919; MINTO 1921; MINTO 1930; MAETZKE 1948; DE AGOSTINO 1957; MAGGIANI 1973; TONDO *et alii* 1987; CHIERICI 1988); **Marche** (CANALI, GRIMALDI 1968; MERCANDO 1974; ROSSI 2002); **Umbria** (CIPOLLONE 2000-01; MANCINI 1920); **Abruzzi** (G. COLONNA 1959); **Lazio** (FIORELLI 1876a; F. COLONNA 1891; BONI 1900; VAGLIERI 1907a; VAGLIERI 1907b; VAGLIERI 1907c; PARIBENI 1913; CESANO 1918; MANCINI 1921; GIGLIOLI 1924; FACENNA 1948; MARCHESE 1948; JACOPI 1955; FELLETTI MAJ 1957; BERGGREN, MORETTI 1960; A. M. MORETTI 1969-70; CANDILIO 1988; CATALI 1992-93); **Campania** (SGHERZI 1984); **Puglia** (MONTI 1991; SICILIANO 1994; SICILIANO 1998); **Calabria** (PROCOPIO 1858-59; QUAGLIATI 1909; ROTA 1972; POLOSA 1999); **Sicilia** (; FIORELLI 1886b; Orsi 1893).

Tabella n. 43b. Quadro dei rinvenimenti singoli nelle regioni italiane ed estere comprese nei territori dell'Italia antica (seconda parte) e nelle province delle Sicilia e della Sardegna e Corsica: indicazioni numeriche assolute e indice di perdita annua elaborata sulla base delle formula di Casey (i.C.)¹⁰⁰

	IMPERO CENTRALE							IMPERO GALLICO			IMITAZIONI			ALTRO	N.I.	TOT
	274-276		276-282		282-286		285-294	260-269	269-271	271-274	galliche	galliche	Altre			
	An	D	An	D	An	MB	An	An	An	An	S	An				
Valle d'Aosta	13		17		6		6	2	1	3	6				29	317
<i>i.C.</i>	20,50		8,94		4,73		2,10	0,70	1,58	3,15						
Piemonte e Liguria	8		21		8		19	1		6	7		8	5	9	258
<i>i.C.</i>	15,50		13,57		7,75		8,18	0,43		7,75						
Lombardia	9		49		15		19	7	7	19	7		6	16	39	503
<i>i.C.</i>	8,95		16,24		7,46		4,20	1,55	6,96	12,59						
Trentino	1		12		1					2	4		1	14	8	100
<i>i.C.</i>	5,00		20,00		2,50					6,67						
Veneto	59	3	120		31		33	5	12	49	9	1	2	46	100	1458
<i>i.C.</i>	20,23	1,03	13,72		5,32		2,51	0,38	4,12	11,20						
Friuli	3		25	1	5	1	2	2						13	34	190
<i>i.C.</i>	7,89		21,93	1,75	6,58	1,32	1,17	1,17								
Emilia e Toscana	8	1	16		5		3				2			6	18	220
<i>i.C.</i>	18,18	2,27	12,12		5,68		1,52									
Marche e Umbria	2		13	1	2		7							5		186
<i>i.C.</i>	5,38		11,65	1,79	2,69		4,18									
Lazio	29	1	72		35		29		2	1			7	38	51	768
<i>i.C.</i>	18,88	0,65	15,63		11,39		4,20		1,30	0,43						
Abruzzi e Molise	1	1			2		2						1	4	5	59
<i>i.C.</i>	8,47	8,47			8,47		3,77									
Campania	2		12		2		6			2				1	4	86
<i>i.C.</i>	11,63	0,00	23,26		5,81		7,75			7,75						

	IMPERO CENTRALE							IMPERO GALLICO			IMITAZIONI			ALTRO	N.I.	TOT
	274-276		276-282		282-286		285-294	260-269	269-271	271-274	Galliche	galliche	Altre			
	An	D	An	D	An	MB	An	An	An	An	S	An				
Basilicata,																
Puglia,																
Calabria	7	1	18		7		2	1		3				2	5	183
<i>i.C.</i>	<i>19,13</i>	<i>2,73</i>	<i>16,39</i>		<i>9,56</i>		<i>1,21</i>	<i>0,61</i>		<i>5,46</i>						
Sicilia	6		2		6				3	7			4	4	14	127
<i>i.C.</i>	<i>23,62</i>	<i>0,00</i>	<i>2,62</i>		<i>11,81</i>				<i>11,81</i>	<i>18,37</i>						
Sardegna			3				1	1	7				1	35	10	105
<i>i.C.</i>			<i>4,76</i>				<i>1,06</i>		<i>4,76</i>	<i>22,22</i>						
Corsica	3		17		5		3			1					6	88
<i>i.C.</i>	<i>17,05</i>		<i>32,20</i>		<i>14,20</i>		<i>3,79</i>									
Istria	12		29		3		11	1	1	6				14	28	308
<i>i.C.</i>	<i>19,48</i>		<i>15,69</i>		<i>2,44</i>		<i>3,97</i>	<i>0,36</i>	<i>1,62</i>	<i>6,49</i>						
Slovenia	8		13		4		7	2	2	1				8	27	250
<i>i.C.</i>	<i>16,00</i>		<i>8,67</i>		<i>4,00</i>		<i>3,11</i>	<i>0,89</i>	<i>4,00</i>	<i>1,33</i>						

Tabella n. 44a. Quadro dei rinvenimenti singoli nei principali siti italiani (prima parte): indicazioni numeriche assolute e indice di perdita annua elaborata sulla base delle formula di Casey (i.C.) (il totale degli esemplari presenti in ogni sito è riportato nella seconda parte della tabella)

IMPERO CENTRALE																							
		238-244				244-249				249-253				253-260			260-266		266-268		268-270		270-274
	An	D	S	MB	An	D	S	MB	An	S	MB	AE	An	S	MB	AE	An	S	An	An	An		
Aosta	1		1	1	1		1		1				4				4		7	9	2		
<i>i.C.</i>	3,09		3,09	3,09	3,70		3,70		4,63				10,58				12,35		64,81	83,33	9,26		
G. S. Bernardo	1				2								1				2		8	6	8		
<i>i.C.</i>	3,62				8,70								3,11				7,25		86,96	65,22	43,48		
Luni			5	3			5		1	3			2				4		17	28	10		
<i>i.C.</i>			7,58	4,55			9,09		2,27	6,82			2,60				6,06		77,27	127,27	22,73		
Serravalle			1										3				2		9	4	14		
Scrivia																							
<i>i.C.</i>			3,97										10,20				7,94		107,14	47,62	83,33		
Brescia							1	1					4				3		10	23	18		
<i>i.C.</i>							2,20	2,20					6,28				5,49		54,95	126,37	49,45		
S. Giulia													2						7	8	5		
<i>i.C.</i>													6,08						74,47	85,11	26,60		
Milano	1		1	1	1								2				4		15	16	14		
<i>i.C.</i>	1,81		1,81	1,81	2,17								3,11				7,25		81,52	86,96	38,04		
Feltre			5		1		2						1				2		19	27	4		
<i>i.C.</i>			9,26		2,22		4,44						1,59				3,70		105,56	150,00	11,11		
Adria	3		7	3	4		7	3	5	2	3		4	2			4		8	20	13		
<i>i.C.</i>	4,42		10,32	4,42	7,08		12,39	5,31	11,06	4,42	6,64		5,06	2,53			5,90		35,40	88,50	28,76		
Vittorio Veneto			4	1			1					1	1				7		31	29	14		
<i>i.C.</i>			5,29	1,32								1,98	1,98	1,13			9,26		123,02	115,08	27,78		
Altino	4		10	1	8		5	1	5	1			10				10		38	78	24		
<i>i.C.</i>	2,55		6,39	0,64	6,13		3,83	0,77	4,79	0,96			5,47				6,39		72,80	149,43	22,99		
Verona			1		1												4		11	20	4		
<i>i.C.</i>			2,98		3,57												11,90		98,21	178,57	17,86		

IMPERO CENTRALE																							
238-244				244-249				249-253				253-260				260-266		266-268		268-270		270-274	
	An	D	S	MB	An	D	S	MB	An	S	MB	AE	An	S	MB	AE	An	S	An	An	An		
Cosa				1			2	1	1				1				1		2	4	4		
<i>i.C.</i>			7,58			18,18	9,09	11,36					6,49				7,58		45,45	90,91	45,45		
Vada			3	1				1									1		2	8	7		
<i>i.C.</i>			10,00	3,33				5,00									3,33		20,00	80,00	35,00		
Urbisaglia	3		8	2	1		9	3	1	12	1		9	2	1		8		23	25	20		
<i>i.C.</i>	3,40		9,07	2,27	1,36		12,24	4,08	1,70	20,41	1,70		8,75	1,94	0,97		9,07		78,23	85,03	34,01		
Minturnae	3		28	11	2		25	7		9	3		2	1			8		44	82	79		
<i>i.C.</i>	1,12		10,49	4,12	0,90		11,24	3,15		5,06	1,69		0,64	0,32			3,00		49,44	92,13	44,38		
Roma città			3	4			9	2	1	4	3	2	1	4	1		5	1	25	18	29		
<i>i.C.</i>			2,86	3,81			10,29	2,29	1,43	5,71	4,29	2,86	0,82	3,27	0,82		4,76	0,95	71,43	51,43	41,43		
Alba Fucens			1	3				2			3								3	9	13		
<i>i.C.</i>			3,70	11,11				8,89			16,67								33,33	100,00	72,22		
Ordonia	1		7	4			5			2							3		8	11	11		
<i>i.C.</i>	2,42		16,91	9,66			14,49			7,25							7,25		57,97	79,71	39,86		
Mariana			4				3	1		1			1						11	16	12		
<i>i.C.</i>			7,84				7,06	2,35		2,94			1,68						64,71	94,12	35,29		

Tabella n. 44b. Quadro dei rinvenimenti singoli nei principali siti italiani (seconda parte): indicazioni numeriche assolute e indice di perdita annua elaborata sulla base delle formula di Casey (i.C.)

	IMPERO CENTRALE					IMPERO GALLICO			IMITAZIONI		ALTRO	N.I.	TOT		
	274-276		276-282		282-285	285-294	260-269	269-271	271-274	galliche				altre	
	An	D	As	An	D										
Aosta	2			4		1		1	3	4		6	54		
<i>i.C.</i>	18,52			12,35		4,63		2,06	9,26	18,52					
G. S. Bernardo	1									1		16	46		
<i>i.C.</i>	10,87														
Luni	3			7		2	7		4	4	1	1	3	110	
<i>i.C.</i>	13,64			10,61		4,55	7,07		12,12						
Serravalle	1			2		2	1		1			1	1	42	
Scrvia															
<i>i.C.</i>	11,90			7,94		11,90	2,65								
Brescia	5			6		2	1	1	4	3	1	5	91		
<i>i.C.</i>	27,47			10,99		5,49	1,22	1,22	21,98	10,99					
S. Giulia				5		1	3	2	1	5		8	47		
<i>i.C.</i>				17,73		5,32	7,09	4,73	10,64	35,46					
Milano				1		1	3	2	1	7	6	5	1	10	92
<i>i.C.</i>				1,81		2,72	3,62	2,42	5,43	25,36					
Feltre	5			10		2	2	1		1	2	2	4	90	
<i>i.C.</i>	27,78			18,52		5,56	2,47	1,23		3,70					
Adria	3			9		2	4		1			3	3	113	
<i>i.C.</i>	13,27			13,27		4,42	3,93		4,42						
Vittorio Veneto	4			18			1		2	2	1	3	5	126	
<i>i.C.</i>	15,87			23,81			0,88		7,94	5,29					
Altino	6	2		12		4	4	2	5	7	10	1	13	261	
<i>i.C.</i>	11,49	3,83		7,66		3,83	1,70	0,85	9,58	8,94					
Verona				2		1				4			6	56	
<i>i.C.</i>				5,95		4,46				23,81					

	IMPERO CENTRALE					IMPERO GALLICO		IMITAZIONI ALTRO		N.I.	TOT		
	274-276		276-282		282-285	285-294	260-269	269-271	271-274			Galliche	Altre
	An	D	As	An	D								
Cosa	1	1		2								22	
<i>i.C.</i>	22,73	22,73		15,15									
Vada	1			7					1	7		9	
<i>i.C.</i>	10,00			23,33								50	
Urbisaglia	3			10	1							1	
<i>i.C.</i>	10,20			11,34	1,13							2	
Minturnae	19	1	1	56				2		2	1	17	
<i>i.C.</i>	21,35	1,12	1,12	20,97				2,25				445	
Roma città	7		2	11					1		4	5	
<i>i.C.</i>	20,00		5,71	10,48					1,90			17	
Alba Fucens	1	1										6	
<i>i.C.</i>	11,11	11,11										45	
Ordona	2			6						1		2	
<i>i.C.</i>	14,49			14,49								69	
Mariana	3			17					1	4		3	
<i>i.C.</i>	17,65			33,33					3,92			85	

La sopravvivenza dell'antoniniano in contesti successivi alla riforma di Diocleziano (294 d.C.)

Finora abbiamo rilevato come l'antoniniano si sia imposto nella circolazione a partire dall'età di Traiano Decio e di Treboniano Gallo; sia diventato pressoché l'unica moneta circolante durante il regno di Gallieno da solo; abbia avuto il suo massimo picco produttivo, come documentato dal numero dei ritrovamenti, tra gli anni che vanno tra il 266 e il 271 d.C., nell'impero centrale; e, infine, abbia successivamente subito un sempre più marcato calo nelle attestazioni a partire dal 274 fino alla riforma di Diocleziano. Per concludere questo percorso non rimane che accennare a quanto e in che modo questo nominale sia sopravvissuto dopo che la sua produzione cessò con il nuovo assetto monetario adottato nel 294 d.C., quando fu sostituito da una nuova moneta radiata.

Da un lato, l'analisi di alcuni ripostigli di IV secolo (Treviglio, Albino, Sofiana), che sono stati già presi in considerazione per l'ingente numero di esemplari databili nel III secolo in essi contenuto, ha già messo in evidenza come l'antoniniano abbia continuato ad essere presente sul mercato anche molto dopo la sua cessata produzione, dall'altro dobbiamo evidenziare come le attestazioni di questo nominale si riscontrino in numerosi altri contesti sicuramente databili al IV, al V e addirittura al VI secolo d.C., i quali si possono distinguere in due categorie: ripostigli e gruzzoli rinvenuti in tombe.

Ripostigli:

- CAGLIARI, presso la stazione ferroviaria, 1883: in un vaso di terracotta, monete di Tetrico, Costantino Magno, Costantino II, "Costanzo III" e sei irriconoscibili³⁹³;
- ANNICCO (Cremona), 1987: monete fino al 313 d.C., con un sola moneta precedente la riforma di Diocleziano (Claudio II)³⁹⁴;
- STROZZA (Mantova): ripostiglio che chiude forse con Costante, con 1 moneta di Valeriano, 3 di Salonina, 5 di Claudio II, 1 di Floriano, 7 di Probo, 1 di Numeriano, 2 di Carino su ca. 20000 esemplari³⁹⁵;
- PRČAG (Sečovlje-Koper): gruzzolo che chiude con Valente, nel quale è presente un antoniniano di Claudio II³⁹⁶;
- ALTE CECCATO: ripostiglio che finisce con Onorio, con due antoniniani di Probo su 889 esemplari³⁹⁷;
- S. GIUSTO II: nucleo che finisce con Onorio e che contiene 1 antoniniano di Carino su 79 esemplari³⁹⁸;

³⁹³ PERANTONI SATTA 1955, p. 104.

³⁹⁴ GNECCHI 1883.

³⁹⁵ BAGUZZI 1975, p. 122.

³⁹⁶ *FMRSI*, III, 44.

³⁹⁷ GORINI 1987b; *RMRVe*, IV/1, 25/1(1).

³⁹⁸ *Repertorio* 2005, n. 5220.

- ALTINO 1972: ripostiglio che finisce con Onorio/Valentiniano III, con 10 ess. di Gallieno, 1 es. di Salonina, 10 ess. di Claudio II, 5 ess. a nome di Divo Claudio, 1 es. a nome di Divo Vittorino, 1 es. di Tetrico II, un es. di Massimiano Ercoleo;
- OSTIA; ripostiglio che finisce con Teodosio II e che contiene 3 antoniniani, tra i quali 1 di Floriano, 1 a nome di Divo Claudio, 1 non determinato su 894 esemplari³⁹⁹.
- BOVA MARINA: gruzzolo che finisce con Valentiniano III, nel quale 10 antoniniani, tra cui 1 di Gallieno, 1 di Quintillo, 2 a nome di Divo Claudio, 2 imitazioni del Divo Claudio, 1 Tetrico (?), 2 imitazioni galliche, 1 radiato su un totale di più di tremila esemplari⁴⁰⁰;
- ROMA-PRATICA DI MARE: gruzzolo che finisce con Valentiniano III, con 1 antoniniano di Tetrico (*RIC* 137) su 174 esemplari⁴⁰¹;
- ROMA-VILLA GIULIA: ripostiglio che finisce con Valentiniano III, nel quale 1 antoniniano di Claudio II, 1 antoniniano di Divo Claudio e un radiato su 680 esemplari⁴⁰²;
- PERUGIA: gruzzolo che chiude con Marciano e contiene almeno un antoniniano di Divo Claudio su 448 esemplari⁴⁰³;
- CAPUA: ripostiglio che finisce con Leone I e che comprende 1 antoniniano di Aureliano ante riforma su 42 esemplari⁴⁰⁴;
- LIPARI: ripostiglio che finisce con Leone I, con 2 antoniniani di Gallieno e 3 di Claudio II su un totale di 1745 esemplari⁴⁰⁵;
- SASSARI: ripostiglio che chiude con Leone I e che conta 7 antoniniani tra i quali 5 a nome di Divo Claudio e due indeterminati su un totale di 1269 esemplari⁴⁰⁶.
- VALLI DI COMACCHIO: gruzzolo che chiude con Leone I, con 2 antoniniani di Claudio II, 2 a nome di Divo Claudio, due indeterminati e una imitazione di Tetrico II su un totale di 144 esemplari⁴⁰⁷.
- FALERII NOVI: ripostiglio che finisce con Antemio, con 2 antoniniani di Gallieno e uno di Claudio II su 1785 pezzi⁴⁰⁸;
- MESSINA – MUSEO REGIONALE: ripostiglio che chiude in epoca vandala, con 9 antoniniani tra i quali 1 di Gallieno, 1 a nome di Divo Claudio, 2 imitazioni di Divo Claudio II, 1 di Tetrico, 2 imitazioni di Tetrico e 2 imitazioni generiche, su un totale di 71 esemplari⁴⁰⁹;
- CAGLIARI, 1897; gruzzolo che termina in epoca vandala, con due antoniniani di Claudio II su un totale imprecisato⁴¹⁰;

³⁹⁹ CESANO 1913, pp. 546-551.

⁴⁰⁰ MASTELLONI 1991.

⁴⁰¹ UNGARO 1981a.

⁴⁰² CESANO 1922; UNGARO 1981b.

⁴⁰³ GNECCHI 1897; CESANO 1913, pp. 527-528.

⁴⁰⁴ ARTHUR 1987, pp. 520-523.

⁴⁰⁵ ORSI 1910.

⁴⁰⁶ MOSTECKI 1993.

⁴⁰⁷ ASOLATI 2003.

⁴⁰⁸ ASOLATI 2005.

⁴⁰⁹ MASTELLONI 1991, pp. 660-661; MASTELLONI 1993.

⁴¹⁰ PERANTONI SATTA 1954, pp. 87-88.

- MASSAFRA: ripostiglio che finisce con Anastasio e che comprende 1 antoniniano di Probo e 1 di Tetrico su 289 pezzi⁴¹¹;
- S. GIUSTO I: gruzzolo che termina finisce con Giustiniano (?) e che contiene 1 antoniniano di Claudio II, 1 di Tetrico e 1 di Probo (?) su più di 1000 esemplari⁴¹²;
- CASTRO DEI VOLSCI: ripostiglio che finisce con Baduila, con 1 antoniniano del Divo Claudio su 1462 esemplari⁴¹³.

Contesti Tombali:

- MEZZOCAMINO, T IV: 1 antoniniano di Divo Claudio su 33 esemplari, dei quali il più recente è di Graziano⁴¹⁴.
- LUGONE, T 26=181: 1 antoniniano di Claudio II su 14 esemplari, l'ultimo dei quali è un pezzo con i *vota* databili 378-388 d.C.; T 89(?): 1 antoniniano di Otacilia Severa e 1 a nome di Divo Claudio su 14 esemplari, dei quali l'ultimo è di Costanzo II⁴¹⁵.
- MILANO - UNIVERSITÀ CATTOLICA, T 3148: 1 antoniniano di Salonina e 1 di Vittorino su quattro esemplari, di cui il più recente è di Costantino I⁴¹⁶.

Da questo sommario elenco possiamo evidenziare come la sopravvivenza dell'antoniniano in contesti più tardi sia un fenomeno di ampia diffusione nella penisola italiana, il quale, benché numericamente limitato, non può essere trascurato riflettendo anche quanto si può riscontrare in numerosi contesti rinvenuti in altre aree dell'impero⁴¹⁷. Tuttavia, non tutti gli

⁴¹¹ E. TRAVAGLINI 1974; HAHN 1987.

⁴¹² SICILIANO 1998.

⁴¹³ CESANO 1913, pp. 513-521.

⁴¹⁴ CESANO 1918, p. 98.

⁴¹⁵ PERASSI 1997.

⁴¹⁶ PERASSI 2001, p. 105.

⁴¹⁷ Sarebbe stato pressoché impossibile, e francamente avrebbe anche esulato dai limiti della nostra ricerca, redigere un catalogo esaustivo di tutti i ripostigli tardo antichi e proto-bizantini contenenti antoniniani rinvenuti in ambito europeo e mediterraneo, soprattutto perché mancano repertori esaustivi in questo senso. In ogni caso è sembrato utile fornire un quadro, seppure parziale, basato su alcune raccolte sistematiche inerenti in particolar modo l'Europa continentale (CALLU 1981) e l'Inghilterra (ROBERTSON 2000). Inoltre, per l'ambito francese si è fatto ricorso anche alla collana *Corpus des Trésors Monétaires Antiques de la France (CTMAF)*, mentre per l'ambito balcanico e microasiatico in età bizantina è stato consultato MORRISSON, POPOVIĆ, IVANIŠEVIĆ 2006.

Ripostigli della Gran Bretagna (v. ROBERTSON 2000): Bradley Hill (Costanzo I Cesare): 2 Postumo, 2 Vittorini, 2 Tetrici (n. 980); Fyfield (Costantino I Cesare): 1 Aureliano (n. 988); Evenley (Costantino I, Cesare): 1 Valeriano, 341 Gallieno e Salonina, 293 Claudio II, 21 Quintillo, 6 Tetrico I, 4 Tetrico II, 14 Aureliano, 1 Tacito, 1 Probo, 2 Carausio (n. 990); Corhampton (Costantino I, agosto GENIO POP AVG): Probo (n. 993); Budock (Costantino I, Augusto): 10 Gallieno, 1 Postumo, 1 Laeliano, 3 Vittorino, 4 Claudio II, 1 Tetrico I, 3 Aureliano, 6 Tacito, 13 Probo (n. 997); Sprinhead (ca. 310-311): 1 Probo (n. 1009); Fakenham (Costantino I, Licinio I): 4 Tacito; (n. 1010); Caerwent (Licinio I): 3 Gallieno, 4 Vittorino, 3 Claudio II, 1 Quintillo, 10 Tetrico I (n. 1013); Wroxton (325-316 d.C.): 1 Tacito, 1 Probo (n. 1022); Little Orme's Head (Licinio I, VICTORIAE LAET): 1 Quintillo, 2 Aureliano e Severina, 1 Probo, 1 Numeriano (n. 1024); Bourton-on-the-water (Costantino I, BEATA TRANQVILLITAS): 1 Tetrico (n. 1035); Caernarvon (324-325 d.C.): 1 Gallieno (da solo), 2 Vittorino, 2 Tetrico I (n. 1073); Norwich (ca. 320-324): radiati irregolari del periodo Claudio II-Tetrici (n. 1076); Settle (Crispo): Gallieno, Vittorino, Claudio II, Aureliano (n. 1079); Hambleton (Costantino II, Cesare): 1 Claudio II, 2 Tetrico I, 2 Tetrico II, 1 Carausio, 1 Alletto, (n. 1081); Poole (Costantino II, Cesare): 2 Vittorino, 1 Tacito, 2 Carausio, 2 Alletto, (n. 1082); Canterbury (Costanzo II): 1 Probo (n. 1086); Waddington

(Costantino II, Cesare): Gallieno (da solo), Aureliano, Probo, Carausio (6) (n.1087); Bristol (Costantino II, Cesare): 3 gallieno, 2 Claudio II, 8 Probo, 1 Carino, (n.1095); South Cadbury (Costantino II, Cesare): 1 Vittorino, 1 Claudio II, 1 Tetrico II (n. 1099); Mendip Hills (Constantinopolis): 1 Tetrico II (n. 1126); Alveston (Constantinopolis): 1 Tetrico (n. 1127); Tywardreath (Urbs Roma): 1 Valeriano, 3 Gallieno, 20 Vittorino, 9 Claudio II, 15 Tetrico I, 1 Aureliano (n. 1136); Ilchester (Constantinopolis): 1 Tetrico, 2 Carausio, e radiati irregolari (n. 1149); Kendal (Constantinopolis?): 11 Tetrico I, 1 Tetrico II (n. 1152); Wilts (Constantinopolis-Urbs Roma): 1 Gallieno (da solo) (n. 1155A); Uley (Costante Cesare?): Vittorino, Claudio II, Tacito (n. 1168); Enfield (Costante Cesare): 2 Tetrico II (n. 1171); Easton (Costante Cesare): 2 Gallieno, 2 Vittorino, 2 Claudio II, 1 Tetrico I (n. 1172); Bristol (Costante Cesare): 1 Tetrico I? (n. 1174); Redford (Costante Cesare): Gallieno, Claudio II, Tetrici (n. 1175); LLanfair Caereinion (Costante): 1 Gallieno (da solo), 1 Postumo (n. 1178); Doncaster (GLORIA EXERCITVS, 1 stend.): 1 Vittorino (n. 1200A); Springhead (GLORIA EXERCITVS, 1 stend.): 2 Gallieno, 1 Postumo o Vittorino, 2 Vittorino, 3 Claudio II, 4 Tetrico I, 1 Tetrico II, 3 Carausio, 1 Alletto (n. 1218); Caister (GLORIA EXERCITVS, 1 stend.): 2 Claudio II, 1 Tetrico I (n. 1224); Silchester (VICTORIAE DD AVGGQ NN): 1 Aureliano, 1 Tetrico I o II? (n. 1230); Winchester (VICTORIAE DD AVGGQ NN): 1 Tetrico I (n. 1232); Chorleywood (VICTORIAE DD AVGGQ NN): 1 Claudio II, 1 antoniniano irregolare di Tetrico I (n. 1234); Grassington (Fausta): 2 Tetrico I, 1 Claudio II (n. 1240A); Womersley (VICTORIAE DD AVGGQ NN): 1 Tetrico I (n. 1241); Bryndedwydd (VICTORIAE DD AVGGQ NN): 1 Gallieno (da solo), 1 Postumo, 8 Vittorino, 1 Claudio II, 1 Tetrico I (n. 1253); Llanbethery (VICTORIAE DD AVGGQ NN): 1 Vittorino, 1 Divo Claudio, 3 Tetrico I, 1 Tetrico II (n. 1254); Halifax (Costanzo o Costante augusti): 1 Tetrico I (n. 1256); Preston (FEL TEMP REPARATIO/imperatore e prigionieri): Carausio (n. 1259); Appleford (FEL TEMP REPARATIO/fenice): 4 Gallieno (da solo), 1 Postumo, 1 Quintillo, 1 Tetrico I, 2 Aureliano e Severina, 3 Carausio e 4 Alletto (n. 1261); Hamble (FEL TEMP REPARATIO/fenice): 1 Claudio II (n. 1262); Wraxall (FEL TEMP REPARATIO/fenice): 4 Claudio II (n. 1266); LLwchwr (FEL TEMP REPARATIO/fenice): 4 Gallieno, 2 Vittorino, 3 Claudio II, 2 Tetrico I(n. 1267); St. Stephen (FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 1 Tetrico II (n. 1269); Higham Ferrers (FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 2 Gallieno (da solo), 1 Postumo, 2 Claudio II, 1 Tetrico I, 2 radiati (n. 1270); Silchester (FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 1 Divo Claudio (n. 1273); Ramsy (FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 1 Tetrico I (n. 1274); Farley (FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 2 Vittorino, 1 Tetrico II (n. 1276A); White Woman's Hole (imitazioni diademate della GLORIA EXERCITVS o più tardi): Vittorino, 2 Carausio, 3 radiati minimi, 6 antoniniani non definiti più 85 antoniniani tagliati di Postumo, Vittorino, Claudio II, Divo Claudio, Tetrico I, Tetrico II, Tacito (n. 1308); Colchester (FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 31 irregolari tra il 265-271 d.C. (n. 1312); Richborough: 1 Gallieno, 1 Postumo, 2 Vittorino, 1 Claudio II, 7 Tetrico I, 4 Tetrico II, 1 Alletto (n. 1312); Duston (FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 7 imitazioni radiate (n. 1313); Chalk (Magnenzio e FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 1 Tetrico I, 1 Tetrico II, 4 radiati (n. 1316); Hemel Hempstead (Magnenzio): 1 Claudio II, 2 Tetrico I, 7 radiati (n. 1321); Hanham Abbot (Magnenzio): 1 Tetrico I (n. 1324); Stanground (Magnenzio): Vittorino (n. 1327); Duston (Magnenzio?): 8 Gallieno (da solo) 4 Postumo, 7 Claudio II, 1 Divo Claudio, 4 Tetrico I, 1 Tetrico II, 4 Aureliano, 3 Tacito, 1 Carino, 1 Diocleziano (n. 1329); Weybridge (Magnenzio): 1 Alletto (n. 1334); Nettleton (Magnenzio?): 1 Vittorino (n. 1338); West of England (Magnenzio): 1 Postumo, 1 Aureliano (n. 1339); Provenance (Magnenzio): 1 Carausio, 1 Massimiano (n. 1340); Dinorben (imitazione FEL TEMP REPARATIO/cavaliere): 1 Divo Claudio, 1 Tetrico II (n. 1353); Woodeaton (Decenzio): 1 Vittorino, 1 Tetrico I (n. 1354); Lidney (Costanzo Gallo): 1 Gallieno, 1 Postumo (n. 1356); Cowlam (Costanzo Gallo): 2 Gallieno, 1 Vittorino, 1 Claudio II (n. 1363); Oldcroft (Giuliano Cesare): 1 Gallieno, 1 Vittorino, 1 antoniniano n.d. (n. 1365); Heslington (Giuliano Cesare): 1 Tetrico, 1 Tacito (n. 1366); Cunetio 1912 (Giuliano Cesare): Tetrico II (n. 1369A); North Thoresby (Valentiniano I o Valente): 1 Gallieno, 2 Claudio II, 5 Tetrico I (n. 1377); Sale (Valente): 2 Gallieno, 2 Claudio II, 10 Tetrico I, 1 Aureliano (n. 1380); Mabkethorpe (Valente): 1 Vittorino, 11 Claudio II, 1 Quintillo, 7 Tetrico I (n. 1383); Icklingham (Valente): 11 imitazioni radiate (n. 1386); Selsey (Valente): 8 Vittorino, 2 Tetrico I, 1 Tetrico II, 1 Probo (n. 1387); Horton (Valente o più tardi): 8 Gallieno, 1 Vittorino, 4 Tetrico, 2 Carausio, 2 Alletto (n. 1392); Manchester (Valente): 1 Claudio II (n. 1396); Melton (Valente): 1 Claudio II? (n. 1397); Rushall (Valente): 1 Gallieno, 1 Vittorino (n. 1401); Abergele (Valente): Valeriano (n. 1405); Kirmington (Valente o Graziano): 1 denario suberato di periodo severiano, 1 Tetrico I, 1 Tetrico II (n. 1406); Romsey Town (Graziano): 1 Tetrico I o II (n. 1408); Kenchester (Graziano): 1 Divo Claudio, 2 Tetrico II, 1 Carausio (n. 1414); Verulamium (Graziano): 1 Vittorino, 1 Tetrico I o II (n. 1415); Aylesford (Graziano): 1 o 2 Tetrico (n. 1416); Canterbury, (Graziano): Claudio II (n. 1417); Lincoln (Graziano): 1 denario di un Severo, 1 Gallieno, 1 Vittorino, 1 tetrico I, 1 Divo Claudio, 1 Carausio (n. 1420); Corbridge (Graziano): 1 Claudio II, 1 Tetrico II (n. 1421); Wroxeter (Graziano): 1 denario di Caracalla, 1 (denario suberato) Severo Alessandro, 1 (denario) Massimo, 3 Gallieno e Salonina, 1 Postumo, 8 Vittorino, 2 Claudio II, 2 Tetrico II, 1 Carausio (n. 1423); Elm (Graziano): 9 Gallieno e Salonina, 2 Vittorino, 6 Claudio II, 4 Tetrico I, 4 Tetrico II, 1 Tetrico I o II (n. 1430); Foxcote (Graziano): "small brass" di Tetrico, Vittorino,

Gordiano, Postumo, Tacito, Claudio II (n. 1434); Cheshunt (Graziano):6 Gallieno e Salonina (Gallieno da solo), 9 Claudio II, 1 Aureliano, 1 Probo (n. 1436); Westgate (Graziano): Tetrico (n. 1437); Cheddar (Graziano): 1 Gallieno (n. 1442); Pevensey (Graziano): 1 Carausio (n. 1445); Crichton (Graziano?): Gallieno, Tetrico, Postumo, Vittorino, Claudio II (n. 1450); Chew Stoke (famiglia di Valentiniano I): 2 imitazioni radiate (n. 1453); Dreghorn (famiglia di Valentiniano I): 4 Vittorino, 2 Tetrico I, 1 Tetrico I o II, 4 Vittorino o Tetrico, 2 radiati incerti (n. 1454); Aylesbury (Valentiniano II): 1 Claudio II (n. 1455); Norton Fitzwarren (Valentiniano II): 1 Vittorino, 1 Tetrico, 1 Carausio (n. 1457); Hornsea (Teodosio I): 1 Vittorino, 1 Tetrico (n. 1468); Hereford (Arcadio?): 1 Claudio II, 1 Tetrico I (n. 1492); Hinton Down (Arcadio): 7 Tetrico I, 3 Tetrico II (n. 1498B); South Ferriby (Arcadio?): 1 Tetrico II (n. 1507); Offchurch (Arcadio): 1 (denario) Severo Alessandro, 1 Divo Claudio, 1 Tetrico I, 1 Tetrico I?, 1 Tetrico II, 1 Carausio (n. 1509); Wisbech 1785 (Onorio): 1 Claudio II (n. 1518); Wisbech 1852 (Onorio): 1 Claudio II, 1 Tetrico I, 1 Tetrico II, 1 Carausio (n. 1519); Oxton (Onorio): Mario, Vittorino (n. 1520); Weymouth (Onorio): 1 postumo, 4 Claudio II, 20 Tetrico I, 8 Tetrico II, 1 Alletto (n. 1525); Piercebridge (Onorio): 1 Vittorino, 1 imitazione di Tetrico II (n. 1525A); Cirencester (Onorio): 1 Divo Claudio (n. 1529); Gloucester (Onorio): 2 radiati irregolari (n. 1530); Shanklin (Onorio): 1 Divo Claudio (n. 1539); Wroxall (Onorio): 1 Gallieno, 1 Claudio II, 4 Tetrico I (n. 1540); Gravesend (Onorio): 1 Tetrico II (n. 1542A); Richborough (Onorio): 1 Postumo, 1 Vittorino, 1 Claudio II, 1 Divo Claudio, 4 Tetrico I, 1 Carausio (n. 1543, 1546, 1547); Springhead (Onorio): 1 Claudio II (n. 1552); Thames Foreshore (Onorio): 1 Claudio II, 1 Tetrico II (n. 1564); Redenhall (Onorio): 2 Postumo, 1 Vittorino, 6 Claudio II, 3 Divo Claudio, 1 Quintillo, 11 Tetrico I, 2 Tetrico II (n. 1569); West Norfolk (Onorio): 2 Claudio II, 1 Tetrico I (n. 1570); Laxton (Onorio): 1 Claudio II, 1 Divo Claudio, 1 Tetrico I (n. 1571); Nobottle (Onorio): 2 Claudio II, 1 Alletto (n. 1572); Dorchester (Onorio): Alletto e 1 antoniniano irregolare (n. 1574); Kiddington (Onorio): 1 Divo Claudio (n. 1577); Worle (Onorio): 1 Salonina (Gallieno da solo), 1 Divo Claudio (n. 1586); Icklingham (Onorio): 1 Gallieno Cesare (n. 1590); Lakenheath (Onorio): 1 (AR) Gallieno, 2 Claudio II, 8 Tetrico I, 3 Tetrico II, 1 Probo, 1 Carausio, 1 Alletto (n. 1591); Groveley (Onorio): 3 Divo Claudio, 3 Tetrico I (n. 1597/8); Filey (Onorio): 1 Carausio (n. 1602/3); Caerwent (Onorio): 1 Gallieno, 1 Vittorino, 6 Claudio II, 12 Tetrico I, 6 Tetrico II, 6 Tetrico?, 1 Tacito, 2 Probo, 1 Carino (n. 1611); Richborough (imitazioni di Teodosio e minimi): 1 Gallieno, 1 Claudio II, 1 Tetrico I, 1 Probo (n. 1632); Liverpool (moneta bizantina): 1 Claudio II, 1 Numeriano (n. 1634)

Ripostigli della Francia (quando non diversamente indicato cfr. CALLU 1981): Tours sur Marne (*post* 306 d.C.): Gallieno, Tetrico (p. 25); Trépail (*post* 306 d.C.): Gallieno; (p. 25); St. Mard sur le Mont (*post* 306 d.C.): Gallieno, Postumo, Tetrico (p. 25); Membrey (*post* 306 d.C.): Gallo, Postumo, Claudio II, Tetrico, Aureliano, Probo (p. 25); Molinons (*post* 306 d.C.): Gallieno, Tetrico (p. 25); Chantenay (*post* 306 d.C.): Gallieno, Severina, Probo, Caro, Carino (p. 25); Coulanges-lès-Nevers (*post* 306 d.C.): Gordiano III, Filippo, Gallieno, Salonino, Postumo (p. 25); Marré-le-Bas (*post* 306 d.C.): Gallieno, Salonina, Postumo, Vittorino, Tetrico, Claudio II (p. 25); La Neuville-du-Bosc (*post* 306 d.C.): Probo (p. 25); Mézières (*post* 306 d.C.): Valeriano, Gallieno, Postumo, Claudio II, Aureliano, Probo, Carino (p. 25); Quessoy (*post* 306 d.C.): Probo (p. 25); La Bouillie (*post* 306 d.C.): Tetrico (p. 25); Mérouville (*post* 306 d.C.): Gallieno, Postumo (p. 25); Bonneval (*post* 306 d.C.): Claudio II, Tacito, Probo (p. 25); Blagnac (*post* 306 d.C.): Claudio II (p. 26); Donges (*post* 306 d.C.): 9 Gallieno, 10 Postumo, 12 Vittorino, 14 Claudio II (p. 26); Vassy (*post* 306 d.C.): Aureliano, Tacito, Probo, Caro, Carino, Numeriano (p. 26); Luplanté (*post* 306 d.C.): 4 Aureliano, 3 Tacito, 17 Probo, 3 Diocleziano (p. 26); Tournefeuille (*post* 306 d.C.): Gallieno, Vittorino, Tetrico I e Tetrico II, Claudio II (p. 26); S^t-Lô-d'Ourville (*post* 306 d.C.): Gordiano III (p. 26); Senez (Costantino, *ante* 313?): Valeriano, Probo (p. 26); Rogny (*post* 306 d.C.): Tetrico (p. 27); Montaigüet-en-Forez (*post* 306 d.C.): Tetrico, Probo (p. 28); Fresnoy-lès-Roye II (309 d.C.): 42 Gallieno, 1 Salonina, 18 Claudio II, 7 Divo Claudio, 1 Quintillo, 1 Vittorino, 1 Tetrico II, 5 Aureliano ante riforma, 7 imitazioni, 2 Aureliano post riforma, 3 Tacito, 12 Probo, 2 Numeriano, 7 Diocleziano, 6 Massimiano, 1 Costanzo I (BASTIEN 1981); Marchais (ca. 316 d.C.): Divo Claudio, Aureliano, Tacito, Carino; (p. 29); Esnon (*post* 308 d.C.): Claudio II, Aureliano, Probo (p. 30); Mézilles (*post* 317 d.C.): Probo (p. 31); S.te Mère-Église (*post* 317 d.C.): 1 Gallieno, 1 Vittorino, 1 Aureliano, 2 Probo (p. 31); Pont-l'Abbé (*post* 317 d.C.): Balbino, Valeriano, Gallieno, Salonina, Postumo, Vittorino, Tetrico, Claudio II, Quintillo, Severina, Caro (p. 31); Outrivière (*post* 317 d.C.): Gallieno, Salonina, Vittorino, Tetrico, Claudio II, Aureliano, Probo (p. 31); Decize (*post* 317 d.C.): Gallieno, Salonina, Postumo, Probo, Carino (p. 31); Guipel (*post* 317 d.C.): 1 Aureliano (p. 31); S^t-Satur (*post* 317 d.C.): grandi quantità di Valeriano, Gallieno, Salonina, Postumo, Vittorino, Tetrico, Claudio II, Aureliano (p. 31); Dortan (*post* 317 d.C.): Probo (p. 32); S^t Pabu (ca. 324-330 d.C.): Valeriano (p. 33); Villefranche (*post* 317 d.C.): Postumo, Tetrico (p. 33); Ennemain (*post* 318 d.C.): 1 Probo (CTMAF, VIII/1, p. 30); Lyon III (*post* 330 d.C.): Claudio II (p. 33); Château-d'Olonne (*post* 333 d.C.): Tetrico (p. 35); Benon (*post* 333 d.C., VRBS ROMA, CONSTANTINOPOLIS): Divo Claudio (p. 35; CTMAF, I, p. 45); Chaux (*post*

antoniniani prodotti durante il III secolo sarebbero stati utilizzati a lungo, ma questo prolungato uso sembra aver riguardato in particolare quei nominali di scarsa qualità ossia, da un lato, gli esemplari emessi da Gallieno, Claudio II, Quintillo, Aureliano prima della riforma e dagli ultimi imperatori gallici, dall'altro le loro imitazioni. A partire dall'età dei Valentiniani, infatti, poche sono le eccezioni a questa tendenza: limitando l'esemplificazione ai ripostigli italiani, possiamo elencare soltanto un antoniniano di Probo nel ripostiglio di Alte Ceccato, uno di Floriano in quello di Ostia, uno di Carino in quello di S. Giusto II e, infine, uno di Otacilia Severa nella tomba 89 (?) di Lugone.

La concentrazione degli esemplari conati tra gli anni '60 e '70 del III secolo riscontrata nei contesti più tardi sembra potersi spiegare innanzi tutto con la massiccia produzione di questi sveltissimi antoniniani, per cui ogni tentativo di eliminarli dalla circolazione, come quello effettuato da Aureliano⁴¹⁸, fu destinato al fallimento; in secondo luogo, trova una più ampia giustificazione nel fatto che questi potevano facilmente essere omologati con altri nominali che

333 d.C.): Tetrico, Claudio II (p. 36); Vert-Saint-Denis (330-348 d.C.): 1 imitazione di Claudio II (*CTMAF*, IX, p. 97); Lione (VRBS ROMA, CONSTANTINOPOLIS): Claudio II (*CTMAF*, V/1, p. 56); Poitiers (*post* 347-348): 1 Divo Claudio (*CTMAF*, I, p. 23); Le Oissel (Magnenzio): 16 Postumo, 1 Vittorino, 4 Claudio II, 18 Tetrico I, 8 Tetrico II (*CTMAF*, IV, pp. 36-37); Croisic (Teodosio?): 1 Gallieno, un'imitazione di Divo Claudio (*CTMAF*, III, pp. 82-83); Mézières-en-Vexin (Onorio): monete di Tetrico di cui almeno 4 imitazioni (*CTMAF*, IV, p. 88); Linas (Onorio): 4 Tetrico (*CTMAF*, IX, p. 63); Boulonnais (?) (*post* 402 d.C.): 1 Gallieno, 1 Salonina, 1 Divo Claudio, 7 imitazioni di Divo Claudio, 1 imitazione di Vittorino, 15 imitazioni di Tetrico I o II (*CTMAF*, II, pp. 86-87).

Ripostigli del Benelux (cfr. CALLU 1981): Damme (*post* 306 d.C.): Claudio II(?), Vittorino, Tetrico I (p. 22); Sint-Amands (*post* 306 d.C.): 4 Gallieno, 5 Claudio II, 1 Vittorino, 7 Tetrico (p. 23); Dalheim (ca. 316-317 d.C.): 1 Tacito, 1 Probo, 1 Carino, 1 Carausio, 1 Alletto (p. 23); Lennigen (ca. 316 d.C.): 2 imitazioni dei Tetrici (p. 23); Anloo (347-348 d.C.): 1 Filippo I, 2 Tetrico I, 2 Tetrico II (p. 24).

Ripostigli della Germania (cfr. CALLU 1981): Bocholt (*post* 306 d.C.): Valeriano, Tetrico (p. 36); Siegen (*post* 317 d.C.): Gallieno (p. 37), Wiesbaden I (*post* 317 d.C.): 1 Gallieno, 1 Tetrico (p. 37); Bokel (*post* 324 d.C.): 22 Gallieno, 23 Claudio II (p. 38); Kirchenbollenbach II (ca. 332 d.C.): 1 Gallieno, 1 Tetrico, 1 Probo (p. 39); Nieheim (*post* 330 d.C.): 1 Aureliano (p. 39); Dortmund (*post* 333 d.C.): 1 Claudio I, 1 Vittorino, 1 Claudio II, 1 Tetrico (p. 40); Kirn (ca. 333 d.C.): 3 Claudio II (p. 40).

Ripostigli da altre nazioni europee (quando non diversamente indicato cfr. CALLU 1981): *Spagna:* Lugo (*post* 308 d.C.): Gallieno, Claudio II, Quintillo, Tetrico (p. 46); Elche (*post* 324 d.C.): 2 Gallieno, 2 Claudio II (p. 46); Serin (*post* 333 d.C.): Claudio II (p. 46); *Svizzera -* Calprino (*post* 308 d.C.): Probo (p. 41); Hausen (ca. 320): 1 Probo, 1 Diocleziano (p. 41-42); Ginevra (*post* 317 d.C.): 2 Claudio II, 4 Probo (p. 42); Wettingen (*post* 324 d.C.): Gordiano III (p. 42); Niederweil (*post* 333 d.C.): 21 Gallieno, 1 Vittorino, 12 Claudio II, 1 Tetrico, 3 Aureliano, 5 Probo, 1 Caro (p. 42); *Austria -* Kaisersteinbruch (*post* 333 d.C.): Salonina (p. 44); *Polonia -* Muszaki (*post* 306 d.C.): 1 Probo (p. 61); Wabrzezno (*post* 306 d.C.): 1 Aureliano, 1 Probo (p. 61); Rogozany (*post* 317 d.C.): Gallieno (p. 61); *ex Jugoslavia -* Stolac (*post* 313 d.C.): Aureliano, Tacito, Probo, Caro, Carino, Numeriano (p. 51); *Romania -* Biled (*post* 306 d.C.): Gordiano III, Claudio II (p. 52); *Bulgaria -* Arnautilo (*post* 308 d.C.): 1 Probo (p. 53); Pejcinovo (*post* 333 d.C.): 1 Carino (p. 55); *Grecia -* Corinto 1930 (527-565 d.C.): 1 Claudio II (MORRISSON, POPOVIĆ, IVANIŠEVIĆ 2006, n. 139); Corinto ante 1930 (527-565 d.C.): almeno un Claudio II (MORRISSON, POPOVIĆ, IVANIŠEVIĆ 2006, n. 140); Corinto 1937 (527-565 d.C.): 1 Numeriano (MORRISSON, POPOVIĆ, IVANIŠEVIĆ 2006, n. 142); Priolithos (*post* 584 d.C.): 1 Gallieno (MORRISSON, POPOVIĆ, IVANIŠEVIĆ 2006, n. 183).

⁴¹⁸ V. *supra* p. 28.

circolavano tra il IV e il VI secolo d.C., con i quali risultavano compatibili per modulo e peso⁴¹⁹: in particolare si fa riferimento ai radiati di età diocleziana, ai follis ridotti dell'età costantiniana e agli AE3 e agli AE4 che cominciarono ad essere prodotti dalla metà del IV secolo d.C.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE TETRADRACME ALESSANDRINE DI III SECOLO D.C. RINVENUTE IN ITALIA

Una particolare classe di materiali in cui ci siamo imbattuti durante le nostre ricerche è costituita dalle tetradracme alessandrine la cui diffusione al di fuori dell'Egitto è stata oggetto di vari contributi anche recentissimi⁴²⁰, i quali hanno posto l'accento su come questo numerario abbia raggiunto la sua massima espansione nel decennio prima della riforma di Diocleziano.

Uno dei maggiori approfondimenti sulla loro circolazione durante il III secolo d.C. può essere considerato quello di Callu, il quale ha fornito numerosi dati sui ritrovamenti di tetradracme alessandrine nelle diverse aree europee, senza tuttavia ricordare alcun esemplare rinvenuto in Italia.

Studi più recenti, riguardanti in particolare la circolazione monetaria della *X Regio*, hanno messo, poi, in evidenza come queste monete siano state rinvenute anche in località appartenenti essenzialmente alla parte settentrionale dell'Italia antica, e precisamente ad Aquileia, Pola, Ziano, Rovigno, e Cologna Veneta.

Ora la nostra ricerca, se da un lato incrementa dal punto di vista numerico il quadro già fornito per il territorio nord-orientale della penisola, dall'altro può dimostrare come tali nominali siano penetrati anche in alcune regioni meridionali. A tale scopo si fornisce, quindi, qui di seguito una sintesi dei ritrovamenti sporadici e in contesto di ripostiglio, ivi compresi i ritrovamenti multipli di cui non è chiaro a quale di queste due categorie vadano ricondotti.

Singoli rinvenimenti:

FELTRE: 1 tetradracma di Gallieno (da solo)⁴²¹;

GAVELLO: 1 tetradracma di Gallieno (da solo);

ASOLO: 1 tetradracma di Claudio II⁴²²;

CASTELFRANCO: 1 tetradracma di Aureliano (ante riforma)⁴²³;

⁴¹⁹ In merito a questo punto cfr. ARSLAN 1991b, p. 81; ARSLAN 1999, p. 357-358; CALLEGHER 1998 pp. 26-27; ASOLATI 2005, p. 23.

⁴²⁰ CALLU 1969, pp. 179-193; GORINI 1980, p. 707; ASOLATI 1996; AMANDRY 2005.

⁴²¹ V., oltre al Catalogo dei rinvenimenti, AMANDRY 2005, p. 268.

⁴²² V. nota precedente.

TERRITORIO OPITEGINO-MOTTENSE: 1 tetradracma di Filippo I⁴²⁴;
TERRITORIO BASSO VERONESE: 1 tetradracma di Carino⁴²⁵;
S. ANDREA DI COLOGNA VENETA: 1 tetradracma di Gallieno (da solo);
ALTOPIANO DI ASIAGO: 1 tetradracma di Claudio II⁴²⁶;
AQUILEIA: 1 tetradracma di Gallieno (associato all'imp.)⁴²⁷;
ORDONA: 1 tetradracma di Numeriano⁴²⁸;
ISTRIA, TERRITORIO: 1 tetradracma di Probo⁴²⁹;

Ripostigli o rinvenimenti multipli:

SONDRIO: 12 tetradracme: 1 di Claudio II, 5 di Probo; 1 di Carino; 1 di Numeriano; 1 di Diocleziano; 3 non identificate⁴³⁰;
ZIANO (TN): 3 tetradracme: 1 di Gallieno (associato all'imp.), 1 di Tacito e 1 di Probo (ripostiglio?)⁴³¹;
SALMENEGA: 3 tetradracme: 1 di Probo e 2 di Diocleziano⁴³²;
ADRIA: 3 tetradracme: 1 di Aureliano (ante riforma), 2 di Tacito⁴³³;
MATRENSA: 4 tetradracme: 2 di Claudio II, 1 di Aureliano, 1 di Tacito (ripostiglio?);
NICOTERA: 2 tetradracme: 1 di Aureliano e 1 di Diocleziano⁴³⁴;
PULA: 4 tetradracme: 1 di Gallieno (associato all'imp.), 1 di Gallieno (da solo) e 2 di Aureliano;
ROVIGNO: Ripostiglio di 67 tetradracme da Gallieno associato all'imp. a Massimiano Ercoleo⁴³⁵;
SEČOVLJE: 6 tetradracme in tomba e precisamente di Probo, Carino, Numeriano, Carino, Maximiano, Costanzo I⁴³⁶.

Callu e Amandry, per spiegare la particolare concentrazione di tali monete al di fuori dell'Egitto nella seconda metà del III secolo d.C., ricorrevano ad una spiegazione di tipo militare: le truppe di Diocleziano, dopo aver sconfitto Domizio Domiziano, sarebbero ritornate in Occidente portando con sé le tetradracme alessandrine come una specie di souvenir che poteva però essere considerato anche una riserva di valore⁴³⁷. Altri studiosi hanno, invece,

⁴²³ V. note precedenti.

⁴²⁴ *RMRVe*, II/2, 15/103; AMANDRY, p. 268.

⁴²⁵ *RMRVe*, III/2, 38/2(2)/52

⁴²⁶ V. *supra* nota 422.

⁴²⁷ MS. SCHIAVUZZI, n. 93

⁴²⁸ SCHEER 1997, p. 335.

⁴²⁹ *FMRHr*, XVIII, 133,773.

⁴³⁰ Per le tetradracme non comprese nel Catalogo dei rinvenimenti v. *RMRLom*, X, 34/385-395.

⁴³¹ GORINI 1991b, p. 430, nn. 1-3.

⁴³² *RMRVe*, I/2, 9/5/12-14.

⁴³³ Per le tetradracme non comprese nel Catalogo dei rinvenimenti v. *RMRVe*, VII/2, 1/18/914 e 1/20/217.

⁴³⁴ Per la tetradracma non compresa nel Catalogo dei singoli rinvenimenti v. MASTELLONI 1989, n. 219.

⁴³⁵ V., oltre al Catalogo dei rinvenimenti, AMANDRY 2005, p. 292.

⁴³⁶ *FMRSI*, I, 68, 1-6

⁴³⁷ CALLU 1969, p. 183; AMANDRY 2005, p. 296.

ritenuto più conveniente ricercarne le cause principali nell'ambito più propriamente monetario: la forte svalutazione subita dall'antoniniano a cominciare dalle fasi centrali del III secolo d.C., avrebbe, infatti, rimosso il principale ostacolo alla circolazione della tetradracma alessandrina al di fuori del suo tradizionale ambito geografico, ossia l'eccessiva fiduciarità⁴³⁸. In questo contesto, è stato evidenziato come un ruolo non secondario nella diffusione di tali monete, almeno in Italia, fosse stato probabilmente svolto anche dalla città di Aquileia, legata ad Alessandria da rotte di trasporto commerciale ben documentate nelle fonti⁴³⁹.

Ora la presenza delle monete alessandrine anche in ambito meridionale, in particolare nei siti di Ortona, Matrensa e Nicotera, molto lontani dal *limes* in cui stanziavano i militari, sembrerebbero favorire una spiegazione di tipo economico per la presenza di tali serie. Anch'esse, infatti, alla pari di altre monete particolari già indagate, come le emissioni galliche e le imitazioni, potrebbero, a nostro avviso, essere penetrate nel mercato occidentale in un periodo di crisi di circolante che in Italia, come abbiamo visto, si aggravò proprio nel periodo precedente alla riforma di Diocleziano.

LA DIFFUSIONE DELLE ZECCHE

Nel III secolo, come già evidenziato nel capitolo precedente⁴⁴⁰, altre zecche si affiancarono a Roma nella produzione di monete in metallo pregiato, mentre le emissioni bronzee continuavano ad essere coniate esclusivamente nell'atelier dell'Urbe. Si sentì infatti forte l'esigenza di aprire nuove officine monetarie, sia in Oriente sia in Occidente, specialmente nei punti più strategici per il rifornimento delle truppe. Ora proprio l'analisi dell'area di diffusione delle produzioni di tutte queste zecche, sempre più numerose con il procedere degli anni, può fornire alcuni indizi su quali e su quanto estesi fossero i circuiti monetari che interessarono il territorio dell'Italia antica nel periodo da noi analizzato, ossia quello che va dal 238 al 294 d.C.

In una prima fase, compresa tra i regni di Gordiano III e Treboniano Gallo (238-253 d.C.) l'unica altra zecca imperiale a produrre moneta argentea era Antiochia la quale se nei

⁴³⁸ ASOLATI 2005, pp. 272-273. L'a., infatti, fa riferimento ad analisi effettuate sulle tetradracme alessandrine che dimostrano come il loro contenuto d'argento fosse paragonabile a quello dei contemporanei antoniniani svalutati.

⁴³⁹ GORINI 1980, p. 707; ASOLATI 2005, pp. 274-276.

⁴⁴⁰ Cfr. *supra* Capitolo II inerente l'organizzazione delle zecche.

singoli rinvenimenti italiani compare molto marginalmente⁴⁴¹, per quanto vada ribadito che in questa fase predomina la circolazione delle monete bronzea e che i rinvenimenti di monete argentea in generale risultano alquanto diradati; nei ripostigli, invece, questa zecca è spesso presente con percentuali che nella maggior parte dei casi va dal 3 al 10 % (Bondeno, Pombia, S. Michele in Lodivecchio⁴⁴²), ma che raggiungono anche il 20% del numerario argenteo nel caso di Falerone. Si può, quindi, dire che in questo arco cronologico, Antiochia abbia giocato un proprio ruolo, seppure marginale, anche nella circolazione italiana.

Il panorama delle zecche si arricchisce con Valeriano (v. Diagrammi nn. 4-6) quando vengono aperti nuovi atelier e in particolare uno gallico (GAL I) probabilmente identificabile con Treviri, uno orientale di difficile localizzazione (OR II), Viminacium e Mediolanum⁴⁴³. Per questo periodo sia i singoli rinvenimenti che i ripostigli propongono un quadro variegato nel quale Roma gioca sempre un ruolo maggioritario, anche se gli altri centri, sia quelli occidentali, sia quelli orientali, sono ben attestati.

Dopo quella urbana le zecche più attestate nell'Italia settentrionale risultano essere quelle occidentali ossia quella gallica e Viminacium, poi sostituita da Mediolanum, sebbene anche le emissioni orientali siano attestate con una certa frequenza e quantità. Queste ultime rivestono un ruolo più importante nell'Italia centro-meridionale dove sono le più presenti dopo quelle romane, alle quali talvolta si equivalgono nel numero: così se da un lato possiamo rilevare come nel ripostiglio di Corneto Tarquinia non sia presente alcuna altra zecca eccetto Roma, dall'altro in quelli di Falerone, Testaccio, Ostia I-III, le zecche orientali sono presenti con un rapporto nei confronti di quella romana rispettivamente di ca. 4:10, 8:10 e 1:1. Particolare è, invece, il caso del tesoretto di Rimigliano che malgrado la sua localizzazione, sembra risentire di più dell'influenza degli atelier gallici⁴⁴⁴.

Tali dati mostrerebbero quindi che per gli anni di regno di Valeriano si possono distinguere in Italia due aree di circolazione diverse, una comprendente il Nord della penisola, con un circolazione molto differenziata che si avvicina più a modelli dell'Europa centro-

⁴⁴¹ Si conoscono in tutto tre esemplari: un antoniniano di Gordiano III da Angera (GRASSI 1988a, n. 207), uno sempre di Gordiano III da Aquileia (SCRINARI 1956, p. 213) e uno di Treboniano Gallo da Vada Volterrana (FACELLA 2004, n. 39).

⁴⁴² Per il ripostiglio di Bondeno si rimanda alla bibliografia citata *supra* alla nota 321. Per gli altri gruzzoli cfr. il Catalogo dei rinvenimenti.

⁴⁴³ Riguardo allo sviluppo del sistema produttivo a partire dall'età di Valeriano e alla problematicità della localizzazione delle zecche si rimanda al Capitolo II.

⁴⁴⁴ Il ripostiglio è stato trovato "nelle acque della spiaggia di Rimigliano (San Vincenzo, Livorno) a pochi metri dalla riva" (*Tesoro dal Mare* 2004, p. 7).

settentrionale⁴⁴⁵ e una che si estende dal centro al sud della penisola, la quale mostra, rispetto alle regioni settentrionali, una maggiore apertura verso le aree orientali dell'impero come del resto aveva già dimostrato nel periodo precedente l'alta percentuale della zecca di Antiochia nel ripostiglio di Falerone.

Con il regno di Gallieno da solo (v. Diagrammi nn. 7-10) si assiste ad un ridimensionamento delle presenze delle zecche orientali (Antiochia, OR II, OR III, zecca "SPQR") e delle zecche galliche che sono ormai però al di fuori della compagine territoriale dell'Impero. L'acuirsi della crisi politica, con la perdita del controllo di Roma su estesi territori, sembra infatti incidere anche sulla circolazione monetale che diventa più regionalizzata. Così in Italia, accanto alla zecca di Roma, ritroviamo soprattutto la zecca di Mediolanum che particolarmente nelle aree nord-occidentali supera spesso le percentuali di presenza anche di quella dell'Urbe stessa (si vedano per esempio i ripostigli dell'Alto Vercellese, Gattinara, Grumello, Montecalvo, Ottobiano, Pombia e Torino), mentre la zecca di Siscia sembra avere un ruolo paritario o superiore a quello della zecca lombarda solo nella *X Regio* come dimostrerebbero da un lato i dati del grosso nucleo della Venera e dall'altro i singoli rinvenimenti del Veneto e delle parti della Slovenia e della Croazia che a questa antica regione appartenevano.

Con il regno di Claudio II (v. Diagrammi nn. 11-14) si registra lo stesso andamento del periodo precedente, fatta eccezione per la zecca di Mediolanum che non sembra più raggiungere gli alti livelli di presenza registrati sotto il regno di Gallieno da solo.

Negli anni compresi tra il 270 e il 274 d.C. (v. Diagrammi nn. 15-18) il quadro delle attestazioni comincia a divenire più complesso e sicuramente uno degli elementi che più hanno influenzato la circolazione di questi anni deve essere ritenuta la lunga chiusura della zecca di Roma (estate 271-estate 273)⁴⁴⁶. Infatti, alla luce dei ripostigli l'atelier urbico in molte regioni, soprattutto quelle settentrionali, non è il più attestato, ma è, invece, Mediolanum che rifornisce principalmente il mercato locale. Al contrario, tra i singoli rinvenimenti Roma riveste ancora un ruolo predominante, anche se va ribadito che il quadro che possiamo delineare sulla base di

⁴⁴⁵ Si riportano qui si seguito i dati registrati per questo periodo in alcuni dei ripostigli europei più rappresentativi. Bavai (F): Roma 19 ess., zecca gallica 5 ess., Viminacium 4 ess., Antiochia 1 es.; Aldbourne (GB): Roma 57 ess., zecca gallica 11 ess., Mediolanum 1es., Antiochia 1 es.; Cunetio (GB): Roma 8986 ess., zecca Gallica 646 ess., Viminacium 105 ess.,Mediolanum 225 ess., Antiochia 213 ess., e la seconda zecca orientale 394 ess.); Baldersdorf (A): Roma 81 ess., Mediolanum 2 ess., Viminacium 4 ess., Antiochia 2 ess.; Strettweg (A): Roma 162 ess., zecca gallica 7 ess., Mediolanum 8 ess., Viminacium 6 ess., Antiochia 8 ess., II zecca orientale 8 ess.; Ig (SLO): Roma 90 ess., zecca gallica 2 ess., Mediolanum 1 es., Viminacium 1 es., II zecca orientale 5 ess. Per la bibliografia di questi ripostigli v. *supra* note nn. 57 e 64.

⁴⁴⁶ Cfr. *supra* nota 144.

questa categoria di ritrovamenti va letto con molta cautela: come abbiamo evidenziato innanzi, infatti, dopo il 271 d.C. la circolazione monetaria si contrae in modo piuttosto evidente non soltanto a causa della chiusura dell'atelier urtico⁴⁴⁷. Ciò è particolarmente visibile proprio in base ai singoli rinvenimenti che si mantengono percentualmente molto bassi in tutta l'Italia anche dopo la riapertura della zecca romana.

Accanto alla zecca lombarda altri due atelier occidentali sembrano aver sopperito alla mancanza di rifornimenti dalla capitale: quello di Siscia e quello occidentale, attivo proprio in questi anni cruciali, per il quale abbiamo fornito una possibile identificazione con Aquileia. Anche le zecche orientali e, in particolare, quella di Cizycus, sembrano diventare più frequenti rispetto agli anni precedenti, in relazione forse con il ritorno dell'esercito di Aureliano dall'Oriente dopo la sconfitta ai danni del regno di Palmira⁴⁴⁸.

Infine, le serie galliche di questo periodo, attribuibili a Vittorino e ai Tetrici, importanti nei ripostigli di Nicotera e Sofiana, nonché nei singoli rinvenimenti di molte regioni, devono, però, come abbiamo già visto, essere entrate nella circolazione italiana in fasi cronologicamente molto distanti dal momento della loro emissione e senz'altro dopo la riunificazione dell'impero (274 d.C.)⁴⁴⁹.

Dopo la riforma di Aureliano la zecca di Ticinum, subentrata a Mediolanum, acquista via via un ruolo sempre più importante, soprattutto nelle regioni settentrionali. In questo contesto geografico, tale progressione appare particolarmente evidente esaminando i ripostigli. Infatti, le emissioni ticinesi coniate tra il 274 e il 276 d.C. (v. Diagrammi nn. 19-21), benché documentate in percentuali molto significative, non riescono a superare le presenze della zecca di Roma in alcun caso. Invece, le coniazioni ticinesi di Probo (v. Diagrammi nn. 23-24) appaiono maggiormente attestate di quelle urtiche in un ripostiglio su tredici (Treviglio), quelle di Caro e i suoi figli (v. Diagrammi nn. 26-27) in quattro su dieci (Demonte, Modigliana, Treviglio, Valle d'Aosta), e, infine, quelle che si collocano tra il 285 d.C. e la riforma di Diocleziano (v. Diagrammi nn. 29-30) in cinque su dieci (Demonte, La Venera, Modigliana, Treviglio e Valle d'Aosta).

La zecca di Siscia sembra, invece, assumere una particolare importanza sotto il regno di Probo quando in molti contesti la sua presenza è maggiore rispetto a quella lombarda: tra i ripostigli possiamo ricordare Demonte, Mezzocorona, Modigliana, Vipava, Marcianise, Reggio

⁴⁴⁷ Cfr. *supra* p. 139.

⁴⁴⁸ Cfr. *LV*, II/1, p. 17.

⁴⁴⁹ Cfr. *supra* pp. 150-152.

Calabria, S. Restituta (v. Diagrammi nn. 23-24), mentre tra i singoli rinvenimenti le regioni Valle d'Aosta, Veneto, Croazia-Slovenia (*X Regio*), Marche-Umbria, Lazio, Campania, Sardegna-Corsica⁴⁵⁰ (v. Diagramma n. 25). Tale circostanza potrebbe forse trovare una giustificazione nell'incremento produttivo di tale atelier registrato proprio per questo periodo quando le sue officine da sei passarono a sette⁴⁵¹.

Anche la zecca di Lugdunum sembra ben rappresentata, seguendo nelle attestazioni quelle di Mediolanum e di Siscia, e assume una particolare importanza a partire dal regno di Caro (v. Diagrammi nn. 26-28), quando l'atelier dovette cominciare a funzionare a pieno regime⁴⁵².

Le zecche orientali, invece, che rimangono ben rappresentate fino al 276 d.C. (v. Diagrammi nn. 19-22), sono sempre meno attestate con il procedere degli anni, rivestendo sempre più un ruolo marginale, e forse una loro possibile ripresa può essere intravista nel periodo della tetrarchia antecedente la riforma del 294 d.C., considerando i dati dei singoli rinvenimenti (v. Diagramma n. 31), anche se questi appaiono in questo periodo numericamente poco rilevanti per ogni seria conclusione.

⁴⁵⁰ Per la bibliografia relativa a questi rinvenimenti *supra* nota 392.

⁴⁵¹ CALLU 1969, p. 334.

⁴⁵² CALLU 1969, p. 354.

Diagramma n. 4: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia settentrionale nel periodo 253-260 d.C.

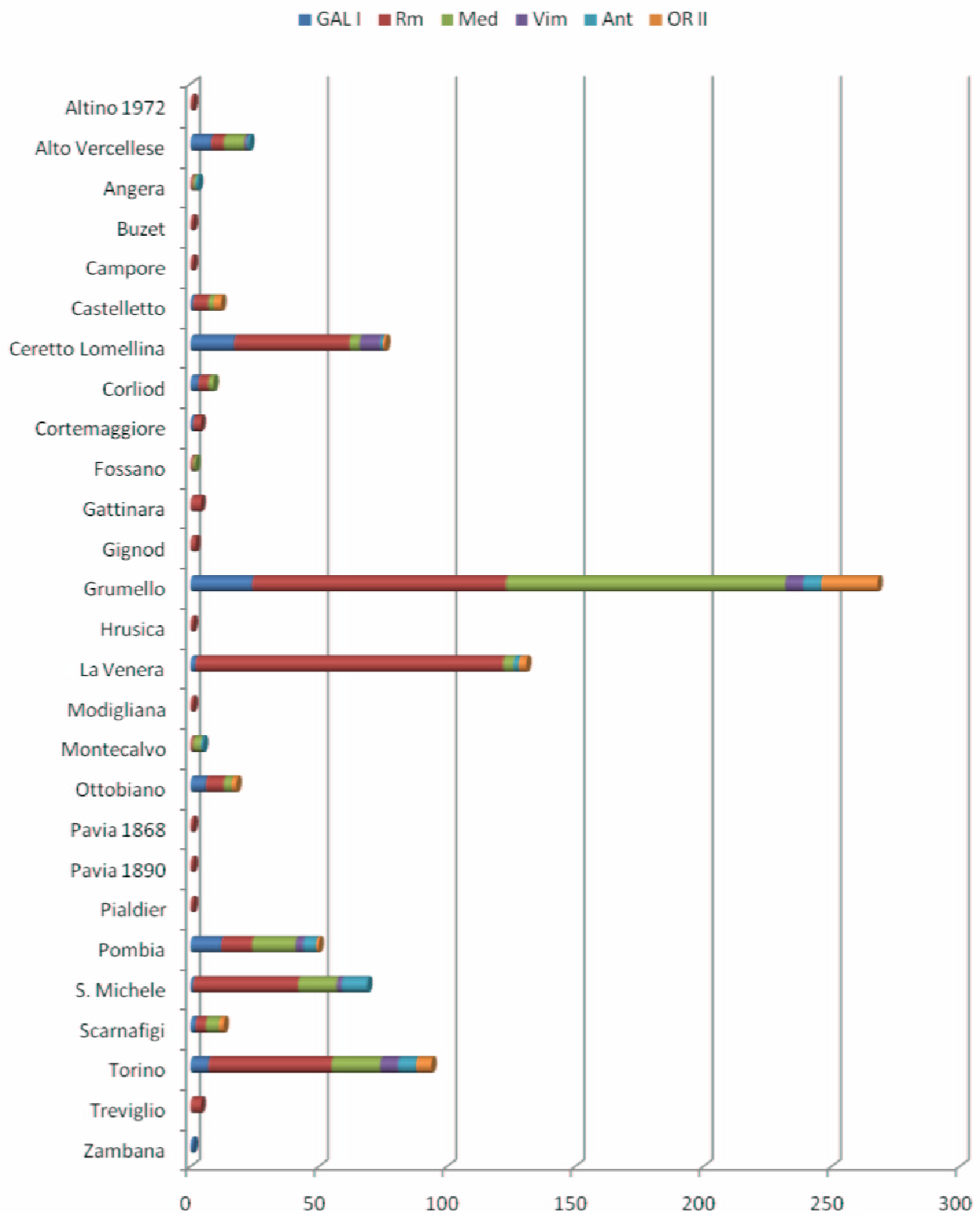


Diagramma n. 5: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia centrale, meridionale e insulare nel periodo 253-260 d.C.

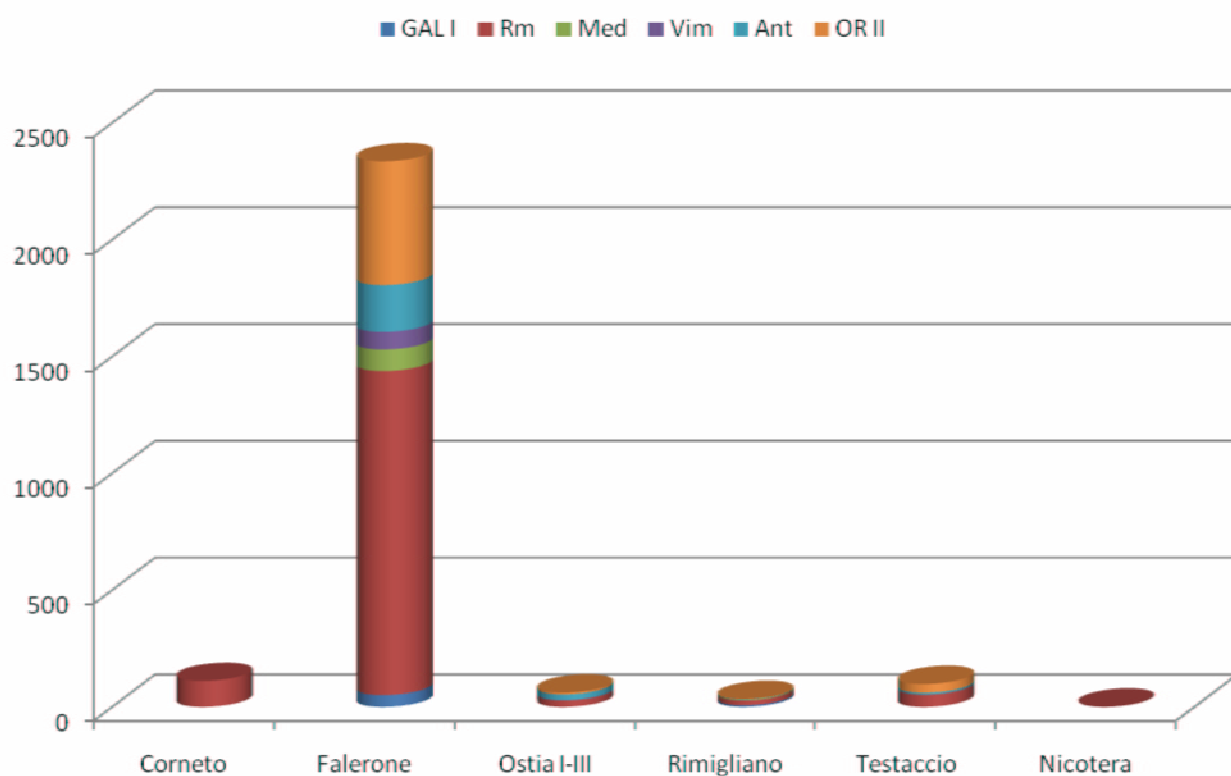


Diagramma n. 6: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 253-260 d.C.

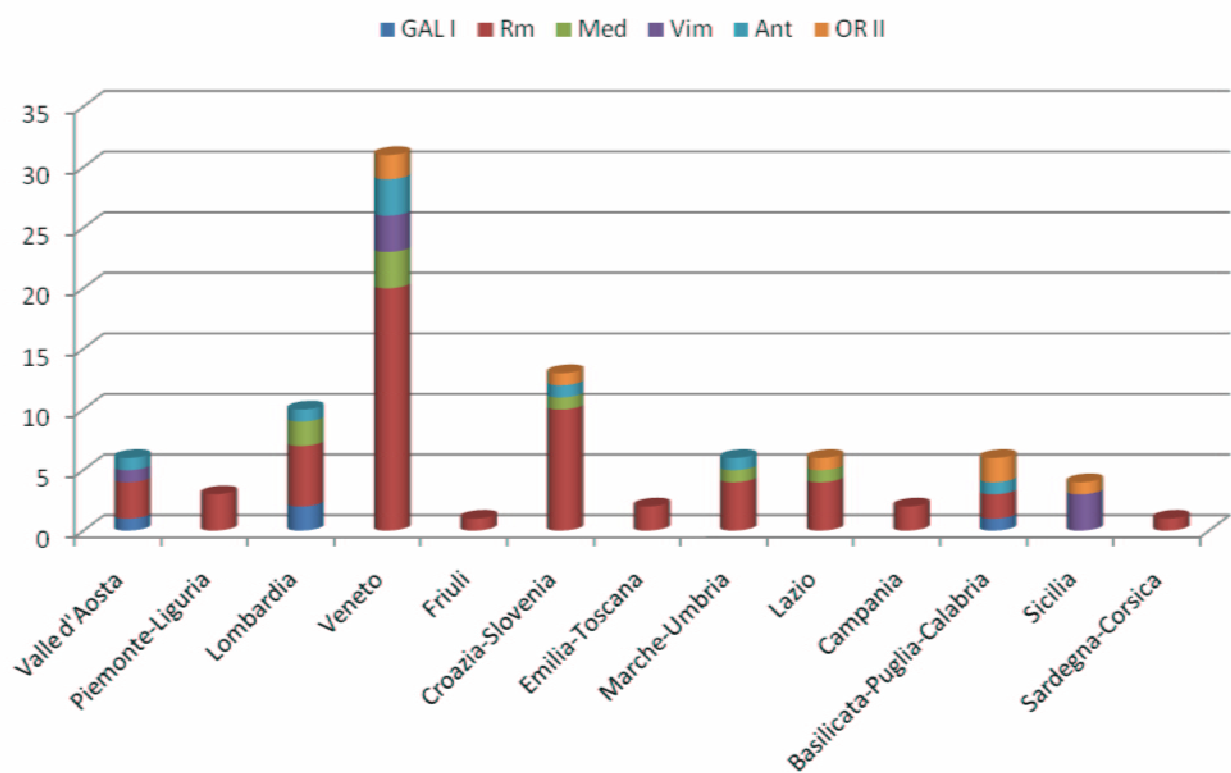


Diagramma n. 7: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia settentrionale nel periodo 260-268 d.C. (esclusi i ripostigli contenenti un numero elevato di esemplari)

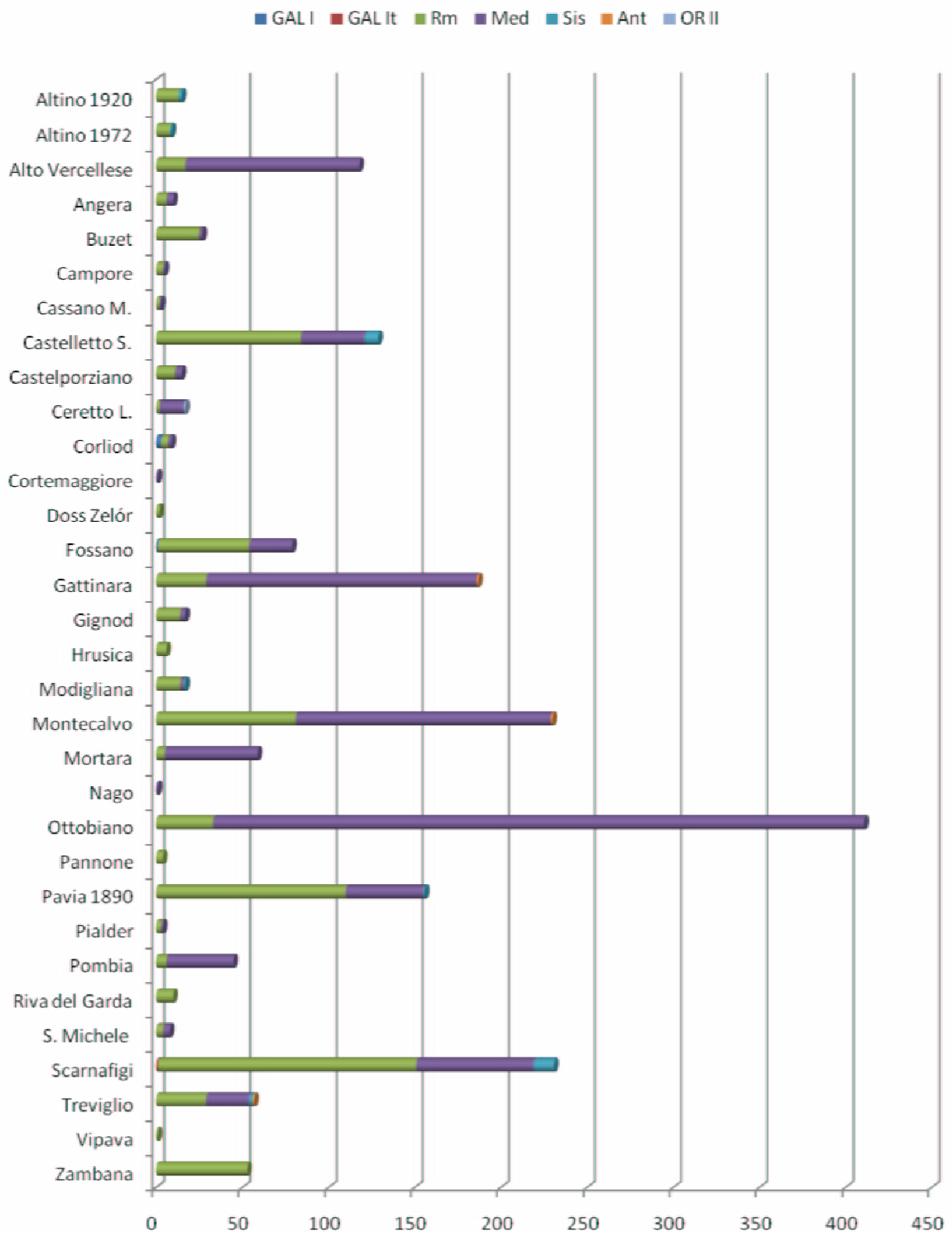


Diagramma n. 8: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia centrale, meridionale e insulare nel periodo 260-268 d.C. (esclusi i ripostigli contenenti un numero elevato di esemplari)

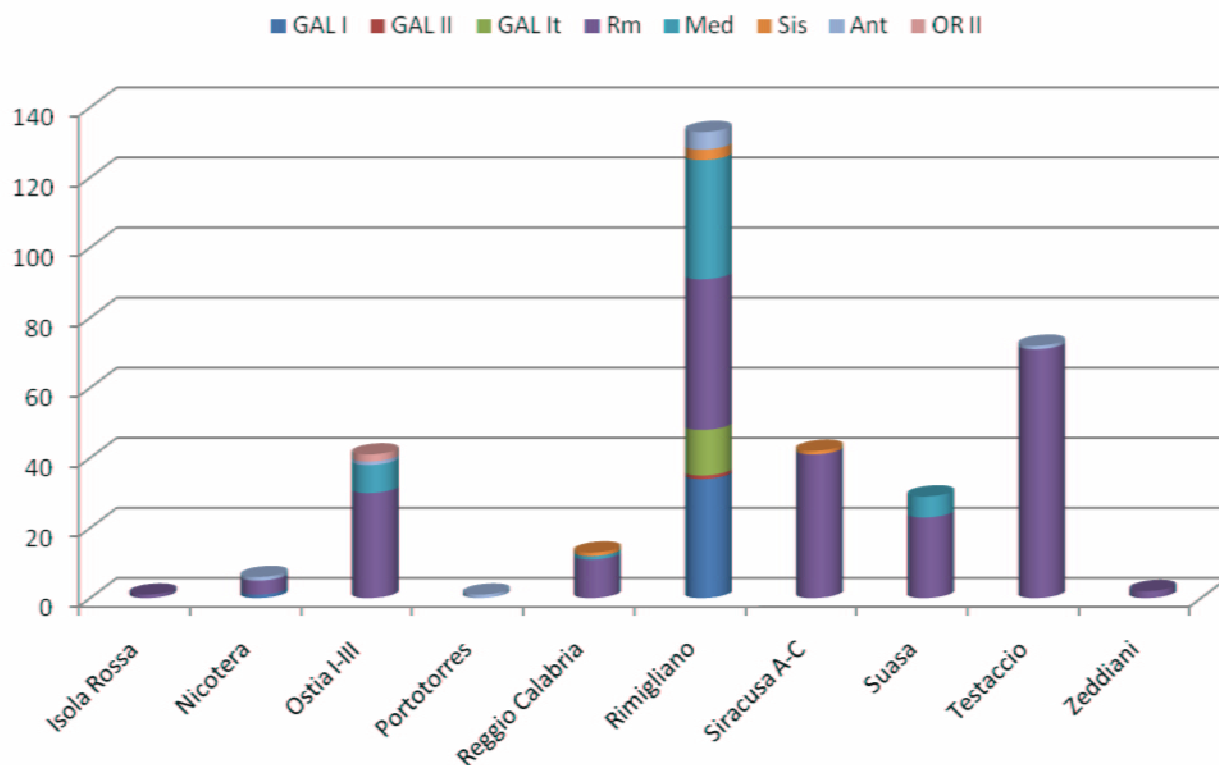


Diagramma n. 9: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli italiani, contenenti un numero elevato di esemplari, nel periodo 260-268 d.C.

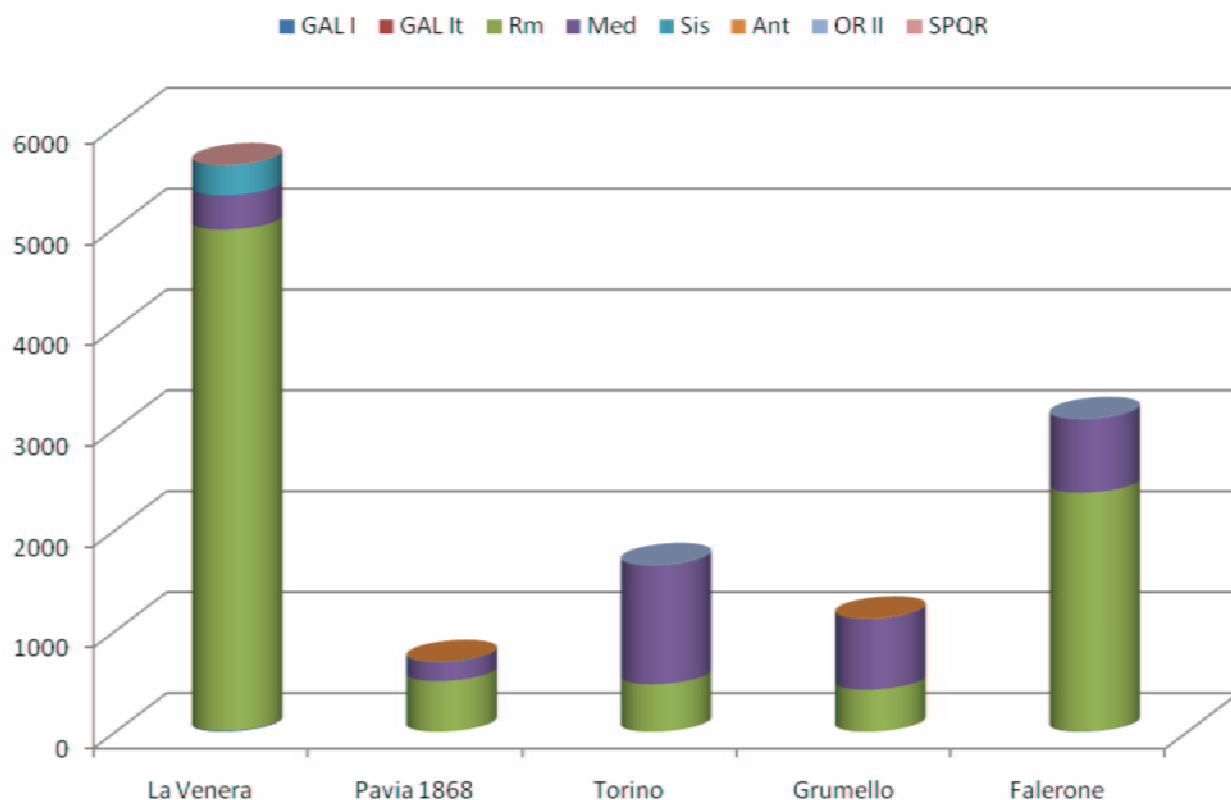


Diagramma n. 10: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 260-268 d.C.

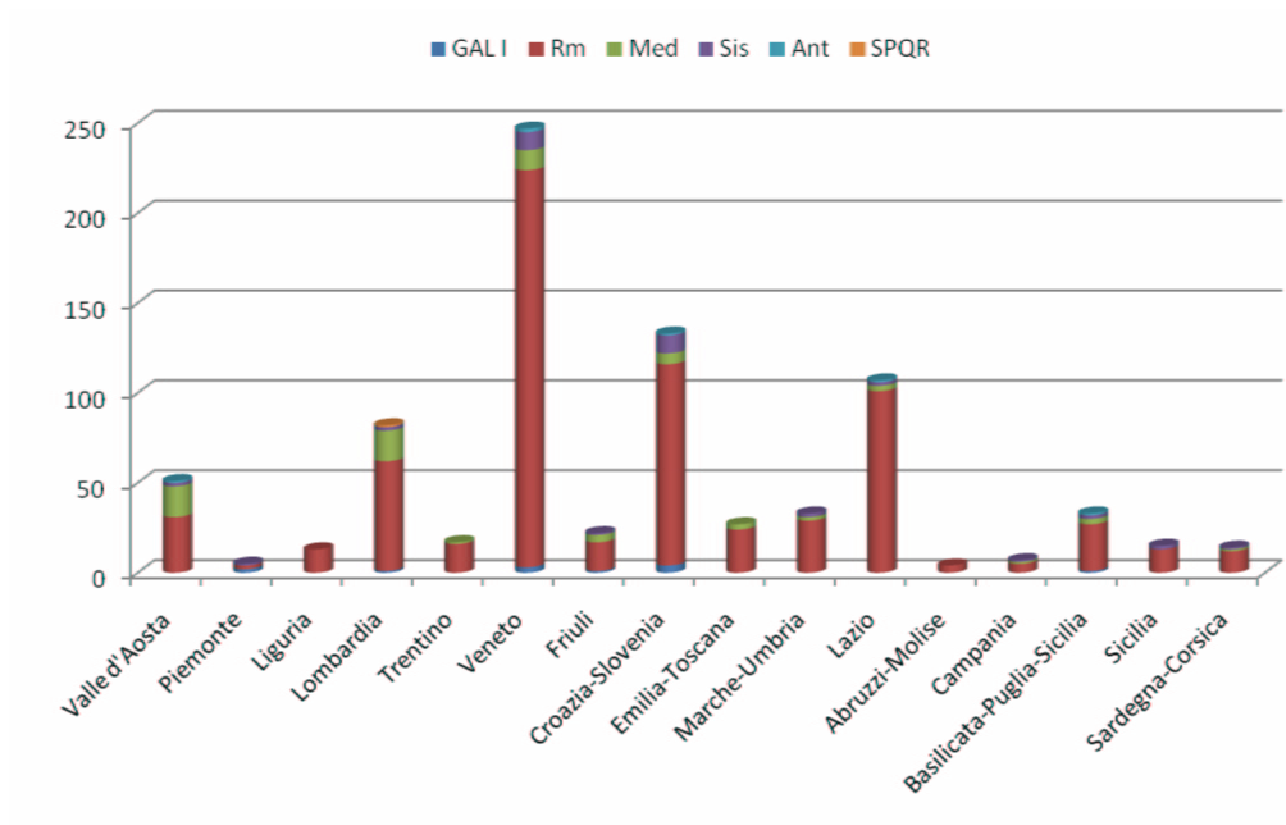


Diagramma n. 11: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia settentrionale nel periodo 268-270 d.C. (esclusi i ripostigli di Grumello e della Venera)

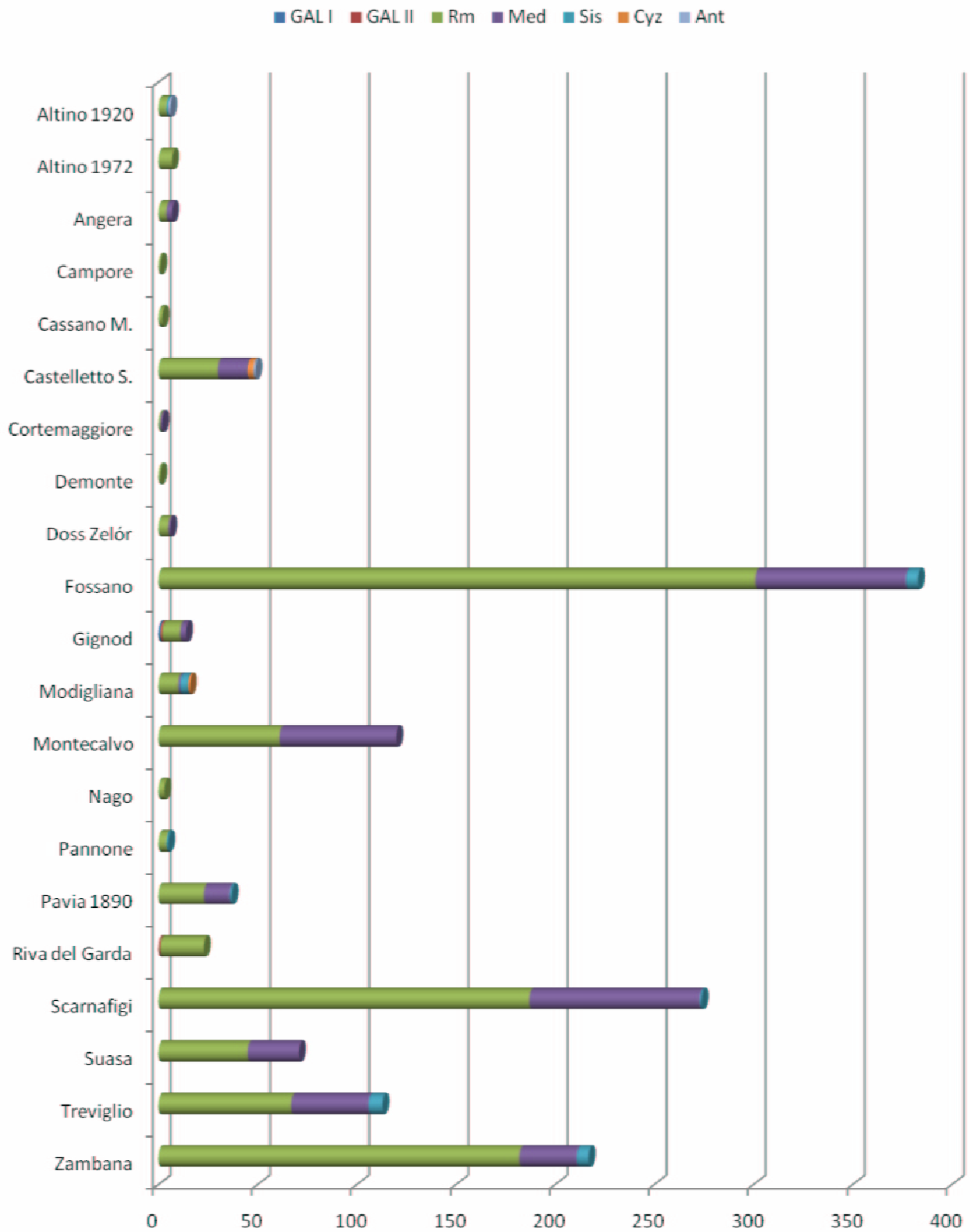


Diagramma n. 12: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia centrale, meridionale e insulare nel periodo 268-270 d.C.

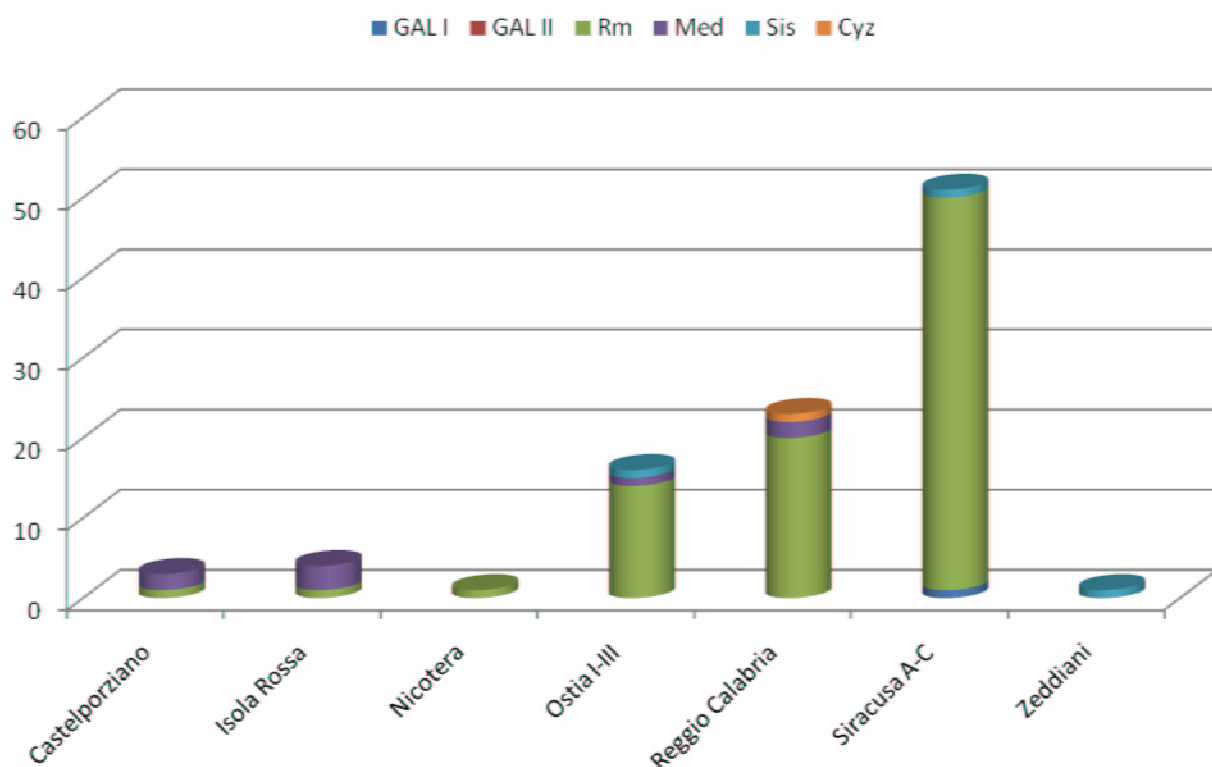


Diagramma n. 13: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli di Grumello e della Venera nel periodo 268-270 d.C.

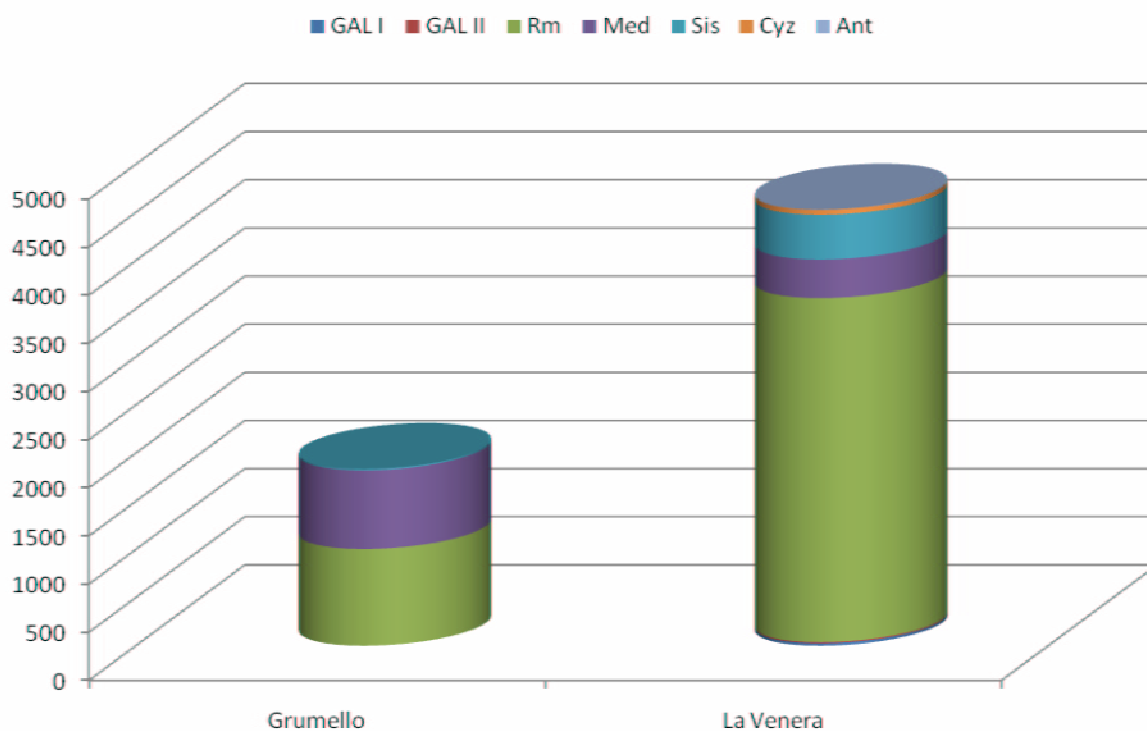


Diagramma n. 14: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 268-270 d.C.

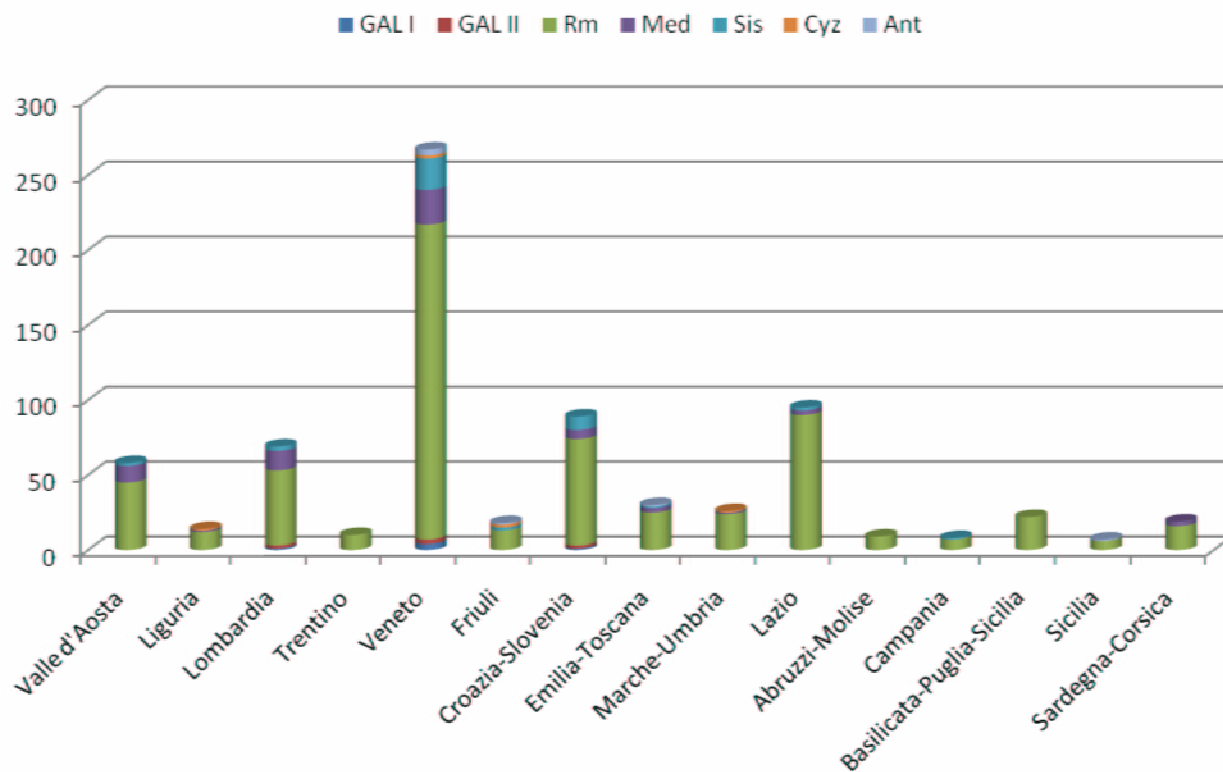


Diagramma n. 15: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia settentrionale nel periodo 270-274 d.C. (esclusi il ripostiglio della Venera)

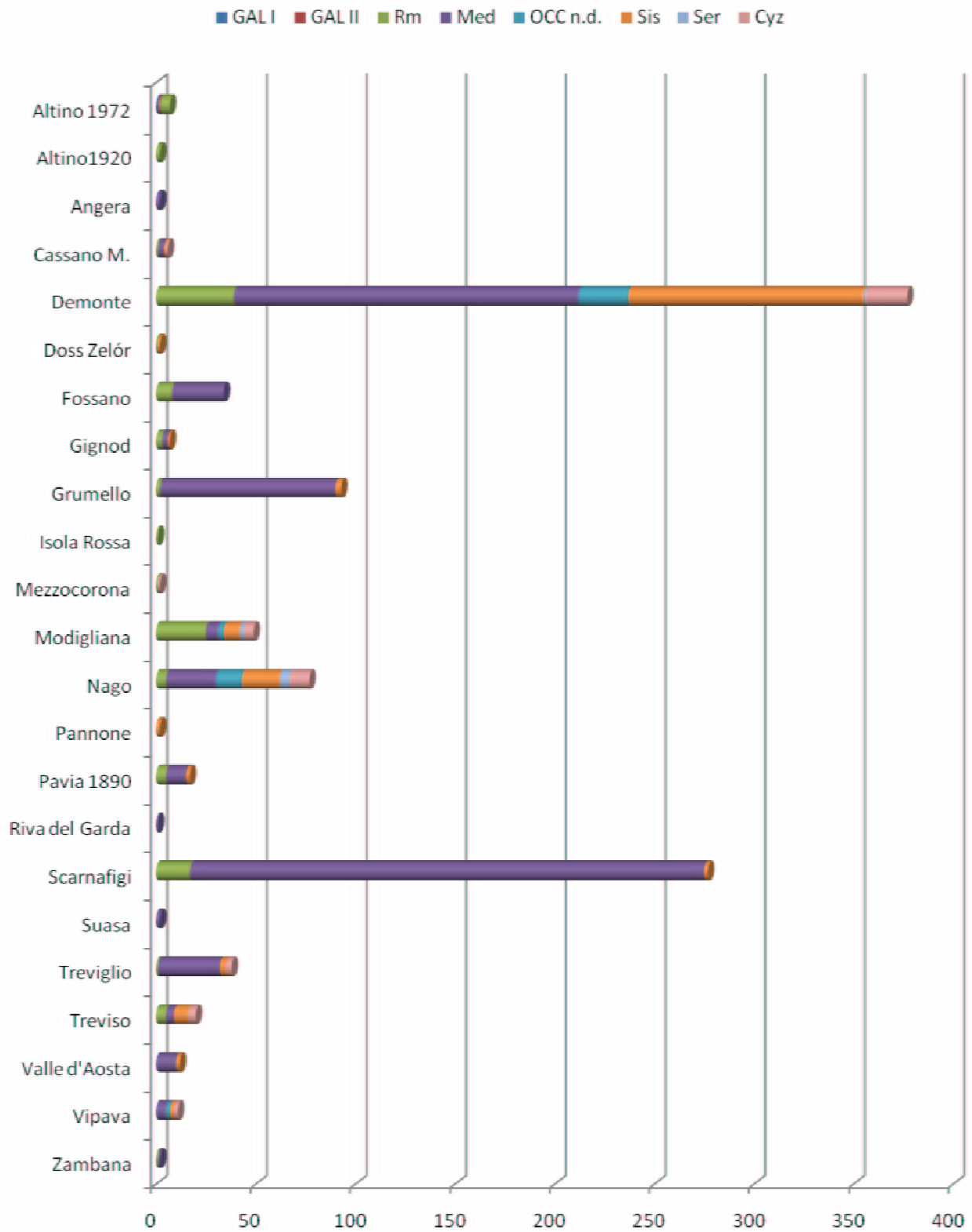


Diagramma n. 16: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia centrale, meridionale e insulare nel periodo 270-274 d.C.

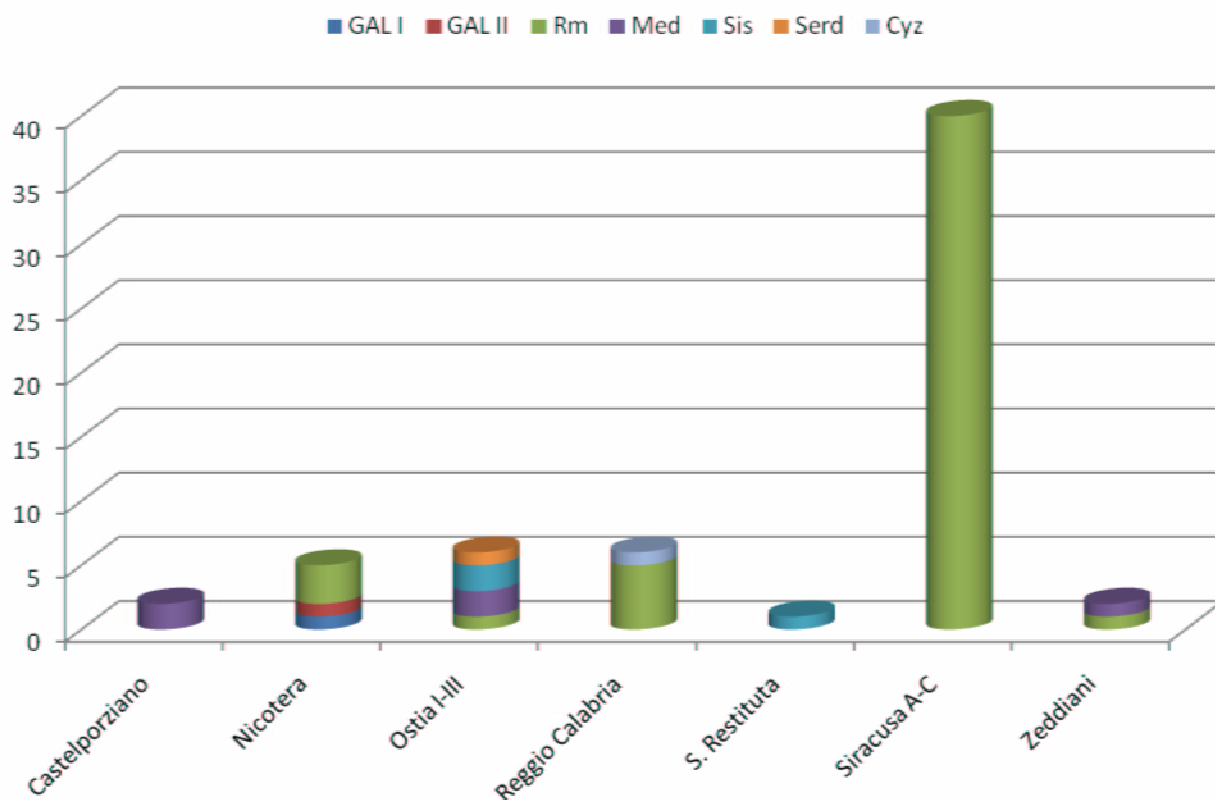


Diagramma n. 17: quadro della distribuzione delle zecche nel ripostiglio della Venera nel periodo 270-274 d.C.

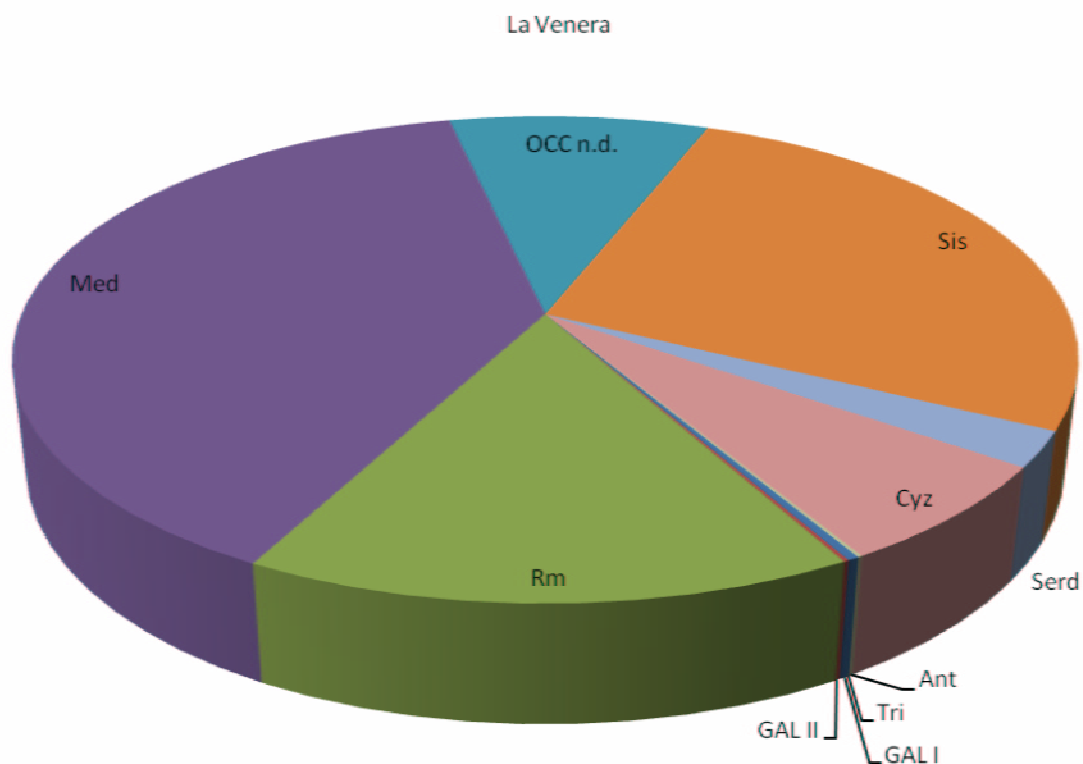


Diagramma n. 18: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 270-274 d.C.

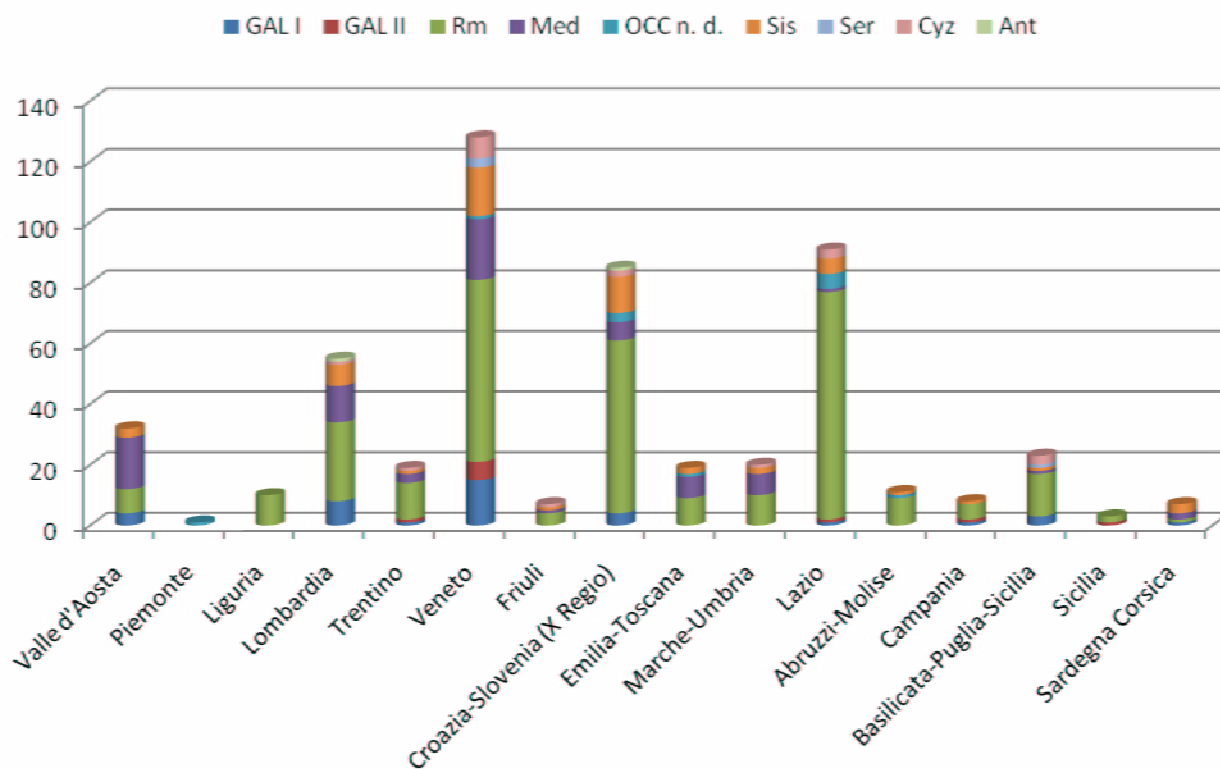


Diagramma n. 19: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia settentrionale nel periodo 274-276 d.C. (escluso il ripostiglio della Venera)

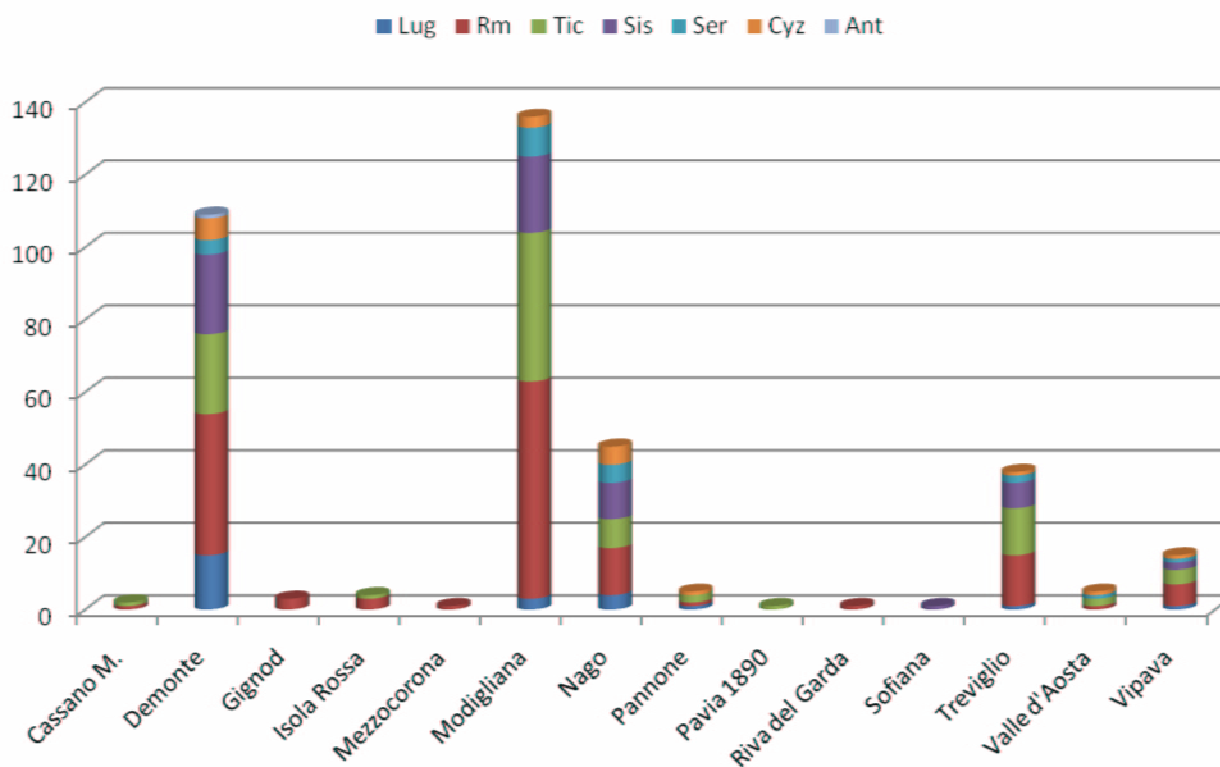


Diagramma n. 20: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia centrale, meridionale e insulare nel periodo 274-276 d.C.

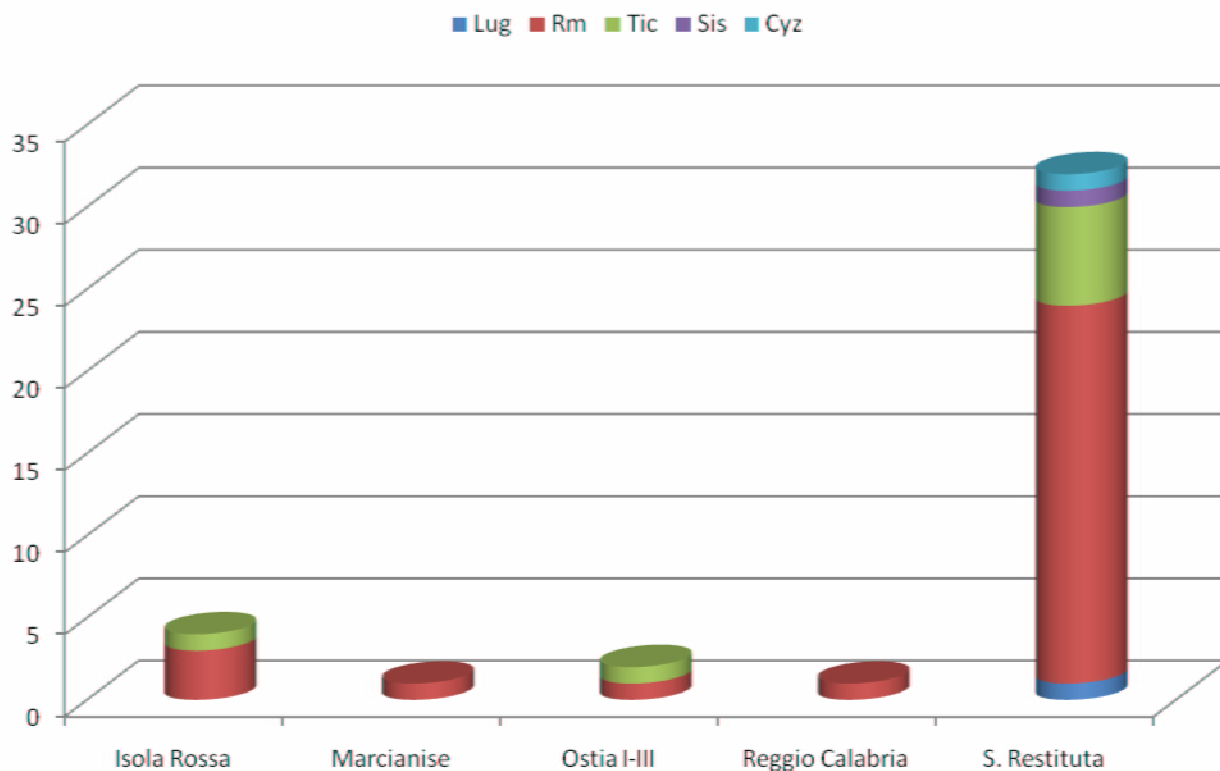


Diagramma n. 21: quadro della distribuzione delle zecche nel ripostiglio della Venera nel periodo 274-276 d.C.

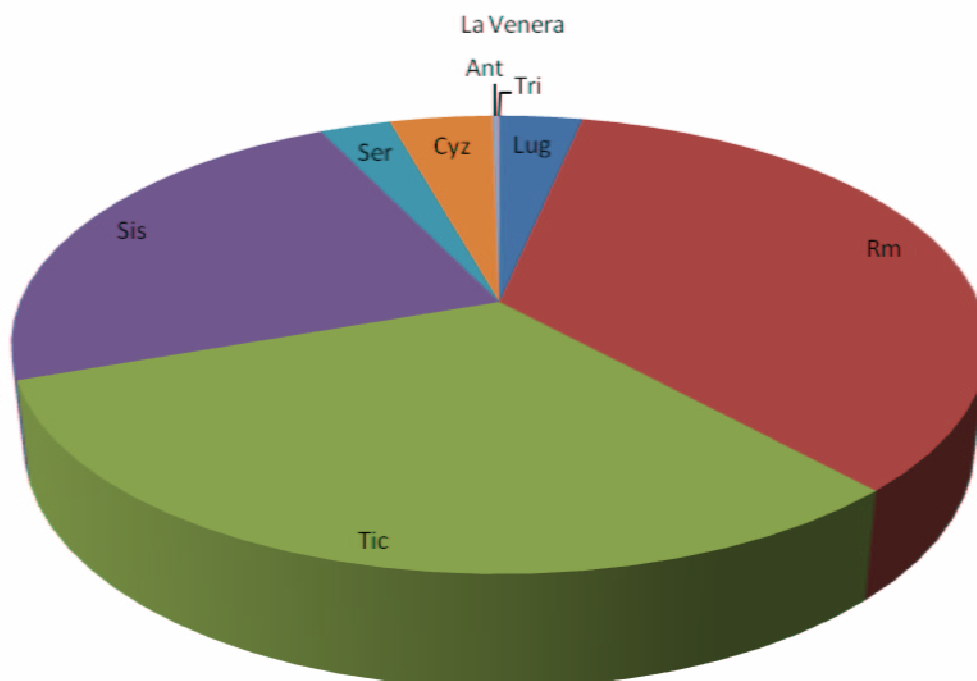


Diagramma n. 22: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 274-276 d.C.

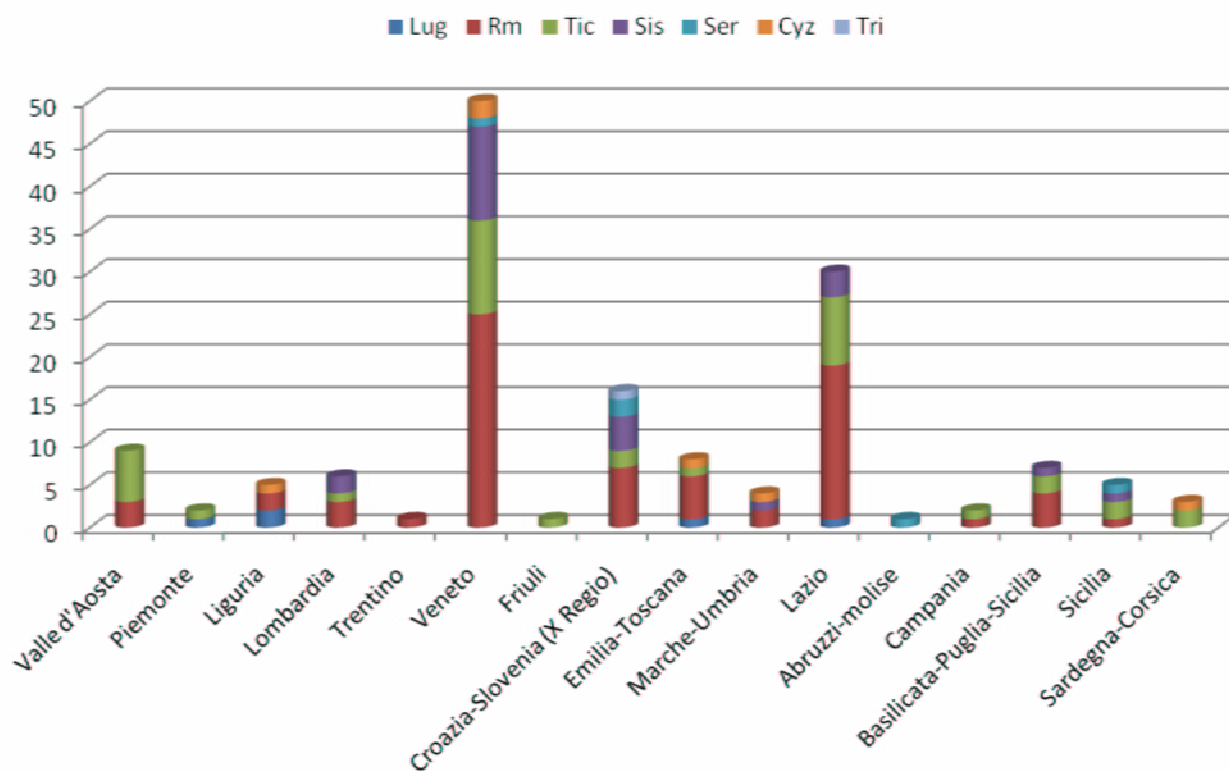


Diagramma n. 23: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia settentrionale nel periodo 276-282 d.C. (N.B.: per questo periodo non sono editi i dati inerenti il ripostiglio delle Venera)

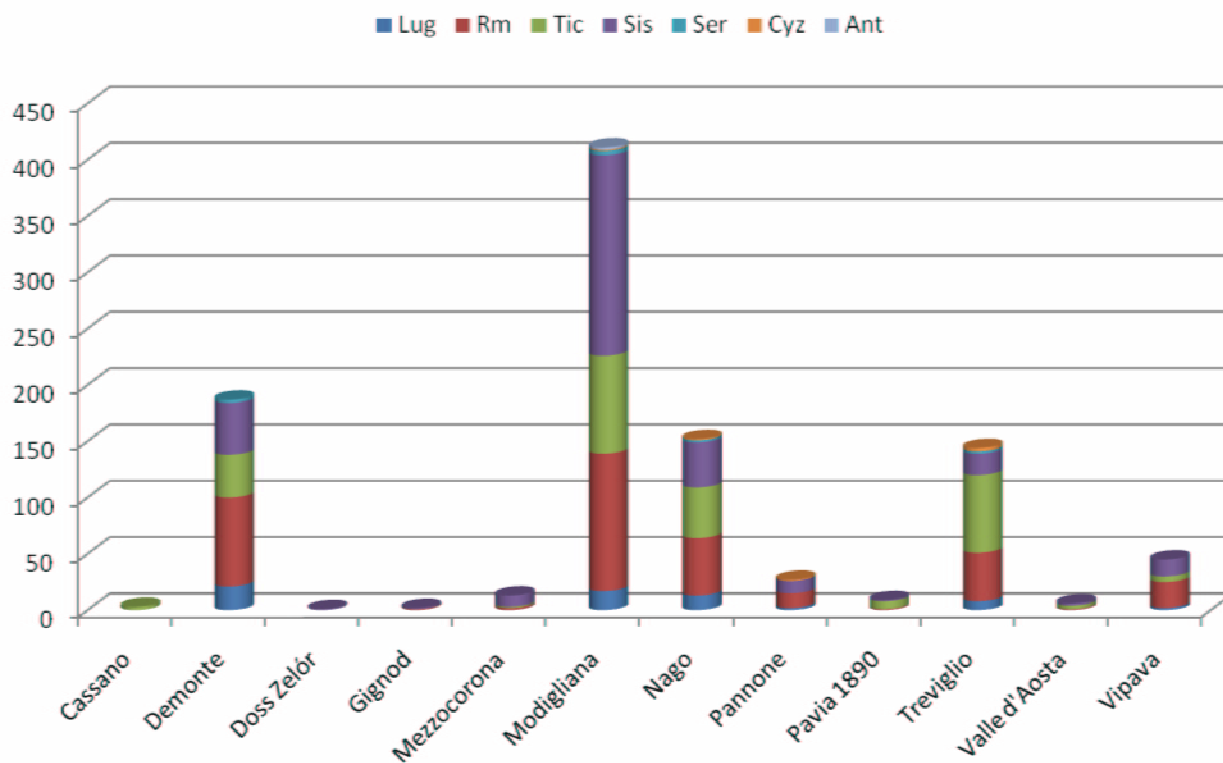


Diagramma n. 24: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia centrale, meridionale e insulare nel periodo 276-282 d.C.

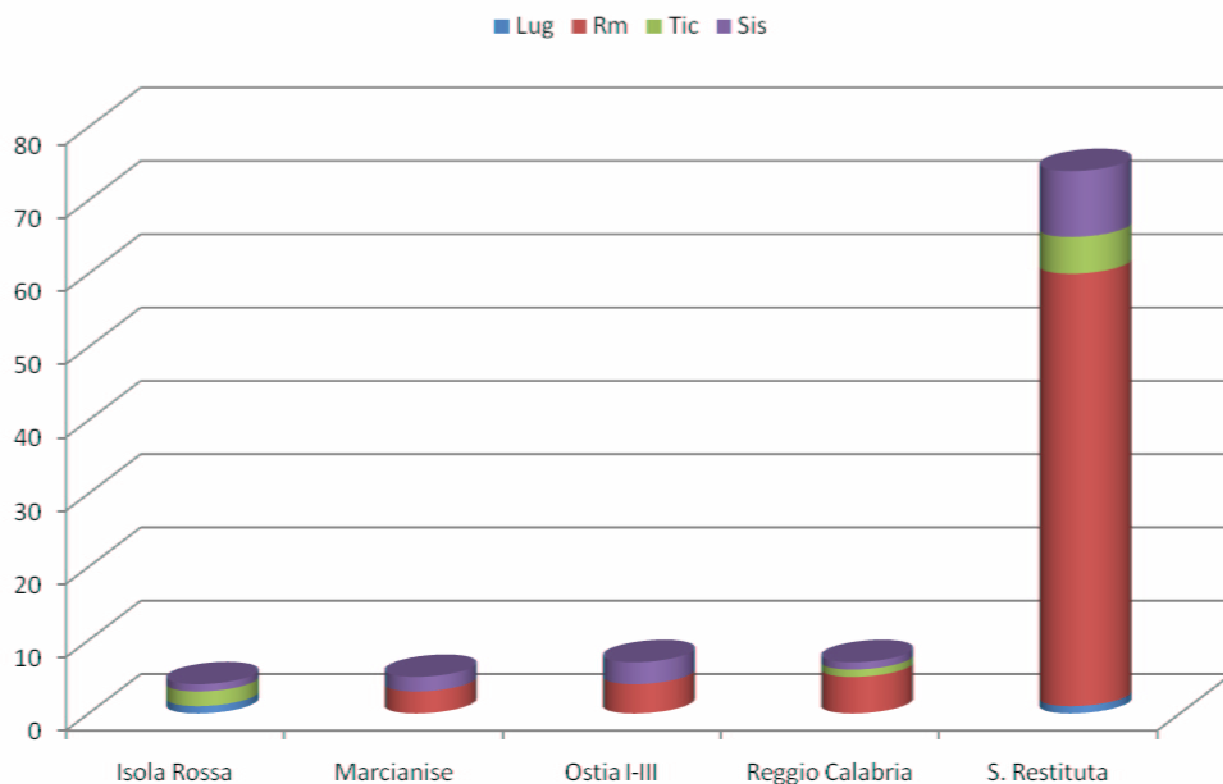


Diagramma n. 25: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 276-282 d.C.

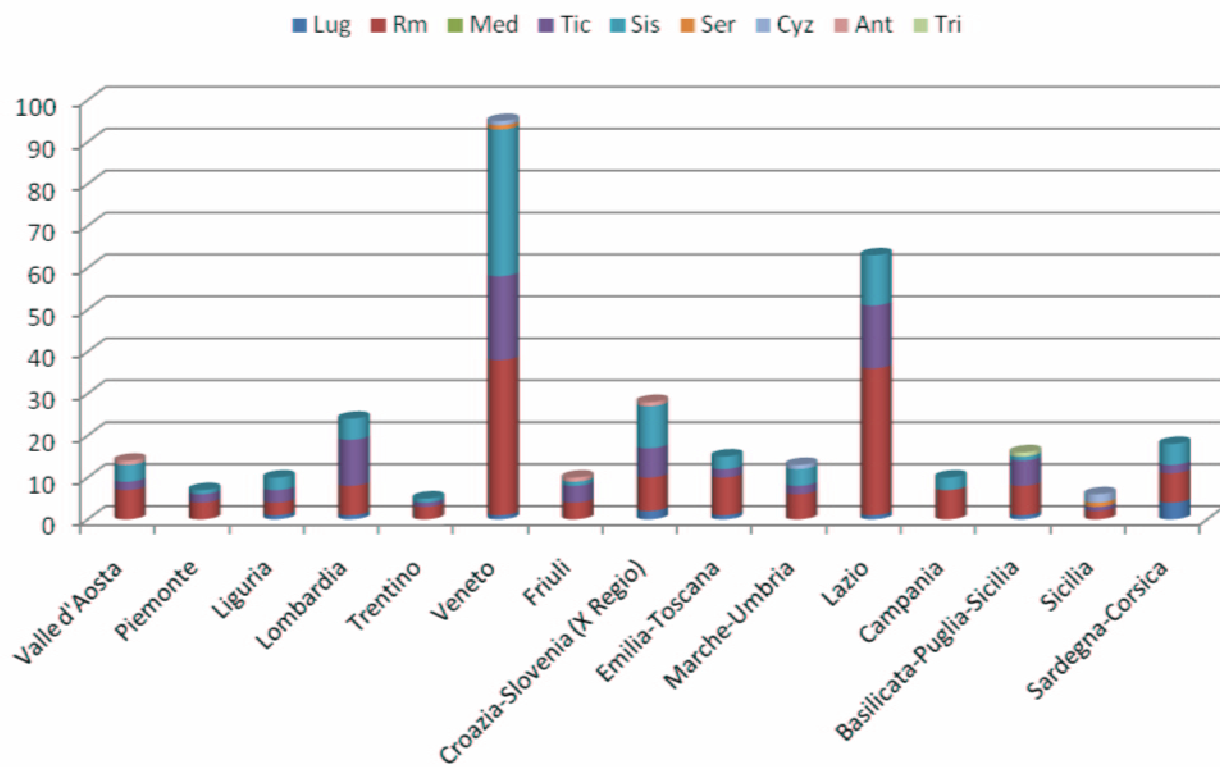


Diagramma n. 26: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia nel periodo 282-285 d.C. (escluso il ripostiglio della Venera)

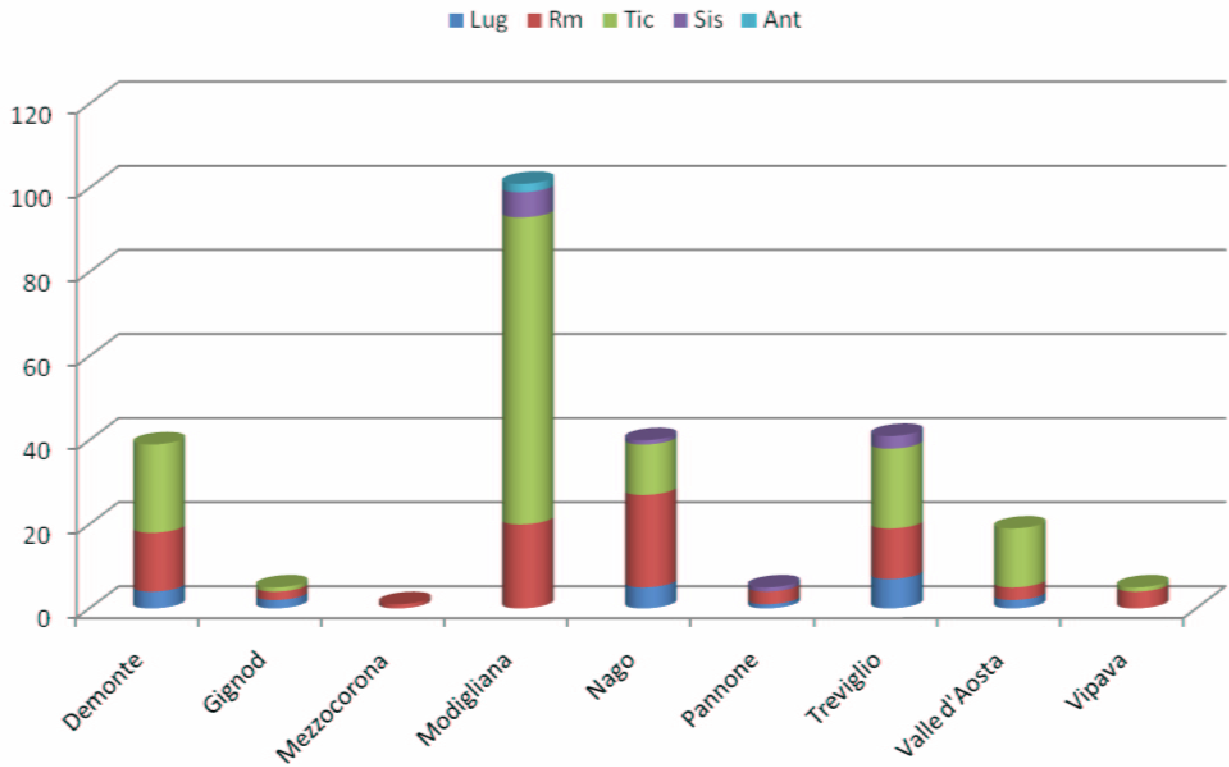


Diagramma n. 27: quadro della distribuzione delle zecche nel ripostiglio della Venera nel periodo 282-285 d.C.

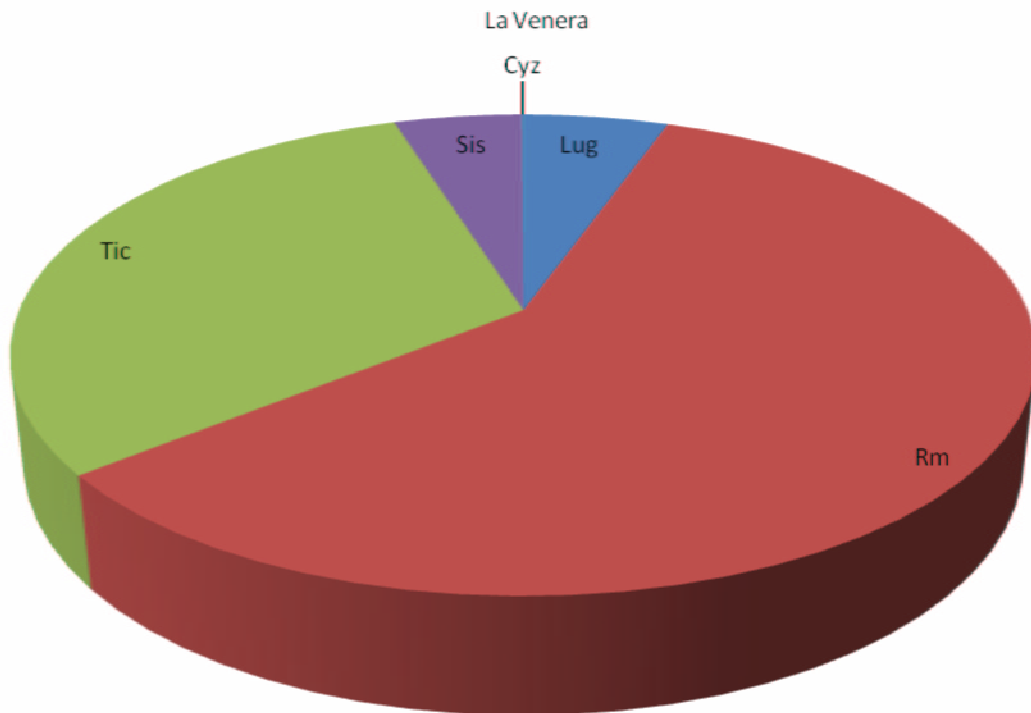


Diagramma n. 28: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 282-285 d.C.

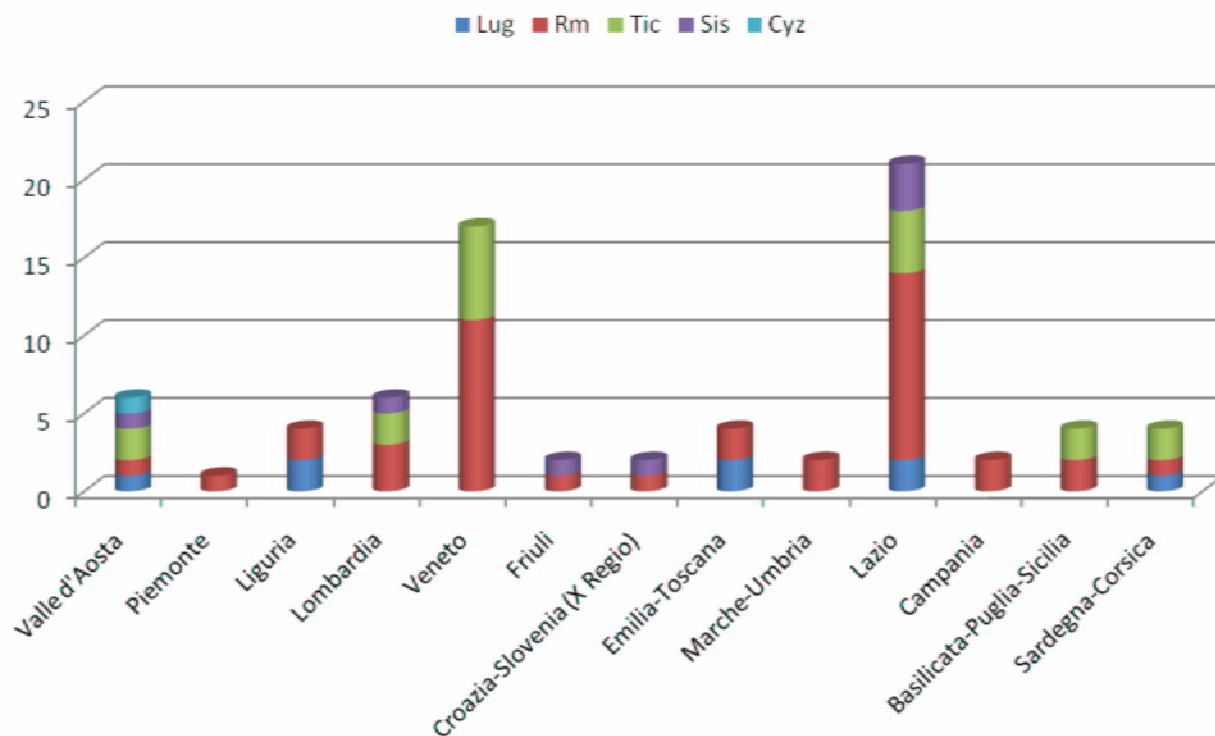


Diagramma n. 29: quadro della distribuzione delle zecche nei ripostigli dell'Italia nel periodo tra il 285-294 d.C. (escluso il ripostiglio della Venera)

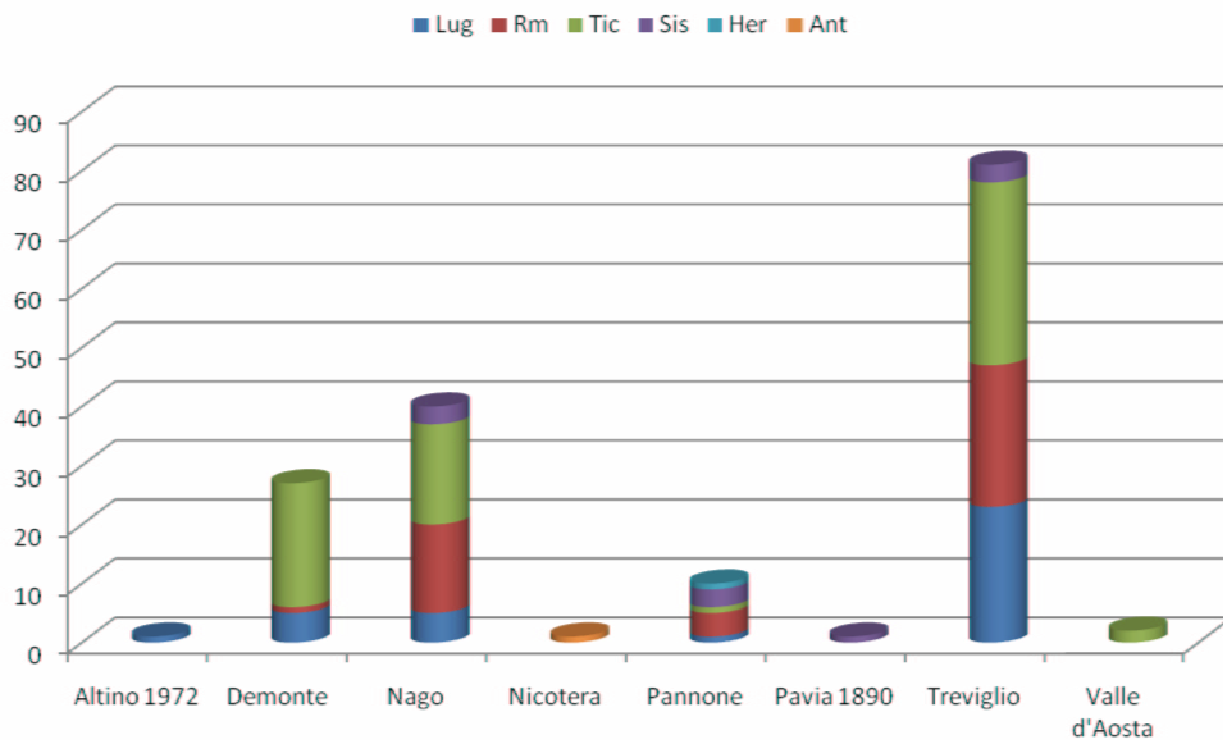


Diagramma n. 30: quadro della distribuzione delle zecche nel ripostiglio della Venera nel periodo 285-294 d.C.

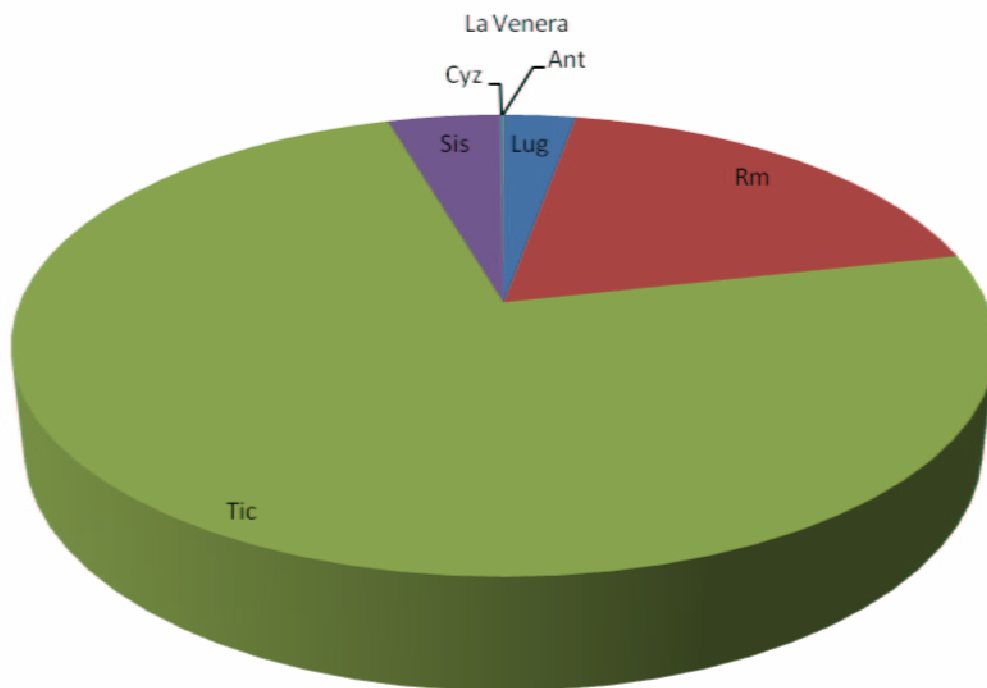
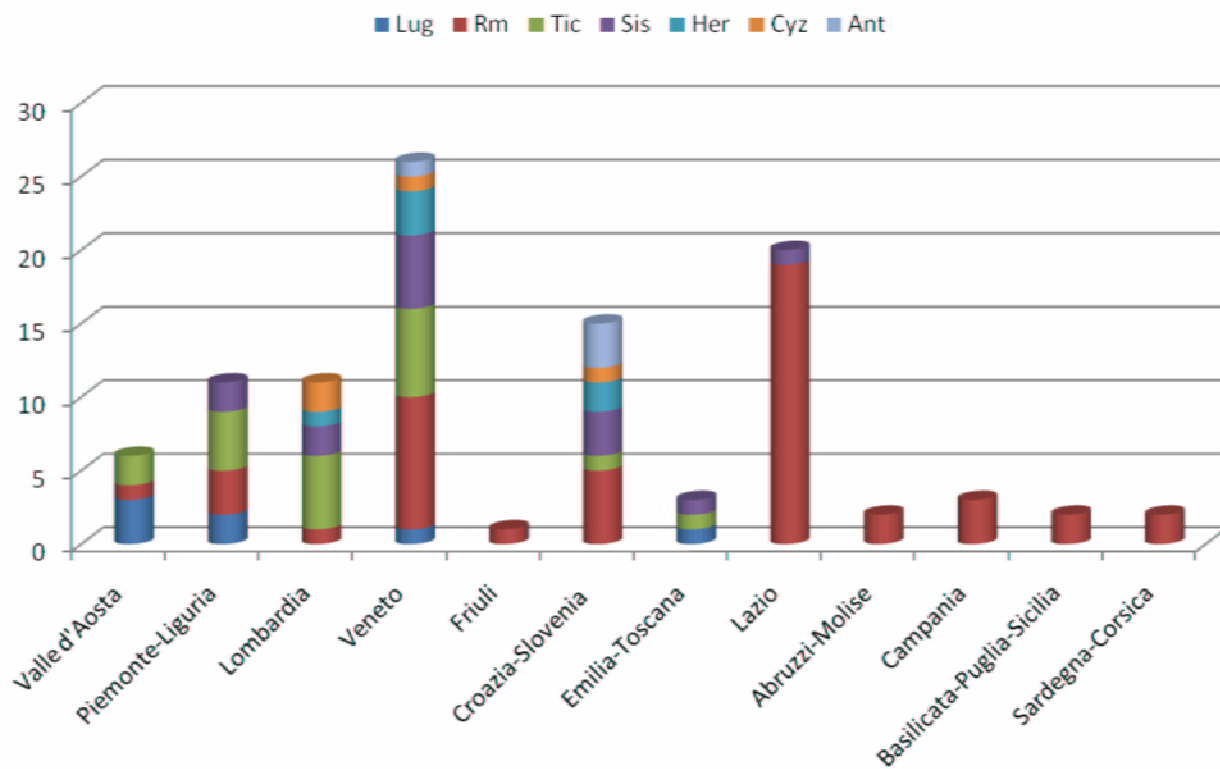


Diagramma n. 31: quadro della distribuzione delle zecche nei singoli rinvenimenti in Italia nel periodo 285-294 d.C.



IV. CONCLUSIONI

La scelta di occuparci di questo particolare periodo della storia di Roma (260-275 d.C.) è derivato dalle potenzialità che l'analisi numismatica può offrire alla comprensione di una fase storica che risulta fortemente deficitaria di fonti storiche di altro genere.

La definizione delle linee di sviluppo del sistema monetario e, in particolare dell'evoluzione subita dall'antoniniano, la ricostruzione del sistema produttivo delle zecche e delle modalità di distribuzione della moneta attraverso l'analisi dei rinvenimenti monetali rappresentano, infatti, strumenti di analisi di primaria importanza ai fini della conoscenza di questo periodo in Italia sotto il profilo storico-economico.

La nostra analisi, dunque, ha avuto come punto di partenza l'individuazione delle trasformazioni subite dall'antoniniano, nominale sul quale si è incentrato soprattutto il nostro interesse, nel quadro più ampio di un ordinamento ancora basato su di una pluralità di nominali, ma naturalmente teso verso una semplificazione che ha condotto al dominio pressoché incontrastato del radiato.

In tale ottica, sono state approfondite le problematiche legate alla principale riforma riguardante il periodo analizzato, ossia quella di Aureliano, giungendo a suggerire nuove soluzioni per l'interpretazione della sigla XXI/KA presente negli antoniniani riformati ossia i cosiddetti aureliani. Escluse, infatti, le ipotesi che la spiegavano come un'indicazione del valore o della percentuale del contenuto argenteo, abbiamo, invece, ritenuto che tale indicazione, sulla base anche di altri esempi nella monetazione contemporanea e più tarda, potesse essere riferita ad un peso, ossia che la nuova moneta con un contenuto argenteo indicativamente pari a g 0,17 sarebbe stata 1/20 della dracma o "denario di peso", un'unità ponderale che, attestata nelle fonti almeno fino alla fine del II sec. d.C., corrispondeva a 1/96 della libbra romana, come il vecchio denario neroniano, il quale sarebbe poi stato riproposto nella successiva riforma di Diocleziano.

Tale scelta inserisce il nostro lavoro, quindi, nel novero di quanti ritengono che Aureliano con la riforma abbia voluto risollevarne le sorti della moneta argentea, migliorandone la qualità: infatti tale imperatore, contrariamente alle misure adottate dai suoi predecessori, pur mantenendo inalterato il valore a due denari del più importante nominale argenteo, ne avrebbe aumentato il peso e il contenuto di fino.

Tuttavia tali provvedimenti, che per funzionare dovevano prevedere il ritiro dalla circolazione di tutto il precedente numerario svalutato, non trovarono piena applicazione, probabilmente per i costi eccessivi che avrebbero comportato. Se da un lato, infatti, i vecchi antoniniani continuano ad essere attestati in quantità consistenti anche dopo la riforma, quelli nuovi in alcune aree dell'impero, comprese certe regioni dell'Italia, sembrano, alla luce dei dati disponibili, aver faticato ad entrare in circolazione.

In ogni caso, questi mutamenti vanno intesi nel quadro di una radicale riorganizzazione che interessa il sistema produttivo proprio in questo periodo, riorganizzazione che, se in molti aspetti appare ormai definita, in alcuni altri appare incerta, malgrado i tentativi di ricostruzione finora proposti.

Per questi motivi la nostra analisi ci ha condotto ad approfondire alcune questioni inerenti soprattutto la monetazione della zecca di Roma.

Inizialmente, le evidenze dei rinvenimenti anche italiani, il riscontro di alcune identità di conio, e l'andamento di alcuni parametri pondometrici, sono stati tutti elementi che ci hanno indotto a ritenere che la sistemazione delle prime emissioni romane di Gallieno da solo, andasse rivista e semplificata, riducendo le prime due emissioni ad una sola.

Si è, poi, cercato di proporre una nuova interpretazione delle "misteriose sigle" (P-II, S-P) che compaiono sugli antoniniani di due serie, le quali attribuite ancora alla zecca di Sirmium in recenti pubblicazioni, come quella sul ripostiglio della Venera, sono, invece, come hanno già dimostrato alcuni studiosi, di produzione romana. Tali indicazioni potrebbero, infatti, essere spiegate con l'utilizzo dell'alfabeto greco, anziché di quello latino per contrassegnare la zecca, circostanza non troppo strana qualora si consideri che, nelle contemporanee emissioni tradizionalmente attribuite a Roma, si cominciò ad utilizzare l'alfabeto greco per individuare i numeri delle officine.

È stata anche affrontata la spinosa questione della serie romana del Divo Claudio apportando nuovi elementi a supporto della posizione di quanti sostengono che non sono da ritenersi delle imitazioni quegli esemplari che, benché di peso e modulo ridotti, sono ancora stilisticamente organici. Infatti se da un lato la coesistenza di due gruppi, definibili esclusivamente secondo le loro caratteristiche pondometriche, uno "buono" e uno "cattivo", è una circostanza registrabile a Roma fin dal regno di Gallieno da solo, dall'altro il volume ritenuto, su basi non condivisibili, abbondante degli esemplari appartenenti a tale emissione, anche qualora comprendesse quegli antoniniani considerati imitativi, sebbene stilisticamente

non degenerati, risulta, invece, riconducibile entro limiti pienamente comparabili con quelli di altre emissioni romane precedenti.

Utile è risultata anche la disamina della zecca di Mediolanum, per la quale i dati dei ripostigli hanno portato nuovi elementi a sostegno della sistemazione di alcuni tipi di Salonina, appartenenti alle ultime emissioni. Si è inoltre ipotizzato che sulla base di alcune caratteristiche della circolazione monetaria, le emissioni di Divo Claudio milanesi potessero essere attribuite a Quintillo piuttosto che ad Aureliano.

Tra le risultanze più significative di questo approfondimento sulle zecche è da ritenersi, però, una nuova attribuzione da noi proposta di due serie finora riferite a Byzantium o, in alternativa, a un centro balcanico. Infatti, sulla base della documentazione emersa, soprattutto da alcuni ripostigli, abbiamo suggerito che il centro di produzione di tali emissioni fosse, invece, da collocarsi ad Aquileia, importante snodo viario e militare. In questo modo, si è anche rafforzata la suggestione già avanzata da altri studiosi che la zecca aquileiese potesse essere stata già attiva prima della riforma di Diocleziano.

Inoltre la presenza all'esergo di alcuni esemplari di questo atelier di un delfino, il quale sembrerebbe alludere alla presenza di una flotta militare in prossimità della città, potrebbe fornire un nuovo elemento per fissare i termini cronologici dell'installazione di una flotta militare ad Aquileia in età tardo-antica per la quale mancano elementi decisivi, anche se alcuni storici ritengono possibile collocare questo avvenimento alla fine del III sec. d.C.

Solo dopo avere compreso lo sviluppo del sistema monetario e il funzionamento delle zecche abbiamo potuto analizzare la circolazione monetaria in Italia durante il III secolo d.C., e in particolare del periodo tra il 238 d.C. e il 294 d.C. per la quale è risultato utile un confronto continuo tra i dati forniti dai singoli rinvenimenti e quelli invece provenienti dai tesoretti.

Abbiamo, così, evidenziato come in Italia non si sia verificato un vuoto di attestazione di nominali divisionali in bronzo dopo la "reintroduzione" dell'antoniniano avvenuta nel 238 d.C., ma come, al contrario, gli esemplari enei continuassero ad essere attestati almeno fino alla metà del secolo e in alcune aree addirittura fino alle ultime fasi di produzione collocabili all'inizio del regno di Gallieno da solo. Tale riscontro risulta importante non solo per comprendere le fasi di tesaurizzazione del bronzo, ma, anche e soprattutto, per rilevare come in Italia, rispetto alle regioni dell'Europa continentale, sia sopravvissuto più a lungo un sistema monetario articolato.

Il fattore bellico è risultato per il III secolo la causa preponderante della concentrazione dei ripostigli, non solo per quelli argentei, ma anche per molti di quelli bronzei: si pensi solo ai

numerosi gruzzoli di area veneta terminanti con le ultime emissioni di Filippo I, legati probabilmente ai disordini provocati dall'avvento di Traiano Decio, o quelli di area lombarda terminati con Gallieno e contestuali alla ribellione di Aureolo a Milano.

Tuttavia molti ripostigli bronzei e misti, il cui interrimento deve essere collocato tra il regno di Valeriano e l'inizio di quello di Gallieno da solo, devono essere visti alla luce della situazione monetaria contemporanea: infatti con la svalutazione dell'antoniniano si erano di molto rivalutati gli esemplari bronzei, divenuti quindi più appetibili come riserva di valore.

Si è rilevato, poi, che se da un lato gli enormi quantitativi di moneta argentea emessa tra il 266 e il 271 d.C. si sono riflesse sia nei dati dei ripostigli che in quelli dei singoli rinvenimenti, dall'altro, le serie precedenti, datate tra il 260 e il 266 d.C., sono attestate significativamente solo nei tesoretti di età gallienica o poco successivi. Tali risultanze risultano compatibili con quanto già ipotizzato dagli studiosi, ossia che le prime serie di Gallieno da solo insieme a quelle precedenti possano essere state fuse per sostenere la massiccia produzione degli anni successivi.

Dopo il 271 d.C., con il miglioramento progressivo della qualità intrinseca degli esemplari, si è registrato nei singoli rinvenimenti un decremento nella documentazione, diversamente da quanto attestato dalla maggior parte dei ripostigli dove le presenze continuano ad essere buone e a partire dalla riforma di Aureliano si sono riusciti a distinguere sulla base della documentazione raccolta, due diversi modelli di tesaurizzazione della moneta radiata.

Se il primo è caratterizzato da tesoretti che tendono ad escludere le emissioni di più basso valore intrinseco, del tipo *Divo Claudio*, degli ultimi imperatori gallici e delle loro imitazioni, prediligendo, invece, gli esemplari successivi alla riforma di Aureliano, il secondo quasi esclusivo nell'area meridionale della Penisola, comprende, invece, ripostigli costituiti completamente o per la maggior parte dalle emissioni più svilite di Gallieno, di *Divo Claudio*, dei Tetrici e dalle loro imitazioni. Tali differenze lascerebbero, quindi, trasparire una difficoltà dell'antoniniano riformato a raggiungere certe aree della Penisola, fenomeno che, da quanto evidenziato anche dai singoli rinvenimenti, si aggraverebbe e si allargherebbe a tutta l'Italia a cominciare dal regno di Caro.

Proprio la difficoltà nei rifornimenti di nuova moneta ufficiale iniziata in momenti diversi della fine del III secolo d.C. nelle differenti aree dell'Italia antica può essere ritenuta la causa principale della diffusione nei mercati italici di alcune categorie particolari di monete, in particolare delle emissioni galliche, soprattutto dei Tetrici, delle imitazioni e, persino, delle tetradracme alessandrine.

In merito a quest'ultima categoria di monete si è sottolineato come i dati raccolti con la nostra indagine abbiano allargato l'area delle loro attestazioni, la quale arriva ad estendersi fino alle regioni dell'Italia meridionale, aree lontane dalle postazioni delle truppe con le quali è stata spesso messa in relazione la loro diffusione in Occidente. Si è, quindi, concordato alla luce di questi incrementi con quanti abbiano visto anche delle ragioni economiche-monetarie sottese alla loro espansione, la quale sarebbe avvenuta anche, se non principalmente, via mare.

Per offrire una panoramica completa sull'affermazione dell'antoniniano si è, poi, voluto accennare alla lunga sopravvivenza in circolazione delle serie più svilite del III secolo d.C., in particolare di quelle emesse nell'impero centrale tra il 266 e 271 d.C. e nell'impero gallico, tra il 269 e il 274 d.C., nonché delle loro imitazioni. Questo tipo di numerario, infatti, continua essere attestato ampiamente in molti contesti più tardi databili tra il IV e il VI secolo d.C., probabilmente omologato ai nominali più bassi allora messi in circolazione.

È stata infine analizzata l'influsso delle singole zecche nelle diverse aree dell'Italia antica, nelle differenti fasi cronologiche. Si è, così, sottolineato come a periodi, come quelli di Valeriano o di Aureliano, in cui la circolazione sembra essere stata più aperta, attestando numerosi esemplari provenienti non solo dalle zecche galliche, ma anche da quelle orientali, se ne siano alternati altri con una circolazione più ristretta per i quali in particolare le zecche orientali difficilmente sono attestate. Un circolazione estremamente limitata sembra avere caratterizzato il periodo tra il 260 e il 270 d.C., per il quale troviamo, in tutto il territorio italiano, attestate quasi esclusivamente le zecche di Roma e di Mediolanum.

